

MEMORIALE ISTORICO,

I N C U I

Per modo di Giornale si narrano li principali avvenimenti succeduti per l' entrata dell' Armi Austriache in questo Regno di Napoli nell' anno 1707. fino a' quartieri d' Inverno presi dalle medesime

C O M P O S T O

D A D. GIOVAMBATISTA PUJADIES,

E D E D I C A T O

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

I L S I G N O R

D. GIROLAMO C A P E C E

M A R C H E S E D I R O F R A N O ,
S I G N O R D E L B U S S O , & c.

Gentilhuomo della Camera di S. M. Grande di Spagna, Governador Generale delle Poste d' Italia, & c.



I N N A P O L I , Appresso Michele Loigi Muzio ,
Piemontese, e li vende dal medesimo sotto
l'Infermaria di S.Maria la Nova. 1708.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio .

1

LIBRARY OF THE
SIC VON

...

...

2

...

Illustriss., ed Eccellentiss.

SIGNORE.

S

E alcun mai
coftretto fu
di penfar lun-
gamente, per
trovare a cui

piu convenevolmente dovette
alcuna fua opera intitolare; io
certo nell'occafion del presen-
te memoriale non fono uno

a 2

di

di quelli. Questo rozzo e primo
parte del mio debile ingegno,
tratto alla luce del mondo
per la sola virtù della benigna
protezzion di V. E. in
me, dalla quale io e tutto
quello che sono e tutto
quello che opero riconosco:
egli è senza fallo per natura
vostro. Ma vostro egli è sot-
traccio per altra assai più mo-
bil ragione, e tale che paobor
non dicendola io, ignorar non
la potete se non chi fuori
del mondo sen vive. Narra
questo mio breve Memoriale
la gloria dell' augustissime at-
mi Austriache, la somma di-
vozione ed affezion de' Nio

po-

poletani all' Austriaco imperio, e la felice possessione profa dall' Austriaco Monarca Serenissimo CARLO III. di questo nobil regno piu con l'arme dell'amor che del ferro. Chi dunque non vede, a cui appartener si è fatta macellazione, il quale alla gloria dell'armi Austriache molt'ha contribuito, e il suo ferreo ardore, e il quale, la principal fia colta è stato, ad accendere i Napoletani cuori quella grande affezione, e devozione verso l' Augustissima casa d' AUSTRIA, che arde tuttavìa ed arderà a perpetuo con sì chiara fiamma in loro: e al quale

in breve la gloriosa impresa
del Regno piu che a tutta la
sua si debbe attribuire. & Or
costui appunto essere l'E. V.
non aspetti alcuno ch'io gli
lo dica, se tanto de' piu famosi
avvenimenti dell'Europa egli
è digno, che da se non sap
più sotto certamente obliuio
me: secondo che di assitura
reale autorità di chi ostenta
bitissimo Principe in ella sua
lettera comoue di non poter
rieta vostra persona e tutta
vostra nobilissima di chiar
nell'ecellentissimo ordine de
Grandi da dove espressamen
te afferma S. M. di accennar
solo i vostri rari meriti, come

fi

si fa di cose manifesta e conta.
 Questo si è veramente uno de'
 più solenni argomenti del ve-
 race tenore amor dello in vito
 CARLO III. verso di noi al-
 tri suoi nimbi fedeli divoti, ed
 uno de' più forti stimoli al no-
 stro amore verso della sua
 Real Persona. Onde ben de-
 gna s'è che per me registrata el-
 la sia, e malto pressante oporetta,
 ch'è letta non è se non un'roz-
 zo ma al fedel trattato di questo
 mio amore me consenta,
 per la pubblico bene, la vostra
 modestia. Dice adunque el
 la così: *Voi D. Girolamo
 Capece Marchese di Rosarno vi
 siete malto glorificato nel mio*

servigio, interamente compien-
do gli officj di vostra fedeltà, e
grandi doveri di vostro ser-
vizio, ed illustre nobiltà, a cui
accrebbe nuovi mariti e splen-
dori. Di Giuseppe Capere vostro
fratello, sacrificando gloriosa-
mente sua vita per ridurre
Napoli sua Patria con tutto
quel fedelissimo regno sotto il
mio giusto dominio, ed a qual
fine vive ancora voi contribuì
per quanto vie sono stata im-
maginabili con l'amore e dili-
genza a tutti manifesta, fino a
vederlo ottenuto, ed essere stato
colui, che mi ha sì felice novel-
la recata; ed attendendo anco-
ra al servizio de' vostri predeces-
so-

fori, ed alcune circostanze dello splendore, e grado, che concedo nella vostra Casa; si mi è paruto buono di farvi mercede (sì come per virtù della presente ve la fo) di Grande de Spagna per la vostra persona e Casa; e per conseguente voglio che continuate infino ad ora in possessione di tal dignità di Grande, godendovi in essa. E ben si pare che non a vostri meriti solo, e gli il Re riguarda, ma a tanti altri antichi e continui di vostra Casa, per gli quali potrebbe forse dir, che n voi le piu rare pruove di fedeltà e valore sieno non merito anzi ereditario dover del vostro

il-

illustre lignaggio. Ebbe egli
senza dubbio in mente i chia-
ri fatti di quel Corrado, uno
de' vostri maggiori, il qual
averì e la vita amò più tosto di
cedere alla forza Angioina,
che la sua incommutabil fe-
deltà alla casa di Svevia ed al-
l'infornati Manfredi e Cor-
radino; per lo quale egli ten-
ne la Sicilia, e non senza mol-
to sangue e somma fatica nel
studìo di mantenerli a' due
Napoli. Ebbe in mente quel
famoso Vincenzio che tanto
gloriosamente servì il Re Al-
fonso contr'agli Angioini. Ed
ebbe in brieve a mente gli in-
numerabili valorosi uomini
nell'

nell'arte si sacre e si profane,
si di pace e si di guerra, usciti
non sol da dieci rampolli di
vostra casa, cio sono gli Apra-
ni, Bozzuti, Galeotti, Latti,
Minutoli, Pifericelli, Sconditi,
Tommacelli, Cibi (se pur non
vogliam dire, che Cibi e Tom-
macelli sieno tutt' una cosa)
e Zurliana del vostro principi-
pal ramo stesso, che serbato ha
l'antico nome di Caca pece ov-
ver Cappee. In qua tanti e ta-
li furono, eh' empito hanno
di magnifici fatti mille ampi
volumi: e ne strinse in com-
pendioso motto alcuna meno-
ma parte. Onorato Scipione
Ametrano nel suo libro chia-

inato Nobiltà ed antichità della
famiglia Capua. Questi
scrivendo l'anno 1603. annoverava
in lei due Sommi Pontefici,
tredici Cardinali, cinque
Arcivescovi di Napoli, e
sedici di altre chiese, oltre una
gran moltitudine di Vescovi, e
negli gradi temporali un Principe
di Massa Signor Viterbo, un
di Alcamara, un di Monopoli,
un Duca di Orvieto, un di Spoleto,
ed un Marchese della
Marca d'Ancona, con due altri
diversi Marchesi, e quindici
Conti di varie Signorie. Quanto
a governi grandi, ch'ella ha
amministrati, annoveransi in
essa quattro Vicere, due di Na-

poli, un di Sicilia, & uno di
Genova, e parimente un Senator
di Roma in que' tempi, che tal
grado non si dava, che a gran
personaggi, poi di supremi cari-
chi di ambasceria, sei ne ha-
vanti di Re a' Papi, & ad Im-
peradori, & anche a diver-
si Principi & Potentati. &
un della Repubblica di Genova
al Re di Napoli, e degli sette
officj del regno, ha avuto un
grande Ammiraglio, due gran
Scheffalabi, due gran Cancel-
lieri, sei gran Protonotarj, &
anche tre Marefcialli del Re-
gno. & oltre cio di piu degni
gradi della milizia, sono di lei
stati due Generali di Santa
Cite.

inato Nobiltà ed antichità della
famiglia Capua. Questi
scrivendo l'anno 1603. anno-
verava in lei due Sommi Pon-
tefici, tredici Cardinali, cin-
que Arcivescovi di Napoli, e
sedici di altre chiese, oltre una
gran moltitudine di Vescovi, e
negli gradi temporali un Prin-
cipe di Massa Signor Viterbo, un
di Altamura, un di Monopoli,
un Duca di Gravina, un di Spo-
lito, ed un Marchese della
Marca d'Ancona, con due altri
diversi Marchesi, e quindici
Conti di varie Signorie. Quan-
to a governi grandi, ch'ella ha
amministrati, annoveransi in
essa quattro Vicere, due di Na-

poli, un di Sicilia, E uno di
Genova, e parimente un Senator
di Roma in que' tempi, che tal
grado non si dava, che a gran
personaggi, poi di supremi cari-
chi di ambasce, sei ne ha
avuti di Re a' Papi, E ad Im-
peradori, E anche a diver-
si Principi, e Potentati, E
un della Repubblica di Genova
al Re di Napoli, e degli sette
officj del regno, ha avuti un
grande Ammiraglio, due gran
Scheffalabi, due gran Cancel-
lieri, sei gran Protonotarj, E
anche tre Marefcialli del Re-
gno. E oltre cio di piu degni
gradi della milizia, sono di lei
stati due Generali di Santa
Chie-

Chiesia, un dell'armata del Re
Guglielmo il buono, e un delle
galee del Papa. ne secondo il
mio avviso altra illustre fami-
glia ha avuta piu quantita di
valerosi cavalieri e di pregiati
in lettere &c. or che potrei io
direr sapo di un altro secolo e
piu? Ma diventa quasi poca e
scuba tanta gloria passata del
vostro eccellentissimo lignag-
gio. se si mira in mano di vbi
del vostro gran fratello, li qua-
li mostrato ne avete, fino a
qual maraviglioso segno giu-
gner potesse il valor del san-
gue Capece, specialmente in
servigio degli Augustissimi
Principi Austriaci. Addun-
que

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG,

D. Gio: Battista Pujadies supplicando espone a V.S. Illustriss. come deve dare alle Stampe un Libro intitolato *Memoriale Istoricoper modo di Giornale delle cose più notabili avvenute nell'entrata dell' Armi Cesaree in questo Regno, e nell'acclamazioni dell' Invittissimo, e Gloriosissimo Re CARLO III.*, supplica però V.S. Illustriss. à chi più li piacerà commetterne la revisione, che alla gratia, &c.

*Dominus Canonicus Cangiano recideat, & referat.
Neap. 30. Augusti 1707.*

SEPTIMIUS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. DOMINE.

EX tua commissione perlegi Librum inscriptum *Memoriale Istoricodella venuta, & entrata delle Armi Cesaree in questo Regno, &c.*, in quo p̄il inveni Sacrosanctæ Fidei Catholicæ, bonisque moribus repugnans, quare tuis mandari posse dijudico, si tibi ita videbitur. Hac die prima Octobris 1707.
Illustriss. Dominationis tuæ

*Obsequens, Clien
Antonius Cangianus.*

Attenta supradicta relatione Domini Canonici Revisoris, imprimatur. Neap. 3. Octob. 1707.

SEPTIMIUS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. super editione Librorum Emin. Dep.

EG.

• ECCELLENTISS. SIG.

D Giovam Battista Pujadies supplicando rappresenta à V. E. come desidera fare stampare un Libretto, che ha composto, intitolato: *Memoriale storico della venuta delle Truppe Austriache, ed acclamazioni dell'Invittissimo, e Potentissimo Monarca CARLO III. d' Austria Re di Spagna, di Napoli, &c.*, che contiene tutte le cose in ciò avvenute, fino all'ammirabile conquista di Gaeta. Pertanto supplica V. E. commetterla alla solita revisione, e lo riceverà à gratia, &c.

U. J. D. Dominicus de Aulisso videat, & in scriptis referat.

ULLOA REG.

CITO REG.

Ill. Marchio Acerri impeditus.
Spect. Reg. Andreas, & Gaeta non interfuerunt.

Mastellonus.

ECCELLENTISS. SIG.

IL soprascritto Libro può darsi alle Stampe, non trovandosi in esso cosa alcuna contro la Real Giurisdizione, ò contro li buoni costumi. E questo è quanto debbo rappresentare à V. E., di cui resto per ogni tempo

Umiliss. Servo
Domenico d' Aulisso.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Prag.

GASCON REG.
GAETA REG.

ULLOA REG.
CITO REG.

Mastellonus.

b

EL

A D. Andres Sisto. Guarde Dios.

EL Conde mi Señor me manda dezir à V. S. re-
conofca el Diario compuesto por el Abad D.
Juan Baptista Pujades, el qual acudirá à V.S. con el,
y que le informe de la calidad y condicion de este su-
jeto. Palacio 6. de Enero de 1708.

D. Domingo Bivolo,

Señor D. Andres Sisto.

Informe del mismo D. Andres.

EXcellentissime Domine. *Memoriale Historicum,*
quod politici calamo, conspicuaque eruditione
elaboravit doctissimus D Joannes Baptista Pujades,
excell. tuæ mandatis obtemperando observavi. Hic
Author est nostræ ætatis ita eruditus, ut si vellem ejus
doctrinam laudibus efferre, potius eam dilaniarem,
præconijs, nec solum doctrina coruscet, sed etiam
egregijs animi dotibus, etenim omnes actiones ita pru-
denti animo exercuit, uti Sapientum omnium plausus
probavit, & nostro Neapolitano Regno notum est,
adeoque verè dicendum sit, tam probum virum ad ju-
ventutis normam in lucem emissum. Et quia nihil in
hoc opere quod Regali Jurisdictioni adversetur inve-
ni, quæ de re dignum ut imprimatur dijudico, si Exc.
tuæ videbitur Neapoli di 16. Januarii 1708.

Excell. Vostre

Humilissimus Servus

Andreas Sisto.

*Quæ relatione visa in R. Coll. Conf. fuit interpretatum
Decretum tenoris sequentis, vid.*

Die 24. Mensis Januarii 1708.

Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Vice-
Rex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis &c.
providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur,
verum ante publicationem serveatur Regia Pragmatica,
hoc inum, &c.

GASCON REG.

ULLOA REG.

GAETA REG.

CITO REG.

Speñab. Reg. Andreas impeditus.

Nicolaus Cardamonus Reg. à mandatis Scriba.

1.º AU.

L' A U T O R E

A C H I L E G G E .

TRa tanti gravi e maravigliosi avvenimenti , che avrà luogo da registrare chi mai imprenderà a compilar le istorie de' nostri tempi , uno si è senza fallo questo , di cui terrem ragionamento nel presente Memoriale , cioè del ritorno , che ha questo regno fatto sotto l' antico dominio de' suoi naturali Signori , i gloriosissimi Austriaci , li quali , dopo i Normanni , gli Svevi , l' Angioini , e l' Aragonesi , per legittima succession di Giovanna , figliuola unica di Ferdinando il Cattolico , maritata con Filippo , figliuolo altresì unico di Massimiliano di Austria primo Imperadore di questo nome , trasportarono di Lamagna in Spagna il lor sangue , e succedettero a quella vasta Monarchia : dilatandone maggiormente i confini , ed accrescendone lo splendore e la gloria , con loro eroici fatti , special-

b ij

men-

mente del Magno Carlo V. figliuol primogenito del mentovato Filippo: il qual, dopo la morte di Massimiliano, fu eziandio assunto allo Imperio con la famosa dispensa di Papa Leone alla Clementina, per cui si vietava a i Re dell' una e l' altra Sicilia l' esser' eletti e salutati Imperadori.

Secondochè piacque a Dio di far terminar' i frutti del glorioso ramo di Carlo V., d' estersi per Filippo II. suo figliuolo agli altri due Filippi III. e IV. in persona di Carlo II. (che sia in Cielo) che quantunque due mogli avuto si fosse, pur non lasciò dietro a se figliuolo alcuno, siccome fortemente suspicossene fin da' suoi anni piu teneri; così la Divina Provvidenza ne concedè due al Figliuol al Magno Leopoldo Imperadore (di augusta memoria) chiaro germe di Ferdinando, altro figliuol di Filippo; il qual poi per rinunzia del suo fratello Carlo V. succedè allo Imperio; cio sono il regnante Augustissimo Imperadore GIOSEPPE I., ed il nostro glorioso Monarca CARLO III. Provvidenza in vero ammirabile, che sì come nell' ordine de' suoi eterni consigli, allora quando stabili, che dovessero cominciare nelle Spagne a regnare gli Austriaci,

ci, concedette due figliuoli a Filippo, uno per istabilir la sede nella Monarchia, l'altro per lo Imperio; così presentemente, che volea rinnovar l'Austriaco Sangue nelle Spagne, ne concedè similmente due a Leopoldo, uno per lo Imperio, e l'altro per la corona delle Spagne.

Egli è veramente difficile, che sieno a' di nostri uomini sì ignoranti delle vicende del mondo, che non sappiano i motivi della presente guerra; in cui è tutta l'Europa interessata, e i varj accidenti in essa avvenuti; ma facilissima cosa è, che quantunque ciò sappiamo all'ingrosso, molti non mai s'ensi brighati di saperli con qualche distinzione; ovvero molti faranno, cui piacerà in breve notati averli, spezialmente que', che toccano questo regno di Napoli: sicchè prima di trattar quanto abbiamo proposto, mi permetterai, stimatissimo Lettore, che in poche parole a ciò soddisfaccia; anche per obbedire a chi è dovuto; sponendo in questa lettera, per quanto ella è capace, e'l mio corto intendimento il permette, tutto quello, di cui convien essere inteso prima di leggere il seguente Memoriale: e ciò forse
riu-

riuscirà il miglior' avvertimento , che si potrà desiderare , e la parte piu nobile di cui è necessario di essere pervenuto .

Ognun di noi si ricorda assai bene le calde preghiere , gli infuocati sospiri , che si mandavano al Cielo e nel primo e nel secondo matrimonio di Carlo II. , perchè fosse a Dio piacciuto di concedergli alcuna prole a perpetuar la sua Augustissima Famiglia in quel trono , sì per lo bene , che se ne sperava per la nostra Sacrosanta Religion Cattolica , da lei sempre difesa e costantemente sostenuta , ed arpiata , e sì ancor' a fuggir' i mali della spietata guerra , che se ne pronosticava ; se mai stato fosse a noi tolto senza lasciar figliuoli , come con effetto addivenne .

Negli ultimi anni di sua vita , perduta affatto ogni speranza di vederlo chiamato col dolce nome di padre , ci si arricciavano i capelli , in pensando a' gravi mali , che ci soprastavano dopo la sua morte , e consideravasi quel dì troppo per noi funesto e lacrimevole , degno di non annoverarsi tra' nostri , desiderando anzi essere passati al sonno del sepolcro , che rimanere spettatori di tanti funesti accidenti , per cagion de' varj pretensori alla
Mo-

Monarchia, specialmente del Cristianissimo Re Luigi XIV. di Francia, il qual, dopo avervi sempre aspirato, fecesene altamente sentire nella pace di Riswicht, e stimolò sì fattamente il Re Guglielmo III. d' Inghilterra, e gli Stati Generali di Olanda, che in fine sottoscrisero tra esse tre Potenze il famoso trattato di Loo, diviso in 16. articoli, a dì 19. Agosto 1698., che contenea la partizion della Monarchia, sotto 'l bel pretesto di non essere da' pretendenti turbata la pace poco prima conchiusa, cioè a' dì 20. di Settembre dell' anno precedente; non ostante che nel 1689. il Re Guglielmo e l' Olanda aveano pattovito e promesso di difendere con ogni maggior vigore alla intera successione lo Imperador Leopoldo. Questo, comechè vedesse altri Principi a ciò consentire, o sia stato perchè realmente se ne contentavano, ovver per politica, egli con sopraffina costanza non volle mai dar suo consentimento a divisione alcuna, a guisa della donna Ebraica, che sapendo ben, la ragion' essere dalla parte sua, ripugnò di dividere l' innocente e legittimo suo figliuolo. Sollecitò solamente il Re Carlo a far' il testamento, che non
po-

potea se non esser conforme alle leggi fondamentali della Monarchia , alle condizioni apposte ne' testamenti de' Maggiori di lui, da cui eragli la Monarchia pervenuta , ed a cui era tenuto renderla quante volte senza figliuoli si moriva .

Con effetto Carlo fece 'l suo testamento a' 28. di Novembre dello stesso anno 1698. , ma non so per quali motivi fu da molti Teologi e Giureconsulti persuaso , che chiamasse suo erede Ferdinando Giuseppe, Principe Elettoral di Baviera , nato di Antonia , figliuola della Imperadrice Maria sua Sorella , il quale appena avea il primo lustro di sua età compiuto , e di la a due mesi andò a possedere l' eterna corona nel Cielo .

Ripigliò allora con maggior vigore i suoi negoziati con l' Inghilterra e l' Olanda il Re Cristianissimo, e sempre intento alla division della Monarchia , col pretesto di non turbar la pace ; conchiuse con quelle nel mese di Marzo 1700. altro trattato , contenente : *Che arrivando il caso funesto del Re Cattolico senza figliuoli , il Delfino dovesse contentarsi della parte assegnatali nella partizion de' Loq , aggiuntivi gli Stati del Duca di Lorena*

rena, cui in iscambio si desse lo Stato di Milano. Che la Spagna, suoi Regni, Isole e paesi dentro e fuori di Europa, eccettuati quelli d' Italia, passassero in proprietà e pieno possedimento dell' Arciduca Carlo, per estinzion di tutte le pretenzioni di sua Casa. Che si dovesse subito comunicar' il Trattato allo Imperadore, perchè in termine di tre mesi, dal giorno della notizia, dichiarasse la sua volontà, mentre rifiutando egli di accettar la parte destinata all' Arciduca suo figliuolo, li due Re e li Stati Generali ad altro Principe, la destinerebbono. E che se alcun volesse opporsi alle cose concordemente stabilite, si unirebbero, per combatterlo, tutte le forze.

re
n-
to
ce-
al-
udo
fr-
del-
di
Lo
eni

Quanto riuscisse questo Trattato sensibile a Carlo II. n' è tra noi ancor fresca la memoria, sicchè mentre stava ordinandosi in Londra, fecene presentare in Londra e in altre Corti da' suoi Ministri scritte, che sponcano le sue giuste doglianze dietro sì fatto attentato; e chiamando in segrete conferenze D. Francesco Moles Duca di Parete (Ministro di ogni piu fina intelligenza e sperimentata fedeltà) imposegli che tosto si portasse a Vienna.

6

col

col carattere di suo Ambasciadore appresso Cesare , per notificargli quanto secondo il dritto avea disposto della Monarchia a favor della sua , e di lui Augustissima Casa ,

Partissi quel savio Duca secondo il comandamento del suo Signore , ma o fusse perchè il Re Cristianissimo , per le lettere avute dal suo Ambasciadore di Madrid con l'avviso , che 'l Moles portava il testamento a favor di Carlo figliuolo di Leopoldo , secondo la fama , che se ne sparse , affrettò la conchiusion del Trattato ; o perchè realmente stato già fosse sottoscritto ; pubblicossi la nuova division della Monarchia prima dell'arrivo a Vienna del Moles .

Pur non per tanto egli vi giunse a tempo , e confermò lo Imperadore nella ferma fiducia , che avea alla giusta , ed inflessibil volontà del Re Cattolico a suo favore , per virtù della quale (secondo i dettami del Moles) non volle accettar la divisione , e solamente rispose al Marchese di Villars , Inviato straordinario del Cristianissimo , che lo stimolava ad accettarla , secondo lo stabilito termine , *che se mai il Re di Spagna cedesse alla natura*

zura senza prole; la qual cosa stimava rimota per la fresca età; allora, essendo egli alla quiete inchinato, sarebbe volentieri a' piu giusti, e a' piu salutevoli consigli condisceso. Spronollo il Duca a mandar sue truppe nello Stato di Milano, in questo Regno, e in Cicilia, secondochè imposto Carlo II. gli avea; ma Cesare volle prima ridurre a piu sano consiglio le Potenze d' Inghilterra e di Olanda, e rinnovar con esse loro la lega del 1689. a poter piu sicuramente sperar l' esecuzione della volontà del suo Nipote e doppiamente Cognato Carlo a favor del suo figliuolo l' Arciduca, il qual per virtù del sangue, e dell' antico retaggio dovea di necessità salvarsi Re delle Spagne.

E per dare alcun piccolo saggio delle molte ragioni del jus dell' Augustissima Casa d' Austria alla Monarchia, sufficienti per se stesse a formare ogni piu grosso volume, senza parlar del majorascato fatto da Filippo il bello, capo e ceppo de' due rami di Carlo V. e di Ferdinando, Imperadori, delle disposizioni e maniere tenute da tutti i Re da quello discendenti per conservar nella loro famiglia la successione; possonsi riconosce-

re tutti i trattati fatti tra le due corone di Spagna e di Francia, a' 22. di Agosto ed a' 17. di Ottobre, anno 1617. e poi alli 3. di Giugno 1619., in occasione de' reciproci matrimonj fatti tra le Infanti delle medesime, in cui fu tra loro giurata e stabilita la Legge, che vieta la successione della Monarchia di Spagna in casa di Francia, e di Francia in casa di Spagna, non solamente per isfuggir la loro unione, ma per conservar l'uguaglianza tra esse due Corone, cioè che sì come quella di Francia intendeva iscluder le femmine; quantunque piu prossime in grado, concorrendo co' maschi della stessa famiglia, così altrettanto quella di Spagna iscludesse nello stesso caso le sue, ed a servar l'equilibrio e la sicurezza tra le Potenze di Europa, e per altre ragioni in que' Trattati o espresse, o chiaramente sottintese; e similmente leggesi il trigesimo paragrafo del testamento del mentovato Filippo III., in cui dichiarasi da quel supremo Legislatore, essere stato questo patto tra le due Corone Legge generale della Monarchia, che li figliuoli e discendenti della Infanta e 'l Re di Francia, sì maschj come femmine,

mine, fuffero perpetuamente fclufi dalla fucceffion di tutti regni, ftati, e dominj di Spagna, avendo fpezial confiderazione alla domanda e fupplicazion di tutti i popoli della Monarchia, perchè tal Legge fuffe in ogni tempo ferma, onde fe-guì la rinunzia di ambedue le Infanti.

La Legge ftabilita nell' articolo v. del contratto dell' Infanta di Spagna Anna, maritata con Loigi XIII. per la fclufion de' fuoi figliuoli dalla fucceffione, fu promulgata in Francia, regiftrandofe-ne il contratto nel Parlamento di Parigi, fecondo 'l convenuto nell' articolo vj. e fu altresì promulgata in Ispagna per la ratifica, e registro nel Consiglio fupremo, e vedefi nella nuova ricompilazion delle Leggi, impreffa a Madrid, anno 1640. regiftrata in quefti termini Legge XII. *Che la Regina Criftianiffima di Francia D. Anna, e' difcendenti, e figliuoli dal fuo matrimonio col Re Criftianiffimo Loigi XIII. non poffuno fuccedere ne' Regni di Spagna ed anneffi, falvo ne' cafe, che difpon quefta Legge; la qual fu da tutta la Spagna riconofciuta eziandio nelle Rifpofte fatte al Manifefto della Francia dell' anno 1667., ne la Francia ripugnò nella*

c iij

fua

sua promulgazione : sicchè meritamente è da chiamarsi fondamentale .

Ed è tale ancora l'altra Legge promulgata nella pace de' Pirinei , a compo-
ner la quale e per suo principal mezzo fu
fatto il matrimonio tra l'Infanta Maria
Teresa e Luigi XIV. , in virtù della qua-
le fu fatto il Trattato de' X. articoli per
la capitolazion di questo matrimonio , e
fu conchiuso a dì 7. di Novembre 1659.
nell' Isola de' Fagiani , in cui espressamente
fu pattovito nell' Articolo V. *Cb' essendo
le loro Maestà Cristianissima e Cattolica
venuti e vengono a far' il matrimonio affin
di tanto piu perpetuare ed assicurare per
questo vincolo e legame la Pace pubblica
della Cristianità , e tra le loro Maestà l'
amor , e la fratellanza , che reciprocamente
tra loro si spera ; ed in contemplazion' al-
trèsì delle giuste e legittime cause , che mo-
strano e persuadono l' uguaglianza e conve-
nienza del sudetto matrimonio , per mezzo
del quale , e col favor' e grazia di Dio ,
ognnom se può sperare felicissimi successi
per lo gran bene ed aumento della Fede e
Religion Cristiana , per l' utilità e bene-
ficio comune de' Regni , Soggetti e Vassalli
delle due Corone ; come ancora per quel*

rocca e importa al ben pubblico e conservazion delle dette Corone, le quali sò grandi e sò potenti essendo non possono esser unite in una sola, e che da ora si prevenghino le occasioni di una pari unione; attendendo addunque la qualità delle sudette ed altre giuste ragioni, e specialmente quella dell' ugualità, che si dee conservare, le loro Maestà concordano e stabiliscono per patto convenzionale tra loro, che avrà luogo, forza, e vigor di Legge ferma e stabile per sempre, in favor de' loro Regni, e di tutte le cause pubbliche di quelli, che la Serenissima Infanta di Spagna D. Maria Teresa, e li figliuoli, che da quella si procreeranno sò maschj e sò femmine, primo, secondo, terzo e quarto geniti, in qualunque grado possano trovarsi, ed in ogni futuro tempo, non possano succedere ne succedano a' Regni, Stati, Signorie e Dominj, che appartengono ed apparterranno a Sua Maestà Cattolica ovvero, che le potrebbero decadere per divoluzione, o per qualunque altri titoli, dritto, o ragione che possa essere, ancorchè cio fusse vivente la detta Serenissima Infanta D. Maria Teresa, ovvero dopo sua morte, la qual dice, e dichiara essere e restar bene, e de-

bitamente esclusa , e con lei tutti i suoi figliuoli e discendenti maschj , e femmine , ancorch' essi volessero o potessero dire e pretendere , che per le loro persone non corrauo , ne si possano e debbano considerar le dette ragioni della causa pubblica , ne altre , in cui si potesse fondar la detta esclusione , ovver che volessero allegare (la qual cosa a Dio non piaccia) che la succession del Re Cattolico , o de' suoi Serenissimi Principi ed Infanti , abbondando de' maschj , ch' egli ha , e potrà avere per suoi legittimi Successori , fosse mancata e finita , perocchè s'è come si è detto , in niun caso , in niun tempo , ed in niuna maniera che possa essere , ne ella ne essi , loro eredi e discendenti non hanno a succedere , ne pretendere di poter succedere : non ostante tutte le Leggi , Costumi , Ordinamenti , e Disposizioni , in virtù delle quali si è succeduto in tutti li detti Regni , Stati e Signorie , e non ostante ancora tutte le Leggi e Costumi della Corona di Francia , che in pregiudizio de' Successori in quella si oppongono a questa presente esclusione , così ora , come in futuro , e nel caso che fosse per lungo tempo differita la sudetta successione ; per tutte le quali considerazioni insieme , e per ciascheduna

dana di loro in particolare, le loro Maestà derogano in ciò ch' elle sono contrarie o impediscono il contenuto in questo contratto &c.

Appresso nell' articolo VI. fu tra le due Corone stabilito, che questa Legge a maggior esuberanza fusse riconosciuta ed accettata dalla medesima Infanta, ed ella facesse la rinunzia e prima di contrarre il matrimonio: *Cedat jus proprium, Regi, Patriaque remittat* (*Virg. Æneid lib. 11.*) e s' inferisse in detti capitoli, *E poi ne dovesse far' altra simile insieme col Re Cristianissimo, tosto ch' ella sarà sposata e maritata, la qual sarà registrata nel Parlamento di Parigi, secondo la maniera consueta, con l' altre clausule necessarie* *E sia che le dette rinunzie, ratifiche, ed approvazioni sieno fatte, o non sieno fatte; da ora innanzi, per virtù di questa presente capitolazione, e del matrimonio che ne seguirà, per virtù di lui, ed in contemplazion di tutte le sudette cose, elle saranno tenute e riputate per bene, ed ottimamente fatte, e ratificate, e per passate e registrate nel Parlamento di Parigi, in vigor della pubblicazion della Pace nel Regno di Francia.*

Con

Con effetto l' Infanta fece la convenuta rinunzia , relativa al riferito contratto , dichiarando goderne precisamente , per cagion , *Che farà il mezzo di stringere e rinnovellar molte volte il legame del sangue e parentela , e di assicurare e stabilir piu fortemente ed efficacemente , le alleanze , amicizia , e buona corrispondenza , le quali sono state legate da sì felici Principi , e contrattati tra questi due Regni , e si continueranno a gloria di Dio , e dimoreranno gloriosamente tra essi loro , e li Re Cattolici e Cristianissimi : la qual cosa essendo bene pubblico e comune , deesi ragionevolmente preferire al mio particolare , ed a quel de' miei figliuoli e discendenti , meritandosi con cio le lodi , che 'l dotto Filone Ebreo (*de vita Moisis lib. 3.*) attribuisce alla pietà delle figliuole di Salfaad , di cui si fa parole nel libro de' Numeri , capit. 27. *Quia non tam de possessione sollicita , quam nomen dignitatemque sui Patris conservare cupientes &c.* E facendo particolar' attenzione alla rinunzia della Reina Anna di Francia sua zia e Infanta di Spagna ed a' motivi , che a cio ragionevolmente la spinsero , cioè la causa pubblica , che certo altro non è , che l' equi-*

equilibrio tra le Potenze (altre volte tanto magnificato e predicato , quantunque a torto contro la Casa d'Austria, e insinuato dal Cardinal Richelieu, ed altri partegiani della Francia) il ben pubblico della Cristianità , l'utilità delle due Corone , e de' popoli loro soggetti (che ben ne sentono presentemente il danno) e la conservazion della Monarchia di Spagna nella Casa Reale ; dichiarò , che nel suo matrimonio concorrevano gli stessi motivi , e con maggior' efficacia : *Dapoichè la rinunzia pattovita (dic' ella) nel mio Trattato di matrimonio , e lo stesso mio matrimonio sarebbero stati notoriamente i mezzi , e la piu principal causa della pacificazion di una guerra di venticinque anni tra le due Corone , Cattolica e Cristianissima ; nella quale si erano interessate per Alleanza o dipendenza li piu gran Potentati della Cristianità ; e 'l suo bene universale , e la causa pubblica e suprema della Religion Cattolica ; il tutto avendo notabilmente patito per la guerra , e non potendosi rimediar se non per la pace , accordata per mezzo e per cagion del matrimonio , il qual non si concorderebbe , e 'l Re mio Signore non vi consentirebbe senza la rinunzia pattovita , se-*
con-

condochè è stato considerato nell' articolo I. del contratto del mio matrimonio, e nell' articolo XXXIII. del Trattato di Pace delle due Corone, il qual' a questo riguardo si riferisce al Trattato particolare, fatto dietro alle condizioni del mio matrimonio, ed amenduni sono stati sottoscritti nel medesimo dì ed anno, e nel mentovato articolo XXXIII. della Pace sta dichiarato, che 'l sudetto Trattato fatto dietro alle condizioni del mio matrimonio, quantunque separato si fosse, avrebbe nondimeno la medesima forza e vigore, che quel della Pace, come quello che ne fa la parte piu principale, e le caparre piu preziose per la sua maggior sicurezza e durazione &c.

Or con questa Legge di perpetua esclusione della Casa di Francia dalla successione della Monarchia di Spagna, novellamente giurata dal Re Cristianissimo Luigi XIV. oggi regnante, e dal Cattolico Filippo IV. di serenissima memoria, e ad esuberanza riconosciuta dalla fu Regina di Francia Maria - Teresa, ed ancora nel testamento del mentovato Filippo; fu pubblicato il matrimonio così a' popoli soggetti, come agli altri Potentati dell' Europa, a cui apparteneva per lo
giu-

giusto dritto delle genti di sapere si fatto matrimonio, e li patti e leggi, con cui si conchiudeva, per lo proprio bene o danno, che da cio poteva a tutti nascere, e per la sicurezza de' loro dominj, anzi perciò essi medesimi il procurarono, e per mezzo della narrata rinunzia il facilitarono: le quali cose appunto si erano le difficoltà, che non meno al matrimonio di Loigi XIII., che a quello di Loigi XIV. si ponderarono e si dibatterono, e in fine con questa legge fondamentale e reciproca furono di comun consentimento de' Re di Spagna, e di Francia, de' popoli loro soggetti, e degli altri Principi e popoli vicini superate, e per conseguente fatti i matrimonj, e la pace sopra loro fondata, senza sospetto alcuno di contraria pretenzione.

Disse Leggi reciproche a riguardo della famosa legge appellata Salica, che con tanto rigore è creduta vera, ferma, ed inviolabile in Francia, per cui sono escluse le femmine dalla succession del regno, in concorso de' maschj; comechè piu rimoti. Legge, che escluse i figliuoli di Filippo II. dalla succession di Arrigo III., e fece succedere al regno Arrigo di Bor-

Borbone Re di Navarra , quantunque in gradopiu rimoto congiunto al Re difunto . Ed ora vorranno pretendere i figliuoli di una femmina della Casa di Spagna iscluder' i maschj della stessa Casa , quantunque mai rimoti si fussero , come non lo sono ? Forse Ferramondo avea potestà di far leggi in Francia contro i Re di Spagna , e Filippo e ancor l' altro Filippo non aveala in Ispagna contro a' Re di Francia , ove poi questi medesimi vi acconsentirono e le giurarono ? Forse le Leggi di Spagna nacquero per le rinunzie , e non le rinunzie erano appoggiate , over , per dir meglio , di necessitate dalle Leggi , che uguagliavano li statuti di un regno con que' dell' altro .

Ne si dica quanto alla Legge della pace de' Pirinei , e del matrimonio , e rinunzia della Reina Maria - Teresa , ch' ella non sia Legge a sufficienza sollemnizzata e promulgata , come quella della esclusione de' figliuoli e discendenti della Regina Isabella , a cagion che in questa e non in quella vi fu la domanda de' popoli , e fu inserita nel nuovo codice di Madrid ; perocch' è manifestamente notorio , che se ben cio non si vede stampato ,
fu

fu non dimeno tal sollemnità osservata nell' Assemebra , o sieno Corti tenute l' anno 1662. supplicando i popoli a Filippo IV. di promulgar la Legge , e che 'l contenuto ne' riferiti articoli v. e vj. del contratto matrimoniale fosse perpetuamente osservato ed eseguito . secondochè leggesi negli Atti pubblici di questa Assemebra , e tutta la Spagna così il riconobbe nella risposta all' accennato Manifesto della Francia dell' anno 1662. , e ciò oltre all' essere stata sufficientemente promulgata negli altri contratti , e trattati pubblici sopra riferiti .

E se con queste giurate , universali ed inviolabili Leggi tenevasi l' Europa per sicura , che non mai la Casa di Francia potea aspirar' alla succession della Corona di Spagna , molto piu ci riputavamo noi sicuri di dover' esser nostro Re e Signore alcun figliuolo dell' Augustissimo Imperadore Leopoldo , che sta in Cielo , per la Legge fondamentale del nostro regno , che prescrive la successione sempre a' maschj ad isclusion delle femmine , comechè in grado piu prossimo e successibili . Fu questa Legge stabilita e decretata nel Concilio di Laterano . l'an-

l' anno 1265. col voto de' Cardinali , e Prelati , dal fovrano Pontefice Clemente IV. , allora quando concedè la investitura del regno a Carlo I , la qual poi ha servito di norma e regola a tutte l' altre investiture seguenti , riferita da Baldo nella Legge *Cum in antiquioribus* , C. de *jure deliberandi* , che fu la medesima , la qual Giulio Papa II. seguìò nell' investitura conceduta a Ferdinando il Cattolico , donde , come dicemmo , pigliò sua origine la successione in Casa d' Austria , e successivamente l' altre confermazioni , che ne ottennero li Cattolici Regnanti . Dice la Clementina : *Masculis extantibus feminae non succedant* . Parole , che stimolarono la coscienza del Re Roberto (al riferir di Baldo) a far pervenire il regno ad Andrea , nato da Carlo Uberto figliuol di Carlo Martello Re di Ungaria , cui propriamente toccava il regno , come a primogenito di Carlo II. , di cui fu terzozogenito il mentovato Roberto , il qual maritò per sì fatto motivo con Giovanna sua unica figliuola . E piu chiaramente vedesi esaminata ed eseguita alla lettera la Clementina da Papa Urbano VI. , il qual , dopo aver dichiarata invalida la
in-

investitura dal suo predecessor conceduta alla mentovata Giovanna dopo la fatal morte di Andrea , e insufficiente la rinunzia del Re Lodovico , fratello di Andrea , privò Giovanna del regno , ed investinne Carlo Duca di Durazzo , discendente dall' ottavo figliuol maschio del mentovato Carlo II. , e cio per virtù della Clementina , che *Masculis extantibus femina non succedant* .

Or' essendoci un maschio della seconda linea dal primo Filippo d' Austria , detto il Bello , cioè della linea di Ferdinando , egli è da se manifesto , che cessando i maschj della linea del primogenito Carlo , quantunque mai femmine , e figliuoli di femmine ci fossero , queste rimangono scuse , e i maschj di Ferdinando succedono : qual per appunto si fu lo Imperadore Leopoldo , che si contentò assieme col suo primogenito , che succedesse alla Corona il nostro Invittissimo CARLO , secondochè disposto avea il pietoso Re difunto Carlo II. , il qual per tal' effetto lo invitava a passar' appresso di se nelle Spagne .

Ma fummo all' improvviso da doppio dolore vinti ed abbattuti quando , so-

d

prag.

praggiunta una staffetta di Spagna la notte precedente alla Domenica 21. di Novembre 1700., intendemmo come fin dal primo dì di quello stesso mese avea finito il corso de' suoi giorni il pio nostro padre e Re Carlo II., e con ciò di nuovo turbata ogni pace, che dopo tanti stenti, e fatiche erasi di fresco avuta. Fu sposta assai freddamente questa morte dal Duca di Medinaceli, che stava qua per Vecerè, ad alquanti de' nostri Nobili, ed in mezzo al gravissimo dolore e confusione, che lor sorprese, mostrò loro alcuna scrittura, dicendo ella essere particella del testamento, dato alli 2. di Ottobre dello anno 1700., a favor di Filippo Duca di Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, e nipote del Re Cristianissimo Luigi XIV., supponendosi chiamato successore alla Monarchia, e doverfi salutare per nostro Re, non ostante le sudette Leggi fondamentali, reciproche e giurate, sotto il pretesto, ch' ell' erano fatte per lo solo fine d' impedir l' unione delle due Corone, la qual cosa ora non avveniva; e non ostante le narrate rinunzie, come fatte su tal fondamento, ed in pregiudizio de' figliuoli delle rinunzianti, e de' Re di Francia,

cia , li quali non per tanto l'ebbero per buone , per giuste , non già fatte per timor riverenziale , ovver per ignoranza , e fatte in conseguenza de' loro pubblici Trattati , e solenni giuramenti ; e se ora la Francia le pretende nulle , un dì vorrà ancor nulle quelle frescamente da lei fatte ad impedir l' unione delle due Corone sotto un solo Re , con qualche altro specioso pretesto di nullità , o con questa stessa massima , che sieno fatte in pregiudizio de' posteri , o con qualche altra ragione da scavarfi dalle proteste , che gli altri Principi del Sangue di Francia con tante solennità hanno fatto per sostener le loro pretenzioni alla desiderata Monarchia : la qual non pertanto è da sperare , che non correrà sì fatti rischi , e si avverrà di lei l' infallibil proverbio di Salomone : *Hæreditas ad quam festinatur in principio , in novissimo benedictione carebit* . E pur quelle Leggi e quelle rinunzie non potevano rivocarsi per solo consentimento e volontà del Re Carlo II. , ove non solamente trattavasi dello interesse della sua corona , ma di quelli di ciaschedun popolo a lei soggetto , e di tutti gli altri Potentati così della sua Augustissima

Famiglia , come di ogni altra di Europa , a favor de' quali , e col cui consentimento furono , come dicemmo ; stabilite , giurate , e promulgate : consentimento sì manifestamente necessario , che 'l medesimo Re di Francia il dimostrò tale nel procurarlo a favor della sua Real Casa ne' trattati di divisione che sopra accennammo , dalle Potenze d' Inghilterra ed Olanda , senza ne ancora procurarlo prima dal Re Cattolico .

Rimase ognuomo attonito e sopra- preso a tanta novità , e tutti trasportati dal gravissimo dolore per la morte di quel vero Principe , affrettata (per quanto poi si pigliò dalle lettere del famoso Medico Tommaso Donzelli nostro cittadino , che assisteva alla sua cura) dalla sottoscrizione di quel testamento , a lui per niuna guisa piacente , e che alle molte istigazioni del Cardinal Lodovico Emanuella Portocarrero , e colleghi , parteggiani della Francia , contro sua volontà fu forzato a segnare ; non si attese ad altro , che a compiangere la comune sciagura per tanta perdita fatta , ed aspettare dalle imperscrutabili vie del Supremo Ordinator delle cose alcun giusto mezzo a poter ascende-
re

re sul trono dovuto il legittimo successore CARLO figliuol di Leopoldo: cui poi viddesi meglio adattarsi le parole e le disposizioni, che stavano espresse nel testamento se da lui tolti si fossero li paragrafi xiii. e xiv. che dichiarano la successione, e cangiato si fosse il nome di Filippo in Carlo ovunque leggevasi, onde per la persona del nostro amabilissimo Re viddesi chiaramente consultato e disteso, non già per quella di Filippo.

Serbosfi intanto la tranquillità pubblica, obbedendo per quanto l' esigenza del tempo richiedeva a quel Principe, che ne fu proposto per Re, quasi così tacitamente volesse il veto, il legittimo, perchè non si ponessero le cose in totale scompiglio, con maggior rovina del Pubblico, e de' particolari uomini, che lo compongono, cui non tocca turbar la pace de' regni, ma solamente è lasciata loro, al dir di Tacito, la gloria dell' obsequio dovuto a' Principi, che li dominano.

E pur non mancarono tra nostri ingenui patrizj e cittadini, cui non soffersse l' animo di vedere oppressa la giustizia dell' Augustissima Casa; ed il primo che

ne. diede l' esempio fu il Marchese di Ro-
frano, il quale, appena inteso dal Medi-
naceli come Carlo II. era morto, e che si
dovea salutar per Re il secondogenito del
Delfino, tosto prese le poste, & andosse-
ne in Roma per non trovarsi all' accla-
mazione od altro atto, che di ciò far si do-
vea. Indi invitò D. Giuseppe Capece suo
fratello ad andarlo a ritrovare, secondo che
quello fece, dando conto al Marchese di
qualche negoziato, che intanto avea già
fatto a favor dello Imperadore con D. Ti-
berio Carafa, de' Principi di Chiusano, D.
Malizia Carafa, D. Francesco Spinelli
Duca della Castelluccia ed altri.

Parve al Marchese, il qual' intento
del medesimo affare trattato avea con D.
Angelo Ceva Grimaldi, fratello di D. Bar-
tolomeo Duca di Telesse, di mandarlo a
Vienna per rappresentar a quella Corte
la lor pronta volontà di sacrificarsi per la
giustizia dell' Augustissima Casa, e le
speranze e mezzi che si potevano tenere
in un fatto di tanta importanza. Piacque
non poco l' animo e lo spirito di quel Ca-
valiere a Cesare, e tanto maggiormente
gli piacque, quanto il vidde con magna-
nima generosità rifiutare ogni premio ed
ono-

onore profferto così a lui come al Marchese suo fratello, dichiarandosi ambedue paghi del solo onore di restituir, come speravano, questo regno al suo legittimo Signore: e solamente procurò d'impetrar' alcune grazie a beneficio della patria, con cui ritornossene in Roma, anche regalato dal Re, allora Arciduca, del di lui venerabilissimo ritratto, che portò tutta sua vita sopra di se. Conferite le cose col Marchese, e da questo instruito si degli altri maneggi fatti qui intanto; e si del di più che si dovea fare, passossene il D. Giuseppe qua, ove altri confermò, e altri indusse alla divozion' di Cesare, e tutto ritornossene in Roma.

Il Mandò intanto lo Imperadore in quella Città il Conte D. Rocco Stella, e D. Carlo di Sangro de' Marchesi di S. Lucito, e D. Giovanni Carafa di Policastro, a conferir col Conte di Lamberg, suo Ambasciadore in quella Corte, e col Cardinal Vincenzo Grimani, col Marchese di Rofrano e 'l suo fratello D. Giuseppe, col D. Angelo ed altri, per tentar le vie più proprie a ristabilir' il Regno sotto l'obbedienza del legittimo Re e Signore, l'Arciduca Carlo suo figliuolo.

In fine deliberata la cosa, il magnò Leopoldo diede loro la legittima podestà a poter tentare l'acclamazion del vero Principe, e oio fece per mezzo di un suo pubblico Editto, per cui invitava tutti a sì fatta opera, ed ancora mandò il Barone Francesco di Chassinot col carattere di suo Plenipotenziario: il qual, presi in sua compagnia il Sangro ed il Capece, venne qua in Napoli, scontrati e ricevuti poche miglia lontano da D. Tiberio Garafa, e D. Gaetano Gambacorta Principe di Macchia, il quale a questo medesimo effetto era venuto da Barcellona: e giunti che furono, e conferite le cose, co' loro compagni, aspettavano di giorno in giorno il tempo più proprio a mettere in esecuzione i loro premeditati disegni.

Ma intanto per occulti giudizi di Dio venne all'orecchie del Medinaceli la intelligenza, che que' nobili ed altri di loro comitiva tenevano con alcune guardie del Castelnuovo a sorprenderlo, per far la cosa con la maggior quiete possibile della Città: sicchè vedendo sventata la mina, per far conoscere al Medinaceli, e al mondo tutto, ch'essi non si vergognavano

vano delle loro innocenti operazioni , come quelle , che per autorità del legittimo Principe fatte aveano , a dì 23. di Settembre del mentovato anno 1701. cavalcavano per la Città , pubblicamente acclamando il nostro Re CARLO , ed animosamente discorrendo per le strade , con D. Bartolomeo Geva Grimaldi Duca di Teleso , D. Tiberio Carafa di Chiufano , D. Mahia Carafa ed altri , fermaronsi in fine e fecero capo nel campanile di San Lorenzo , ov' è solito ragunarsi il Magistrato della Città ; e quivi attesero a vedere se mai non ostante il colpo fallito del Castello , fosse loro conceduta la sorte di ristabilirsi sotto l' Austriaco Dominio .

Or non essendo quello il dì ab eterno a ciò presritto , convenne loro d' abbandonar' in fine la impresa , ma non già l' animo , con cui la tentarono . E ben si vidde con quanta segnalata costanza ed incorrotta fede al suo Principe volle all' altrui voglie sacrificarsi il magnanimo D. Giuseppe Capece , che ne fe rimaner' oltre modo stupefatti i suoi medesimi persecutori , che lo sopraggiunsero nelle rupi di Montevergino , ed ivi finì eroicamente i suoi giorni . D. Carlo di Sangro , che per

avventura cadde da qualche altezza in
San Lorenzo medesimo, onde non potè
per niun conto fuggir l'ira di coloro,
che lo andavano ricercando, fu condotto
in Castellorovo, e di là a non molti giorni
fu fatto dal Medinaceli nella piazza avan-
ti il Castello decapitare.

Non è mio intendimento il raccon-
tare qui a minuto tutte le circostanze di
tal fatto, accennato solamente per far
conoscere quanto questi ed altri molti
zelarono per la giustizia dell'Augustis-
sima Casa alla successione del regno; di
quali forse non di metterò con tutta la
verità in chiaro in altra opera a par-
te, a cui si sta meditando; tanto più
che ritrovandomi io a quel tempo in Roma,
attendendo a' miei deboli studj, non
molto mi curai d'informarmi a minuto di
que' fatti, che non furono solia turbare la
possession di Filippo dal regno, perocchè
pur troppo è noto quante protestazioni
fopra ciò furono sparse, e consegnate
eziandio nelle sue proprie mani, dapoichè
venne quà l'anno 1702. a dì 17. di Aprile,
specialmente quando volle a dì 20. del
seguente Maggio far la solenne cavalcata,
e poi a dì 25. ricever il giuramento di fe-
delità.

Que'

Que' che dopo cio ritiraronfi a Vienna come il Duca della Castelluccia , il Duca di Telfe , con D. Angelo suo Fratello , D. Tiberio di Chiusano , il Principe di Caserta D. Francesco Gaetano , e 'l Marchese di Rofrano (che il Principe di Macchia di la a non molto se ne morì in quella Imperial Sede) uniti col Duca Moles , molto da Cesare onorevolmente trattato , e dichiarato suo intimo Consigliere , fino a mandarlo ultimamente il regnante Imperadore GIOSEPPE col carattere di suo Ambasciadore appresso il nostro Monarca , ove presentemente si truova ; e similmente uniti con D. Cesare Davalos Marchese del Vasto e di Pescara , che di la a non molto uscì ancor' egli dal regno , ritirandosi prima in Roma , e poi a Vienna , ove presentemente è occupato nella carica di Ambasciador Cattolico appresso S. M. Cef. ; non hanno lasciato congiuntura favorevole da spinger l'animo di Cesare a procurar la possession del regno al nostro legittimo Monarca , che poi è riuscita cotanto facile e fortunata la impresa , come l'abbiamo veduta .

Questa imprendesi a raccontare in questo breve opuscolo , in cui piaccia

ti, cortesissimo Lettore, di non volervi
truovate quel che per ora o non è in tutto
noto, ovvero non è ancora maturo il tem-
po a poterli pubblicare. Quel che intorno
a ciò si è trattato ne' gabinetti di Cesare,
e di altri Principi, non conviene a me ne
il saperlo ne il pubblicarlo; e solamente
mio principal' intendimento si è stato il
compilar gli fatti succeduti tra 'l Comune
della nostra Città, e 'l Marchese di Viglic-
na, che governava il regno, in quest' ul-
tima occasione, e poi per incidente ho an-
cor notate le imprese di Pescara e di Gaeta.

Ed in ciò vorrei ancora di due cose
farti avvisato. Primieramente che quan-
tunque io non mai abbia mancato all' Ac-
sembree tenute in San Lorenzo, e le me-
morie qui compilate, l'abbia tutte piglia-
te da' loro originali registrati nelli libri
della Città; pur tuttavia potrà avvenire,
ch'io mi sia ingannato nel ben compilar-
le o tacendone qualche parte forse essen-
ziale, ovvero attribuendo qualche senso
alle loro parole diverso da quello, che
i favj Signori, da cui furono distese e
formate, si ebbero in mente: la qual cosa,
si come fermamente spero, che non sia
succeduta, così mi sarebbe di gravissimo
di-

dispiacere, se mai pregiudicasse all' onor della mia patria. Imperò con carattere diverso si vedranno stampate le mie parole da quelle che sono dalle originali scritte pigliate, onde potrassi agevolmente distinguere il mio sentimento da quello del Pubblico.

E' il vero, che in ciò ho procurato con tutta vigilanza di non ingannarmi, e posso bene assicurarti, che forse in una od altra circostanza potrei aver' errato, cioè potrei non piacere ad alcuno, che vorrebbe sott' altra idea per ventura narrati questi fatti; e non nella sostanza di essi: ma non per tanto sovvenngati, prudentissimo Lettore, ch' io scrivo in Napoli medesima, e ch' egli è impossibile piacer sempre a tutti, quando si tratta di servire alcuna comunità.

L' altra cosa, per cui ti prego ad avermi per iscusato, si è del non molto io curarmi, in parlando di fatti pubblici di nominar persone particolari, che a quelli sieno concorsi o per bene o per male. Veramente questa obbligazione è propria di chi scrive a minuto alcuna piena istoria; e non già di chi nota qualche memoria, come fo io, per servire alla storia.

La

La carità cristiana , il rispetto di buon concittadino , mi obbligano a risparmiare , per quanto sia possibile , il buon nome di coloro , che per ventura non hanno a tutto il lor debito adempiuto ; e mi dispiace , che non mancheranno di que' , che o per malizia , o credendo di far cosa grata a' posteri , ne serberranno le memorie .

Per contrario molti altri , che con modi piu speciali hanno giovato alla causa comune , o essi medesimi per loro modestia hanno voluto non essere molto nominati , ovvero perchè altri non mi tacciasse di adulatore , se lodati li avessi , mi è convenuto non molto parlarne . Quanto si è in questa occasione segnalato l' Abbate D. Federigo Pappacoda , che ha vegliato notti intere , disprezzando ogni pericolo per servizio del Pubblico , in investigare secondo le regole della vera prudenza i modi piu proprj da mostrar gli suoi alti talenti , e servir da buon patrizio la Città ? Egli ad animar' i deboli , a suggerire ottime idee a chi era non molto fornito di consiglio , egli a formar' i voti e' pareri delle Giunte , non ha avuto chi lo abbia superato : e se vogliam dire la verità , fu a lui solo , per lo concetto grande che si aveva di

di sua persona , fatto singolarissimo onore da buon numero di popolo il dì medesimo , ch'entrarono l'arme Austriache in questa Città , portandosi sopra' a 500. uomini civilmente vestiti al suo palagio , salutandolo con la scarica degli archibusi , quasi in segno de' ringraziamenti dovutigli per tante fatiche sostenute a pro del Pubblico : e pur di ciò non fo parola alcuna nel seguente Memoriale . Quanta intrepidezza ha mostrato il Duca di Carrieno , quanta prudenza e sapere il Duca di Flumari , il Duca d'Erce , D. Francesco Capece Zurlo , e tanti altri Signori , titolati e non titolati , nobili e popolari : e non pertanto ricoprdevole , che raccolta di fatti pubblici , e non di speziali panegirici si è questa che impredo , stimo lasciar ciò ad altra penna piu eloquente , e rimetter' ancor' a tempo migliore il dilucidar queste memorie , appagando intanto la tua curiosità con questo breve Memoriale de' fatti piu noti , e piu sostanziali .

In fine troverai questo libretto ricco assai di margine , e ciò non tanto per ornamento della stampa si è fatto , quanto perchè sia in acconcio ad ognuno ,
cui

cui piaccia notarvi qualche cosa ch' e' sà,
il poterlo fare . E' diviso ancora per ca-
pitoli a questo medesimo fine, e non perchè
molto il richiedesse l' ordine della scrit-
tura , come quella , che è fatta per modo di
Giornale : e vi sono aggiunte le piante de'
tre luoghi principali , ove si è veduto
lucere il ferro delle spade , con la ve-
duta della nostra bella Città per mag-
giormente soddisfare a' curiosi : alli quali
per ultimo dirò con Petronio Arbitro :

*Aveniat , quod quisque velit , non omnibus unum est ,
Quod placet , hic spinas , colligit ille rosas .*



Della

CITTÀ DI
 22. DI LONG



Excellentiss. Sig
no. e
MARCHESE DI
di S. Maesta, C
Generale dello
etc.

- 42 Ponte della Madonna
- 43 Poggio Regale
- 44 S. Maria del Pianto
- 45 S. Antonio Abate
- 46 Madonna degli Angioli
- 47 S. Gio: a Carbonara
- 48 Gli Incurabili
- 49 La Sanità
- 50 S. Genaro Spedal de pe^{ti}na



*Della pubblicazione fatta
della venuta delle Trup-
pe Austriache nel regno,
e provvedimenti perciò
dati.*

CAPITOLO I.

A Ppena cominciassi qui a
suspicare ed in qualche
maniera ad intendere la
determinazion della S.M.
Cesarea di GIUSEPPE I.
Imperadore, cioè che voleva man-
dare un buon distaccamento del suo
esercito della Lombardia verso que-
sto regno, guidato da molti illustri e
rinomati Generali, e Capitani, sot-
to 'l supremo comando dell' Eccel-
lentiss. Signor WIRICO CO: DI
DAUN, la fama delle cui glorie in
A gran

gran parte era qua pervenuta , specialmente per la costante , e valorosa difesa da lui fatta l' anno passato della nobil città di Torino ; che non essendo noi ufati a' rumori della guerra , cominciammo fortemente a temere de' suoi effetti , immaginandoceli de' piu crudeli che mai abbia ella cagionati per lo forte impegno delle parti . Imperò se ne ricorse a Dio , e alla intercession de' nostri Santi Tutelari , specialmente del glorioso martire SAN GENNARO ; e venuto a tempo l' anniversario della traslacion del suo Sangue , celebrato in quest' anno 1707. a' 7. di Maggio , ogni uomo attese con viva fede ad aspettarne l' indubitabil segno nello scioglimento di quel Sangue miracoloso alla veduta del glorioso Capo , il qual fin dalla mattina era stato portato al Seggio Capoano . , ove per giro è quest' anno toccato , e sopra un' assai maestoso altare con istraordinaria spesa fattovi era stato collocato . Fu fatto il miracolo dall' incomprendibil' onnipotenza di Dio
con

ISTORICO. CAP. I. 3

con tanta prontezza, agli occhj di tutto il Pubblico, e della Reina vedova di Polonia, la qual con molte altre dame e cavalieri forestieri volle trovarvisi presente, che tutta la Città rasserendò fin' dall'ora il suo cuore, sperando ogni felice evento nelle cose a venire, e si pose l' animo in pace, lontano da ogni tristo augurio, che si suspicava.

Senzachè a questa consolazione procedente dal divino ajuto promessoci così chiaramente dal nostro gran protettore si aggiungeva la ferma speranza, che molti ci davano, poter non esser vera questa venuta del distaccamento. Eran costoro uomini gravissimi, gli quali per ventura que' giorni erano stati in Roma, ed asseveravano con ogni fermezza di averlo inteso dalla bocca propria del Cardinal della Tremoglie, primo Ministro della S. M. di Loigi XIV. Re di Francia, accozzando insieme molti argomenti, che poco men non gli facevano conchiudere d' esser cio infallibile verità. Alla quale speranza vie piu

A ij for-

MEMORIALE

fortificare, si aggiungeva, oltre al-
lo studio e l'attentissima cura che si
metteva in oscurar le notizie, che
pur troppo si divulgavano, vedere
il Sig. D. Giovan Manuele Fernan-
dez Pacecco Marchese di Vigliena,
e Duca d'Ascalona, che governava
questo regno, non darsi niuna pre-
mura di mettersi in difesa, ne di
fortificar gli nostri confini, come
non lo fece mai in tutti gli anni
del suo governo, salvo le grosse
somme, che spese a Baja, e ne' due
Fortini, *Vigliena*, e *Granatello*, lun-
go la spiaggia tra 'l ponte della
Maddalena, e la Torre del Greco,
ed alcune picciolissime cose, non
molto degne di considerazione, a
due di questi nostri Castelli, cioè
di Castelnuovo, e Sant' Eramo. La
famosa vittoria riportata dalle armi
Collegate nella battaglia di Tori-
no a dì 7. di Settembre 1706. don-
de nacque la caduta dello Stato di
Milano, e l'evacuazion di tutte le
Piazze della Lombardia (che furo-
no i Franzesi costretti ad abbando-
nare, secondo gli 43. articoli sotto-
scrit-

ISTORICO. CAP. I.

scritti a' 13. di Marzo di quest' anno, e ratificati dal Principe di Vaudemont a nome del Re Cristianissimo a' dì 15. dello stesso mese in Mantova) o parevano alla mente di quel Signore, gravida di rara crudizione, picciole palme, a riguardo di quante ne hanno in ogni tempo mietute i gloriosi Austriaci; o troppo gravi perdite del suo Principe, alle quali di necessità dovesse quella di questo regno seguitare. Forse ancora lusingavasi dalle voci, che correvano, cioè che gli Collegati non consentivano al distaccamento per questo regno, e che di questa opinione si fossero gli gran Consigli della G. Brettagna, e dell' Alte Potenze.

Ma intanto crescevano sempre piu le novelle dell' ordinato distaccamento, e 'l Vigliena non potendo piu sostenere il contrario, stimossi obbligato a' 17. dello stesso mese di Maggio di chiamare in sua presenza gli Signori Eletti della Città per mezzo di quel del popolo, ed insinuar loro le notizie, che da

MEMORIALE.

varie parti ne avea, chiamando questo distaccamento *inverisimile*, che 'l Sommo Pontefice, a cui era stato domandato il passo, avea spedito al Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoja l' Abate della Riviera a fin di distornelo. Soggiunse, che pareano a tal' effetto approssimate a Ferrara alcune truppe; e che a questa Capitale *communicava queste sì rilevanti notizie a fine che potesse contribuire con la parte dell' ajuto e dell' attenzione al buono evento d' una così importante condotta, e che si fusse atteso a fare per la pubblica Arma quelle maggiori proviste, che fussero state possibili.*

Non è da preterirsi alcuna parola, che disse allora il Marchese di Vigliena, cioè che ogni altra notizia, oltre a queste, si saria potuta riputare per cosa vana, dapoichè la sua persona era qui mantenuta al solo oggetto della difesa, e governo di questo regno. Voleva egli alludere manifestamente alle voci, che venivano da diverse parti avvivate, cio erano, che, non men della Lombardia,

ISTORICO. CAP. I. 7

dia, questo regno dovea essere evacuato, e consegnato a' Ministri Cesarei: quasi fossero presaghe della maniera felice e quieta, con cui essi sono entrati in questo possesso.

Fu tutto cio dagli Eletti comunicato agli 29. Diputati delle cinque Piazze nobili, che si chiamano i Cinque e Sei, per poter rispondere unitamente con le voci del Pubblico a quanto era stato loro insinuato; e congregatifi tutti detti Signori in San Lorenzo, la prima cosa da veri e leali patrizj, che pensarono, si fu *la quiete e soddisfazione di questa Città, e che per mezzo del Sig. Eletto del fedelissimo popolo si supplicasse il Marchese di Vigliena a destinar persona di autorità con cui si potessero trattare, e comunicare i mezzi piu propri da conseguire un fine di tanta importanza.* E quanto agli ajuti, che quello domandava, il supplicavano *a dichiararli, dappoch' erano stati espressi con termini troppo generali: che circa l' Annona, era incumbenza propria de' Signori Eletti, li*

A jv quali

MEMORIALE

quali di già dato il convenevol compenso vi aveano.

Il maggior pregio, di cui si è sempremai gloriata questa Città, si è l'essere stata fedelissima a que' principi, che di tempo in tempo l'hanno signoreggiata, non curandosi di spargere tutto il sangue, e le sostanze de' suoi cittadini, stimandolo anzi ben poco, che macchiar la dovuta lealtà de' suoi buoni patrizj, e l'onore de' suoi cittadini, reprimendo ancora molte volte, e vincendo le proprie passioni e desiderj, pur perciò che non si imponga picciolo neo al titolo di *Fedelissima*, di cui va ab antico freggiata. Sicchè regolando tutte le sue operazioni su questa ferma idea, non lasciarono detti Signori di dichiarare al Vigliena, *trovarsi essi con quella disposizione, la quale è propria di questa fedelissima Città, di sacrificar volentieri il sangue, e la vita in servizio del Principe, che ne dominava.*

Di tutto ciò fu fatta e presentata piena Memoria al Vigliena, il qual

ISTORICO. CAP. I. 9

qual a' 24. del mese mandò biglietto all' Eletto del Popolo , dicendo- gli , che procurasse co' Signori Cinque e Sei d' indagare , qual persona fosse di comun soddisfazione , a poter con lei comunicare i mezzi per la quiete della Città , e tosto gli si partecipasse : che quanto alla generalità de' soccorsi , mostrasse a' medesimi acciocchè lo comunicassero alle Piazze , che in tempo di guerra bisognano gente e danaro , la qual cosa non era stata da lui dichiarata per cagion , che stava sì ben persuaso del gran zelo ed affetto della Città , che non dubitava , che nella presente occasione avrebbe usato dello stesso con la prontezza , che si richiedeva . Ma radunatifi di nuovo a' 26. gli Cinque e Sei , e considerato il riferito biglietto , quanto al primo punto stettero fermi sul primo appuntamento , cioè che 'l Marchese di Viglienza destinasse la persona a suo piacere ; e quanto al secondo conchiusero , che il tutto si partecipasse prima alle Giunte , e poi alle Piazze , incominciandosi da quella di Montagna.

Con

Con effetto cominciaronsi dal giorno seguente a farsi Piazza per Piazza le Giunte de' loro cavalieri, come ancora si fe quella della Piazza del popolo, ma per le grandi strettezze, in cui si trovava allora la Città e 'l regno, non furono del tutto concordi i pareri non solo quanto a' modi, ma eziandio quanto alla sostanza di dar gli ajuti e danari domandati: il perchè a' dì 8. di Giugno uniti e congregati nuovamente in San Lorenzo gli Cinque e Sei, chiamati da' Sei della Piazza di Montagna, e letti, e maturamente considerati tutti e detti pareri delle Giunte, stimarono a proposito il cominciare a convocar le Piazze, secondo il giro praticato nelle Giunte, e in ciascheduna di esse leggerli e considerarsi tutti li detti pareri delle Giunte, per poi risolvere quel che piu conveniva.

Il Marchese di Vigliena, penetrando gli diversi pareri delle Giunte, e istigato dagli altrui imprudenti consigli, si volle pruovare a mettere da se una troppo grave im-
po-

posizione alla Città, ordinando con suo biglietto spedito per Segretaria di guerra a' 10. del mese la ritenzion del terzo de' frutti di tutti gli Arrendamenti e Fiscali, che si truovano venduti dalla Reggia Corte a diversi particolari: e intanto cominciò a disporre delle truppe, che avea così fanteria, come cavalleria, mandandone buona parte a' confini dell' Abruzzo sotto gli ordini del Duca d' Atri, Acquaviva, credendo, che 'l General Comandante Co: di Daun volesse tener quella via per entrare nel regno; verso dove molto tempo prima erasi accostato con buon corpo di gente, la maggior parte regnicoli, il Capitan Giulio Cesare de Santis, detto per soprannome Scarpaleggia, non rompendo però i nostri confini, e solamente tenendo a bada quelle milizie.

Credò ancora il Vigliena, oltre ad altri già fatti, molti ufiziali, Marefcialli, e Vicarj Generali per le provincie, e perocchè avea fatto Governator Generale dell' armi D. Niccolò

12 MEMORIALE

colò Pignatelli Duca di Bisaccia; mandollo accompagnato col Principe di Castiglione, Aquino, General della Cavalleria, con circa mille cavalli, e col Co: di S. Stefano di Gormaz suo figliuolo, Direttore Generale della fanteria, a' confini di Sora; e mandò a rinforzar' il presidio di Gaeta (unica piazza da lui posta in buono stato di difesa) con alcuna fanteria Spagnuola, che stava qui, oltre a quella, che intanto mandò con le galere a prendere da' Presidj di Toscana, donde ritirò tutti li Spagnuoli in numero di circa 1100. mandandovi in lor vece un reggimento di fanteria Italiana di nuova leva. Avea mandato ancora per tal' effetto a chieder qualche soccorso di gente in Sicilia, spedendovi il Brigadiere D. Rodrigo Correa, ma poi questo ritornossene con le mani vuote.

All' avviso poi, che' Cesarei erano già presso Roma, partirono la Domenica 11. del mese tutti gli uffiziali verso i confini, e' Vigliena uscì per la Città dentro la carrozza d'un

d' un particolare , visitando varie contrade dalla parte soprana della Città .

Quanto a' nostri Castelli , è cosa strana il sapere , che non fu data provvidenza alcuna , pensandosi anzi ognindl di cacciarne via quanto vi stava , sì di cannoni , e munizioni da guerra , come di viveri , trasportandosi tutto a Gaeta , che di metter loro in istato di difesa . Ancora da i magazzini , che sono nell' Arsenale si tirarono cannoni , ed attrezzi militari per Gaeta , ne ancora introducendo ne' Castelli quel , che sopravanzava . Che piu ? cominciò fin dalli 4. del mese ad evacuare il Torrione del Carmine , togliendone 18. pezzi di cannone di bronzo , e molti attrezzi e munizioni di guerra , tutto per Gaeta : sicchè non sapendosi a che attribuire una sì fatta condotta , cominciossi a conoscere , che 'l Vigliena veramente non intendea far' altro , se non abbandonare questa Città , sì come fatto avea di tutto il regno , ove , a riserva de' mentovati , non fece
mai

mai altro preparazione .

Ma tornando al biglietto, per cui ordinò la contribuzione del terzo degli Arrendamenti e Fiscali, riuscì questa assai sensibile a tutto il Comune, gran parte del quale vive con sì fatte rendite, e da esse solamente ci vien somministrato il vitto. Ella è veramente gran disgrazia di questo regno, che, essendo stato dalla natura nel cuor dell' Europa, situato tutto nel mare, che lo bagna da ogni lato, ed arricchito di ogni sorte di beni, abbiano questi a servire per sola utilità de' forestieri, che ne ritraggono quanto vogliono, e' suoi nazionali, senza 'l modo da mercantare, e privi da poter godere de' proprj beni, appena possano procacciarsi il vitto con le misere sostanze loro lasciate da' parenti, le quali in questa Città per lo piu sono Arrendamenti e Fiscali: e questi, generalmente parlando, o poco fruttano, o sono l' unico e tenue ajuto, che si somministra a' bisogni del Principe. Sicchè non poterono i Cittadini astenersi dal lagnar-

ISTORICO. CAP. I. 15

gnarsi ed affliggersi all' estremo per tal' imposta , che lor toglieva buona parte del vitto necessario , e ne ricorsero agli prudenti patrizj perchè dassero a sì grave male alcun giusto rimedio appresso il Marchese di Vigliena , mal' informato , e consigliato in metter quella contribuzione .

In mezzo a tanta mestizia piacque a Dio di darci la prima isperata consolazione , cio fu la venuta da Roma dell' Eminentiss. nostro Cardinal Arcivescovo Francesco Pignatelli , nipote della santa memoria d' Innoc. Papa XII. prima detto Antonio Cardinal Pignatelli , che fu similmente nostro Arcivescovo . Egli venne la mattina de' 15. di Giugno , con indicibil giubilo ed applauso di tutto questo Pubblico , per la ferma speranza , che si avea nel suo paterno amore e prudenza incomparabile del felice esito delle cose , fecondochè poi si è veduto per sua opera riuscito .

Per contrario partì di qua il Presidente D. Bonifacio d' Antrada ,
di-

16 M E M O R I A L E

dichiarato dal Vigliena Provveditor Generale dell' esercito , verso Gaeta , seguitato da due compagnie di cavalleria , che scortarono la cassa militare.

Pervenne infine all' orecchio de' Diputati de' Capitoli e privilegj della Città il biglietto del Vigliena , e l' afflizzion grande da tutti per cagion di quello conceputa , e mossi dal zelo del comun bene , attentamente considerarono quanto era egli contrario a' nostri privilegj , ed il gran torto , che lor si faceva con sì fatta contribuzione : per la qual cosa la mattina de' 16. portarono al Vigliena una Memoria continente gli pregiudizj , che da quel biglietto nascevano , supplicandogli a volerlo rinvocare. La risposta del Marchese fu , che *benchè conoscesse esser pregiudizio , non poterne far di meno per le gravi urgenze dell' Azienda reale per le correnti emergenze* . Sicchè li Diputati con maturo consiglio chiamarono in San Lorenzo gli Cinque e Sei , ed unitamente conchiusero , chiamarsi per lo giorno seguente

ISTORICO. CAP. I. 17

guente una Giunta Generale per deliberare il di piu , che conveniva in servizio del Pubblico .

Con effetto il dì seguente fu tenuta la Giunta Generale , con l' intervento ancora della Piazza del popolo , la quale menò con se diversi Capitani dell' Ottine , e Consultori , e fu a lungo discorsa la materia , e tutto e quanto era passato circa quel biglietto cotanto pregiudiciale a' nostri capitoli e privilegj , oltre ad altri biglietti usciti intanto dal Vigliena , come di doverfi contribuire alla Cassa militare la metà delle rendite sopr' a' Banchi : di liberarsi a beneficio della medesima le somme , che si trovassero depositate per applicarle in compre , dando , in vece di quelle , effetti di Corte : ed oltre a cio il chiamarsi separatamente i cittadini così nobili , come popolari , ed obbligarli a sborzare grosse somme , o a titolo di donativo , ovvero di compera di effetti reali . In somma considerato tutto lo stato della cosa , dopo seria disquisizione fatta da ciascheduna Piazza in lu-

B

ga

MEMORIALE

go particolare, finalmente la Giun-
ta Generale fu di parere, che si of-
ferissero prontamente al Vigliena
cento mila ducati, da pigliarsi in-
pronto da' Bancbi, Luoghi pii, Ar-
rendamenti, ed ogni altra persona,
per restituirsi a' medesimi dal frutto,
che si dovea ricavare dall' esazione
del due per cento di tutte l' entrate
(questo fu un donativo, fatto al Pa-
trimonio reale a' 3. di Gennajo del
corrente anno, anche per soccorsi do-
mandati) o tanto meno quanto impor-
tasse il danaro, che si ritrovasse esat-
to in Banco per detto due per cento.
A questo parere si aggiunse, ch' es-
sendo forse maggiore l' urgenza, in
tal caso e in tal tempo, compiacen-
dosi il Marchese di comunicarla
a' detti Diputati, dovessero quel-
li parteciparlo subito alle Piazze,
accid potessero con la maggior pron-
tezza possibile pigliare quelli espe-
dienti, che dalle loro deboli forze,
gli fossero permessi; e che insieme si
compiacesse di rinvocare li biglietti
per l' esazione del terzo dagli Ar-
rendamenti, e Fiscali, mezz' annata
dell'

ISTORICO. CAP. I. 19

dell' annue entrate de' Barzbi , ed ogni altra cosa , essendosi a tal' effetto preso il sopradetto espediente di dare li detti docati centomila nella detta conformità .

Fu notabile l' arte tenuta in quel dì , mentre facevasi la Giunta , dal Cavalier Dargout Console di Francia , forse per ispronar l' assemblea alle piu desiderate deliberazioni , perocchè comparve per le poste un servidore del Cardinal della Tremoglie , appellato *le Blanch* , ed andò diritto dal Vigliena . Il Console tolto v' accorse , e poi mandò attorno molti biglietti , pieni di gran copia di novelle favorevoli al suo Re , che non mancò modo da farle penetrare fin dentro l' assemblea , e cominciava come siegue : *Il Sig. Cardinal della Tremoglie ha spedito un corriere al Sig. Vicerè per farli sapere , ch' egli ha ricevuto un corriere dal Re mio Signore , che li manda , aver dato gli ordini per far passare in Napoli 20. reggimenti d' infanteria , e 4. di cavalleria , per soccorrere questo regno , &c.*

B ij Fu

MEMORIALE

Fu il parere portato al Vigliena la stessa notte, quando fu finita la Giunta, durata quella volta 8. ore, da sei Ambasciatori eletti a tal' effetto, li quali, trovatolo in letto riposando, vi tornarono il dì seguente, e n' ebbero per risposta, che per quella sera, o al piu per la mattina seguente avrebbe mandata in iscritto la risposta, come con effetto la mattina mandò lungo biglietto per Segretaria di guerra in data delli 18. diretto al Sig. Eletto del Popolo, per cui fecegli intendere, *che tosto partecipasse alla Giunta General delle Piazze, ch' ei stimava molto il zelo e la finezza di questa fedelissima Città, sperimentata in quante occasioni si hanno offerto: che accettava l'offerta de' cento mila ducati: che si pensasse ad altri espedienti: e che presto s' introitassero gli danari, acciocchè potendosene avvalere, si fussero ritirati gli ordini dati.*

Diede ancora con questa risposta ad intendere, in volendo esaggerar la necessità grande di danaro, in cui si trovava, che le truppe ognin-
di

ISTORICO. CAP. I. 11

di si *aumentavano*, tra per quelle che venivano dal regno, e tra per lo soccorso, che di giorno in giorno stava aspettando. Le truppe del regno consistettero in quattro compagnie d' uomini d' armi, che si fecero in questi di venire, le quali, comechè fossero state di tutto il bisognevole fornite da' loro capitani, che sono de' principali baroni del regno, e fossero tutte di bravi uomini composte; pur tutta via non erano secondo la presente disciplina militare esercitate: che ogni altra milizia del regno, o non era stata chiamata, ovvero dopo chiamata, era stata licenziata, e solamente furono posti insieme molti armiggeri, che volgarmente noi chiamamo Tracolle, ed altre volte furono Stradioti appellati, concedendosi ancora un' Indulto generale per quelli, che fossero venuti a servir' in tal' occasione. E il vero, che si distribuirono ancora molte patenti di Colonnelli, ed altri ufiziali per far leva di nuovi soldati, ma puossi ogniuno immaginare quanto fortu-

B iij nato

MEMORIALE

nato ed a tempo debito si fu un cot-
tal provvedimento . Il soccorso , che
si aspettava di giorno in giorno era
quell' ideal soccorso , che si sparge-
va dover venire di Francia , proc-
curatoci da D. Tiberio Carafa , de'
Principi di Belvedere , ch' era stato
per tal effetto spedito dal Vigliena
al Re Cristianissimo , dal quale non
mai si ebbero positive promesse di
tal soccorso , ma solamente speran-
ze generali , che non mai ebbero
effetto alcuno , ne parevano verifi-
mili , quantunque a tutto potere so-
stenute fino all' ultimo , che , stando
la gran Flotta d'Inghilterra e d'Olan-
da tra li mari di Genova e Livorno ,
caricando genti e provisioni per as-
saltar la Provenza , ci si voleva dar'
a credere , che cio non ostante il
soccorso da Tolone , e da Marsaglia,
venuto sarebbe per via di Sardegna ,
faccendo il giro dell' Affrica . Si fa-
ceva ancora publicar nelle gáz-
zette stampate , che 'l distaccamen-
to sarebbe ritornato addietro , tra
per le malattie , che regnavano ne'
soldati , tra per lo poco numero , e
tra

tra per le opposizioni de' Collegati. Certo, che queste, e simili cose, che con ogni piu fina diligenza si spargevano per tener gli animi sospesi, sono per se stesse ingegnose, e dilettevoli a divertir le conversazioni de' curiosi, ma in nulla giovano, quando si tratta di far fronte a cose certe e reali: ben essendo ogni uomo persuaso, che spada a spada, petto a petto si contrapone, e non gia parole, e bei ritrovati contro eserciti, specialmente usi a mieter' a fasci le palme.

Intanto le truppe Cesaree con ogni maggior felicità per la buona condotta del General Comandante erano giunte presso Roma, ed erano per istrada state raggiunte dall' Eccellentiss. Sig. Giorgio Adamo Codrington, mandato da S. M. Cesare col carattere di suo Plenipotenziario, con la facoltà ed onori di Vecerè di questo regno per S. M. Cattolica, e ne il Vigliena pensò mai piu di mandare a' mentovati confini di Sora, altro rinforzo di gente, qualche cannone, qualche altro soccorso

B jv delle

delle cose necessarie alla guerra, attendendosi solamente a sgombrar tutto con le galere, e portarlo via a Gaeta.

Solamente la sera de' 21. viderfi in Città cominciar le guardie Urbane. Divise queste in piu quartieri furono eletti molti Diputati dell' ordine civile per capi d' ogni quartiere, e fu dato loro per compagno un Diputato nobile; alla qual cosa fu pensato fin dal principio, che 'l Vigliena dichiarò formalmente il distaccamento ordinato; ma poi variando le opinioni quanto alla pratica, fu in fine stabilito, che li cittadini fossero semplicemente invitati, e non da niuna forza costretti alle guardie, e che così essi come li Diputati si ragunassero la sera avanti la casa del Diputato nobile, armati della miglior maniera, che da se stessi potevano, per vitare la distribuzione dell' armi, e che per togliere qualunque differenza nel cirimoniale, s'intendessero dichiarati, come con effetto si dichiararono, luoghi e quartieri pubblici quelle case, che?

che' nobili sciegliessero per tal' adunanza . Con quest' ordine addunque, e con la miglior disposizione , che seppe farsi da ciaschedun quartiere, cominciaronsi in questa sera le guardie urbane , che duravano fin' alla mezza notte , girando per la città , ed ogniuno attendendo alla custodia delle proprie case , e a mantener in freno gli spiriti torbidi ed inquieti , se alcun ce ne fosse stato.

In questo medesimo dì furono mandate sei compagnie di fanteria Spagnuola di guarnigione a Capoa , ma ben tosto ne furono ritirate ; e intanto con somma meraviglia si videro a' 23. del mese tornare in Città il Governador Generale dell' arme , e 'l Director Generale della fanteria , gli quali diedero materia a varj ragionamenti , ma in sostanza si ritirarono , per mai piu non tornare a' confini , sul bel pretesto di riferire al Marchese di Vigliena i lor voti nel Consiglio di guerra , che fecero a Sorà , dopo visitato lo stretto , ed importante passo di Ceperano , la cui difesa , diceva il Principe di
Ca-

Castiglione , era oltremodo necessaria , come quello ch' è chiave del regno , ed avrebbe forse non poco intrattenuto il volo all' Aquile trionfanti , che già già si approssimavano a lor danno e nostra salute . Essi per contrario intendevano , che si ritirassero le truppe verso il passo di Mignano , o verso Capoa , e intanto si lasciassero liberamente entrar gli Alemanni nel regno .

Prevalse il parer del Bisaccia , e del Gormaz appresso il Vigliena , e mandò ordine al Castiglione , che con li suoi mille cavalli si ritirasse a Capoa , come prontamente fu fatto la notte de' 26. non restando ne pur' un' uomo a guardia de' confini , anzi molti soldati del Castiglione cominciarono a perdersi d' animo per sì impensata ritirata , e con ciò ad appigliarsi a più sicuro consiglio , o passando nell' esercito Cesareo , ovvero procurando di sbandare , e ritirarsi da ogni servizio .

Questo stesso dì 26. l' Eletto del popolo ricevuto biglietto per Segretaria di guerra con l' avviso , che

il

il Marchese di Vigliena desiderava li Cinque e Sei per quella mattina , e similmente l' Eletti ricevuto altro biglietto simile , andarono gli uni e gli altri separatamente al palagio reale , ed ammessi separatamente alla presenza del Vigliena , trovaronlo col Bisaccia Governador Generale dell' armi . Cominciò egli ad insinuar loro , che *l' distacco de' nimici , cioè de' Cesarei quella sera sarebbe giunto a Frusinoe , luogo dello Stato Ecclesiastico vicino a questo regno , e che per lo picciolissimo loro numero , il qual diceva non arrivar piu che a cinque mila fanti , poichè della cavalleria non occorreva tener conto , mentre per la malagevolezza de' luoghi non potevano avvalersene , pareva anzi che venissero a possedere , (ed in cio parve , che vaticinasse) che ad invadere : per la qual cosa voleva , che si facessero quegli estremi sforzi , che si stimassero convenienti . Soggiunse , che facilissima sarebbe potuta riuscire l' opposizione , perocchè , oltre l' accennato pic-*

picciol numero de' Cesarei , *avea notizia , che venivano senz' artiglieria*. A tutto cio aggiunse il Duca di Bisaccia , che avendo riconosciuto tutti i luoghi sino a' confini , *la strettezza de' medesimi potea molto agevolare la detta opposizione*. Per lo che avea il Vigliena deliberato di portarsi alla difesa de' passi , *seguito dal Baronaggio , e Nobiltà* ; e voleva che si fossero tutti armati , con mettere insieme 25. m. uomini , e fossero usciti in campagna ; alla qual cosa fare , diceva , che non occorreano molti preparamenti , poichè questa sarebbe stata una materia da terminarsi in quindici giorni .

Oltre a cio soggiunse , che potevano star sicuri di due ponti importantissimi . Primo , che Sua Maestà Cristianissima (per quanto veniva assicurato con lettere del Marescial D. Tiberio Carafa) avea determinato d' inviarcì vaevolissimi soccorsi , oltre a quello già destinato , gli quali soccorsi in tanto a quest' ora non erano qua pervenuti , in quanto

ISTORICO. CAP. I.

venivano impediti dalle navi dello Schouel, che stavano imbarcando gente per soccorrere la Catalogna, e che ciò era tanto vero, che circa ottanta ufficiali Francesi, i quali, per aver' avuta la notizia di tale impedimento, aveano tenuta altra strada, tra brevissimo tempo sarebbero qua arrivati. L' altro punto si è, che certamente l' Armata navale non sarebbe venuta qua, convenendole d' andare a soccorrere la Catalogna: e qui ammondicando molte novelle di simil natura, conchiuse che ben presto sperava li centomila ducati profferti, e che si sarebbero in brevissimo tempo maturati altri espedienti. A tutto ciò fu risposto, che si sarebbe il tutto rappresentato alle Piazze, come fu fatto in quel medesimo dì de' 26.

A' 27. di Lunedì, fu per esaminare piu prestamente le riferite proposizioni tenuta la Giunta Generale in San Lorenzo, e qui ben digerite ed esaminate le cose, che si domandavano, e si pretendevano fare; dopo lungo dibattimento, e con la
con-

considerazione del poco Baronaggio, che qui si trovava, sprovvaduto di tutto il bisognevole, il numero de' 25. uomini domandati in sì breve termine, il gravissimo sconcerto e costernazione, che si farebbe cagionato a tutta la Città, vedendosi affatto abbandonata, e 'l grave disordine e confusione, che potea cagionare la gente torbida ed inquieta, con notabil pregiudizio dell' altrui estimazione ed averi; stimarono doverfi rappresentare al Vigliena, che l' abbandonare questa Città non sarebbe stato servizio ne di Dio, ne del suo Principe, ne di questo fedelissimo Pubblico, e cio era il medesimo, che *sporre ad evidentissimo pericolo il tutto per difendere picciolissima parte.* Considerarsi, che sarebbe stato inutile, anzi positivamente dannosa la sua uscita col seguito domandato per l' incoerenza del tempo, non potendosi nello spazio di soli tre giorni praticare quelle necessarie diligenze trascurate, cioè convocazion di Baronaggio, Battaglione, e gente d' armi, *e se si sono veduti con non picciola*

me

meraviglia di questo Pubblico licenziati; il che, quando si fusse praticato in tempo proporzionato, avrebbe la proposta uscita potuta essere di qualche numero, e non già di pochi Cavalieri sprovvisti di tutto 'l bisognevole; quando per contrario la sola difesa di questa Metropoli, capo, e cuore di tutto 'l regno, ella sola sarebbe stata sufficiente a farlo tutto riacquistare; come le passate istorie l'attestano. E piu largamente queste addotte ragioni esaminando, aggiugnendone dell'altre, e delle espressioni convenevoli, conchiusero in fine, che se mai per far conoscere al Mondo tutte le loro fedeli procedure, si fusse stimato convenevole mandare persona alle Corti di Madrid, e di Francia, e a' loro Ambasciatori in Roma, si destinassero Cavalieri a tal'effetto; e conoscendo il Marchese necessario per ritrovar gente e danari chiamare il Parlamento Generale, gli fusse piacciuto d'eseguirlo.

Certissima cosa è, che non manca senno e valore ne' petti generosi di questa Nobiltà, ne' spiriti belligosi

così a tutta nostra nazione per imbrandir l'arme quando la bisogna il richiede, come ben ne parlano tutte le storie, e ne sono testimonie tutte quante l'altre nazioni d'Europa; ma conosceva bene quella savia e prudente assemblea qual'era l'artificio, che, sotto 'l velo di mostrar fedeltà, e difesa, cercavasi di nascondere, e a quali cose improprie volevasi obbligar la Città fuori di tempo. Ma a sì fatte considerazioni non entrando, contentandoci di registrare i puri fatti, non obblieremo qui notare, che 'n quel medesimo dì s'ebbe novella degli 80. uffiziali Franzesi, che a confermar' il decantato soccorso della Francia, avea detto il Vigliena, che *in brevissimo tempo sarebbero qua arrivati*. Arrivarono essi il dì di S. Gio: all'acque dell' Isola di Ponzo, e quivi trovate alcune navi Inglesi o Olandesi furono dalle lance di questi fatti prigionieri, e spogliati, e poi in questo dì ne vennero alcuni in questa Città, tra gli quali il Colonello D. Cesare di Gaeta, del Mar

Marchesi di Montepagano , e nel medesimo tempo venne D. Tiberio Carafa di Belvedere , con le mani vuote : e con cio fu finita ogni speranza di sostenere i soccorsi di Francia.

Com' entrarono le truppe nel regno : e come venne all' obbedienza la città di Capoa , e' l Castello fu preso a patti .

C A P I T O L O II.

QUello stesso dì, de' 27. di Giugno, cominciò fin dalla mezza notte il Sole Austriaco a rinascere ed illuminar gli nostri confini , dopo il lungo occaso di quasi 7 anni. Entrò quasi tutta la cavalleria con la speranza di sorprendere quella del Castiglione , ma essendosi questa , come dicemmo , ritirata fin dalla
 C notte

notte precedente per ordine del Vigliena, non trovarono gli Cesarei opposizione alcuna : sicchè proseguendo la lunga marcia intrapresa, trovaronsi dopo 2. ore di Sole nelle terre del regno tra Ceperano e San Germano, pacificamente passando in mezzo le acclamazioni de' popoli, a guisa di trionfanti. Gli paesani, che attendevano sicuramente alla campagna, o a pascolar gli armenti, o a mietter le biade, si affollavano ad essere spettatori delle schiere, e con indicibil letizia acclamando lo **IMPERADORE** e **IL RE CARLO III.** nostro nuovo Signore, ammiravano la grave disciplina de' soldati, e la pietà del General Comandante, che impediva loro ogni danno.

Entrarono finalmente in quello stesso dì in San Germano, con molta letizia degli abitanti, e tutta la Generalità col Plenipotenziario furono alloggiati nel palagio de' RR. Monaci Casinensi, dove furono trattati con tutta lautezza, e splendore, secondo il costume di que' Padri,

dri, e qui aspettosfi la fanteria, che veniva dietro marchiando.

La città di San Germano è di antiche muraglie e Torri circondata, ed ha due miglia di giro con l'antico Castello, che le soprastà nella falda della montagna, in cima alla quale è il rinomato monisterio di Monte Casino, ove giace il corpo di S. Benedetto, e que' PP. sono i Signori di questa città situata nella pianura, esercitando l'Abbate la doppia e intera giurisdizione, conferendovi eziandio il S. Crisma. Ella è ricca e popolata affai, e nella sua Colleggiata di San Salvatore vi si conservano da que' Monaci molte e molte insigni reliquie, degli strumenti della Passione di CRISTO Signor nostro, de' SS. Appostoli, e l'intero corpo di S. Germano, da cui i Franzesi anticamente in vano si sforzarono di distaccare il capo, che volevano condurre ne' loro paesi.

A' 28., mentre qui stavasi in qualche bisbiglio per lo dubbio conceputo di alcun' armamento marittimo a questa volta dirizzato, poichè

C ij ve-

vedevansi scorrer l'acque del nostro golfo 4. grosse navi Inghilesi da guerra con alquante fregate, arrivò a San Germano tutta la fanteria Cesarea mal concia dalla copiosa pioggia, ch'era la notte caduta; e fu accampata in que' contorni alla sinistra della cavalleria. Allora nella Chiesa di S. Germano fu cantato solenne *Te Deum* con l'assistenza del General Comandante Co: di Daun e di tutta la Generalità, come ancora del Co: di Martinitz, col concorso d'infinito popolo, in rendimento di grazie a Dio per lo felice ingresso delle truppe Austriache in regno. Fu ancora in segno di letizia fatto lautissimo banchetto, e poi la sera si goderono molti fuochi artificiali, ed illuminazioni per tutta quella città, e sopra Monte-Casino, concorrendovi molti Sindachi delle città e terre vicine a prestar giuramento a S. M. Cattolica.

Intanto il Marchese di Vigliena, conferita con suoi consultori la deliberazion presa dalla Giunta Generale, e conoscendo, che si avea
fat-

fatto debolmente sorprendere , determinò per suo e nostro bene di non uscire in campagna , e conformarsi al sano consiglio della Giunta . Così fece dal suo Segretario formar biglietto di risposta , diretto all' Eletto del Popolo , in cui la prima cosa incaricò a ringraziar' in suo nome la Città dell' amore e fedeltà mostrata , secondo l' antico costume , per la profferta difesa , in che voleva , che si attendesse col maggiore sforzo possibile , promettendo egli dalla parte sua contribuirvi con tutte le forze , che gli rimanevano , offerendo ingegneri per quel , che potesse bisognare : ed oltre a ciò fu fatta la seguente aggiunta , che fedelmente portata dallo Spagnuolo nel nostro linguaggio dice così : *Con l' avvertenza , che questa fedelissima Città dichiara a S. E. il modo della difesa perchè possa ajutare a quella ; e che scriva a tutte l' altre del Regno , manifestando la sua deliberazione di opporsi agli inimici della Monarchia di S. Maestà , insinuando loro , che , avendo riguar-*

do alle proprie obbligazioni , debbon seguir le sue pedate , ed in cio prevenirsi , come lo spera . Soggiungendo loro , che S. Ecc. scriverà con tutta premura a tutti gli Ministri di S. Maestà nelle provincie di questo dominio perchè le ajutino , ed assistano .

Il dì seguente , 29. del mese , fu questo biglietto mandato all' Elettore del popolo , ed unissi di bel nuovo la Giunta Generale in San Lorenzo , ove con maturo consiglio que' savj Patrizj seriamente esaminarono tutte le circostanze d' un negozio sì grave , che doveasi imprendere , ed a chi si dovea resistere , e le maniere , che si sarebbero potute o dovute tenere in cio fare : e lasciando essi in cio tutti occupati , passiamo a dire , che in quel dì gli Austriaci diedero gli ordini alle vicine terre perchè accomodassero le strade per lo piu agiato passaggio dell' esercito . Furono dati gli ordini a far qua pervenire gli graziosi editti di S. M. Ces. , di cui appresso parleremo , e fecero provvision di farine , ed altre munizioni da
 boc,

bocca. Oltre a ciò fu ordinato, che la gente del mentovato Scarpaleggia, unita con quelle del Colonnello D. Nicolò Caracciolo di Belcastro, restasse in San Germano sotto il comando del Colonnello Cos. Wallis per aspettarvi gli altri ordini, che poi furono loro dati, e l'altre truppe, che si aspettavano di rinforzo e per riclute dell'esercito.

Dall'altra parte il Principe di Castiglione attese a condur la sua cavalleria a Capoa, ove non mai più ebbe ajuto alcuno, ne uscirono più da Napoli il Bisaccia e 'l S. Stefano; ed assicurate ivi le sue truppe (delle quali molte si sbandarono nella marchia) venne qua a conferire col Vigliena in un consiglio di guerra, com'egli intendeva difender Capoa, e voleva cannoni ed altre cose a tal'effetto, ma poi tornossene fallito delle sue speranze, e con altre idee di quelle, con cui era venuto: che tra l'altre cose fu detto, che non conveniva mandar' i cannoni a Capoa, perocchè ciò era l'esporgli a pericolo di perderli.

La mattina delli 30. del mese, dopo 12. ore e piu di lunga discussione, e dopo sostenuta la vigilia di tutta la notte intera da' nostri costanti Patrizj, ed onorati Cittadini, sciolsefi la Giunta Generale, il cui voto e parere conviene registrarlo qui letteralmente e addisteso, come quello, che contiene in compendio tutte le cose infinora passate, e perchè ogni uom ne faccia quel giudizio, che nasce dalla sua lettura.

A 30. Giugno 1707. in S. Lorenzo.

La Giunta Generale dell' Illustriss. Piazze, avendo inteso il biglietto di S. E. in data de' 28. del corrente diretto al Sig. Eletto del fedelissimo Popolo, è stata del seguente voto e parere.

Che di quanto si degnò S. E. a Sig. Eletti e alli nostri Sig. Cinque e Sei rappresentare Domenica mattina 26. del corrente il modo avea pensato per la difesa di questa Città e Regno per impedire con felice evento l'inimica invasione, assentando S. E. che l'inimico non avea
più

ISTORICO. CAP. II. 42

più che 5. m. fanti mali in arnese, e s' incaminavano per un camino, ove la sua cavalleria era inutile, cb' era il passo di Mignano, che questo con facilità potea difendersi per ritrovarsi già per le nostre milizie preoccupato, ed era certo, che fra pochi giorni sarebbe qui capitato un valevole soccorso di milizie promesseli dalla Maestà del Re Cristianissimo, e che stava assicurato con certe notizie di non esser destinato alcun corpo d'armata maritima verso questa Città, e su questa sicurezza S. E. espresse la sua volontà di portarsi in campagna accompagnato dal Baronaggio e Nobiltà, assistito da 25. m. uomini, che si fossero uniti, per obbligar l' inimico a ritirarsi dall' impresa, quando non avesse voluto esporli ad una evidente perdita. Su questo discorso fatto da S. E. stimò bene la Giunta Generale con ogni ossequiosa riverenza rappresentarli che troppo tardi erano l' inviti si degnava farli, troppo impossibili li mezzi e li modi d' eseguirli, troppo pregiudiziali alla
 quie-

quiete e sicurezza di questa fedelissima Città l' abbandonarla in uno con quella poca Nobiltà, che potea seguirla, onde l' insinuava a fermarsi alla difesa e custodia della medesima, nella quale si offeriva contribuire questo fidelissimo Pubblico a misura delle sue obbligazioni: e gradendo S. E. queste esibizioni con detto suo biglietto diretto al Sig. Eletto del fidelissimo Popolo offerisce Ingegneri, forse per le fortificazioni necessitassero per porre in difesa questa fidelissima Città, e richiede che s' esplichi il modo di detta difesa, affinchè possi S. E. assistere ed aggiutare alla medesima con tutte le forze che tiene, dandoli facoltà di manifestare alle Città del Regno l'intenzione dimostratali. Conviene sul contenuto di questo biglietto riverentemente rappresentare alla pietosa bontà di S. E. essere assai mutato lo stato della nostra sorte, poichè il passo di Mignano, ove si stimava far la difesa ed impedire ogni avanzamento al nimico, è stato forzosamente abbandonato col sbanda-

damento ancora di qualche numero
 delle nostre milizie: l' accertato soc-
 corso de' Francesi non si è ricevuto,
 e quando pur fusse imbarcato non
 potrebbe in tempo qua capitare, es-
 sendo il mare infestato de' legni ni-
 mici in molto numero, e la certez-
 za di non venire qua armamento
 navale commutata con vederfi a
 vista vascelli nemici capitati nel me-
 desimo tempo, che l' esercito nemico
 per terra si è inoltrato in questo
 Regno. Tutte queste novità così es-
 senziali, e la debolezza di forze in
 che si trova S. E., dal di cui prove-
 dimento avea sperato questo Publi-
 co la propria difesa, nella quale ci
 siamo visti delusi, poichè le Fortez-
 ze di questa Città sono rimase sfor-
 nite d' artiglierie, e munizioni, e
 d' ogni altro attrezzo militare. Co-
 me dunque ed in che modo può
 questo Publico supplire a' sconcerti e
 disposizioni già fatte? Onde oltre
 il rappresentarsi tutto questo a S. E.
 con ogni umilissima riverenza per
 vero buon governo e beneficio di
 questa fidelissima Città, formarfi
 De-

Deputazione dall' Illustriss. Piazze, e da quella del fidelissimo Popolo, cioè Deputati, quali debbiano aver peso e facoltà di rappresentare a S. E. e suo Reg. Collat. Consiglio quanto stimasi opportuno e necessario dover rappresentare, per evitare quelli sinistri ed infausti eventi, che a Città occupata per forza sogliono accadere: con espresso obbligo a detta Deputazione eligenda di doverli convocare ogni giorno mattina e sera acciò possa dar le dovute providenze con far le sue rappresentazioni, e portar le sue suppliche a S. E. e detto Reg. Collat. Consiglio, facendo ogni giorno relazione alla Giunta Generale di quanto va operando e praticando per esimere questa Città da quelli funesti eventi, che pur troppo si vedono vicini anzi imminenti. Con aggiunta, stante la precisa urgenza, che vi è per fino a tanto non si farà dall' Illustriss. Piazze la sudetta Deputazione, si prega ed incarica l' Illustriss. Sig. Eletti rappresentare a S. E. questa mattina il contenuto nel presente

foglio, discorrendone largamente con la medesima, e non possano detti Sig. Eletti risolvere cos' alcuna senza parteciparla alla Giunta Generale, che a tale effetto si unirà ogni mattina alle 13. ore da oggi in avanti affinchè possano ricevere le notizie dell' avanzamento e progressi, che fa per nostra sfortuna l' inimico; ed in Giunta Generale, che si convocherà oggi a 21. ora, comunicare quanto da S. E. gli verrà notiziato, e supplicare la medesima di non far partire le galere, che qui si trovano in Porto, stantechè sono a vista li detti legni nimici, e incaricare pregando li Sig. Eletti, che procurino d' indagare l' andamenti de' nimici per poterlo con qualche certezza rappresentare a S. E. Se poi la medesima col suo saggio giudizio averà altri modi, che siano proprj e convenevoli alla difesa di questa Patria, ed al servizio del Re N. S. che D. G. favorirà manifestarceli, che da noi si pratticheranno col solito fervore e puntualità.

Qual voto dell' Illustriss. Piazzze,

ze, cioè Capuano, Montagna, Nido, Porto, e Portanova, essendosi letto dalla Giunta, e dalla Piazza del fidelissimo Popolo, quello esattamente considerato, la medesima è concorsa con il medesimo voto, e parere, con la seguente aggiunta, e non altrimenti, cioè che

„ Se li comandi dell' Ecc. Sua
 „ non fossero giunti in così breve
 „ tempo, anticipatamente si sarebbe
 „ supplicata S. E. per gli mezzi più
 „ opportuni, e soliti praticarsi in si-
 „ mili contingenze, sì come antici-
 „ patamente dall' Eletto del fidelissi-
 „ mo Popolo fin dal mese d' Ot-
 „ bre 1706. (sentendosi la caduta
 „ dello Stato di Milano) se li por-
 „ tarono le suppliche, si fusse degna-
 „ ta dare quelli provvedimenti gli fus-
 „ sero stati parsi più opportuni, par-
 „ ticularmente per l' assistenza de' sol-
 „ dati, acciò l' avessero difesa, per
 „ lo quale effetto fin dall' anno 1650.
 „ precedente istanza di questo fidelis-
 „ simo Popolo ne fu fatta la situa-
 „ zione per la dote di Cassa milita-
 „ re in ann. doc. 300.m.: onde in
 „ tali

ISTORICO. CAP. II. 67

„ tali angustie e strettezze di tempo
„ vedendosi ristretto questo fidelissimo
„ Publico , non puo far' altro che po-
„ nere a' piedi di S. E. la sua rasse-
„ gnata volontà ; la quale ha tenuta
„ sempre inalterabile in contrafegno
„ della sua fedeltà ; e con sommo suo
„ rammarico rappresentarli , che que-
„ sto fidelissimo Publico si ritrova spro-
„ visto di gente atta all' armi , e istrut-
„ ta nella disciplina militare , non-
„ meno che sfornita d' armi ed altro
„ bisognevole in simili congiunture ,
„ e si rende impossibile in pochi istan-
„ ti poterfi ridurre ed istruire ad op-
„ porfi ad una milizia di nimici di
„ numero considerabile e regolata ,
„ che per quello che presentemente
„ ne corre voce gia sia giunta nella
„ città di Capua , e la sola sua ve-
„ duta è stata causa bastante di por-
„ re in fuga quelle poche milizie re-
„ golate , ch' ivi si trovarono di guar-
„ nigione : da che ben puo compren-
„ dere S. E. quanto malagevole sia il
„ disporre l' animi de' Cittadini a
„ preperer l' armi , quando si vede ,
„ che le milizie regolate sono poste
„ in

„ in fuga alla sola vista della multi-
„ tudine de' nimici . Ed oltre a cio
„ viene necessitata parimente con la
„ dovuta osservanza , ed ossequio rap-
„ presentare all' Ecc. Sua , che la vo-
„ lontà de' Cittadini di questo Pubbli-
„ co fu detto particolare non può
„ obbligarfi in veruna fatta maniera
„ da essa Giunta , ne dalli 29. Capi-
„ tanj , e 10. Consultori della Piazza
„ del fidelissimo Popolo , la di cui in-
„ combenza non si estende a trattar
„ cose di tanta importanza , ma solo
„ quelle solite e consuete di detta fi-
„ delissima Città , onde sarebbe neces-
„ sario convocarsene Parlamento Ge-
„ nerale , quale cosa non può farsi
„ senza espresso ordine di S. E. e
„ senza matura riflessione per le cau-
„ se ben note all' Ecc. Sua , che col
„ suo alto intendimento può com-
„ prendere . Soggiungendo che spet-
„ tando a S. E. come Vicerè e Capi-
„ tan Generale di questo Regno ser-
„ virsi di que' mezzi , che stimerà più
„ proprj per detta difesa , spera che
„ mediante la buona direzione , spe-
„ rimerà quella fedeltà , che sem-
„ „ PRE

90 MEMORIALE

sei cittadini , per far' un nuovo Eletto , minacciando aspramente il primo . Risposegli per tutti con savio ed arguto parlare il Dott. Aniello Mascolo , rimettendosi , secondo 'l dovere , al voto della fedelissima Piazza del popolo , e furono in fine licenziati con mal'occhio , poichè non vollero a sì disordinata domanda acconsentire . Indi introdotto l' Eletto del popolo , fecegli , tra l' altre cose , bruscamente sentire , che cotali Giunte Generali senza 'l suo consentimento non si doveano fare .

Quel dì medesimo correva l'ottava della solennità del *Corpus Domini* , e fu fatta la consueta processione molto divotamente pomposa dalla Congregazione del SS. Sacramento , eretta in S. Giacomo degli Spagnuoli , portandosi il Venerabile con l' accompagnamento di molti nobili così di quella come della nostra nazione : si fecero similmente , giusta l' antico costume , i quattro altari ne' quattro angoli principali delle strade , dond' ella
passa,

passa , con affai nobil pompa , e ricchezza così di parati , come di argenti , per quanto permise il breve tempo , in cui furono fatti , e le circostanze , in cui si stava , specialmente ammirandosi in quello de' RR. PP. Domenicani , ed in quello de' RR. PP. Gesuiti i varj effetti , che , secondochè varie sono le nature degli uomini , suole in lor produrre la prudenza in sì fatti casi , benchè sien tutti ad un medesimo fine del pubblico bene intesi , dappoichè i primi adornarono quasi piu che mai si faceffero di argenti il lor' altare , laddove tutto il contrario fero i secondi . Il Marchese di Vigliena non lasciò di andarvi dietro , accompagnando il Venerabile con quel portamento divoto e composto , che sempre usò in tutte l' ecclesiastiche funzioni , e servito da una delle compagnie di corazze della guardia del corpo , vestita nuovamente di violato , con galloni di argento , che faceva certo un' affai gentil vedere .

In questo dì il General Co-

D ij man-

mandante attese a distribuire altri ordini per disporre la marcia delle truppe, tra le quali si spargea voce, che si voleva sfilare addirittura qua in Napoli, per vedere d'ingannare in tal guisa e sorprendere le truppe del Castiglione, che stavano a Capoa: e intanto il Co: di Martinitz pubblicò diverse grazie a molti meritevoli della Cesarea e Real Clemenza, valendosi dell'ampia facoltà, che ne avea.

Al primo di Luglio, due ore avanti il giorno, si pose in marcia la vanguardia Cesarea, e passò il distaccamento a Mignano, occupando con piena felicità quel passo, di sua natura molto difficile a superarsi. Possesi il Quartier Generale nella Terra, e le truppe accamparonsi nella campagna, con diletto de' paesani, che si mescolavano tra' soldati, per godere nelle costoro recreazioni.

Quella mattina ragunatafi la Giunta Generale in S. Lorenzo, ed appena seduti a trattar seriamente di ciò, che conveniva, alzossi l'Eletto del popolo, e riferì ciò, che
la

la sera precedente eragli stato detto dal Vigliena, cioè che non voleva sì fatte Giunte senza sua permissione. Zelarono allora que' nobili tutti contro sì fatto parlare, e dato di piglio a' nostri privilegj, ne trovarono prontamente uno della glor. mem. di Filippo IV., in cui concedonsi le Giunte Generali ne' bisogni pubblici, ordinandosi a i Vicerè, che non le possano ne impedire, ne distorre. Or mentre stavasi cio esaminando, e facendo più esatta inchiesta ne' capitoli e privilegj, ecco improvvisamente commuoversi tutta la Città, in un medesimo punto sentendosi per ogni strada gridare, *Serra, serra, salvatevi*, ciaschedun fuggendo spaventato, e serrandosi nelle case e nelle botteghe, pur non per tanto vedendo chi lo seguitasse; e l' Eletto del popolo uscì dalla Giunta, e corse a riferir la cosa al Vigliena.

Fu questa strana ed universal commozione da tutti universalmente creduta ad arte procurata e mendicata per opera di alcuni sol-

D iij dati

dati della cavalleria , alzando quella voce per ispaventar' il popolo , e per veder d'indurlo con tal mezzo a qualche novità . Ordinossi a capo di pochi istanti , che tosto dassero tutti di piglio all' armi , e si facessero trovare così disposti per le strade , ogniuomo sotto gli Diputati , nobili e civili , del suo quartiere , secondo le milizie urbane , ch' erano state , come dicemmo , ordinate per miglior custodia della Città , e si facevano girar la notte , per ovviare a' disordini , che in tali sconvolgimenti della quiete pubblica poteano di leggieri avvenire . Or' il Marchese di Vigliena , lasciatosi specialmente tirare dalle istigazioni d' un Prete del Mercato , da cui gli fu dato ad intendere , che avea per lo meno 10. m. uomini in sua podestà , e volonterosi di prender l' armi a' suoi cenni , volle tentare quest' altra sorte ; e postosi a cavallo , preceduto , e seguito da due compagnie di corazze delle sue guardie , con alquanti nobili ed altri uffiziali militari , uscì quel Venerdì verso

verso le 22. ore dal real palaggio , e per avanti al Castel nuovo , per le piazze di Porto e della Loggia si condusse al Mercato grande . Quivi il mentovato Prete , ajutato da due giovani imprudenti , figliuoli d' un Franzese , fattosi capo di alquanti ragazzi , cominciò a sciamare : *Viva Fil. . .* , ma perdè a mezza parola il fiato , ficchè que' pochi ragazzi appena replicarono la parola *Viva* , ove tutti gli altri del popolo , che vi si trovarono , stavano con rispettoso silenzio vedendo sì fatta funzione . Allora il buon Marchese di Vigliena stimò bene il girar per fuori le mura , uscendo per la Porta del Carmine , ove , come nella Porta Nolana , e Capoana , consigliossi col Capitan D. Filippo Marinelli , molto intendente dell' Architettura militare , ed altri ufficiali , di alcun rastello e simili cose a farsi , e poi , sopraggiuntogli un' ufficiale con alcuna ambasciata da Castel Sant' Eramo , ritirossi senza ne ancora cavalcare per le strade piu magnifiche e solite del paese .

D jv

In

In quel medesimo dì ordinò, al General dell' artiglieria , e al Governadore di Castel nuovo , che s' introduceffero in quel Castello tutti gli cannoni , che stavano piantati al Molo , e similmente due mortari da Castel Sant' Eramo : ed oltre a ciò mutò il Castellano di Sant'Eramo il Maestro di Campo D. Diego Buides , mettendovi il Brigadiere D. Roderigo Correa , e mutò ancora il Governadore di Castel nuovo , ordinando al Maestro di Campo D. Antonio Cruz , che consegnasse il Castello al Marefcial di Campo D. Manuel Giuseppe della Borda , come fu fatto, dichiarando in ambidue i biglietti, che fece a questo effetto, che assolvea loro dal giuramento di fedeltà . Così al Castellano di S. Eramo disse : *Absolviendo Su Ex. V. M. del juramento, y pleyto omenaje, que tiene prestado en virtud de esta orden;* ed al Governador di Castel nuovo disse : *En virtud de este villete le alza à V. M. Su Ex. el juramento, y pleyto omenaje, que de el tiene echo.* La qual cosa certo è

de 7

ISTORICO. CAP. II. 57

degnata di particolar considerazione.

Il dì seguente, 2. di Luglio, attese il Vigliena a dare molti altri ordini, con l'idea di metter' in difesa la Città, tra l'altre cose ordinando, che si ristorassero le sue vaste mura, da piu secoli alla discrezzion del tempo abbandonate, e che per due anni continovi appena si potrebbero riddurre a far piu ornata, che forte la Città; e similmente ordinò, che in quella notte si finisse d'evacuare, ed abbandonare il Torrion del Carmine, come fu fatto: e pur vi furono lasciate da 100. bombe, molte granate, e 16. pezzi di cannone di ferro malamente inchiodati, le quali cose tutte vi furono poi da Cesarei trovate.

Ma intanto, essendogli stato insinuato, che non erano tempi quelli d'innovar ne' nostri privilegi, per lo scandalo, che ne poteva nascere, e cio per le Giunte Generali impedito; o fatto piu accorto dopo la cavalcata, o dimenticatosi cio, che nel suo primo fu-
gore

rore operò ; negò apertamente di aver ciò proibito nel ragionamento, che 'l giovedì la sera tenne con l' Eletto del popolo .

Per verità quel giorno crebbero gli timori , e le angustie negli animi de' cittadini , perocchè non mancaronsi di penetrare gli orrendi configli , che cercavansi di persuadere a quel Signore contro ogni dovere divino ed umano , sforzandosi d' indurlo a bombardar la Città , e a farci altre reprefaglie ; e quanto a ciò dobbiamo molto a chi con tutto potere si oppose a sentimenti sì barbari , e per altro lontani dalla mente e dall' animo di quel cavaliere , il qual non potè contenersi di non lagnarsene . Or tanto più era quella sera da suspicarsi qualche sinistro accidente , quanto che nell' anticamera del real palagio fu trovato un piego col sigillo Imperiale , e fu al Marchese presentato dal Principe di Valle , Piccolomini , che in sostanza era un' Editto Cesareo , simile a quello , che il dì seguente fu trovato in S. Lorenzo , come appresso conterremo. Ma

Ma non erano perciò stati quella mattina trascurati i pubblici interessi della Patria , che quantunque per l'accennata cagione non fu tenuta Giunta Generale , adunaronsi non per tanto i cavalieri , e que' del fidelissimo popolo , ciascheduno alla sua Piazza , e furono separatamente eletti i Diputati del buon governo e quiete della Città, conferendosi loro piena facoltà di quanto conveniva al comun bene ; e furono a ciò scelti li seguenti Signori .

Per Capoauro.

D. Giuseppe Antonio Caracciolo ,
Duca di Montefardo .

D. Francesco Capece Zurolo .

Per Montagna.

D. Nicolò Coppola , Duca di Canzano .

D. Nicolò Rosso .

Per Nido.

D. Antonio Pignatelli .

D. Tommaso Carafa .

Per Porto.

D. Andrea Venato .

D. Giuseppe di Gennaro , Vandeneynnden .

Per

Per Portanova.

D. Antonio Mormile, Duca di Carrieno.

D. Domenico di Liguoro, di Giuseppe.

Per la piazza del fidelissimo Popolo.

Dott. Luca Puoto.

Dott. Alberico Giordano.

Dott. Giuseppe Antonio Celeste, e Lorenzo Fabricatore.

Convien qui ancora registrare i nomi di que' Signori, che si sono trovati Eletti di questa fedelissima Città in occasione di tanta importanza, cio sono stati sei per le cinque Piazze nobili (che quella di Montagna ne crea due) D. Mario Loffredo Principe di Cardito, D. Cesare Sanfelice e D. Bartolomeo di Majo, D. Carlo Brancaccio, D. Alfonso di Dura Duca d' Erce, e 'l mentovato D. Domenico di Liguoro, di Giuseppe. Quanto alla Piazza del Popolo, che ne fa un solo, si è trovato essere in tal carica il mentovato Luca Puoto, ottimo giureconsulto, e di molto savio intendimento.

Ogni

ISTORICO. CAP. II. 61

Ogni ragion vorrebbe , che in questo luogo s' intessero i dovuti panegirici a tutti e mentovati cavalieri , e cittadini , raccontandosi almeno parte delle molte lodi loro dovute , sì per riguardo delle famiglie , come per loro proprie e rade qualità ; ma troppo crescerebbe questo picciol volume , ove intanto quello solo , che si vede da essi nelle presenti congionture operato per lo ben della Patria con tanto indicibil zelo e prudenza , è da se sufficiente a far conoscere , a quali degnissimi soggetti è stata per nostra somma ventura appoggiata la somma delle cose , e la salute di tutto questo Pubblico .

Quello stesso dì , 2. di Luglio , fu lo spuntar del giorno , mosse il Quartier Generale da Mignano , preceduta parte della cavalleria , e fanteria , verso Pietra Vairano , dove il giorno antecedente , avendo fatta una scorreria gli Uffari , e trovati alquanti soldati di cavalleria , li perseguitarono a spron battuto per piu di 8. miglia , uccidendone due :
e'l

69 MEMORIALE

e 'l General della cavalleria Marchese Vaubon , ch' erasi con le prime truppe incamminato , seguìto , senza fermarsi in Vairano , diritto la sua marcia a Capoa , donde per ordine del Marchese di Vigliena , cui era stata sì fatta marcia avvisata , partiffene il Principe di Castiglione con tutta la sua cavalleria , ridotta a poco piu di 600. restando solamente alla difesa della nobil città e Castello di Capoa da 300. uomini , compresi in essi molti ufficiali .

Ma quella città , che si vidde così abbandonata , e in tutto sposta a non trovar' altro scampo , senonfe nella clemenza de' Comandanti Cesarei , prese tantosto l'armi contro quella guarnigione , obbligandola a ritirarsi tutta nel Castello : dond'ella , vedendo ritardar la venuta delle truppe , pensò di fare una fortita , ed aprire , se fusse stato possibile , la Porta del Soccorso , che risponde alla campagna , con la speranza d'introdurvi la cavalleria del Castiglione , nulla sapendo , che quella avea altro ordine dal Vigliena ricevuto. Intanto
ecco

ISTORICO. CAP. II. 63

ecco alzarfi nuvola di polvere nella strada di Roma, ed un Cavaliere della città, cio osservando, corse a briglia sciolta a presentar le chiavi al General Vaubon, ch' erasi avanzato con 400. cavalli, sollecitandolo al soccorso. Affrettossi dunque speditamente la marchia, e giunse a tempo, che la guarnigione usciva dal Castello; sicchè viddesi tosto costretta a rinferrarsi; cominciando con incessanti cannonate a bersagliare il ponte di pietra, ch' ivi è sopra il Volturmo, di assai eccellente struttura, di cui appresso diremo alcuna cosa.

In questa occasione restò ucciso il cavallo del General Vaubon, il quale spedì subito al General Comandante Co: di Daun per rinforzo di gente. Il Conte tosto ordinò un distaccamento per rinforzo, e sul principio della notte partirono dal campo di Pietra Vairano circa 300. cavalli, sotto gli ordini del Sargente Generale D. Gio: Carafa, de' Conti di Policastro, e si fecero nello stesso tempo avanzare i Gra-
na-

naticri : ed alle due della notte partissi lo stesso Co: di Daun, lasciando ordinato al resto delle truppe, che si disponesse a seguirlo, con cui si rimase il Co: di Martinitz . Per contrario que' del Castello spedirono la stessa notte un soldato di fanteria con alcune lettere dirette al Marchese di Vigliena , e al Principe di Castiglione , per farli avvisati dello stato, in cui si trovavano: ma furono il soldato e le lettere intercettate, e per conseguente compresero gli Austriaci qual' era il forte e 'l debole di quel Castello, e con quanta facilità espugnato l'avrebbero.

A dì 3. , essendosi tutta notte camminato a gran passo , giunse su lo spuntar del giorno a Capoa . Il General Carafa trovossi vicino al ponte , che vien battuto per fianco dal cannone del Castello , e fatto per picciolo spazio di tempo alto con le sue truppe in certi prati , che conducono alla riva del Volturmo , passò con molta intrepidezza nella Città per lo ponte
in

ISTORICO. CAP. II. 65

in mezzo una salva di cannonate ,
che continuamente scaricò il Ca-
stello , delle quali restò morto il suo
Tenente Colonnello Sig. de la Vi-
gne , e mortalmente ferito il Capi-
tan Federico Crivelli , nobile Mi-
lanese , che veniva venturiero sotto
gli ordini del General Comandan-
te , indi a 2. ore morto della sua
ferita . Tosto che vi giunse il su-
premo Comandante Co: di Daun ,
fecesi la chiamata al Castello , in-
timandogli prontamente la resa , che
altramente non farebbesi dato quar-
tiere alcuno al presidio , poichè per
le mentovate lettere intercette sa-
pevasi bene qual resistenza potea
egli mai fare , e tutto il suo de-
bole . Chiamò tosto il Marchese di
Feria Castellano a consiglio tutti
gli ufiziali , ed esaminato tra loro
quanto si conveniva , che piu ab-
basso dirassi , di comun consenti-
mento deliberarono ch' era necessa-
rio di arrendersi . Fu addunque ris-
posto , secondo il consiglio preso ,
ma che per onore di tanti valenti
ufiziali , di cui si componea quel
E pre-

presidio, desideravasi (oltre alle capitolazioni da formarsi e concordarsi) alcun segno di attacco, e di scaricarsi contr' al Castello qualche cannone; e così generosamente fu loro dal General Comandante Co: di Daun conceduto.

Alcuna cosa non dispiacerà qui ricordare della nobiltà e preggio di questa Città. Ella, quantunque non sia l'antica Capoa, edificata certamente molti secoli prima di Roma, che dà vasta materia agli antiquarj di ragionare intorno i suoi fondatori; è non dimeno chiarissimo, che dalle rovine e popoli di quella, tragga la sua origine, e situazione: e fu propriamente nell'anno 856. riedificata dal Co: Landone e fratelli, Longobardi, presso al ponte di Casilino, come lo attestano molti illustri Scrittori, specialmente Leone Ostiense nella sua Cronaca di Monte Casino, lib. 1. cap. 30. con le seguenti parole: *Cum ob facinorā commorantium Capua, quæ & Sicopolis, quæ in monte Triflisco parvè ante quindecim annos edificata fuit*

fuerat, ab igne sæpiùs cremaretur, consilio habito Lando Comes, & Landolfus Episcopus, cum cæteris propinquis suis apud pontem illum Casulini, sicut hodiè que cernitur, construxerunt anno Domini CCMLVI.

Ella è situata sopra il fiume Volturno, che in buona parte la circonda e rende forte, e munita dall'altra di buone muraglie, e baloardi, con suoi fossi. Presso la sponda del fiume tiene un considerabil Castello di forma quasi quadrata, con baloardi, e largo fosso, mezza luna, ed altre fortificazioni, e da esso poi principiano le muraglie della Città, restandosi in un'angolo di lei, con ispaziosa piazza avanti, che lo separa dalle abitazioni. Fu in latino appellato *Castrum lapidum*, Castello delle pietre, e da' volgari detto delle prete, onde il Biondo fu dall'eruditissimo Camillo Pellegrino notato, che parlando del fatto quando da Gio: Caramanico, seguace degli Angioni fu questo Castello reso a Gio: Ant: Marzano Duca di Sessa, che seguiva le parti d'Al-

E ij, fosso

fonso I. d' Aragona, appellò il mentovato Gio: *Capuana Arcis, qua Prasbyterorum dicitur, Praefectus*. Difend' egli specialmente la Porta Romana, che sta al capo del citato ponte, fattovi prima, e poi spesso ristorato con molta magnificenza da' Romani, e in fine da' Principi suoi, sopra tutto da' Normandi, di tempo in tempo rifatto. Lo Imperadore Federico II. vi pose questi versi

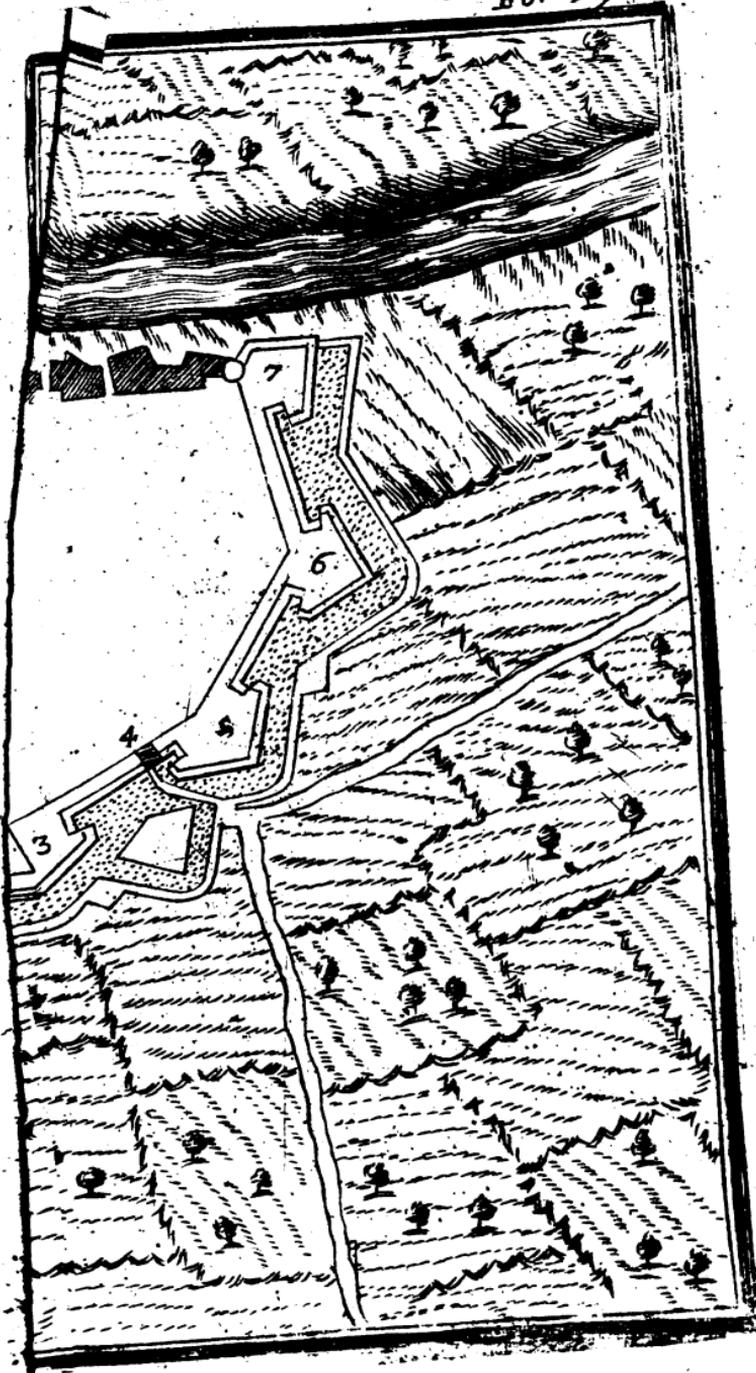
Cesaris imperio Regni custodia ffo.

Quam miseris facio quos variare scio.

Inrent securi qui quarunt videre puri.

Infidus excludi timeat vel carceri tradi.

E forse in questo ponte, non in altri, che prima avea ancor' il Volturmo, ebbe quella gran vittoria Narsete, Capitano dello Imp. Giustiniano, quando disfece interamente l' esercito de' Franzesi comandato da Butilino, come racconta Agatia nel lib. 2. della sua storia, oltre a molti altri nobili fatti succedutivi. E pure un così bello ed antico ponte ora volevasi dal Vigliena rovinare, pensando con questo solo rimedio metter' in buona difesa la città, a cui



ISTORICO. CAP. II. 59

cui non poco è costato l' impedirlo. Per soddisfare alla curiosità del Lettore ne pogniamo qui una fedelissima pianta.

Ma mentre queste cose con tanta felicità seguivano in Capoa, stette quella Domenica in Napoli con grande afflizione e pericolo. Si penetravano sempre più, e si spargeva voce de' cattivi consigli, ch' erano suggeriti al Marchese di Vigliena di bombardare, e saccheggiar la Città, e intanto, per Segretaria di guerra, fu ordinato a tutti li Ministri de' Tribunali di questa Capitale, eziandio a' Reggenti del Collaterale, che si appartassero dalla Città, e si ritirassero, ove lor fusse più piacciuto, sospendendo loro l' esercizio della giurisdizione: cosa, che giustamente confermò tutti nel conceputo timore.

Avea quella mattina convocati tutti i Giudici, in forma di Tribunale, in sua presenza D. Carlo Carafa Duca di Mataloni, il qual fin dal mese di maggio di questo anno era stato dal Vigliena fatto Reggente.

E iij della

della Vicaria, ed obbligato a ricever quella carica, che per se stessa è di Governador della Città e suoi borghi, perocchè il conosceva di tutta sagacità e prudenza nel maneggio degli affari in tal congiuntura, ed oltremodo stimato e ben voluto da tutto 'l comune. Certamente non fu niuno, che non godesse all' estremo di una tanta provvidenza del Vigliena, sostituendo al di lui antecessore D. Roderigo Correa sopra nominato, di natura molto parco in tutte le cose, questo Duca, che non fece rimaner deluse le speranze di lui concepute, perocchè, mescolando i premj de' buoni col gastigo de' tristi, e con la buona opinione ed amore, che si avea di lui, conservò la total quiete in mezzo a tante turbolenze. Convocò egli, come si è detto, il Tribunal della Vicaria a casa sua, per dar molti provvedimenti a' carcerati, ed altre cose dipendenti da quel Tribunale, e poi si sciolse l' assemblea per quel biglietto, cessando in tal modo ogni freno a' malintenzionati, ed ogni buona
cu-

custodia della Città.

Oltre agli accennati motivi, spaventossi ancor' il popolo dal veder' in quel dì cominciar' a introdursi nel Castelnuovo le bombe, granate, ed altro, che stavano ne' magazeni dell' Arsenale, e cio con molta fretta. Aggiungasi, che quella mattina stimossi in S. Lorenzo di venir' all' elezzion del Sindaco, dignità che per se stessa è di molto onore ed autorità, significando il capo di tutto il regno, e cio per la bisogna estrema, che si avea d' *un soggetto di specialissima qualità e prudenza per assistere con suoi prudenti consigli e direzione nello stato così travaglioso, come allora si travava la Città, e da momento in momento si temea peggiore.* Questa elezzione tocca per giro alle Piazze nobili, e questa volta spettava farsi dalla Piazza di Nido, come fu fatta, e riuscì con pienezza di voti nella persona del Duca di Monteleone, Pignatelli, fratello del Cardinal Arcivescovo, e Grande di Spagna. E la Giunta Generale, quella mattina

E jv te-

71 MEMORIALE

tenuta , conchiuse , che giuntandosi detto Sig. Sindaco con li Sig. Eletti di questa fidelissima Città , e Diputati del buon governo , deliberassero , operassero , e risolvessero in tutto e per tutto quello , che stimassero necessario per lo servizio di Dio , del Re , quiete e salute di questa patria commune , e regno , &c. E che si partecipasse al Marchese di Vigliena l' elezzion fatta del Sindaco da que' Signori del buon governo .

Intanto seppefi in S. Lorenzo , ove , oltre al gran numero de' cavalieri , erano molti buoni cittadini concorsi , il biglietto uscito per sospender la giurisdizione a' Ministri , e si sparse voce , che la cavalleria , la qual la notte precedente era giunta ed accampata presso il ponte Riccardo , volgarmente detto della Maddalena ; celebre non men per la sua grande ampiezza , che per lo picciol fiume Sebeto , sopra cui è fabbricato ; avea ricevuto ordine di entrar' in Città , e tagliar' a pezzi i suoi abitatori , specialmente que,

quegli illustri Patrizj , che stavano ragunati in San Lorenzo , ove , tornati gli Signori del buon governo dal real palagio , riferirono il dispiacimento inteso dal Vigliena per l' elezione del Sindaco , la qual chiamolla *troppo intempestiva*.

Per tutte queste cose raccontate , e per lo grande sconvolgimento , in cui si stava , si apprese per verità gran timore , facendo anche impressione agli uomini prudenti , e di senno . Allora il Principe di Montefarchio , Avalos , che vigilava , come un de' Diputati delle milizie urbane , al quartier del Mercato , avendo cio saputo , mandò ad animare ed offerer' ogni sua opera alla Giunta in San Lorenzo , gridando molti di que' popolari accorsivi , che si toccasse la campana ad arme . Ma que' prudenti Patrizj , e leali cittadini , cio non vollero permettere , sì per non incorrere in qualche taccia non meritata , che altri con tante arti si studiava d' imponerci , e sì ancora perchè , sprezzando ogni vano timore , con tutta

costanza erasi ciascheduno apparecchiato a sostenere qualunque sinistro accidente per l'amor della patria: e quindi viddesi obbligato il Marchese di Vigliena a mandare spezial biglietto all' Eletto del popolo perchè assicurasse tutti, che non si era mai pensato a cotanta scelcratezza, ed a cio propriamente è d' attribuirsi il biglietto, di cui qui ne riferiremo le parole, e non gia alla sola assertiva, che vi si legge.

Aviendo llegado a la noticia del Marques mi Señor, que por esta Ciudad se ha exparsido vox de que se avia dado orden a los Españoles para que hallando juntos quatro paesanos los matasen, y que por este motivo el Pueblo se ha armado; Me manda Su Ex. dezir a V. S. que siendo esta vox muy apartada en todo, de lo que se estima este Pueblo, lo haga capaz de ello, y procure por todos los medios reprimir esta inquietud.. Dios guarde V. S. Palacio 3. Julio 1707. Don Juan de Torres y Medrano. Señor Eletto de este fidelissimo Pueblo.

Mol-

ISTORICO. CAP. II. 75

Molti intanto erano ricorsi dalla paterna carità del Cardinal Arcivescovo , implorando il suo pietoso ajuto in tanta afflizione ed angustia, ma egli stava già tutto vigilante, e non lasciava modo da non far succedere niun danno , per modochè eziandio col mezzo dell' eruditissimo Monfig. Cappellano Maggiore D. Diego Vincenzo di Vidania , di nazione Aragonesè, fece sì, che deviò da noi ogni sinistro , e forse vicino accidente .

In mezzo a queste speranze e gravi timori ed angustie avvenne , che di comun consentimento , ma senza l' uno saper nulla della deliberazion dell' altro , tutti ricorsero con duplicato fervore alla intercessione del nostro gran Tutelare il S. Vescovo GENNARO, e vidderfi in quel dì tutt' in un tratto sposte per le strade le sue immagini con torchj ed altri copiosi lumi accesi , ne altro fuor del suo nome sentivasi risuonare in bocca de' cittadini , chi appellandolo nostro Governadore , e chi nostro Capitan generale , dapoichè egli solo ci poteva difendere ; così poi continuava-

nuando , sempre piu aumentandosi il fervore negli altri di seguenti . E certamente è stata visibile la protezione del Santo in questi giorni , in cui senza timor di giustizia , in mezzo a tante armi , che ogniuomo adoperava , o in mani mal pratiche , o mal' intenzionate , in una Città , ove non mancano inimicizie , non è succeduta alcuna rissa , alcun furto , o altro disgraziato accidente ; ed in una così memorabil mutazion di governo , è terminata ogni cosa con istraordinaria felicità , e senza ne ancora vederfi qu: picciolissimo segno degli effetti della guerra . Quindi si mossero molti pietosi cittadini a far larghe votive offerte al nostro gran Protettore , ed altri fin dal seguente giorno a raccorre per farne un pubblico voto in memoria di tal fatto .

Quella medesima Domenica verso le ore 18. fu trovato da due Dottori , avvertiti da un Romita l' Editto Cesareo affisso in S. Lorenzo , e fu osservato esser' originale sotto scritto dalla S. M. Ces. , col suo Imperial Siggillo , ed altre sottoscriz-

scrizioni de' suoi Ministri, ed era
come siegue.

JOSEPH

Divina favente clementia electus Romanorum Imperator, Rex Ungaria, Bohemiaque, Archidux Austria, &c.

„ **E** Ssendo per morte del Rè Cat-
 „ tolico Carlo Secondo devoluta
 „ alla Nostra Augustissima Casa per
 „ dritto incontrastabile di successione
 „ la Monarchia di Spagna, di cui l'Au-
 „ gustissimo Imperatore Leopoldo no-
 „ stro Sign. , e Padre di colendissima
 „ memoria , e Noi , habbiamo fatta so-
 „ lenne, & ampla cessione al Scenifs.
 „ Rè Cattolico CARLO III. nostro
 „ diletteffimo Fratello , per liberare i
 „ Regni , che la compongono dall' in-
 „ giusta usurpazione altrui , e per so-
 „ stenere la giustizia dell' istesso drit-
 „ to siamo stati costretti à valerci de'
 „ mezzi , che Iddio ci hà concessi ; ha-
 „ vendo però l' infinita sua bontà vo-
 „ luto benedire la giusta causa col
 „ con-

„ concedere alle nostre armi, & à quelle
„ delle Potenze con noi collegate le fe-
„ gnalate vittorie, che hanno riportato
„ de' nostri nemici, così in Germania,
„ come in Italia, in Spagna, e ne' Pae-
„ si bassi, col favor delle quali habbia-
„ mo potuto liberare intieramente lo
„ Stato di Milano, e tutte il restante
„ della Lombardia con le Piazze, che
„ ne dipendono, dal duro giogo, à
„ cui erano sottoposte, e trovandoci
„ Noi perciò in stato di mantenere
„ ulteriormente il nostro dritto, hab-
„ biamo risoluto di spedire un Corpo
„ d' Esercito nel Nobilissimo Regno
„ di Napoli per secondare, e rendere
„ efficaci le buone intenzioni di quei
„ nazionali, i quali conservano illibata
„ la loro lealtà verso la nostra Augu-
„ stissima Casa, e non dubitiamo, che
„ approfittandosi opportunamente, da-
„ ranno mano con l' opera, e col con-
„ siglio, acciò che possa entrare nel
„ Regno per prenderne il possesso à no-
„ me del Sereniss. Rè CARLO nostro
„ Fratello, e perche quella generosa
„ nazione vi venga tanto più pronta-
„ mente indotta da prove convincenti
„ de

„ del nostro affetto , poiche nulla più
 „ desideriamo , che il sollievo de' suoi
 „ Popoli , e di liberarli dalle oppres-
 „ sioni fin' hora tollerate , habbiamo
 „ anche pregato l' Augustissima Impe-
 „ ratrice nostra Madre colendissima
 „ di volere benignamente assumere
 „ la Regenza in assenza del Sereniss.
 „ Rè CARLO , privando noi stessi
 „ della presenza di Sua Maestà per
 „ rendere con la medesima felice quel
 „ Regno ; Habbiamo di più fatto scel-
 „ ta del Conte Giorgio Adamo di
 „ Martinitz Cavaliere dell' Ordine del
 „ Toson d' Oro , e del nostro Consi-
 „ glio di Stato , come di Ministro ,
 „ della di cui probità, zelo , e sufficien-
 „ za habbiamo una intiera confidenza
 „ per le prove , che in ogni tempo c'
 „ hà date della sua fedeltà , & amore
 „ verso il servizio della nostra Augu-
 „ stissima Casa , e per la particolare
 „ esperienza , che have acquistata nelle
 „ cose d' Italia , nell' Ambasciata di
 „ Roma , & in altri rilevantissimi im-
 „ pieghi , il quale inviamo con detto
 „ nostro Esercito , come Plenipotenziario ,
 „ con facoltà di Vice-Rè del Se-
 re-

„renifs. Rè CARLO nostro dilettof-
„simo Fratello, per esercitare tal carica
„con tutta l' autorità ad essa annessa
„fino all' arrivo nel Regno dell' Au-
„gustissima nostra Signora Madre, per
„ricevere frà tanto dall' Illustre No-
„biltà, dall' honorato ordine de Ci-
„vili, e dal Fedelissimo Popolo della
„Città, e Regno di Napoli l' homag-
„gio, e giuramento di fedeltà, come
„anche per governare quei Popoli con
„la prudenza, & amore, che convie-
„ne, & insieme per fare opportuna-
„mente pubblicare, & eseguire tutto
„quello, che sarà del suo Regal Ser-
„vigio, ordinando seriamente perciò
„à tutti gl' ordini del Regno sopra-
„cennati di dovere portarsi ne' ter-
„mini, che saranno statuiti dal sudet-
„to Plenipotenziario à prestare al Se-
„renifs. Rè CARLO tutti quell' atti
„di sommissione, che in casi simili si
„costumia: Offeriamo benignamente
„à questo fine per il presente Editto
„à nome del Serenissimo Rè CARLO
„nostro Fratello un' Amnestia, & In-
„dulto generale à tutti i Vassalli, e
„Sudditi nel Regno di Napoli di
„qual-

ISTORICO. CAP. II. 82

„ qualsivoglia ordine, grado, quali-
„ tà, e conditione, i quali ne' termi-
„ ni, che saranno prefissi, e stabiliti
„ dal prefato Plenipotenziario com-
„ pariranno à prestare il dovuto ho-
„ maggio, e si mostreranno in tutto
„ buoni, e fedeli Vassalli, e Sudditi
„ del nominato Serenissimo Rè CAR-
„ LO loro legitimo Sovrano; Tutti
„ i Spagnoli, che nel tempo della
„ proclamatione del presente Editto
„ si trovaranno nel Regno sotto qual-
„ sisia titolo, s' intendano pure in-
„ clusi nell' Amnistia generale, con
„ questo però, che ne' termini spe-
„ cificati siano tenuti à comparire,
„ e prestare anche essi il dovuto ho-
„ maggio al Serenissimo Rè CARLO,
„ altrimenti incorreranno nelle pene
„ quì sotto minacciate à renitenti:
„ Qualunque persona del Regno di
„ qualsivoglia ordine, e grado costi-
„ tuita, la quale inerendo al suo do-
„ vere verrà ne' termini prefissi dal
„ sudetto Plenipotenziario à prestare
„ il giuramento di fedeltà al Sereniss-
„ Rè CARLO farà imperturbabil-
„ mente mantenuta, e confermata nel-

F

la

„ la carica , che gode , e così s' in-
 „ tende anche circa l' impieghi mili-
 „ tari , e per l' affetto , che Noi , e'l
 „ nominato Serenissimo Rè CARLO
 „ conserviamo verso la valorosa Na-
 „ tione Spagnola , promettiamo in fe-
 „ de , e sotto la parola Nostra rispet-
 „ tivamente Cesarea , e Regia di con-
 „ fermare nell' istessa guisa nelle cari-
 „ che loro tutti quei Spagnoli , che
 „ si trovano impiegati nel Regno ,
 „ purchè mostrino con gl' effetti l'
 „ antica loro lealtà verso la nostra
 „ Augustissima Casa con comparire
 „ ne' termini prescritti da esso Pleni-
 „ potenziario à prestare il giuramento
 „ di fedeltà al sudetto Rè CARLO :
 „ Dichiaramo per il contrario , che
 „ tutti quelli , che sprezzaranno la
 „ nostra Imperiale , e Real Clemen-
 „ za , non comparendo ne' termini
 „ prefissi à prestare il dovuto homag-
 „ gio , saranno trattati come Nemi-
 „ ci , e Ribelli : Inoltre offeriamo be-
 „ nignamente à nome del medesimo
 „ Rè CARLO , che saranno non
 „ solamente i loro Privilegii mantenu-
 „ ti , mà cercheremo anco di farli
 „ am-

ISTORICO. CAP. II. 83

„ ampliare per quanto sia possibile,
„ e maggior decoro, e convenienza
„ del Regno, persuasi, che ce ne da-
„ ranno campo con nuove prove di
„ fedeltà, e zelo verso il Rè loro Si-
„ gnore, e la nostra Augustissima Ca-
„ sa; & in fede, e testimonio di che
„ habbiamo fatto spedire il presente
„ Editto firmato di nostra mano, e
„ munito con il solito nostro Sigillo
„ Imperiale. Dato nella nostra Cesa-
„ rea Residenza di Vienna à 28. di
„ Maggio 1707. di nostri Regni del
„ Romano 18. di quello, d' Ungaria
„ 20. di quello, di Boemia 3.

Dopo l'ora del vespro s' uni-
ron gli Eletti e Diputati del buon
governo, ed avendo avuta notizia,
*che la milizia, che si trovava al
Ponte della Madalena, non era sta-
za soccorsa, e che pativa molto; e*
cio fu avvertito dal Principe di Mon-
tesarchio, che uscì a vederla, e
trovò quella misera gente abbat-
tuta ed abbandonata, con la fac-
cia su le cocenti arene; stabilirono,
che *prontamente si soccorresse*
con danaro proprio di questa fede-

F ij *lis-*

*liffima Città , e dandone l' incombenza a' Sig. D. Orazio Carafa , e Duca di Flumari, unitamente col Dot. Giuseppe Vernucci , e Silvestro Ferraro , Capitanej piu prossimi alla dexta Ottina ; come amorosamente fu fatto , compassionando tra quella la Città da pietosa madre tanti suoi figliuoli , che a guisa d' innocenti agnelli erano stati sì mal condotti. Ma gli ufficiali non vollero ricever quel soccorso della Città , salvo gli uomini d' armi : e cio ancora fu fatto ne' seguenti giorni con grave esempio di sorda pietà. Oltre a cio, considerando la suspension de' reggj Ministri , per cui veniva a restar la Città senza niuna forma di governo , l' approssimar , che facevasi il distaccamento Cesateo , e per conseguente la necessità , che ci era dell' esercizio della carica del Sindaco , gia fatto , per aver' un *director e capo di quelle savie risoluzioni* , che dovea fare questo fedelissimo Pubblico per adempire le parti del suo ossequio , e all' obbligo di assistere alla quiete della Città ;*

ma-

ISTORICO. CAP. II. 35

marono poi con questa idea un memoriale pieno di rispetto , e di suppliche al Marchese di Vigliena, allegando in comprovazion della urgente necessità , che si avea , il di lui medesimo biglietto , della licenza data a Ministri di ritirarsi , il qual comincia : *Respeto de que los enemigos se van acercando a esta Ciudad , y que para impedirlos , y resistirlos la entrada en ella , nos hallamos con pocas tropas , que solo podran guarnecer los Castillos de ella ; Ha resuelto Su Ex: que todos los Ministros , &c.* Questo memoriale fu presentato da tutta la Dputazione , e parlò per tutti il Duca di Montefardo : ma il Vigliena, fermo nel dire , che non ci era ancora la sposta necessità , e che quella elezzion del Sindaco era stata intempestiva , e a lui dispiacente come pregiudiziale al suo Principe; non diede alcuna congrua risposta, e passando a sollecitar' il compimento de' centomila ducati , licenziò tutti col dire , che procurassero piu certe notizie degli avvanza-

F iij men,

MEMORIALE

menti degli Alemanni .

A dì 4. , la mattina furono per ordine del General Comandante piantati sei cannoni di bronzo allato al fiume per offender l' assediato Castello di Capoa , a cui fu fatta la chiamata , dopo scaricateli contro molte cannonate , e cominciate a battere l' opere morte : e intanto tutte le vicine Terre , e Casali di Capoa si portarono a salutare , ed applaudire il Campo Cesareo , ove alla prima recò strana meraviglia il veder venire tanta moltitudine di brava gente , e fornita di buone armature , ma postosto ne conobbero la cagione , quando la videro piena di giubilo e festante congratularsi della lor fortuna , e con meravigliosa letizia acclamare l' augustissima coppia Austriaca .

Il Marchese di Fera , Castellano di quel Castello , non contento di aver a voce sentiti i pareri degli ufiziali , come sopra dicemmo , fece ancora un biglietto , per cui ordinò loro , che ponessero in iscritto ,

ISTORICO. CAP. II. 87

to , sotto al medesimo biglietto ,
cio , che lor pareva di rispondere a
quella chiamata , e così essi fece-
ro . Esaminarono essi gli difetti del
Castello , ove non si potevano co-
prire dal fuoco , che lor si facea :
lo star li migliori sette pezzi di can-
none di bronzo in terra smontati ,
e gli restanti dieci in pericolo vic-
no dell' esservi , e senza casse di ri-
serva : il non esservi piu , che due
artiglieri , permodochè gli ufziali
aveano supplito a quel mestiere : il
non aver molte munizioni : senza
Chirurgo , ne medicamenti , senza
Speranza di soccorso , senza ritirata
dalla parte di fuori , e già occu-
pata la Città : dalle cui muraglie
erano allo scoperto bersagliati i sol-
dati , li quali eransi dichiarati , non
potere ne volere così esposti resi-
stere al fuoco : e cio distinguendo
in XII. capitoli , di comun parere
conchiusero , che si dovessero proc-
curare onorevoli condizioni , e sal-
var la guarnigione . Oltre a cio vol-
le sentire a parte il parere di D. Gior-
gio Natale Ingegniere di quelle

F jv for.

fortificazioni, molto intendente di quel mestiere, come scolare di suo padre, che fu l' Ingegniere maggiore, e Tenente Generale dell' artiglieria del Regno ed esercito D. Luc^o Antonio Natale, il qual rispose con gli medesimi sentimenti e ragioni, che tutti gli altri ufiziali, ponendo in considerazione, che se i Cesarei occupato avessero gli rimanenti posti, e proseguite le loro operazioni, non era da piu sperarne capitolazion vantaggiosa, ma conveniva sottoporsi a qualunque lor legge: ed aggiunse, che potea il nimico per la parte del fosso minare il Castello, trovandosi questo aperto, e senza timore d'esser danneggiato dalla guarnigione: e che la sudetta operazione lor sarebbe riuscita piu facile e breve, per impadronirsi del Castello, senza perdervi un soldato. Tosto adunque si venne alle capitolazioni, e furono mandate fuori e presentate al General Comandante, con cui furono concordate come siegue.

Ca. 1

Risposte fatte dal supremo General Conte di Daun &c. *Capitolazioni domandate dal Marchese di Ferrara, Castellano del Castello di Capoa, traslatate dallo Spagnuolo in Italiano.*

I.

Concordato: e quanto alla scorsa per Napoli dovè dar parola il Comandante per tutti li soldati della guarnigione, che non prenderanno l'arme per questa campagna contro l'armi Cesaree, e de' suoi Collegati, in questo regno: e gli uffiziali la daranno ogniuno per se stesso, di non prenderle altresì.

I.

Che abbia da uscire la guarnigione del sudetto Castello, senza eccettuar' alcuno di que', che si trovano dentro, armati, con meccia accesa a' due capi, palla in bocca, suonando i tamburri, e con bandiera spiegata; marchiando in ordinanza militare, col bagaglio, e Capi, che son nel Castello; con ficura scorta per andar' in Napoli, ovvero ovunque si troverà il nostro esercito di questo regno, per lo piu breve cammino.

II.

II.

Che debbanfi dar 12. carri , per condurre le bagaglie , e tutti li cavalli necessarj , secondo la nota , che si farà ; e se non si trovassero cavalli in numero sufficiente , si supplirà con tanti calessi , alla ragion di un calesse per ogni due ufiziali.

II.

Concordato quanto agli 12. carri; e per gli ufiziali si daranno li cavalli, e calessi, che si potranno trovare, con loro danaro.

III.

Che potrà la guarnigione menar seco, quando usirà , due pezzi di artiglieria di bronzo, di que' del Castello medesimo, e munizioni necessarie a tre tiri per ciascheduno.

III.

Concordato per un pezzo di artiglieria ad arbitrio dell' Eccellentiss. Sig. General Conte Daun.

IV.

Che sia lecito al Comandante del Castello, agli altri ufiziali , ed a chiunque sia della guarnigione , il portarsi via qualunque sorte di robb
ba

IV.

Concordato suso questo capitolo, salvo non però l'averfi a restituir la robba, che

ISTORICO. CAP. II. 31

*che costerà d'effe-
sersi perduta sen-
za colpa di que-
sto la custodi-
vano:*

ba ch' egli abbia così dentro il Castello, come fuori, ne' monisterj o case private della città di Capoa, ovvero di questo regno, nel termine di quattro mesi, contandosi dal dì, che sarà concordata questa capitolazione. Similmente se ad alcun' ufficiale convenisse il vender la robba sua, o risedere in a'cuna parte del regno, siagli permesso il fermarvisi per detti quattro mesi senza darli loro molestia; e finito il termine de' quattro mesi, lor si diano i passaporti: e se per ventura gli paesani negassero la robba, che tengono in casa loro per conservar-la, ovvero non la volessero dare; che sieno costretti, ed obbligati a restituirla, dapoichè si so-

MEMORIALE

sono a ciò impegnati di parola.

V.

Concordato, che i magazzini si prenderanno come si troveranno, col patto che non si nasconda nulla di quel, che pertiene alla Corona: e sottoscritte le capitolarioni, si manderà un Commissario a pigliar la consegna delle munizioni da bocca, ed un uffizial d'artiglieria a ricever in consegna l'artiglieria, munizioni, ed altri attrezzi militari, secondo l'usanza militare.

VI.

Concordato,

V.

Che si debbano consegnar li magazzini delle munizioni tali quali essi sono, non essendo ad altro tenuto il Comandante, senonchè a consegnar le chiavi alla persona, che si destinerà per la coloro consegna, ricevendo le mentovate munizioni come le troverà: e lo stesso intendasi per tutti gli altri attrezzi di guerra.

VI.

Che sia permesso a tutti gli ufficiali, e soldati il ricuperar tutti li loro interessi, non men di danaro, che di grano, orzo, avena, fave, ed ogni altra specie di vittovaglie, nella maniera

niera, in cui si sono nelle scritture obbligati i debitori, constringendoli al pagamento : per contrario que' della guarnigione soddisferanno a tutti loro debiti verso i paesani. Sia ancora permesso a que' della guarnigione il poter vender le sudette vittovaglie nella detta città di Capoa, ovvero in altra parte del regno trasportare, se nõ si truovassero a vendere nella mentovata città.

VII.

Che non si possa costringer niun' ufficiale o soldato della guarnigione del Castello a prender partito, rimanendo in arbitrio loro il prender' o no partito.

VIII.

Che se ci fossero ufficiali o soldati della guarnigione

VII.

Concordato: ma se vi si truovassero desertori del nostro esercito saranno obbligati a rivelarli, e restituirli.

VIII.

Concordato,

MEMORIALE

guarnigion del Castello, che avessero loro famiglie in questa città di Capoa, lor sia permesso il dimorare per 15. di nella mentovata città; e spirato il termine, lor si dia il bagaglio necessario al trasporto, ed il passaporto.

IX.

Che in uscendo la guarnigion del Castello, dal giorno a cio destinato, e per tutto il tempo, che starà in marcia, lor si debbia dar' il pane fino a tanto, che giungano in Napoli, ovvero in quella parte, ove si truoverà il nostro esercito di questo regno.

X.

Che sottoscritte le Capitolazioni, si consegnerà la prima porta dell'entrata del Castello, restando in libertà della

IX.

Concordato il pane per tre giorni; e se lor bisognasse per maggior sùpo, il debbanq pagare.

X.

Sottoscritte, che faranno le Capitolazioni, dovranno consegnar la prima porta dalla

la parte della Città, col patto, che niuno possa entrar nel Castello, salvo solamente li Commessarij, e gli uffiziali dell' artiglieria: e la guarnigione dovrà uscirne domani, cinque di Luglio 1707. a mezzo di.

della guarnigione l'uscire ed entrar per quella nel Castello; dando perciò gli ostaggj dall' una e l'altra parte, che sieno d' uguali uffizj: e che non possano entrar nel Castello altre persone, salvo quelle, che a ricever le chiavi delle munizioni saranno destinate: e che, due giorni dopo concordate le capitolazioni, debbanfi dar loro tutto quello, che sopra è stato detto necessario alla marchia.

XI.

XI.
Concordato.

Che agli uffiziali e soldati, che rimanessero infermi o feriti, dopo curati si debbiano dar passaporti e' bagaglie necessarie infin' ad unirsi col nostro esercito.

XII.

XII.
Concordato.

Che per evitare ogni occasion di rumore, si proi-

MEMORIALE

proibisca ed a' paesani ed a' soldati dell' una e l' altra parte il maltrattarsi di parole, quando uscirà la guarnigione del Castello .

XIII.

XIII. Che non possano riconoscersi le bagaglie , nelle quali condurrà la sua robba tutta la guarnigione del Castello.

Concordato, pur però che non siano bagaglie sospette.

Il Co: Daun.

Dal Castello di Capoa a' 4. di Luglio
1707.

Il March, di Fera.

Fu presente a queste cose un Portier segreto di questa Città , e come crebbe la voce della resa del Castello , venne tosto in San Lorenzo a darne l' avviso , ove fece- ne per iscritto puntual relazione . Ebbesi ancora copia dell' ordine del Commessario Maggiore della Provianda dell' esercito, Swarzenber-

ISTORICO. CAP. II: 97

berger, in quel medesimo dì fatto alla città d' Averfa , che dovesse preparare per lo giorno 6. del mese 12. in 13. m. razioni di 36. once in pasta l'una, e 350. tomola d' orzo, ovvero biada, per servizio delle suddette truppe : per la qual cosa gli Eletti, e' Diputati del buon governo eleffero D. Tommaso Carafa e l' Eletto del popolo, perchè andassero dal Cardinal' Arcivescovo, e gli facessero intendere quelle notizie, e come intendevano comunicarle al Marchese di Vigliena per riceverne qualche apertura: e tornati pieni de' savj consigli, ed amovoli espressioni ricevute, fu dalla Diputazione formata altra ben concepata Memoria al Vigliena, con inchiudervi copia così della relazione del Portiere, come dell' ordine fatto al Comune di Averfa, e, sponendogli lo stato di questa Città, dissero, che speravano dall' Ecc. Sua ricevere quelle direzzioni, dalle quali potessero ugualmente salvarsi non meno le vite, averi, e privilegj, e quello che piu importa,

G

Pono-

98 MEMORIALE

L'onore di tanti buoni, e leali cittadini, che è il titolo di FEDELTA', del quale questo Pubblico si è sempre mai gloriato piu di qualunque altro pregio, e che si protesta di non voler mai perdere in congiuntura verana; ed oltre a cio it supplicarono a disporre, che restasse senz' altra eccezione effettuata l'elezzion del Sindaco, fatta in persona dell' Illustrè Duca di Monteleone. Parlò per tutti con molto zelo D. Tommaso Carafa al Vigliena, tornandogli a ricordare il cattivo stato della Città per la sospensione de' Ministri, e con tutta efficacia dimostrandogli la necessità di quanto conteneasi nella Memoria, che unito con tutta la Diputazione gli presentava, ricordandogli ancora il contenuto nel Memoriale, il dì precedente presentatogli.

Tutto cio fu fatto la sera, ma non è da preterirsi, che la mattina uscì un' altro biglietto per Segretaria di guerra in data della sera precedente, per cui corregevasi quello
quello

I STORICO. CAP. II. 99

quello della Segretaria del Regno, anche in data delli 3. del mese, dietro alla suspension de' Ministri, dicendosi che s' intendesse *solamente nel caso, che si vedessero l' armi nemiche alle porte di questa Città, e non altrimenti.*

Similmente l' Eletto del popolo ricevè biglietto in data di questo dì 4., per cui si rivocavano ed annullavano gli ordini del terzo degli Arrendamenti e Fiscali, ed altre contribuzioni, rimettendone al medesimo Eletto l' esecuzione, ma che in tanto sollecitasse l' esigenza del donativo de' cento mila docati: dando con ciò a vedere il Vigliena, quanto tardi erasi fatto accorto del danno cagionatosi per quei biglietti.

Or' il buon Marchese, sollecitato dal nuovo Governador del Castello nuovo, avea fin del dì precedente, di suo ordine, fatto introdurre nel medesimo alcune bombe, granate, e simili altre cose, ma poi con tutta sollecitudine il fece propriamente eseguire in questo dì,

G ij cor-

206 MEMORIALE

correndo disordinatamente i soldati Spagnuoli a strar quanto potevano da' magazini dell' Arsenale , e carreggiar nel Castello ; e cio con tanta confusione , che , mescolandosi co' soldati , gli marinari ed altri delle galere , si posero questi a saccheggiar gli magazini in su gl' occhj medesimi del Vigliena , che stava ad un balcone , e in vano gridava , che cio fatto non fusse .

A 5. la mattina , assembrati gli Eletti della Città con gli Diputati del buon governo , e su la notizia del secondo biglietto uscito per gli Ministri , determinarono , che D. Antonio Pignatelli , e D. Giuseppe di Gennaro andassero dal Duca di Matoloni , e lo pregassero a procurar di fare , che si continuassero le guardie dell' Ottine con tutta efficacia , e se così ne avesse già dati gli ordini , gli rinnovasse affinchè si vivesse con ogni quiete ; e piu aggiunsero . *Ch' essendo il detto Sig. Duca tanto bene affetto a questo fidelissimo Pubblico , si compiaccia farsi vedere per Napoli , acciò il medesimo*

1740

ISTORICO. CAP. II. 101

simo vedendolo , possi vivere con qualche quiete .

Fu quest' ottimo spediente preso da que' prudentissimi Signori del buon governo a cagion , che 'l popolo gia cominciava a perder la sofferenza fin'allora tenuta , ed allentato 'l freno della cieca obbedienza sempre mostrata al Vigliena, c, spaventato dalle minacce, o vere o false , che si fossero , correa 'l rischio di passarsi dal timore al furore . Si ricordava egli bene , quanto ab antico era stato odioso il nome *Franzese* non solamente in questo regno , ma in tutta la Spagnuola Monarchia , eziandio prima , che ella passasse sotto la dominazion degli *Austriaci* . Era fresca la memoria de' mali , e gravi strazj , che sofferero que' nostri magnanimi patrizj , e cittadini , che credendo avere in mano i Castelli pensarono di ristabilirci il soave dominio degl' *Augustissimi Austriaci* ; e scoperto per avventura l' ardito disegno , pur non pertanto vollero mostrare al *Medinaceli* , qual' era il valore e la costanza,

G iij za,

za , con cui eransi a cio disposti ; disprezzando e vita e robba per ferviggio del Principe , che difendevano , e della Patria , che si persuasero d' ajutare .

Parlavasi gia pubblicamente della somma trascuratezza usata dal Vigliena nel difendersi il regno , attendendo solamente ad ammassar per ogni possibil via danaro in molta copia , ora esigendo la metà de' frutti de' forestieri , ora l' intere annualità , or' il cinque per cento sopra gl' ufizj , ora il dieci sopra gl' arrendamenti e fiscali , non pagando dall' altra parte provvioni a' Ministri , non somministrando piu cos' alcuna allo Stato di Milano , e lasciando eziandio le soldatesche di sei mesi e piu , creditrici delle loro paghe , oltr' a tante altre vie tenute d' accumular danari , che si puo in parte raccogliere dalle cose dette : senza vederfi per contrario , ove l' avess' egli impiegate per difesa del regno .

E poi consideravasi come fuor di tempo , e con precipitazione voleva

leva egli , che si fusse difeso a costo del nostro sangue , ove le sue soldatesche aveale per la maggior parte rinferrate a Gaeta (in vece di mandarle a guardar' i passi e' confini) ed ivi trasportate avea le migliori artiglierie , attrezzi , e munizioni da guerra , lasciando questa Città , e tutt' il regno in abbandono.

In fine esaminavasi già da ogni genere di persone la condotta da lui tenuta , e che può ben comprenderli da' recitati fatti ; e svegliandosi negli animi tutti un fervente amore e zelo per la gloria del nostro Monarca Austriaco , chi perdendo ogni pazienza fino allora tenuta , chi animato dalla clemenza del Re , e dalle grazie , che fate ne avrebbe , e chi per una ragione e chi per un' altra ; cominciavasi in somma a scuoter la portata soma , e stava presso a rompersi il mal sostenuto freno del Vigliena , prima ch' egli affatto lo rilasciasse : imperò spesso si commoveva ad impensati bisbigli il popolo ferrando le botteghe , e correndo a

104 MEMORIALE

salvarfi, quantunque cio non era, se non da interna agitazione provocato.

È non pertanto il Marchese di Vigliena, fermo nell' occultar fin' all' ultimo il vero stato delle cose, mandò quella mattina due separati biglietti in S. Lorenzo, diretti *al Sig. Eletto del Fedelissimo Popolo*, in data del giorno precedente.

Col primo rispondendo al Memoriale datogli la Domenica la sera dagli Eletti e Diputati del buon governo, e distinguendolo in tre punti, disse primieramente, che in fin' allora non ci era necessità precisa del Sindaco, non ancora essendo venuta notizia, che 'l grosso delle truppe Cesaree fusse giunto a Capoa: per secondo che già avea con altro biglietto rimediato alla sospensione de' Ministri: e per ultimo, quanto alla supplica datagli per poter prendere gli necessarij spedienti alla quiete pubblica, che *no quisiera Su Ex. que sin ninguna utilidad se pensase en cosas, que solo sirven para acabar de quitar*
el

el poco aliento , que ha quedado , que manteniendole con el punto , y amor que siempre ha practicado esta fidelissima Ciudad , se podria mantener juntamente con el Reyno en la obediencia devida &c.

Col secondo biglietto rispon-
dendo alla Memoria il dì prece-
dente presentatagli , brevemente dif-
se , che le notizie di Capoa , era-
no in parte vere , ma che la resa
del Castello non avea fondamento
alcuno : e quanto all' obligar' il
Duca di Monteleone ad accettar la
carica di Sindaco , non dovea egli
farlo , credendo averne motivi suf-
ficienti quel Signore a non accet-
tarla .

Furono questi biglietti letti , e
considerati da tutti gli Eletti e' Di-
putati , conchiudendo , che per la
mattina seguente si chiamasse la
Giunta Generale per proporre ed
esaminare così questi , come il Me-
moriale , e la Memoria presentata .

Or mentre stava per disunirsi
la Diputazione , sopraggiunse un
Alapardiere della guardia del Mar-
chese

chese di Vigliena con ambasciata, che e' voleva l' Eletto del popolo, il qual non sapendo ad altro attribuirlo, senonse a richiesta di danaro, disse a quegli altri Signori il giudizio, ch' e' ne faceva, imperò trovandosi pronti quattro miladoc: pervenuti nelle mani di esso Eletto medesimo, stimarono di comun consentimento esser bene il mandargliele, come fu fatto.

E piu que' savj Signori non vollero mandar solo l' Eletto del popolo dal Vigliena, ma scelsero tra loro cinque Cavalieri, cioè il Duca di Montefardo, D. Niccolò Rosso, D. Antonio Pignatelli, il Duca d' Erce, e'l Duca di Carignano, e con questi l' accompagnarono, assieme con l' incombenza di ricercar qualche notizia dello stato delle cose.

Furono i danari con sommo piacere accettati; ma quanto alle notizie, non furono di diversa natura delle prime: ed avvenne, che avendo que' Signori tenuta altra via nel ritorno, che non fecero nell'

nell'

nell' andar' al real palagio , cominciò fortemente a mormorare tra'l popolo , dubitando , che non fossero stati al palagio trattenuti ; má ben presto si tolsero da tal sospetto .

Avvenne similmente , che 'l Vigliena comandò al Principe di Castiglione , che per la via di Puglia s'innoltrasse con la sua cavalleria , la quale stava al Ponte della Maddalena , in Abbruzzo , per unirsi col Duca d' Atri , e con l' altre milizie , ch' ivi erano : e quantunque il Castiglione si protestasse , che , dopo aver fatto abandonar' i confini , e tutti i passi , e non avergli voluto far difender Capoa , era quest' ultima deliberazione il totale sterminio di quella poca cavalleria , ed all' incontro egli si offerisse di far' imbarcar la gente , e condurla ove al Vigliena fusse piacciuto ; pur non pertanto fu la protesta rifiutata , ed ordinato al Castiglione , che tenesse quella via , senza fornirlo ne di danaro , ne d' altra munizione da bocca , o da guerra : la qual cosa fece ragionevolmente suspicare , che cio
do-

dovea recar notabil danno , e confusione nelle Terre , onde dovea passare .

Quella mattina a Capoa furono confermati , e giurati tutti i privilegi di quella città , gli cui cittadini , così nobili , come civili dettero il giuramento di fedeltà nella sala de' Signori d' Azzia , nel cui palagio stava alloggiato il Co: di Martinitz , al quale piacque riceverlo nelle mani di Monfig. Schinofi Vescovo di Caserta , che con gli Eletti della sua Città vi si era portato . Fu cantato da Monfig. l' Arcivescovo di quella Città , Caraccioli , il *Te Deum* , e 2. ore doppo mezzo di fu evacuato il Castello , precedendo il pezzo dell' artiglieria , poi uno sconcio equipaggio , ed in fine uscì la guarnigione , che appena vedutasi fuori del Castello , abbandonò in gran parte i suoi Officiali , e si condusse a prender partito nel Quartier Generale . Indi mossesi l' Esercito Cesareo per Aversa , lasciando in Capoa degna memoria della sua esemplar disciplina , e dell' umanità de'

ISTORICO. CAP. II. reg

de' suoi Comandanti : e rimanendovi di presidio 500. fanti sotto il comando del Baron de la Neveforge, Tenente Colonnello del Reggimento Wezel ; e poi , essendo questi passato a Pescara , come si dirà piu oltre , vi fu fatto Comandante il Sig. di Renau.

Adunatifi di nuovo il dopo pranzo gli Eletti e' Diputati del buon governo di questa Città , ed esaminato bene tutto e quanto conveniva alla lor cura (stimarono , secondo l' appuntamento fatto la mattina) di chiamar la Giunta Generale per lo dì seguente , e rappresentarle , com' era or mai tempo , dapoichè l' Esercito Cesareo si farebbe in quel dì truovato ad Averfa , *di dar principio a trattati , e procurar la conferma , ed osservanza de' privilegi , che non solamente a questa Città , ma ancora al Baronaggio , e Regno tutto , si trovano dalla munificenza de' Serenissimi Re , in guiderdone di tant' oro , e sangue sparso in loro servizio , conceduti . E piu avendo inteso , che'l*
nuo-

nuovo Governador del Castel di Sant' Eramo a forza di mine o di bombe , voleva la notte diroccare un vicino Calino , stabilirono , che tosto andassero dal Vigliena il Duca di Monteforte , e D. Domenico di Liguoro a rappresentargli *fortemente li mali effetti di una tal condotta* , quando tra poco tempo far si potea con quantità di guastadori , *anche a spesa di questa fidelissima Città* .

E mentre stava unita la Diputazione , sopraggiunse un Portiere della Città , ed alcune lettere d' avviso scritte di Aversa , tra le quali una di D. Valerio Gomez Cardosa , il quale , esercitando con molta lode l' officio di Maestro di cerimonie di questa Città , era stato alcuni giorni prima colà mandato per indagar segretamente l' operazioni del distaccamento . Tutti questi avvisi concordavano nella resa del Castello , e come già eransi le truppe incamminate per Aversa , *ove doveano arrivare il giorno seguente degli 6. , e per le ore 19. dovea-*

ISTORICO. CAP. II. 111

veano essere qua in Napoli , faccendosi il conto che poteano in tutto essere da 12. m. persone. Che 'l Comune. d' Averfa oltre al pane (cresciuto secondo l' ordine sopragiunto fino a 16. m. razioni) avea apprestate molte botti di vino, e similmente la biada con molte tinnelle d' aqua per gli cavalli, ed altri rinfreschi di molto preggio in offequio del Plenipotenziario , e Quartier Generale, notando partitamente altre notizie, che per brevità si tralasciano. Sicchè maggiormente confermaronsi que' Signori nel loro savio parere , del convocarsi per la mattina seguente la Giunta Generale , e non piu trascurarsi il bene della Patria ,

Venuta la mattina delli 6. congregata la Giunta Generale in San Lorenzo , fu dagli Eletti della Città , e' Diputati del buon governo sposto tutto 'l fatto, e lo stato delle cose , come ancora una protesta , che quella stessa mattina aveano essi a nome di tutto 'l Comune fatta , per mano del Dott. Ni-

Nicol' Antonio de Monte, Notajo della Città, per sincerar le operazioni fino allora verso 'l Marchese di Vigliena tenute. Approvò la Giunta tutto e quanto erasi detto e fatto da que' Signori fin' a quel punto; ed oltre a ciò stimarono non doverfi piu differere il presentar le chiavi di questa Capitale a' Ministri di Cesare, incaricando con ogni maggior premura alla Diputazione di mandare a quello stesso punto il Dott. Gio: Brancone soggetto di sperimentato merito, e Segretario degli Eletti della Città, con una lettera diretta al Co: di Martinitz, poi piu tardi si portassero essi Eletti e Diputati in Aversa per far la mentovata funzione.

Fu discorsa ed esaminata la materia delle nuove grazie da domandarsi, ma non essendo quello tempo maturo a risolverfi punto di tanta conseguenza, fidando interamente nella innata clemenza del Re, e nella parola di S. M. Ces. contenuta nel recitato Editto, per allora stimarono, *che se domandasse* *la*

ISTORICO. CAP. II. 113

sonfirma di tutte le Grazie, Capitoli, e Privilegj conceduti da' Serenissimi Re precedenti, e si dassero suppliche per altri nuovi, che per la scarsezza del tempo non s' erano potute ammanire.

Con effetto partissi tosto per la città d' Averfa il sudetto Segretario, a cui fu data la lettera del tenor seguente.

Illustriss. & Excellentiss. Sig. Colend.

STimerà V. E., che tardi si porti; e forse con qualche suo mancamento, questa Città a prestarli li suoi riverenti ossequj, & aprirli l' animo suo. Si stima però da noi, che la singular benignità dell' E.S., e li pietosi sentimenti dell' Augustissima Casa, della quale è Ministro si principale, si degnerà non men riguardare, che compatire questa nostra dimora, quando avrà la bontà di considerare la notoria impossibilità di prevenire con le nostre ossequiose esibizioni l' obbligo dell' ubbidire; riflettendo, che le Fortezze di que-
H
sta

214 MEMORIALE

sta Capitale, e le Milizie sono in
mano del Sig. Duca d' Ascalona
Vicerè, e che si è stimato, per quan-
to è stato a noi permesso, effercitare
gli atti d' una nostra incontrastabil
fedeltà, fintanto che si poteva que-
sto praticare a costo d' ogni nostro
tolerabile incommodo; stimandosi adef-
so avere a questo punto così essenzia-
le pienamente sodisfatto, in che spe-
riamo meritare lode dalla generosità
di V. E., siamo con questo foglio ri-
verentemente a supplicarla, si degni
onorar questa Città Capitale con
quelli soliti modi decorosi, e grazio-
si, che umilmente la supplicamo de-
gnarsi farci godere. E sicuri delle
sue grazie restamo con baciare a
V. E. devotamente le mani.

Napoli dal Tribunale di S. Lo-
renzo 6. Luglio 1707.

Di V. E.

Devotifs. & Obligatifs. Serv.

Gli Eletti, e Deputati di questa fede-
lissima Città. Duca di Montefardo.
D. Francesco Capece Zurolo. Pren-
cipe di Cardito. D. Cesare Sanfe-
lice.

lice. D. Nicola Rosso. D. Antonio Pignatelli. D. Tomaso Carafa. Duca d' Ercie . D. Giuseppe di Gennaro. Duca di Carienari. D. Domenico de Liguoro di Giuseppe. Luca Puoto. Aniello Mascolo. Alberico Giordano. Giuseppe Antonio Celeste. Lorenzo Fabricatore.

Indi non curata piu una nuova chiamata , che fece il Vigliena all' Eletto del popolo , consegnarono il libro de' capitoli e privilegj della Città , assieme con le chiavi a Tommaso Finelli , soggetto di tutta capacità ed accortezza , come colui ch' esercitava la carica di Segretario delle Diputazioni , specialmente di questa del buon governo , e s' incamminarono gli mentovati Eletti della Città , e' Diputati , con molti altri Cavalieri , preceduti e seguiti fin ad Aversa da innumerabil popolo , altri attruppati , altri ordinati per modo di compagnie , tutti armati , e dando segni di straordinaria letizia . Molti con immagini del trionfante Re nostro Signore , con bandiere

H ij bian-

bianche figurate con l' Aquile Imperiali , ed altri geroglifici , con rami di allori , e di olivi , e con divise verdi , ebbri di gioja , acclamavano con voci , che uscivano dal piu interno del cuore : VIVA L' IMPERADORE , VIVA CARLO III. rispondendo tutti concordemente non solo a qualche lieta voce , che l' intuonava , ma eziandio a piccioli segni , che cio addittavano . Sarà di favolosa ogni piu accreditata penna , censurata da que' che non sono stati testimonj a tal fatto , e noi che l' abbiamo veduto , ci confessiamo inetti a poterlo descrivere , dapoichè fu sì grande , universale , e smoderata la letizia , che non mancarono di que' che per cio uscirono dal buon senno .

Giunto il Segretario Brancone in Averfa , trovò quivi il Plenipotenziario , con tutta la Generalità fin dalla mattina pervenuto , ed erasi ancora con l' assistenza di quel Vescovo Monfig. Caraccioli cantato il *Te Deum* ; e , presentata la lettera con gli atti di offesequio della Città

tà

ISTORICO. CAP. II. 117

tà al Plenipotenziario , rappresentò con molto elegante parlare il desiderio degli Eletti e Diputati , pronti a servirlo di persona , e che avesse scusato , se prima non avean passato quell' officio , a cagion degli impedimenti ben noti all' Ecc. Sua . Egli ricevuta la lettera , rispose , che gradiva l' attenzione e fedeltà di questa fedelissima Città ; e che stava prontissimo di ricevergli in nome di S.M. CARLO III. (che Dio guardi) dentro del cuore .

Or siccome il Segretario avea ricevuto ordine , che simile officio ed atti di ossequio , passasse ancora col General Comandante , questo il ricevè e rispose con non inferior cortesia : sicchè il Segretario tutto lieto andò a chiamare gli Signori della Città , che stavano presso Melito , attendendo la risposta , la qual' intesa , proseguirono il lor cammino con tutta la brigata .

Come furono ad Averfa pervenuti , il Magistrato di quella città , da cui seppesi cotal venuta , uscì incontro in forma pubblica

H iij fino

118 MEMORIALE

fino alla chiesa dell' Annunziata ; che sta a capo al borgo , facendo molti atti di stima al Magistrato della nostra , trattandolo col titolo di *Eccellenza* , e per contrario non lasciò il nostro di significarli quanto grato era stato loro sì fatto officio , restituendogli per contrassegno il titolo d' *Illustrissimo* . Come pervennero al palagio , ove stava il Plenipotenziario albergato , fatta fare l' ambasciata dal Segretario , calarono ad incontrargli molti Officiali Tedeschi , e con loro D. Bartolomeo Grimaldi Duca di Telesè , e D. Girolamo Capece Marchese di Rosfrano ; e saliti sopra , il Plenipotenziario uscì fuori la porta dell' anticamera a ricevergli . Stava pronto un baccino d'argento con le chiavi e 'l libro aperto de' capitoli di questa Città , e 'l Duca di Montefardo con massiccia eloquenza , di cui è oltre modo fornito , e con molta energia , a nome di tutto 'l Comune , spose l' universal letizia , per lo felicissimo ritorno , che avea questo Pubblico fatto sotto 'l
dol-

ISTORICO. CAP. II. 119

doleissimo dominio dell' Augustissima Casa d' Austria , suoi antichi naturali Signori : la fedeltà inviolabile , che gli si sarebbe prestata , e per lo cui effetto gli si offerivano le chiavi , e che la Sua Eccellenza per sì fatta prontezza si fusse degnata come Plenipotenziario a nome di Sua Maestà CARLO III. giurare tutte le grazie e capitoli conceduti a questa fidelissima Città e Regno , e che si riservavano di supplicare per altre grazie : al quale effetto gli davano il seguente Memoriale .

Eccellentiss. Sig.

G Li Eletti , e Deputati della Fidelissima Città di Napoli supplicando espongono a V. E. , come avendo questa mattina avuto notizia , che dovea venire l' Ecc. Vostra dalla Città d' Aversa per poi passare a quella di Napoli per tenerla a nome dell' Augustissima Casa d' Austria , incontinenti si sono incamminati a prestargli quegli atti di dovuto

H jv offe-

ossequio, che a suoi proprij meriti, ed alla sua gran rappresentazione, sono dovuti, ed assieme darle il giuramento di fedel Vassallaggio, ed all' incontro riceverne giuramento di dovergli proteggere, e difendere, con la conferma di tutti li privilegj ottenuti, e concessi da tutti i passati Serenissimi Re di questo Regno. E perchè in tal congiuntura averebbero da supplicare V. E. come Plenipotenziario del Sereniss. Re D. CARLO III. nostro Signore (che Dio guardi) d' altre grazie, sì le quali per la mancanza del tempo, e velocità di portarlesi subito da V. E.; non è stato permesso di farne le dovute considerazioni per portarne le suppliche. Ricorrono per tanto da V. E. e la supplicano come Plenipotenziario della detta Maestà del detto Serenissimo D. CARLO III. d' Austria nostro Signore (che Dio guardi) non solo a degnarsi di confermare li sudetti Privilegj concedutigli da detti Serenissimi Re, ma anche a conservarsi nella graziosa disposizione, nella quale si trova, di
che

ISTORICO. CAP. II. 121

che ne precorse la fama, affinché li supplicanti, doppo che avranno fatto le dovute riflessioni, possano porgerle le loro umilissime suppliche, e restarne consolati, e lo riceveranno dalla bontà di V. E. &c.

Non sono dicibili le gentili accoglienze, e la benigna cortesia, che usò il Co: Plenipotenziario nel ricever gli Eletti e Diputati, dicendo, che gradiva molto l'attenzione di essi Signori, e ch' egli a nome di Sua Maestà, e come Plenipotenziario Cesareo con gli onori di Vicerè di questo regno non solamente giurava, come con effetto giurò, sopra a' detti capitoli, ma di vantaggio non lascerebbe di conceder grazie, e che rappresenterebbe a S. M. (che Dio guardi) il tutto,

Rimasero le chiavi in potere degli Eletti, gli quali poi nel licenziarsi furono accompagnati dal Plenipotenziario fino al luogo, ove furono incontrati.

Alcuna cosa qui convien dire intorno l'espressioni, che vicendevolmente furono usate così ne' con-

ve

123 MEMORIALE

venevoli fatti col Plenipotenziario ; come col General Comandante , e tutti gli altri Generali , e supremi Ufiziali . Certa cosa è , che questi rimasero oltre modo soddisfatti delle finezze loro usate , e dell' amor grande mostrato verso l' invincibili arme di Cesare : e ben viddesi in mezzo a tanti valorosi soldati , e tanto innumerabil popolo bene armato trionfare Amore , e non Marte , ne si discernea , chi piu fusse vittorioso , o la gloria degli Augustissimi Austriaci in farsi tanto venerare , o l' amor della Nazione in acclamarli : sicchè rinnovato a' dì nostri vedesi ciò che nel ritorno di Ferdinando II. usò questo popolo , ponendo ne' suoi standardi il bel motto , pigliato da Seneca , *Inexpugnabile Munimentum ; Amor Civium* : ciò che esprime con molta gentilezza il Plenipotenziario dicendo : che la valorosa nazione Alemana ; che avea vinte e superate tutte l' altre , questa volta era costretta a confessarsi vinta dalla gran cortesia mostrata dalla nazione nostra Napoletana . Vedere i

pa-

I S T O R I C O . C A P . I I . 125

parenti , gli amici , i cittadini tutti , con somma tenerezza abbracciare , e festeggiare il Duca di Telesè , il Marchese di Rofrano , il General Carafa , ed altri molti cittadini , che lontani dalla patria hanno tanto cooperato per vedere questo fortunato giorno , in cui trionfando de' suoi nemici il glorioso , l' invincibile Re CARLO d' Austria è restituito al trono de' suoi Maggiori . Altri , che da molti anni non avevano avute speziali novelle de' loro congiunti non si faziavano di domandarne , e rallegrarsi di ciò che veniva lor raccontato della salute , e della stima grande , in che si trovavano appresso le Corti sì di Vienna , e sì di Spagna .

Que' che rimasero qui in Napoli , attesero con ogni quiete a preparare i loro cuori a giubilo sì grande , aspettando impazienti l' ora così tanto sospirata : e pur , non potendosi contenere , appena un plebeo correndo a cavallo , verso le 16. ore , ebbro dell' allegrezza , intuonò il nome del Re N. S. , che tutto 'l popolo

112 MEMORIALE

polo posefi dietro a lui a gridare : VIVA CARLO III. VIVA , accompagnandolo per lungo tratto con tali acclamazioni fino a passare presso il vecchio real palagio , le cui guardie gli scaricarono dietro tre archibufate , le quali , non colpendo lui , uccifero un' innocente figliuolo.

Allora il Marchese di Vigliena montò frettolosamente sopra una gondola , raccolte l' ultime reliquie di quanto era nel real palagio , (che fino a' piu minuti mobili avea da quando intese ordinato il distaccamento o venduti , o mandati fuori) partiffi con 4. galere e 7. tartane , accompagnato da D. Nicola Pignatelli , dal Principe di Cellamare , Giudice , dal General D. Orazio Coppola , ed altri Ufiziali , verso Gaeta , ove , come si è detto , avea ne' precedenti di trasportata la maggior parte de' cannoni , attrezzi , e munizioni da guerra , che qui si truovavano , empiendo quella guarnigione di quasi 3000. fanti Spagnuoli , compresi un reggimen-

ISTORICO. CAP. II. 125

mento di Valloni , e quantità di Ufiziali , che vi si eran adunati , e mandatavi ancora la Contessa di San Stefano di Gormaz sua Nuova , che si truoyava presso a partorire . Andarono ancora con queste galee il General Duca di Turfi , d' Oria , il Co: di S. Stefano , ed alquanti Ministri togati Spagnuoli , che vollero seguir quella fortuna , pensando doverfi fare in quella piazza , di sito molto forte , una miglior difesa .

Così alla fine partissi il Marchese di Vigliena , e così in fine fece rimaner tutti ingannati di quanto ci promettavamo dal suo sapere , e dal suo governo . Egli sembrava di natura placido , e pur' ha lasciato un' esempio singolare di severa rigidezza , dirimendo una parità fatta da' Reggenti del Collaterale contr' al reo , e decidendo per gli voti di morte , e così fece eseguire . Pareva amico de' Letterati , e del buon costume , e non di meno si fu tanto parco nel premiare , e nel riconoscere l' altrui merito , che non si fece
mai

mai alcun per amico.

Fu solamente assai amatore de' suoi proprj interessi, e di quegli del suo Principe, fin' a tanto ch'è potè, e seppe farlo: ed in cio fu in tutto felice, perocchè non fu cosa da lui voluta, e domandata, che tutta la Città, e regno non glielo concedesse con tutta prontezza, avendogli sempre, e co' fatti e con le parole protestato ogni offequio, e riverente obbedienza. Ma nel presente caso ha sì fattamente operato, che se per nostra sorte non fossero state queste le armi di Principi tanto pietosi, che sempre ci hanno riputati d'amorevoli figliuoli non già da vassalli, ma state fossero l'armi del Turco, o del Tartaro, ci saremmo veduti nella stessa necessità di fare non altrimenti, che fatto abbiamo.

Pose ogni suo studio a celare fin tanto che potè l'ordinato distaccamento, poi il pubblicò cotanto diminuendolo in quantità e qualità, e tanto magnificando l'immaginato soccorso, che unendosi a cio il le-

cen-

cenziar ch' e' fece delle milizie e' Baroni del regno, quelle per non ispendere, e questi per accumular danari, ove poneva tutta, e squisita diligenza; fece credere, o che la cosa non fusse vera, o che fusse già tra le parti concordata. Non curò mai di far' alcuna difesa a' confini, inchiodando per contrario le migliori, e piu necessarie truppe, ed altre forze per far la guerra, a Gaeta; e gli danari, che in ismisurate somme per ogni via si affrettava ad accumulare, mandava a riporre ne' Banchi di Genova ed altri, (per quanto ne testimonia la fama) non cessando mai fin' all' ultimo di volerne raccogliere, onde molti de' nostri Banchi vennero meno: tutto per lasciarci sì spolpati, che, se possibile fosse, ci avesse a venir duro il soave dominio Austriaco. Il Re Cristianissimo, il qual, se nella lettera scritta al Sommo Pontefice Romano a dì 14. di Gennajo 1704. dandogli ragguaglio dell' origine, e delli motivi della guerra di Savoia, disse di quell' Altezza Reale, ch'

ch' egli era difficile di accusar quel Principe di semplice imprudenza, ovvero negligenza, di cui n' era incapace, quando si trattava di pervenire a' suoi disegni, molto meno esso è degno, ch' altri pensi di lui sì fatte cose, del tutto sconvenevoli, come quello che in ogni suo fatto sollecito esser suole; mostrò bene non esser suo intendimento di difender questo regno, anzi rigettato avea la domanda fattagli per mezzo del Carafa di alcun soccorso dal Vigliena: ed egli non pertanto si studiava di farlo credere presto, e vicino. Quando poi le arme Austriache già entrate erano felicissimamente nel regno, volea, che a costo del nostro sangue, sostanze, ed onore, sprovisti di ajuto, e di consiglio, ov' egli non pensava, che a fuggire, e salvarsi in Gaeta, noi tenessimo fermo il piede, e, perdendo ogni speranza nella clemenza, e sovrana pietà degli Augustissimi Austriaci ci lasciassimo uccidere, o farne con la forza occupare, e distruggere.

Ma il Supremo Ordinator delle

le

ISTORICO. CAP. II. 129

le cose, nelle cui mani è la custodia delle città, e per cui regnano i Re, e dominano i Principi, dispose per nostro bene, e per gloria del nostro Invitto Monarca tutt' altrimenti le cose. Egli rese fatuo il consiglio di que', che pensavano opporgli, e spirò ne' cuori universalmente di tutti l'indicibil' amore e divozion mostrata verso 'l nostro amabilissimo Re CARLO, svegliando l'antica fiammella, che ne accendeva all'ubidienza dell'Augustissima Casa, la cui gloria, e l'ampiezza delle cose da loro a nostro comun bene operate, ci sono state sempre avanti gli occhj, essendo all'ultimo nati loro Vassalli, e così speriamo di finir' i nostri giorni.

Certo non ad opera, o consiglio umano, ma alla Divina Provvidenza è d'attribuirsi la meravigliosa unione, che in questo fatto si è veduta tra Cavalieri e Cavalieri, tra Cittadini e Cittadini, e quel ch'è piu, tra 'l popolo tutto co' nobili, (cosa che hà fatto ben rimanere stupiti que', che sono intesi delle

I

no.

nostre vicende (la qual cosa forse dal tempo di Carlo I. , che divise affatto la nobiltà dal popolo , e la nobiltà medesima tra se stessa , non era avvenuta ; dalla qual' unione poi è nato così gran bene , e con tanta quiete , e buon governo , secondo la dotta sentenza di Platone : *Nil Civitati perniciosius quam divisio , & nil melius quam unio* . Quindi è nata la fortezza d' animo , e la costanza , con cui si è saputo e potuto resistere alle strane domande del Vigliena , improprie , e fuor di stagione , rendendoci per tal mezzo sicuri a guisa de' Spartani , di cui disse Agefilao : *Nulla munimento tutiores , quam virtute Civium consentientium* .

Ma perchè non manchi cosa da registrarfi in questo breve e mal composto Memoriale , per dar lume alla storia , che savj uomini compileranno , e per decoro della mia patria soggiugneremo qui il biglietto nella sua original lingua Spagnuola scritto , che mandò in quel giorno il Vigliena , acciocchè si vegga se in
mez-

mezzo a tante angustie , e trattamenti da lui fattici , abbia egli medesimo potuto , secondo 'l dettame della sua coscienza , macchiar punto l' onore , e la chiara antica e non mai maculata fama di tutto questo Pubblico , col non approvar l' ultima deliberazion presa di prestar l' obbedienza a' Ministri Cesarei ; ovver negarci l' impregiabil titolo di FEDELTA' , che tanto caro ci costa ,

No habiendo permitido el corto numero de nuestras Tropas regladas , que el Marques mi Señor haya podido salir à encontrar el exercito enemigo , que se acerca à esta Capital , como siempre lo ha deseado , y à cuyo fin ha solicitado los socorros necessarios , y las assistencias de esta fidelissima Ciudad y Reyno con la anticipazion conveniente , y protestas de que nõ serian utiles , sino se tenian prontas à lo menos por todo el mes de Abril , y reconociendo Su Ex. que la inhabilidad , y abandono de las milicias de el Batallon , y la consternacion del pais no le dejan otro arbitrio,

trio, que el de fortalecer quanto sea possible estos Castillos, y asegurar la importante Plaza de Gaeta como la llave del Reyno y puerta para sus socorros; Hà resuelto Su Ex. con el parecer de los Cavos militares y Ministros, apartarse de esta Ciudad, assi por no verirse reducido à ser testigo de la involontaria sumision de estos fidelissimos Vassallos à la fuerza de los enemigos (que considera con sumo dolor) como por asegurar lo demas del Reyno de bajo de la obediencia y legitimo dominio del Rey nuestro Señor (Dios le guarde) y facilitar el consuelo y liberacion de esta fidelissima Ciudad con los socorros, que se le han ofrecido, y espera se aumentaran brevemente a proporcion de la urgencia e importancia, ya que no se han podido recibir oportunamente y executar con anticipacion los reparos y defensus de esta fidelissima Ciudad, que el crecido numero de sus habitantes hubieran podido conducir brevemente, asegurando su honor, su libertad, y sus bienes à no haverse mantenido en
la

la fatal ización que se experimenta .
 Y respecto de que por la notoria falta de medios , que conocen VV. SS. pues saben han sido infructuosos todos los expedientes practicados para el donativo , y discurredos por Su Ex. por las dificultades , que se han opuesto , no se hallan estos Castillos provistos de el dinero , que necesitan en los dispendios de un sitio en caso de atacarlos el enemigo (como se cree) y puede ser que los Governadores quieran solizitarlos por los medios que dicta la necesidad à fin de hacer la valida y constante defensa , que se les ha encargado y conviene . Se promete Su Ex. de el acreditada zelo y amor de VV. SS. al Real servicio les facilitaran todos los necesarios , para su manutention , assi por que de ella pende el poderse restituir à el suave y legitimo dominio de Su Magestad , y el impedir que los enemigos practiquen sus acostambadas violencias con estos naturales : como por no dar lugar a que algun de los Castellanos precisado de la necesidad pida la asistencia con la fuerza , lo

qual sentiria Su Ex. estremamente por la particular estimacion y afecto, que conserva à tan fieles Vasallos de Su Magestad, de los quales confia conservar constantemente el esclavido timbre de la fidelidad al Rey nuestro Señor, aunque la violencia los obligue à dar pasos contrarios en la apariencia, y que unidos los socorros, que Su Ex. espera, y solicita instantemente, ha de lograr el consuelo y satisfacion de buelver à liberar esta fidelissima Ciudad de el duro yugo de usurpado dominio, y congratularse con tan fieles Vasallos de Su Magestad con reciproco alborozo y gratitud por una accion tan heroica y gloriosa. De que aviso a VV. SS. de orden de Su Ex. Guarde Dios à VV. SS. Palacio 6. de Julio de 1707. D. Juan de Torres y Medrano. Señores Electos de esta fidelissima Ciudad.

Molte cose sarebbero a dire e a riflettere sopr' a questo biglietto, circa molti fatti, in esso, o per errore, o per malizia, falsamente accennati, ma conoscendosi tutto cio da se,

fe, ne convenendo a me di entrare a simili considerazioni, diciamo solamente, che il Marchese di Vigliena, dalla fedeltà da lui conosciuta, e confessata in questo Pubblico verso il suo Principe, potrà almeno in parte argomentare, con quanta maggior finezza ed interno amore porremo ogni nostra opera non solamente in esser fedeli, ma in procurare altresì ogni piu alta gloria e fortuna del nostro Principe, con tanta special' assistenza di Dio a noi venuto, e con tanta fatica e pericolo acquistato, sì per veder la sua giustizia nella chiarezza, che merita, e sì ancora per isperarne que' beni, e quelle grazie, che non si sperano, ne si presumono da niun' altra nazione, e da qualsivoglia altro Principe.

I jv

En-

*Entrata fatta in Napoli
delle truppe Austriache,
ed acclamazion della
Maestà Cattolica di
CARLO III.*

CAPITOLO III.

FU sempre mai, sopr' agli altri, memorabile il dì 7. di Luglio in questa Città. Egli è anniversario della consecrazion della nostra Cattedrale, del ritorno fatto da Ferdinando II. discacciandone i Franzesi, ch' eran venuti con Carlo VIII. ad invadere il regno, e di molti altri fatti, che si possono vedere nelle nostre cronache; ma ora sarà piu che mai di giuliva ricordanza a noi, e a tutti quelli, che ci verranno dietro, perocchè giunsero in questo dì a Porta Capuana le gloriose Austriache Insegne. Le prime truppe ch' entrarono, con la guida di alcuni Artiglieri, che il dì precedente

ISTORICO. CAP. III. 137

dente eran fuggiti dal Castel Sans' Eramo, si portarono diritto a bloccar quella Fortezza. Fermaronsene alcune nella piazza del Mercato grande, che poi entrarono nel Torrion del Carmine, e similmente ne furono poste alquante per tutte l'altre piazze principali della Città.

Appresso entrarono in nobil cavalcata gli principali Ufiziali, e tra questi l' Eccellentiss. Sig. Wirico Co: di Daun General Comandante, e Colonnello di uno de' mentovati Reggimenti di fanteria, il General della cavalleria Vaubon, e gli Generali di battaglia, Vezel, e Patè, e 'l Sargeute General di battaglia Carafa, che con gli nominati nostri Patrizj con essi venuti, e con gli Eletti della Città, e Diputati del buon governo facevano corona all' Eccellentiss. Sig. Giorgio Adamo Co: di Martinitz, Plenipotenziario Cesareo in Italia, con gli onori di Vecerè per S. M. Catt. in questo regno.

Questi Signori andarono prima di tutte cose nella Cappella del Tesoro, ch' è nella Cattedrale, ove sta:

stavano sposte le statue de' nostri SS. Protettori con quella, ove giace il glorioso capo del primo nostro Capitano e Padrone, il martire S.GENNARO, ascoltando in suo onore, la messa; e poi andarono così cavalcando nel palagio del Principe di S. Severo, Sangro, presso S. Domenico Maggiore, ove fu ultimamente albergata la Maestà della Reina Vedova di Polonia: che al palagio reale non erano ne ancor rimase le invetrate.

Si siatavano in tanto le genti ad acclamare i nomi dell' Augustissima coppia delle Sacre Maestà Cesaree e Cattolica, mostrando a se medesimi ed a stranieri, quali sieno veramente le acclamazioni de' Principi, non mendicate, non fatte per timore, ne con freddezza. La qual cosa cominciò fin d' Averfa, ove, come dicemmo, vi si condusse innumerabil popolo, che ornandosi di rami d' alloro, e di ulivo, fecero per tutta quella strada, dall' uno, e l' altro lato fino qua, e per ogni strada della Città, festosi ed amorevoli

ISTORICO. CAP. III. 139

voli ricevimenti alle valorose schiere, onorando non men gli supremi Uffiziali, che il piu minimo fantacino, che con loro veniva; e con tanta calca affollandosi, che non hanno avuto ritegno di pubblicar con le Stampe a Vienna, tra l'altre espressioni, la seguente: *Certo è, se questi Nazionali non fossero così ben' intenzionati, li Tedeschi sarebbero soffogati solamente dalla calca di tanta gente, ne sicuri di essere ammazzati in un' ora*: e ciò nella relazione, che stamparono intorno a questo fatto, la qual noi abbiamo veduta. Ed avvenne, che una delle molte compagnie delle milizie Urbane, le quali giravano per la Città con l'immagini del nostro trionfante Monarca, si abbattè in un certo Capitano Pinto, del Reggimento delle guardie del Vigliena, e fattolo smontar da cavallo, il condussero prigioniere avanti il General Comandante.

Ebbe tosto la cura la Diputazion del buon governo di fornir la

ta-

tavola ed altro bifognevole per quelle Eccellenze , trattandole con quella lautezza , che meritavano sì fatti personaggi : la qual cosa continuarono poi per tutti gli altri giorni , che ivi stettero albergati .

Or la minuta plebe , che non ha limiti nelle sue operazioni , corse baccante alla nota statua equestre , che stava nella piazza avanti la Casa professa de' RR. PP. Gesuiti , e penetrando a forza ne' suoi rastelli , cominciò a rubbarla , chi un pezzo , e chi un' altro , nulla curando delle guardie Alamanne ivi mandate .

E poichè convenne torla poi affatto , non farà fuor di proposito in qualche maniera descriverla , anche per curiosità di que' , che non l' hanno veduta : e per torci d' ogni impaccio , registeremo il decreto che ne fu fatto , il qual inciso in una lamina di piombo , fu questa, attorcigliata , e riposta in un cannelo similmente di piombo, inchiusa nel corpo del cavallo , con alquante medaglie, e medaglioni: e diceva così:

AD.

AD. DIEM. VII. KAL. SEP-
 TEMB. ANN. CHRISTI. MDCCII.
 NEAP. IN. CVRIA. APVD.
 ÆDEM. DIVI. LAVRENTI.
 FREQVENTES. ADFVERE.
 LVDOVICVS PHILOMARINVS.
 OCTAVIVS SANFELICIVS. DIO-
 MEDES CARAFEVS. CAROLVS
 RVFFVS. FRANCISCVS LIGO-
 RIVS. VV. PP. JOSEPH - ANTO-
 NIVS COELESTIS I. C. BLASIVS
 CORVINVS CVRATORES.
 AQVAR. VIAR. ET
 MVNITIONVM VRBIS.

QVOD. RESTAINVS. CANTEL-
 MVS. POPVLENSIVM. DVX. PRÆF.
 VIAR. VERBA: FECIT. DE. NO-
 VIS. HONORIB. DECERNENDIS.
 PHILIPPO. V. BORBONIO. LVDO-
 VICI. DELPHINI. F. LVDOVICI.
 MAGNI. GALLIARVM REGIS. N.
 LVDOVICI. IVSTI. PRON. HENRI-
 CI. M. ABNEP. HISPANIAR. NEAP.
 SICILET. INDIAR. REGI. POTEN-
 TISSIMO. CATHOL. PIO. FEL. VI-
 CTORI. RESTITVTORI. REIP. PA-
 TRI. MILITVM. FVNDATORI PA-
 CIS. ÆTERNÆ. QVID. DE. EA. RE.
 FIERI. PLACERET. D. E. R. I. C.
 CVM. MVNIFICENTIA. OPT. PRIN-
 CIPIS. PLVRIMA. ET. MAXIMA.
 QVIDEM. BENEFICIA. IN HANC.
 CI-

CIVITATEM. CONTVLERIT * OR-
 DINIS. POP. Q. NEAPOL. DECO-
 RA. ARTES. STVDIA. PERDITO-
 RVM HOMINVM. SCELERE. IN-
 TERMISSA. ADVENTV. SVO. RE-
 SITVERIT. CONFIRMAVERIT *
 PROVINCIALIBVS. RELIQVA.
 VETERA. NEAPOLITANIS. DIMI-
 DIAM. VECTIGALIS. TRITICI
 PARTEM. R. MISERIT * AFFLIC-
 CTIS. DENIQVE. IN. ITALIA. RE-
 BVS SYMMA. CELERITATE. CON-
 SILIO. VIRTUTE. SVPPETIAS.
 FERRE. IN. REM. PRÆSENTEM.
 DIGNATVS. SIT * PROSTRATIS.
 APVD. OPPIDVM. LVZZARA. SE-
 CVNDO. PRÆLIO. PLVRIBVS.
 GERMANORVM. MILLIBVS. IM-
 MITIBVSQ. ITALICI. NOMINIS.
 HOSTIBVS. PROPVLSATIS. PLA-
 CERE. CONSCRIPTIS. EX. VOLVN-
 TATE. OMNIVM. ORDINVM. STA-
 TVAM. EQVESTREM. FORTISSI-
 MO. PRINCIPI. PONDO. ÆRIS. ccIcc.
 ccIcc. Icc. IN. AREA. QVÆ. EST. AN-
 TE. TEMPLVM. NOV. IESV. VIR-
 TVTIS. ERGO. CONLOCARI *
 VTEIQVE. LOCVS. QVO. EA. STA-
 TVA. CVM. BASI. ET. ORNAMEN-
 TIS. ERIGENDA. ESSET. PATE-
 RET. IN. LONGITVDINE. PED.
 LIII. IN. LATITVDINE. PED.
 XXXVII. FERREISQVE. PALIS. DE-
 FIXIS. POST. MARMOREOS. PER.
 INTERVALLA. CIPPOS. SEPIRE-
 TVR * VTEIQVE. CVRA. DEMAN-
 DARETVR. DOMINICO. DENTI-
 CE. V. P. TRIB. MILIT. QVI. CON-
 QVISITIS. VNDIQVE. OPTIMIS. AR-

I S T O R I C O . C A P . I I I . 143

**ARTIFICIBVS. DARET. OPERAM.
VTEI. QVAMPRIMUM. OPVS. DI-
GNVM. FELICITATES. ÆCVLIET.
POSTERIS. FVTVRVM. EXEMPLO.
PERFICERETVR * NAM. QVOD.
AD. CETERA. SOLEMNIA. SV-
PLICATIONES. VOTAQVE. PVBLI-
CA. PRO. SALVTE. MAXIMI. PRIN-
CIPIS. QVÆ. DEDICATIONIS.
DIE. FIERI. INDICI. NVNCVPA-
RIVE. DEBVISSENT. PLACERE-
AMPLISSIMO. ORDINI. ID. SE-
QVENDVM. QVOD. IOHANNES.
EMANVEL. FERNANDEZ. PACE-
CO. ESCALON DVX. REGNI. P.R.
PRO. DIGNITATE. TANTI. OPE-
RIS. DECREVISSET. VTEIQVE.
PRIMO. QVOQ. TEMPORE. DELE-
CTI. EX. HOC. ORD. EVMDEM.
ADEANT. PETANTI. EIVS. AV-
SPICIIS. ET. AVCTORITATE.
HÆC. OMNIA. FACERE. EXEQVIQ.
PERMITTAT. CENSVERE.**

**ABSOLVTA POST,
TRIENNIVM.**

**RESTAINO. CANTELMO. PO-
PVLENS. DVCE. PRAEF. VIAR.
MICHAELE CAPYCIO-LATRO.
FABIO RVSSO. IOHANNE PI-
GNATELLIO. ANDREA SER-
RA. CAROLO MIRABALLIO.
VV. PP. IOSEPH- ANTONIO.
COELESTE. I. C. THOMA. BRE-
GLIA. I. C. CVRATORIB.**

A-

MEMORIALE
AQVAR. VIAR.
ET. MVNITIONVM. VRBIS.
OPVS. INSIGNIS. STATVARI:
LAVRENTI. ANDREÆ.
F. VACCARI. CIVIS. NEAP.

Nella facciata della base stavano scritte le seguenti parole.

PHILIPPO V.
HISPANIAR. NEAP. SICILIÆ.
ET. INDIAR.
REGI. POTENTISSIMO.
CATHOL. PIO. ET. FELICI.
QUOD. ADVENTU. SUO.
PRÆSENTIQUVE. NUMINE.
CIVES. BENEFICIIS.
ITALIAM. MAGNITUDINE.
RER. GESTARUM.
COMPLEVERIT.
ORDO. POP. Q. NEAPO.
LITANUS.
OPTIMO. MAXIMOQUE.
PRINCIPI.
PP.
ANNO. DÑ. MDCCII.

Le

suoi nimici miseramente ucciso.

Ma gli uomini prudenti e da bene vi appresero il timore della Divina Giustizia , e de' suoi eterni consigli , ricordandosi , che per appunto undeci mesi prima che non fosse questa statua rovinata , cioè a dì 7. di Agosto 1706. furono per pubblico decreto , in mezzo la gran piazza di Madrid bruciate la real' insegna , e la venerabilissima immagine del nostro Monarca , con molti suoi decreti , lettere , ed altre scritture , le quali cose , quando riguardar non le volevano per altro verso , che come d' un figliuolo e fratello dello Imperador dell' Occidente , Arciduca d' Austria , e di un Signore , che non si avea sognato , o mendicate le sue ragioni alla Monarchia , anzi da quasi tutto il mondo riconosciuto vero e leggitimo successore di Carlo II. , e coronato ed acclamato Re delle Spagne , pur non si dovea mai permettere : e non pertanto leggemmo non senza grave orrore in una relazione , che fu qui , tradotta dallo Spagnuolo , fatta
ri-

ISTORICO. CAP. III. 117

ristampare , il seguente decreto .

La Villa di Madrid resa nella sua libertà , e libera già dalla passata oppressione , usando di questo beneficio , che riconosce dalla grandezza d' Iddio , e dalli sforzi , ed applicazioni del suo legittimo e natural Re , e Signore D. Filippo V. ch' Iddio guardi , e prosperi : comanda , che tutti gli atti , e dimostrazioni , che li nemici hanno fatto con tirannica usurpazione nel tempo , che hanno dominato con la forza dell' armi loro questa Imperiale , e sempremai Coronata Villa di Madrid , si ritrattino , e si dichiarino nulli , irriti , e invalidi , e che per conseguente di ciò si brucino pubblicamente tutti gl' istrumenti , che hanno servito a questo fine .

Io D. Giuseppe Alfonso di Guera , y Villegas , Re d' armi di tutti li Regni e Dominij di Spagna , attestato che con l' assistenza de' tre Re d' armi di Castiglia miei compagni , ha eseguito quanto si contiene nel bando nella piazza maggiore di questa Real Villa , essendo le 6. ore dopo de-

K ij . . . fi.

148 MEMORIALE

finare, in presenza di tutt' il popolo, e di numeroso concorso di questa Corte; essendosi a questo fine fatto innanzi al balcone della Real casa della Panaderia un palco grande, senz' alcun' apparato, avanti di cui eravi molta quantità di legna, a cui si pose fuoco, e vi si bruciarono l' insegna con la sua asta indorata, il ritratto del Sig. Arciduca, tutte le scritture suggellate, che eransi raccolte: li decreti, lettere, ordini, e altre scritture fatte qui in tempo de' nimici, le quali a quest' effetto furono consegnate a me, ed a miei compagni, dal Signor D. Alonso Perez de Saabedra, y Narvaez, Conte de la Jarosa, Correggidore di questa Real Villa di Madrid. E dopo perfezionato questo atto, ritornammo alla casa dell' Assemebra, onde eravamo partiti, e quivi collocammo il ritratto del Re N. S. D. Filippo V. nel balcone principale della detta casa dell' Assemebra: E perchè costì pienamente, l'ho io sottoscritto in Madrid il dì 7. d' Agosto 1706. D. Giuseppe Alfonso de Guerra, y Villegas.

E pur

E pur la nostra statua non per pubblico ordinamento, ne da uomini di senno, ma da cieco furore di minuta plebbe, invaghita di guadagnare alcuna cosa in quel tempo disordinato, ed in cui non era chi custodir la potesse, fu rovinata; e intanto altri corsero a dare il sacco alla casa d'un Libbrajo Franzese, che avea in fin' allora stampate le gazette, e per la sua indecretezza, era odioso piu a' suoi, che a' nostri nazionali; ed altri diedero il sacco alla casa del mentovato Capitano Pinto. Indi cominciando a far' il medesimo nelle case di altri geniali Angioini, furono dalle milizie urbane respinti, ed obligati a restituir le cose furate.

Come questi disordini cominciarono, gli vigilantissimi Diputati del buon governo si unirono in San Lorenzo, e formarono un bando, per cui furono abolite le guardie Urbane, e rinnovati gli ordini per la proibizion dell' armi. Uscirono poi per la Città con altri Cavalieri a cavallo, e imposero a tutti la depo-

fizion dell' armi , e che vivessero in pace , come con ogni esquisitezza fu fatto: essendo poi eziandio stato carcerato un che si era fatto capo di quella masnada , ed ordinata la restituzion de' pezzi della statua .

Non mancarono in quel giorno di andare tutti gli ordini a tributare il loro ossequio a' Comandanti Austriaci , gli quali con non mai piu veduta cortesia , ricevevano , ed abbracciavano tutti con molta affabilità . Venne ancora quello stesso dì il Magistrato di Pozzuoli a prestar la dovuta obbedienza ; e così poi di mano in mano fecero ne' seguenti giorni tutte le Città , e Terre vicine , come Nola , Somma , Salerno , Nocera , Castell' a mare di Stabia , Vico , Sorrento , Piano , Massa , e tutte le altre , gareggiando tra loro a chi prima , e con maggior pompa , ed amore il facesse . Tra gli altri venne in quel dì il Magistrato della città di Cava col suo Governadore D. Francesco di Liguoro , il qual rassegnandosi alla debita obbedienza ,

spose

spose la necessità di prevedere i movimenti della cavalleria del Principe di Castiglione, e si rimase per attendere la marcia del General Carafa, cui fu comandato, che con 400. cavalli tenesse dietro al Castiglione, secondochè fece la notte medesima.

Or come venne la notte, alcuni soldati del presidio del Castel nuovo se ne fugirono dalla parte del real palagio: la qual cosa sconfidò molto gli Ufiziali di quella guernigione, suspicando, anzi scorgendo una simile disposizione nella maggior parte degli altri.

A dì 8. la Diputazion del buon governo, deliberò molte cose intorno la quiete del Pubblico, e tra l'altre fu fatto pubblicare un bando sottoscritto dall' Eletto del popolo, ordinante, che si pagasse la gabella della farina, come prima, senza innovar cos' alcuna: e cio per la poca diligenza, ch' erasi potuta fare ne' precedenti giorni, ond' era nato qualche fraude all' Arrendamento.

Venne quel medesimo dì il Ve-

K jv sco-

scovo della Cava Monfig. D. Marino Carmignano a vedere se dalla generosità del General Comandante potea ottenere alcuna capitolazione in nome del Principe di Castiglione. Era questi partito, come dicemmo, dal ponte della Maddalena con la sua cavalleria per andare per la via di Puglia in Abruzzo ad unirsi con le milizie comandate dal Duca d' Atri, ed incamminatosi per S. Anastagio, trovò ivi tutti i paesani armati, che appena alla sfilata gli concessero il passo, temendo di qualche disordine, poichè partiva senza provvisioni e senza danari. Ma trovò piu forte opposizione al passo di Monteforte, che mena ad Avellino, guardato da sopra 2. m. scelti uomini bene in armi, dispostivi dal Principe di quella Città D. Marino Caracciolo Arcella, il qual, per l'avviso ch' ebbe di tal passaggio, onde pronosticava gravi sconvolgimenti e disordini di tutte quelle provincie, zelando agli interessi di S. Maestà, e bene pubblico, ne prese tutte le misure a ripararlo, ed avea, oltre
a dett.

ISTORICO. CAP. III. 133

a detti , piu di 2. m. altri uomini , e fatto un gran fosso alla stretta entrata di Avellino , ritenendo ancora le sue guardie prigioniere D. Tiberio Carafa di Belvedere , che , precorrendo al Castiglione , cadde nelle loro mani , quantunque poi il Principe lo liberasse a condizion , che non prendesse l' arme contro per un' anno . Pensò il Castiglione tener la via di Salerno , ove fugli assolutamente negato il passo , con voltarli eziandio contro l' artiglieria . Sicchè avendo tentato invano tutte le vie , li convenne far' alto alla Cava .

Tentò appresso di aver' imbarcazioni a Vietri per trasportar' almeno la gente , ma cio ne ancora gli riuscì , e intanto marchidò lo scritto distaccamento di cavalleria sotto gli ordini del General Carafa , e col mentovato D. Francesco di Liguoro , per porlo in mezzo : sicchè fu costretto a capitolare , e gli fu generosamente dal Co: di Daun per mezzo del sudetto Prelato , che sa col soave e dolce suo costume attirarsi l'uni

l' universale affezione di tutti , con-
ceduta la capitolazion di prigionie-
re di guerra , salvo le armi, bagaglio,
e cavalli degli Ufiziali , e cio , che
portavano in groppa i soldati : e così
fu eseguito , essendo poi stato quel
Principe condotto prigioniere nel
Torrión del Carmine , donde appres-
so fu trasportato in Castelnuovo .

Or la Diputazion del buon go-
verno in questo dì , piena di amore
e di zelo per la quiete della Patria ,
*avendo discorso delli inconvenienti
e disattenzioni commesse ; e che alla
giornata poteano commettersi dalla
gente disapplicata , stimarono por-
tarne la notizia al Co: Plenipoten-
ziario , sperandone il celere rimedio :*
imperò ne formarono Memoriale
dicendo , com' era loro pervenuta
*notizia , che quella gente , la quale
nella giornata di jeri ebbe l' auda-
cia di malmenare la statua del passa-
to Dominante , per rabbarne la ma-
teria , e di commettere gli altri ec-
cessi ben noti a S. E. , non si era
ancora quietata , e rappresentando
quanto si potea dubitar di peggio ,*
onde

ISTORICO. CAP. III. 155

onde nascea la necessità d' un' efficace e prontissimo rimedio, sponcano sotto l' occhio della sua purgassima mente, di far' emanare (se però così le paresse) subito un' ordine sotto pena della vita, che ogni persona ne vadi ad attendere alla sua arte, mestiere, e professione. Ed alle truppe destinate alla custodia di questa fidelissima Città, che quando veggono unione di qualche numero di gente considerabile, procurassero anche con la forza, se bisognasse, di disunirla. Ma il Plenipotenziario, che nel giorno precedente veduta avea quella gran prontezza del popolo nel depor l' armi, stimò fidarsi tutto nell' opera di essi medesimi della Diputazione al vigilare alla quiete: la qual con effetto si ottenne perfettamente, ripigliando ogniuno il suo mestiere, ed attendendo alle sue faccende, senz' altra turbolenza.

Vigilavasi intanto dal General Co: di Daun in pensare a' modi propri per ridurre queste Fortezze all' obediènza, distribuendone gli ordini,

dini, e faccendovi le debite osservazioni per cominciare i lavori e le ostilità; e intanto gli soldati passati ne' Presidj di Pizzofalcone, avevano col moschetto obbligate le guardie del Castel dell'ovo a non farsi piu vedere allo scoperto su le mura glie, e viver piu cautelate. Gli assediati del Castel Sant' Eramo, come diremo piu appresso, si avanzavano sempre piu, e in questo di così essi, come alcuni cittadini, ferirono certi soldati del Castello, donde non fu tralasciata l' opera di abbattere col cannone la scritta Casina: chi lo fa s' ella, il Correa diceva, potrà nuocere piu di quel che mostra alla forte difesa del Castello?

Minacciò egli di grosse contribuzioni il Monistero de' RR. PP. Certosini, che gli sta contiguo, e tutti i luoghi vicini, immaginandosi per ventura, che sì come il Castello è superiore a tutta la Città, così lo fusse egli o nell' arte della guerra, o ne' mezzi da difendersi. Intanto fin dal dì precedente furono

ISTORICO. CAP. III. 157

no messi in custodia i suoi parenti, tenendogli come in ostaggio ad impedire ogni danno, che forse avesse potuto cagionarci.

Gli soldati, che guardavano le strade intorno al Castel nuovo, la notte si accostarono piu dappresso, per modochè dal Baluardo della marina fu contro loro fatto alcun fuoco, dapoichè si avvanzarono in certe case vicine, e nel Rastello della porta del Molo.

Egli è qui d' avvertire, che il Comandante del Castello, secondo l' istruzion lasciategli dal Governador Generale dell' armi, in data delli 3. del mese, avea ordine, come poi seppe, di non far giuocare i cannoni, e le bombe contro alla Città, *quantunque vedessela acclamare altro Principe*, e per lei passeggiar le truppe Cesaree: e solamente cio faccessero i Governadori nel caso, che le truppe assalissero, o prendessero li posti intorno le Castella, con avvertirne la Città, protestando i danni, che ci poteano per cio avvenire.

A di

178 MEMORIALE

A dì 9. venne tutto il compimento del distaccamento Cesareo, ed accampossi a Poggio reale e ne' vicini luoghi. Or tra le truppe, che rimasero per istrada, e quelle che sono qua venute, si fa conto essere state cinque reggimenti di cavalleria, ed altrettanti di fanteria, con 10 pezzi di cannone di bronzo, e questi sono i nomi di ciascheduno,

I. Gswindt.)
 II. Daun.)
 III. Wezel.) di Fanteria.
 IV. Wallis.)
 V. Heindl.)

I. Neiburgh.)
 II. Carafa.) di Corazze.
 III. Vaubon.)

IV. Zizendorf, che)
 fu poi dato al Co:) di Dragoni.
 di Vellen.)
 V. Patè.)

Tornarono ancora in questo por-

I S T O R I C O . C A P . I I I . 159

porto 3. delle scritte Tartane, che si menò il Marchese di Vigliena. Avendo saputo i Signori della Diputazion del buon governo, che queste andavano per lo nostro golfo bordeggiando e cercando vento, spedirono le filuche della Città a far' ordine a' padroni sotto rigorose pene, che pensassero a non seguir' il loro viaggio per Gaeta, e furono loro tolte le vele e' marinari; e poi portata la notizia al Plenipotenziario, fu spedito il Capitano Fumo (aggraziato da S. Ecc.) a convogliarle. Così vennero con tutto il carico di munizioni da bocca e da guerra, molti attrezzi militari, ed altre robbe, tra le quali una ricca carrozza foderata dentro e fuori di drappo d'oro, la quale avea a Milano e qui servito a gravi funzioni. Venne ancora un grosso cannone di bronzo, e molti di ferro, ch' erano stati affondati alla picciola Isola di Nisida. Similmente rivelò il Fumo di aver nascosto in alcune grotte presso Sorrento molti cannoni, ed altri stromenti mi-

militari, che furono tosto mandati a riconoscere, e trasportar qua, cioè 23. cannoni di ferro, 4. piccioli, con 4. petriere di bronzo, 570. palle di cannone, 100. angio-
li (che sono due palle legate agli estremi di un bastoncino di ferro) e molte altre simili cose.

Quella mattina verso le 12. ore fu con chiamata di tamburo per mezzo d' un Colonnello e Tenente Colonnello in nome del General Comandante intimata la resa del Castel nuovo al General Borda, il qual rispose di doverne prima dar conto al Marchese di Vigliena, che stava a Gaeta: e domandò tempo a ciò fare per mezzo di qualche Ufiziale.

Fece ancora il General Borda intendere alla Città, passando eziandio quest' officio col Cardinal Arcivescovo, ch' egli si vedeva già in obbligo, secondo le narrate istruzioni, di cominciar le sue ostilità, perocchè gli soldati Alemanni mostravano di voler occupare i posti attorno il suo Castello di Castelnovo,

cosa egli diceva per compatire a tanti uomini onorati abbandonati dal Vigliena. Oltre a ciò assicuròli, che stando egli la mattina in tavola mangiando con molti nostri nazionali, avea dato parola di Cavaliere, che non avria dato tempo al Castello di gittare ne pur' una bomba contr' alla Città, quantunque ciò gli fusse dovuto costar' ogni numero delle sue truppe. In fine conchiuse, che con sì fatte notizie prendessero le loro misure, e gli si tornasse per lo dì seguente la risposta.

Quanto alle proteste del Comandante del Castello fatte con la Città, e 'l Cardinale, fu convenuto tra 'l medesimo e 'l General Co: di Daun, che li soldati non fariano passati dal posto, ove si trovavano, a far' attacchi contr' al Castello; e intanto non si sarebbe fatto fuoco ne dall' una, ne dall' altra parte.

La Diputazion del buon governo in questo dì stimò esser necessario di prevenire al Plenipotenziario a voler dichiarare il quando e 'l modo da far la funzione solita farsi con

stria , vivendo sotto il suo felicissimo dominio , vengono di presente per nostro sommo consuolo , e di tutti gli ordini di quella con infinità di benedizioni verso la Real Persona di Vostra Maestà con somma forza d' animo rinovate ; accertandola , che s'è come per l' addietro non si è lasciato di contribuire a pro del Real servizio e 'l sangue , e gl' averi , oggi più che mai stiamo prontissimi , quello in tutte le congiunture sin' all' ultima goccia spargere , e questi a proporzione delle nostre forze impiegare . Sperandosi certamente da noi , che la Maestà Vostra voglia degnarsi di farci sperimentare il pieno conseguimento di quel Paterno amore , ed affetto , che largamente , e con tanta benignità ci hà insinuato questo Ill. Co: di Martinitz Plenipotenziario di S. Maestà Ces. , con facoltà , ed onore di Vicerè di questa fidelissima Città , e Regno per Vostra Maestà . Queste nostre dunque riverenti , e devote espressioni del nostro ossequio , che saranno a voce viva maggiormente rappresentate dal
Mar-

ISTORICO. CAR. III. 165

*Marchese di Rofrano nostro Patri-
zio, con certa fiducia crediamo, che
si riceveranno dalla Sacra Real Mu-
nificenza per un testimonio della no-
stra incontrastabile Fedeltà; Non
lasciando in tanto di porgere inces-
santi voti al Signore per la salute
di Vostra Maestà, ed a tutta l' Au-
gustissima Casa per un' infinità d'
anni, conforme a tutti noi fa di bi-
sogno.*

Di V. M.

*Napoli da S. Lorenzo li 7.
Luglio 1707.*

**Umiliss. Divotiss. e Fedelissimi
Vassalli, che a suoi Reali pie-
di si umiliano
G^l Eletti della Fedelissima
Città di Napoli &c.**

**Partissi ancora per Vienna il
Colonnello Co: di Daun, Fratello
del Comandante supremo a raggua-
gliar S. M. Ces: de' medesimi felici
avvenimenti, ed il Conte Scierottin
per l'esercito di Piemonte a rag-**

L iij gua-

guagliarne S. A. R. di Savoja , e l' Sereniss. Principe Eugenio.

Festeggiavano intanto molti la venuta dell' armi Austriache, e le felicità avute dal nostro Monarca nell' obbedienza resagli da questa Capitale, faccendone fin dalla prima sera copiose e ricche illuminazioni per tutte le strade, con le sposte immagini di S. Maestà, archi trionfali, ed altre dimostrazioni di allegrezza: ma questa sera furono generalmente dal piu povero al piu ricco fatte liete ed assai belle illuminazioni, concorrendovi tutti gli Ecclesiastici secolari e regolari, così dell' uno come dell' altro sesso, eziandio il Monistero di S. Martino presso il Castel S. Eramo, e così furono continuate per due altri giorni seguenti. Avvene ch' il Co: di Martinitz con altri Signori si trovò passando (che andavano godendo i lumi) per la porta della Chiesa de' RR. PP. Gesuiti della lor Casa professa, e fermatosi alquanto per osservare il bellissimo dossello, che v' era stato fatto, ricco d' argenti e di

ISTORICO. CAP. III. 167

di lumi, si voltò a que' PP., e con-
lieto ed arguto parlare mostrogli,
che l' immagine sposta rappresen-
tava tutto altro che 'l nostro Mo-
narca, e tosto mandò a prenderne
un venuto da Vienna, per farlo
ivi godere dal Pubblico, da cui
di poi ognuom proccuroffene di
aver copia.

Il dì seguente 12. del mese,
correndo il dì di Domenica, il Ge-
neral Borda fece intendere al Gene-
ral Comandante, ch' egli con tutti
gli altri Ufiziali della guarnigione
di Castelnuovo desideravano otto
giorni di termine per aspettar' il
foccorso, di cui ancora tenevano
alcuna speranza. Ma il General
Co: rispose loro, che in niuna gui-
sa potea concedere sì fatto termi-
ne, e solamente dava loro 24. ore
di tempo a poter capitolare.

Per sì fatta risposta avuta chia-
mò il Borda una Giunta di guerra
di tutti gli Officiali vivi e riforma-
ti, ed anche volontarj, ch' erano nel
Castello, e spose loro le chiamate,
e le risposte vicendevolmente fatte

L jv col

col General Daun , per intender da essi a qual consiglio si doveano appigliare intorno la difesa o la resa del Castello . Furono esaminatae le deboli e difettose fortificazioni e difese del medesimo , senza strada coperta , ne palizzata , il terzo e piu senza fosso , ne con altra difesa che la sola muraglia di 3. palmi larga , che finisce in un fianco molto stretto del Baloardo appellato il Paradiso : e quella , che siegue appresso fino alla porta del Parco , è per la troppo vicinanza delle case soggetta ad esser minata : senza sortita , e le contromine , che potrebbero dar la ritirata sicura , piene di terra , poichè da molti anni non sono state nette , oltre ad infiniti altri difetti , così nel fosso , come negli altri Baloardi , e senza contarvi quelle del maschio , o siano interiori fortificazioni , le quali sono altissime Torri antiche , e da molti stimate opere de' Normanni , benchè generalmente si creda fabbricato il Castello da Carlo I. d' Angiò , e poi migliorato da Alfonso I. , ad
onor

ISTORICO. CAP. III. 169

onor del quale vi si vede un bellissimo arco trionfale con varie colonne, statue, e rilievi di marmo, reso infine alquanto piu forte dal magnò Carlo V. Imperadore: ma questi interiori Baloardi, e lor cortine non hanno parapetto e sono in tutto il recinto dominate dalle case, che le circondano, per modochè piu tosto è d' appellarsi picciola città che Castello. Considerarono appresso il corto numero della sua guernigione, non avendo piu che circa 550. uomini in tutto, e di questi poco piu di 400. erano atti a prender l'armi, ma ne stavano così svogliati gli soldati, che non molto i loro Ufiziali se ne poteano avvalere, a cagion che la maggior parte si trovavano nudi, ed erano di molto creditorì nelle paghe, e così ne aveano fin dal primo giorno fatta alcuna speranza: oltre l'esser necessario alla difesa di un tal Castello tre mila uomini, secondochè il suo Governador Cruz avea rappresentato in una relazione fatta a 21. di Maggio di questo anno: Erano nel Castello 50. pezzi di cannone;

none , tra grandi e piccioli , compresi que' che v' erano stati di fresco introdotti , assieme con 4. mortari , ma appena erano tre artiglieri pratici a maneggiarli , e dieci loro scolari e novizj del mestiere , senza contarvi le cannoniere tutte sboccate , e senza modo di ristorarle . Le provvisioni da bocca erano scarsissime , e tra l' altre non v' era farina . Tutto il danaro lasciato dal Vigliena quando partissi furono mille ducati , quel biglietto commendatizio alla Città , e la promessa di soccorrerlo con gente , e provvisioni tostochè sarebbe giunto a Gaeta ; la qual cosa non aveala ancor fatta . In somma tutte queste e molte altre circostanze e ragioni seriamente esaminate da que' prudenti Uffiziali , e con la considerazione , che se si ostinavano alla difesa , non aveano poi il modo di salvarsi ne ancor per mare , poichè il Vigliena si avea menate le galere , e non avea ne meno una filuca , lasciata per dar' avviso ; ed oltre a ciò avendo riguardo a piu di 200. poveri Spagnuoli inabili a servire ,
che

che volgarmente diconsi del montone, che lasciò il Vigliena dispersi per la Città, e molti altri di quella nazione maschi e femmine, che certamente ad ogni picciolo fuoco del Castello avrebbero grave strazio sostenuto; con voto e parere uniforme risolvono di venire alla resa, tanto piu che si trattava rendersi all' Augustissima Casa d' Austria: gli cui antichi beneficj erano ancor freschi nella lor memoria, e ogniuno di loro stava persuaso della indicibil clemenza di lei: e con cio si poterono a formar gli articoli della Capitolazione.

A dì 11. fu per la prima volta tenuto avanti il Plenipotenziario Conte di Martinitz il Consiglio Collaterale. Vi furono gli Reggenti D. Nicolò Gascone Marchese di Acerno, Decano, D. Gennaro d' Andrea, e D. Adriano Calà Ulloa, Duca di Lauria, il qual fece ancora l' ufizio di Segretario del regno, non essendovi stato ammesso D. Francesco Ardia Marchese di S. Lauro, che l' esercitava nel governo passato, si

co-

come ne ancora D. Serafino Biscardi, che sedea da Reggente in tempo di quel governo. Furonvi esaminate molte cose pertinenti al ben pubblico, ordinandosi, che 'l dì seguente si aprissero tutti i Tribunali, e si chiamassero per tal effetto tutti gli Ministri. Similmente fu stabilito ordinarsi a tutti li Governadori delle Città, e luoghi del regno di riconoscere all' esemplo di questa Capitale il dominio della Maestà di CARLO III. nostro Re e Signore, e dargli la debita obbedienza: imperò ne furono tosto spediti i corrieri per tutto 'l regno, in cui erano già precorse le novelle, e con molta letizia ascoltate, e cominciate a festeggiare, secondochè si dirà nel capitolo seguente piu addisteso.

Or formate le Capitolazioni, del Castelnuovo, furono concordate, e sottoscritte come siegue.

CAPITOLAZIONI.

Che domanda il Castello di Castelnuovo della città di Napoli, ove si truova per Comandante il General di battaglia D. Manuel di Borda Governador delle Piazze di Porto Ercole, e sua giurisdizione, Alcaide, e Castellano de' suoi Castelli; e per Governador e proprietario il Maestro di Campo D. Antonio Cruz: conferita nella Città di guerra con tutti gli Officiali Vivi, e Riformati, che si truovano di guarnigione; all' Eccellentiss. Sig. Conte di Martiniz, Plenipotenziario con facoltà di Vicerè, ed all' Eccellentiss. Signor Conte di Daun, Generale dell' Artiglieria di Sua Maestà Cesarea, e Supremo Comandante dell' esercito Imperiale in questo regno di Napoli.

I.

I. Accordato per soli sei colpi per ciaschedun soldato.

Primieramente, che il General Comandante, ed il Governador del Castello usciranno con tutta la loro guarnigione, armi, cavalli, ca-

MEMORIALE

carozze, e bagaglio, toccando tamburo, con bandiere spiegate, palla in bocca, mece accese per ambi i capi, il giorno, e l' ora, che si accorderanno con SS. EE. e che ogni soldato porti munizione per isparare 24. colpi, e di piu un carro coperto, che non si possa riconoscere.

II.

Che si concederanno loro dieci pezzi di cannoni, quattro da batteria, e sei da campagna, con due mortari, e munizioni per isparar 20. colpi per ogni pezzo di artiglieria.

III.

Che la guernigione sia condotta sotto buona, e ficura scorta, se farà per terra, per lo cammino piu corto alla
cit.

II.

Accordato per soli 4. pezzi di campagna, e dodici colpi per ciascheduno.

III.

Che la guarnigione sia condotta per mare col primo imbarco in Gaeta, e fin' a tanto

ISTORICO. CAP. III. 175

tanto che si trova l'imbarco, se l'assognerà un luogo per isfare, e se lo darà pane, e soccorso, come godevano prima, sino al luogo destinato.

città di Gaeta, non obbligandola a far piu di dieci miglia il giorno, con essere assistita con le provvisioni, e tappe necessarie per suo mantenimento, e conservazione.

IV.

IV.

Accordato il tutto per cavalli cinquanta, e se nō si trovassero, si daranno venticinque sedie, e somministreranno li carri, e bovi per condurre l'artiglieria, secondo l'accordato nel Capitolo secondo.

Che all' accennata guernigione nel caso di andar per terra, le si cōcedano venti carri, e quattro bovi per ciascheduno, per portare il bagaglio, e cinquanta cavalli di sella per gli Officiali, e la quantità de' bovi, che faranno di bisogno per condurre l'artiglieria, e mortari, con le munizioni corrispondenti a sparare i 20. colpi espressi nel capitolo secondo.

V.

Si accorda in conformità del terzo articolo.

V.

Che in caso, che il General Comandante, il
Go-

MEMORIALE

Governadore del Castello, e la guarnigione avessero da passare alla città di Gaeta per mare, si concedano loro imbarcazioni sufficienti per il viaggio, e bastimenti per dar la razione, che si costuma, 2. quanti saranno.

VI.

VI.
*Accordato per
quelli, che sono
nel Castello.*

Che agli infermi, e non possono seguitare, tanto della guarnigione di questo Castello, quanto delle altre Truppe Spagnuole, che si trovano in questa Città, si conceda loro passaporto per andare ov' essi vorranno, senza dar loro molestia alcuna, così per mare, come per terra.

VII.

VII.
Accordato.

Che agli Officiali, e soldati di questa guarnigione si permetta il
terz

ISTORICO. CAP. III. 177

termine di sei mesi , per vendere le loro robbe , ed aggiustare le loro dipendenze; e che si conceda loro passaporto per andare, ov' essi vorranno , per mare, o per terra .

VIII.

Accordato,

la terra.

VIII.
Che lo stesso si pratici con le donne , e figliuoli di Spagnuoli ; che non tengono in questo regno i loro mariti , e così lo stesso con li Franzesi , e loro famiglie , se vorranno ritirarsi alle loro case.

IX.

Accordato per quelli, che si trovano nel detto Castello,

IX.
Che i Ministri Torgati, e Politici della Nazione Spagnuola possano ritirarsi dopo aver venduto le loro robbe e beni , con le loro mogli, servitori , e famiglia , dandosi loro il termine delli sei mesi

M

167

MEMORIALE

accennati, e passaporto da effettuarlo per mare, o per terra .

X.

X.

Risposto nell' articolo antecedente.

Che si pratici lo stesso cō i Sacerdoti, e Religiosi Spagnuoli, che al presente si trovano in questo Castello, ed agli altri, che stanno nel regno, e città di Napoli.

XI.

Si concede per quante si farà costare, che non sia stato pagato dalla Cassa del Regno, e sarà permesso di venderlo, o rimborsarlo.

XI.

Che per soddisfare a quelli, che hanno portato molti generi di cose a questo Castello, & altre spese fatte per difesa di esso, si permetta al General Comandante vendere i bastimenti, e viveri, che si trovano ne' magazeni di questo Castello, tenendo egli impegnata la sua parola per pagar quello, che si è preso per suo conto, ed ordine.

XII.

XII.

XII.
Accordato.

Che si mantenga, essendo opera tanto pietosa, nel Collegio de' Padri Giesuiti di S. Francesco Saverio la Congregazione de' Cavalieri Spagnuoli di Nostra Signora della Concezzione : di cui sono stati Protettori, e Fratelli i Signori Rè di Spagna.

XIII.

XIII.
Accordato.

Che il Convento di N. Sig. della Solitaria della nazione Spagnuola, di cui sono sempre stati Protettori i Signori Rè Cattolici, si mantenga nella forma, nella quale attualmente si ritrova, e che se le paghi quel, che le dette Maestà folevano liberarli, secondo 'l comandamento, ed ordini Reali; e che si governi, come

M ij per

per lo passato.

XIV.

XIV.
Accordato.

Che al Convento di Santa Lucia del Monte, de' Religiosi Spagnuoli di S. Pietro d' Alcantara , fondazione della pietà del Rè Nostro Signore Carlo II. (che stà in gloria) si abbia attenzione , come si spera , dalla gran carità di Sua Ecc.

XV.

XV.
Accordato.

Che si mantenga la Real Congregazione del Santissimo Sacramento, unita alla Chiesa di S. Giacomo , per essere ancora essa fondata da i Signori Rè Cattolici .

XVI.

XVI.
Accordato.

Che si ordini all' Appaldatore de' Presidj di Toscana , Andrea Lorenzini , che paghi senza dilazione, quello, che de-

ISTORICO. CAP. III. 131

devono avere gl' Officiali, e Compagnie, che sono state di guarnigione in quelle Piazze .

XVII.

XVII.
Risutato.

Che a tutti i soldati, ed ufiziali della guarnigione di questo Castello, che non possono seguir la marchia per infermità, ò per aggiustamento delle loro dipendenze, paghi loro la città di Napoli li soldi, che costerà d' aver goduto nel tempo, che si trattengono qui per negozio preciso .

XVIII.

XVIII.
Accordato.

Che al Convento delle Monache Spagnuole della Cõcezzione si abbia l'attenzione, che fin'

XIX.

Che oggi 11. Luglio sia evacuata la Torre di S. Vincenzo sopra la Darsena, che sia consegnata la porta del soccorso ; e si con-

al presente le si è avuta, per esser fondazione de' Signori Rè Cattolici, come si spera dalla pietà delle SS.EE.

M iij

XIX.

*concedono 4. gior-
ni di termine per
ostrare le robbe
del detto Castel-
lo, e del resto si
visita.*

*Di più, che
debbansi conse-
gnare all' Offi-
ciale dell' Arti-
glieria dell' Eser-
cito Imperiale, che
sarà destinato a
quest' effetto tutte
l' Artiglieria, e
munizioni, e al-
tri attrezzi di
guerra, che presen-
temente si trova-
no in detto Ca-
stello, e questo con
buona fede, e si-
militate al Comis-
sario di Guerra
tutte le provisioni
di bocca.*

*E per ultimo
debbono consegna-
re tutte quelle
persone, che si tro-
vano carcerate in
detto Castello per
qualunque mori-
vo, e per qualiffa
ordins.*

Giorgio Ada-
mo Co: Mar-
tinitz .

Co: di Daun.

XIX.

Che si replica l'istanza, che si è fatta all' Eccellentiss. Sig. Conte di Daun, perchè permetta otto giorni di tempo per aspettar il soccorso, che i Signori Duca d' Ascalona, e di Bisaccia gl' offerirono d' inviare nel tempo del loro imbarco, alla presenza di D. Felice Castellone, Sargente Maggiore del Reggimento del General D. Giuseppe Caro, e dell' Ajutante Reale D. Giuseppe Gondrin, e anche dell' Ajutante del Reggimento del Marchese di Villa Torre, D. Francesco Tirado. Fatta nel Castello di Castel Nuovo di Napoli il 11. di Luglio 1707.

D. Manuel-Giuseppe di Borda.

D. Antonio Cruz.

E per

ISTORICO. CAP. III. 185

E per dar' alcun cominciamento alle narrate capitolazioni, furono dati gli ostaggi dall' una e l' altra parte , cioè per parte del Castello il Tenente Colonnello Baron Darmon, e 'l Capitan de' granatieri D. Sebastiano Rosillo, e per parte de' Cesarei il Co: di Stubenberg Tenente Colonnello del Reggimento Wallis , ed il Capitano de' granatieri dello stesso reggimento, Graz. Furono similmente quella sera consegnate agli Austriaci la porta del Castello, che mena al Parco del real palagio, il Molo, l' Arsenale, e la Torre di S. Vincenzo.

A dì 12. refesi prigioniere di guerra D. Antonio Carreras Governador del Castel dell' Ovo, con la sua picciola guarnigione di 173. uomini, che oltre alla mancanza de' viveri, e soggezzione, che ricevea da' Prefidj di Pizzofalcone, non gli era rimasto, che un solo artigliero.

Il Cavalier di Malta Baron di Czecka, Sargente maggiore del Reggimento Wezel, condusse questo presidio con 200. uomini prigioniero

M jv a'

a' quartieri de' reggj Studj. Vi entrarono di guarnigione 150. uomini sotto il Conte di Plaz Capitano del reggimento di Daun.

Furono trovati in questo Castello 28. cannoni , 6. mortari per granate , 556. barili di polvere , oltre al magazzino grande , e molto numero di palle , granate , ed altre cose da guerra .

Seppesi ancora , che si era reso D. Gioseppe Pariente Castellano di Baja , la cui guarnigione appena era di 40. uomini , chi vecchio , chi mal sano . Al passaggio , che fece il Marchese di Vigliena , quando ritornossi a Gaeta , chiamò quel Castellano , ed avvertito della debolezza del presidio , pensò , benchè tardi , a rinforzarlo , poichè trovossi reso quando giunse il soccorso : al che cooperarono molto il Principe di Montefarchio , ed altri molti gentiluomini di Pozzuoli .

A dì 13. la mattina comparvero 4. delle nostre galee , che pensavano dar qualche soccorso a queste Fortezze . Riceverono molte can-

ISTORICO. CAP. III. 185

cannonate dal Fortino del Castel dell'ovo, (e così ancora furono col cannone rispinte dalla Fortezza di Baja) ignorando la resa dell'uno e dell'altro avvenuta il dì precedente. Fermarono alcune tartane cariche di sale, ma poi le rilasciarono, giacchè aveano bisogno di grano, per la penuria grande de' viveri, che si pativa a Gaeta.

Quella stessa mattina passarono ad abitare nel real palagio amenduni gli Conti Martinitz, e Daun. Quivi chiamato il Collaterale, furono fatti diversi atti per la funzion dell'interregno, e poi il Co: di Martinitz spiegò la sua facoltà ed onore di Vicerè per S. Maestà Catt. in questo regno, e ne prese con le solite formalità il possesso, essendovi andato il Magistrato della Città per tal'effetto.

Avea fin' a questo dì con molta vigilanza, e discretezza atteso al governo della Città la Diputazione del buon governo con piena soddisfazione di tutto 'l Pubblico, ma poi essendosi dato il possesso al Ple-

ni.

nipotenziario , pensò questi di non rimuovere la carica di Reggente della Vicaria dal Duca di Mataloni ; ed avendoglielo fatto intendere , trovò tanta ripugnanza in quel Signore , amico naturalmente della quiete , e desideroso di riposarsi dalle dure fatiche sostenute nelle passate turbolenze , che appena dopò molti giorni il potè indurre a riaffumer quel peso : qual cosa fu di non picciolo piacere a tutta la Città .

In quel dì medesimo si rese prigioniere di guerra D. Roderigo Correa Castellano della Fortezza di S. Eramo , con tutto 'l presidio . Quando le truppe Austriache entrarono in Città , le prime , come dicemmo , andarono diritto a S. Eramo . Furono questi circa 200. fanti del reggimento Gswindt , sotto il comando del Colonnello de Goffa , e si avvanzarono per la via della Cesarea , e fecero alto verso 'l Casino , che volea con le mine rovvinare il Correa : e da questo , e dalle ripe delle vicine Ville coverti , non temevano ne del moschetto , ne del cannone , che lor si giuo-

ISTORICO. CAP. III. 187

giuocava contro . Alcuni Cittadini rappresentarono al Co: di Daun , che poteasi tenere commoda strada a circondare per ogni parte il Castello , e togli ogni comunicazione con la Città : per la qual cosa la notte delli 10. vi furono mandati altri 200. granatieri , oltre li primi fanti , ed altri , che vi si erano già postati , e favoriti dalla Casa de' Caputi , per la via insegnata loro di S. Lucia del Monte , si aprirono a forza l' adito per lo bosco de' RR. PP. Certosini in quel Monistero di S. Martino , e fin presso le porte del Castello . Stendendosi poi , e comunicando con li primi postati al Casino , il ferrarono sì fattamente , che furono fermati alcuni rinfreschi di carne , vino , ed aromi , che per quelle vie non credute occupate s' introducevano a' Comandanti della Fortezza , gli quali avvertiti la mattina del fatto , ed intimata loro per la seconda volta la resa , con la notizia di quella del Castelnovo , e con minacce di aspre ostilità se non si rendessero ; stimarono per lor bene di farlo . Così
il

il buon Correa con ogni mansuetudine restò prigioniere di guerra con tutto 'l presidio: e fin da questo giorno furono a' Cesarei consegnate le porte i ponti, e 'l corpo di guardia del Castello, per altro di qualche considerazione, dominando per sua situazione, comechè troppo elevata, tutta la Città: e poi il venerdì seguente ne uscì il presidio, e fu scortato a' regj studj, entrando di guarnigione nel Castello il reggimento Gswindt sotto il suo Colonnello Gofsa. Vi furono trovati 21. pezzi di cannone, tra grossi e piccioli, sopra 5. m. palle di cannone, 700. cantara di polvere, 500. bombe, 3800. granate, molti moschetti, archibusi, ed altri attrezzi militari, e gran copia di provvisioni da bocca, sufficiente per sei mesi, salvo il vino.

Il dopo vespro ad istanza de' Diputati del buon governo si radunarono in S. Lorenzo li Cinque e Sei delle Piazze, con l'intervento dell' Eletto del popolo, e sposto loro il dubbio, che si avea di preparare il ponte, ed eleggersi dalle Piazze gli
Am-

ISTORICO. CAP. III. 189

Ambasciatori , come suol farsi nell' ingresso de' nuovi Vecerè , con la considerazion che 'l Co: di Martinitz era già fin dalli 7. entrato con le truppe Cesaree , e nella mattina di questo giorno avea preso 'l possesso della sua carica , secondochè sopra si è detto ; di comun parere conchiusero che li docati millecinquecento soliti pagarsi agli Eccellentiss. Sig. Vicerè quando non si gli fabbrica il ponte , resti in arbitrio delli detti Sign. Diputati del buon governo di mandarli o portarli all' Eccell. Sign. Co: Martinitz , rimettendosi in tutto e per tutto alla loro prudenza .

Propose dopo ciò D. Giuseppe del Ponte Duca di Flumari (il qual nelle passate rivoluzioni di cose , ed assembrèe perciò tenute , erasi mostrato oltremodo zelante per lo ben della patria) che dopo tante felicità conveniva far' alcun volontario donativo al nostro glorioso Monarca CARLO III. per la proposizione stimarono li Cinque e Sei separarsi dalla Diputazion del buon governo , e portatisi in altra stanza , discor-
se-

fero largamente su tal' affare , ed infine conoscendo che un punto di tanta importanza , non si potea conchiudere senza parteciparlo alle Piazze, così conchiusero di doverfi fare . Ma perchè nacque qualche difficoltà circa qual Piazza dovea principiare , e dopo seguirsi il solito giro , ordinossi , che si cavasse a sorte , secondochè altre volte fu costumato . Fattasi la Buffola toccò alla Piazza Capoana , i Sei della quale tosto ordinarono , che per la mattina delli 15. si chiamasse la mentovata loro Piazza , come fu fatto : ed in fine con ogni prontezza deliberarono di far' il donativo per la somma di 350. m. docati .

Fu intanto suscitata qualche quistione dietro alla podestà de' Diputati del buon governo , parendo ad alcuni estinta la Diputazione con la possession presa della sua carica dal Co: di Martinitz : sicchè a dì 16. l' Eletto del popolo propose questo dubbio alla Diputazion medesima , la qual rispose , che si aspettassero le risposte delle Memorie presentate .

ISTORICO. CAP. III. 191

sentate al Plenipotenziario, e intanto si unisse la Diputazione un giorno sì e l'altro no alle ore 22.

Or in questo dì di Sabato, dedicato alle glorie di MARIA Vergine del Carmine, fu evacuato il Castello nuovo. Si schierarono avanti la sua piazza le Fantarie Austriache, e venuta una Compagnia di cavalli a far' ala avanti la porta del Castello, vi giunse appresso il Co: di Daun con tutta la Generalità, ed altri Uffiziali. Erano vicine le 23. ore quando uscì la guarnigione con tutti gli onori di guerra, composta di circa 550. uomini tra Uffiziali, e soldati, conducendo in mezzo 4. pezzi di cannone, un carro con 4. barili di polvere, ed altre tante cassette di palle, ed un carro coperto, ed in fine venivano 4. carrozze, e 4. carri di bagagli, ed ammalati: e si condusse a quartieri del Chiatamone per attender lo imbarco, secondo 'l concordato nelle Capitolazioni. Entrarono poi gli Austriaci nel Castello, con indicibili acclamazioni del popolo ivi accorso, e con triplicata scarica di tutto 'l canno-

none: e le truppe, che v' entrarono, furono gli reggimenti Wallis, e Heindl, sotto il comando del General Baron di Wezel. Taccio la gran copia di tutte maniere d' armi, atrezzi militari, e munizioni da guerra, che vi furono trovate, bastando il dire, ch' egli è l' unico magazzino del regno.

Il dì seguente giunse in questa Città il Principe d' Elbeuf della Serenissima Casa di Lorena, e fu splendidamente alloggiato nel Monisterio di Monte Oliveto, ove appresso ha seguitato sua dimora. Similmente, in detto dì fu pubblicato l' Edittò per lo giuramento di fedeltà, il quale fu espresso in questi termini.

CAROLUS III.

DEI GRATIA REX, &c.

NOI GIORGIO ADAMO
CONTE DI MARTINITZ,

Ca valiere dell' Ordine del Toson d' Oro,
del Consiglio di Stato di S. M. Cesarea,
e suo Plenipotenziario, con facoltà,
& honori di Vicerè di Napoli
per S. M. Cattolica.

E Ssendo piaciuto alla Divina Pro-
videnza non solo di benedire con
le vittorie concesse all' Armi dell'
Augustissima Casa, e de' suoi Alleati
la giusta causa, che con esse difen-
de, mà inoltre di disporre, che questa
fedelissima Capitale del Regno, con
tutta la generosa Nazione habbia
acclamato con segni d' universale alle-
grezza la Maestà di CARLO TER-
ZO (che Dio guardi) per loro legi-
timo Rè, e Signore; in vigore della
Plenipotenza Cesarea, e della facoltà,
che habbiamo di Vicerè per Sua Mae-
stà Cattolica; dovendo Noi ricevere
da questi fedelissimi Popoli l' homag-
gio,

N

gio, e giuramento di fedeltà in suo Real Nome, e governarli finche l' Augustissima Imperatrice Madre della Maestà del Rè Nostro Signore si porti quà personalmente ad assumere la Regenza à nome di Sua Maestà Cattolica, facciamo indicare per il presente Editto all' Illustre Nobiltà, all' honorato ordine Civile, e fedelissimo Popolo della Città di Napoli, che trà giorni doppo la pubblicazione del presente debbiano portarsi in persona à prestare il dovuto omaggio, e giuramento di Fedeltà alla Maestà Cattolica di CARLO TERZO Nostro Signore, loro vero, e legitimo Rè, e Sovrano. A quelli, che si trovano nel Regno, sicome anche à quelli, che sono in Roma, se gli concede quindeci giorni di tempo, & à gli altri, che fussero in Provincie più remote il termine di trà mesi, ed à quelli, che risiedono nelli Regni di Spagna il termine di sei mesi, da contarsi dal giorno della pubblicazione del presente Editto, e se alcuno di essi si trovasse corporalmente impedito, purchè l' impedimento sia tale, che

196 MEMORIALE

zi quelli , che si mostreranno puntuali , & obediendi ogni miglior accoglienza , & i clementissimi effetti della sua Real Gratia . In fede di che habbiamo fatto spedire il presente firmato di Nostra mano , munito con il sigillo delle Nostre Armi , e rubricato dall' infrascritto Secretario di Stato , e Guerra , Palazzo li 17. Luglio 1707.

Martinitz.

D. Antonio Carminati.

Ma essendo egli stato letto nella Diputazion del buon governo , e veduto che non potea eseguirsi alla lettera , fu formata da lei una Memoria , che con ogni reverenza rappresentava , primo , che 'l termine e' termini stabiliti si erano troppo brevi , secondo , che non v' era destinata persona a ricever' il giuramento , terzo , che l' antica usanza ricercava , darli dagli Eletti *per la Nobiltà privata e' l popolo civile e minuto* , che che vengono da essi rappresentati.

Fu questa Memoria la stessa sera,
che

che fecesi, cioè a' 18. presentata al Conte Plenipotenziario, il qual rispose, che osservassero bene le formalità altre volte praticate intorno questa materia, come ancora dietro l' Acclamazione, che dovea farsi.

Imperò il dì de' 19. esaminata la materia in Diputazion, con molta prudenza stimossi di rapresentar con altra Memoria al Co: Martinitz, che ogni ragion volea, che precedesse l' Acclamazione, e poi in altra giornata si desse il giuramento, e prima di tutti dagli spettabili Eletti, *li quali, essendo Procuratori di tutta questa fidelissima Città, vengono in tal nome ad obbligar la nobiltà privata, la civil cittadinanza, e 'l popolo minuto, e ciò per evitare la confusione, che cagionarebbe il prestar ciascheduno di detti numerosissimi ordini il detto giuramento: e dopo ciò lo doveano dare i Baroni del regno, distribuendo ed assegnando piu giorni per tal' atto, sì per riguardo del loro copioso numero, e sì per aspettar que', che per lo regno sparsi erano, avendo eziandio riguardo alla*

N iij sta.

stagion, che correva soggetta a' mali, che per la mutazion dell' aria sogliono contrarsi.

Per tutte queste cose rappresentate al Plenipotenziario, fece egli dal Reggente Duca di Lauria mandar' altra Memoria all' Eletto del popolo, il qual portolla al dì 21. in Diputazione. Contenea ella due punti, primo, che la S. Ecc. avrebbe con bando a parte spiegata la pratica, e la maniera da tenersi nel giuramento, che si dovea dare, secondo ch' ella desiderava sapere il quando stava la Città pronta, *accid si possa far l' Acclamazione, e destinarsi la giornata, parendo conveniente, si faccia alla leggiera senza la solita pompa, per ovviare a questa Pubblico li dispendj, che apporterebbe l' ostentoso della funzione, e per non esser giunto a S. Ecc. il suo treno, col quale potesse far con magnificenza la sua comparsa.* A questa Memoria fu dalla Diputazione risposto, che quanto al primo punto si aspettavano i benigni effetti della prudenza del Conte Plenipotenziario;

ISTORICO. CAP. III. 197

rio ; e quanto al secondo , che essendo stato questa mattina eletto il Sig. Duca di Monteleone per Sindaco dalla Piazza di Nido , immediatamente oggi vi si sono portati tre Sig. Eletti , non solo per adempire alle di loro parti in complimentarlo , ma ancora per fargli sapere il desiderio di S. Ecc. per la sollecita esecuzione di dette funzioni : e che detto Sign. Duca abbia risposto conforme l' obbligazion sua richiedeva ; e che a tal' effetto questa sera , o al piu domattina si sarebbe portato di persona a S. Ecc. per riceverne quegli ordini , che stimerà dargli .

Avea il Conte fin dal dì precedente , cioè a' 20. del mese , per conservar la concordia e quiete , ordinato farsi bando *omni tempore valituro* , col quale ordinava , ed espressamente comandava , che da oggi avanti niuna persona di qualsivoglia stato , grado , o condizione si sia , ardisca parlare a favor del passato governo , ne muover risse o contesa con alcuno per detta ragione , ne dir cosa in offesa del presente .

N jv sotto

fotto pena di anni dieci di relegazione a' nobili, & all' ignobili altrettanti di galera, da erogarsi irremissibilmente contro chi controverrà. Oltre a ciò, stantechè S. M., per sua benignità, ha perdonato tutti i trascorsi, seguiti prima della felice entrata dell' armi *AUSTRIACHE*, perciò ordinava, e comandava, che niuna persona ardisca rimproverare, o ingiuriare a niuna persona per quello avesse o detto o fatto in tempo del passato governo, perchè così conviene per la quiete e tranquillità pubblica. Or in questo dì 21. fu il bando pubblicato per tutta la Città, e giovò molto a rasserenar l' animo di alcuni perchè sapevano in avvenire come doveano contenersi.

Ma il dì seguente furono pubblicati due altri ordini. Il primo intorno a molte persone, che per lo passato han servito e militato tra le truppe del Sig. Duca d' Angiò, le quali essendo oziose, e senza impiego alcuno rimase, potevano apportar danni e pregiudizj alla quiete, con la quale si vive in questa Città; imperò fu

ISTORICO. CAP. III 201

fu loro ordinato , che si doveffero presentare , come poi fecero , il dì 25. e 26. del mese , nel Regio Arsenale , in presenza del General Wezel , ovvero altro Ministro , che da lui si fusse destinato , ed in sua presenza dovranno dichiarare se intendono arrollarsi sotto il felice , e Real servizio del Re N. S. CARLO TERZO (che D. G.) e determinando di voler servire , diano sicuramente nelle sue mani il giuramento di fedeltà a S. M. : ed a rispetto di quelle persone , che non vorranno servire , se sono di questa Città e regno , debbano ritirarsi nelle loro case , con dar prima il giuramento di non pigliar mai l' arme contro al Re N. S. , e se son forestieri , debbano sfrattare dalla Città fra 'l termine di 24. ore , e da tutto 'l regno fra il termine di dieci giorni , decorrendi dal giorno 27. di questo presente mese &c.

L' altro ordine si fu una prammatica , con cui fu proibito il commercio con la Francia , e dato lo sfratto a' Franzesi , rinnovellando l' antica prammatica , *De expulsiōe Gal-*

Gallorum , che leggesi nella dotta compilazion fattane dal Consigliere Biagio Aldimari.

L'uno e l'altro di questi due ordini furono con molta osservanza eseguiti , e specialmente il secondo , che fu con maggior rigore confermato nel dì primo di Settembre , essendo stati costretti i Franzesi , eziandio quelli , che aveano ottenuta licenzia di permanersi , a partirsene , e sgombrar la Città e' il regno. Ma quello che toccava i soldati , fece sì buono effetto , che in quel dì medesimo un gran numero di Spagnuoli , avvalorati dalla clemenza del Re , e dalla umana accoglienza , che ricevevano dal supremo Comandante Co: di Daun , cui struggevasi il cuore per la compassione di tanti onorati ufiziali , e bravi soldati sì malmenati dal Marchese di Vigliena , prese partito sotto le antiche bandiere loro medesime , cioè quelle del loro e nostro antico Signore AUSTRACO , rinnovellato a guisa di Fenice per viver sempre all' immortalità CARLO III. D' AUSTRIA ,
il

Il cui sangue, ad onta dell' invidia, regnerà fino alla fine de' secoli, secondo la bella interpretazione, che diede alcun sottile ingegno alle cinque lettere vocali A. E. I. O. V. *Austria Erit In Orbe Ultima*. Così poi di mano in mano quasi tutti gli altri Spagnuoli fatto hanno, rimanendo ciascheduno al godimento del suo officio (su la pianta non però ed antico regolamento del Magno Carlo V.) molti ancora passando a gradi maggiori, secondo il merito, che per loro servigi si hanno acquistato. Così D. Emmanuello Giuseppe Bor- da da Comandante Generale di Battaglia, fu fatto Maestro di Campo Generale, D. Antonio Cruz, e D. Cristofalo Ibarra da Maestri di Campo furono graduati a Sargenti Generali di Battaglia, ed altri molti.

Tornando al filo dell' istoria; ov' eravamo rimasti, il dì 26. di Luglio fu con molta pompa celebrata la memoria del dì natalizio di S. M. Ces., essendosi cantato per tal' effetto il *Te Deum* alla triplicata scarica di tutto il cannone di queste

Ca,

Castella , e poi fecesi lauto banchetto nel real palagio , con altri segni di spezial letizia , e col concorso di molte Dame e Cavalieri , buona parte de' quali truovandosi ne' loro feudi sparsi , chi alla deliziosissima spiaggia del Piano , e chi a Sorrento , si affrettarono di trovarsi qui , e partecipare delle comuni letizie .

Fu poi a' 28. rinnovato l' ordine per lo giuramento da darfi , che fu molto conforme alla Memoria presentata dalla Diputazione del buon governo al Conte Plenipotenziario. Stabilironsi il dì terzo , e' due altri seguenti , del mese di Agosto per que' che si trovano qui : dichiarando , che gli Spettabili Eletti della Città il dassero per la nobiltà , e popolo , e ad uno ad uno si dasse da' Baroni , e Titolati . Per quelli poi , ch' erano in regno , e per l' Università demaniali furono assegnati 30. giorni , dal dì della pubblicazione , e due altri seguenti , con facoltà di farlo eziandio per legittimi procuratori , se per alcun' impedimento nol potessero far di persona : e lo stesso termi-

mine fu dato per que' che stanno sparsi per Italia: ma per quelli, che sono in Ispagna, od altri luoghi piu rimoti fu dato il termine di otto mesi.

Con effetto così appresso fu eseguito, e tanta funzione fu fatta tra le mani di Monfig. Vidania Cappellano Maggiore della real Cappella, per la sua eccellente dottrina famoso assai, ed ancora con fede insuperabile verso l' Augustissima Casa, scelto in questo affare di somma confidenza.

Intanto piacque al Co: Martiniz, che la regia cavalcata per la solenne acclamazione si facesse il dì ultimo di Luglio, giorno di Domenica, non convenendo per altro il piu trattenerla, perocchè tutto 'l regno (come appresso diremo) era già ridotto all' obbedienza del nostro Monarca, e ciascun' ardeva di voglia, che cio seguisse. Si fecero famiglioti preparamenti, che si poterono, e quantunque il Plenipotenziario non avea spiegate le sue ricche livree, ne li famigliari di sua Corte erano ancora pervenuti, riuscì

sci non dimeno assai pomposa, e numerosissima di Baroni, e Cavalieri, eziandio non ostante l'impropria stagione. Furono conjati da cinque milia docati tutti di moneta di un carlino l'una, cui da una parte vedevasi effigiata l'augustissima faccia del Re, ed intorno queste lettere: CAR. III. D. G. REX. HISP. ET. NEAP. e dall'altra vi si vedevano in uno scudo scolpite l'armi de' principali regni della vasta Monarchia, nel cui mezzo era quella della gloriosissima Casa d'Austria, con questo motto intorno: FIDE. ET. ARMIS. E poicchè, per compiacere al nostro medesimo Stampatore, ne componemmo una minuta relazione, che si è pubblicata, per alleviar la fatica, e non farla inutilmente da capo, aggiungeremo qui la medesima addisteso, con avvertir solamente, che per lo grandissimo numero del popolo, che v' accorse non potè osservarsi perfettamente l'ordine disposto dal Maestro di cirmonic.

Addunque nel sudetto stabilito
gior.

ISTORICO. CAP. III. 107

giorno, 31. di Luglio 1707. verso l' ora del Vespro molti principali Baroni, e Cavalieri si portarono dal Sig. Sindaco Duca di Monteleone, Pignatelli. Questa dignità di Sindaco, che per se stessa è capo di tutto il Baronaggio del regno, ed ha con se molto onore, ed autorità attaccato, fu da quel generoso Cavaliere rappresentata in quel giorno assai magnificamente, e con somma grandezza sì nella pomposa corte de' suoi gentiluomini, e paggi, e ricchissime livree de' suoi palafrenieri, come ne' preziosi arredi de' cavalli, bellissime carrozze, e sedia da mano: e trovossi quel dì in casa del Sig. Principe d'Avellino, Caracciolo, da cui fu splendidamente banchettato. Quivi ristoratisi un poco quei Cavalieri con la grandissima quantità de' rinfreschi loro apparecchiati, si riposero a cavallo col mentovato Sig. Sindaco, e s'incamminarono verso S. Lorenzo, solito luogo di residenza del Magistrato della Città.

Salito sopra la gran Sala il Sindaco,

daco, e sedutosi nel primo luogo, prese della sua dignità il possesso con le solite formalità, che vi si costumano: e dopo ciò rimontati tutti a cavallo, e 'l Sindaco l'ultimo, seguito dal suo numeroso, e nobile equipaggio s'incamminarono tutti verso il Palagio Reale, stando detto Sindaco in mezzo degli Signori Eletti della Città.

Dal Palagio Reale, dopo le 22. ore uscì la Cavalcata con l'ordine seguente. Precedeva una Compagnia della Cavalleria Alemana, ed appresso quattro Trombetti della Città vestiti di damasco cremisi trinati d'oro, dopo i quali andava una ricchissima carrozza di S. E. tirata da sei superbi cavalli, al cui lato sinistro era quella della Città con quattro cavalli, secondo il solito, e dietro a queste una vaghissima del Sindaco, e poi andavano le due sedie da mano, una del Plenipotenziario, e l'altra del Sindaco. Seguivano sei Trombetti Reali, e poi venti Capitani di Giustizia, sforzandosi ciaschedun di loro di comparire nella
mi-

ISTORICO. CAP. III. 109

miglior guisa , che potevano in sì Reale funzione . Cominciarono appresso a vedersi gli Cavalieri , Titolati , e Baroni tutti con ricchi abiti , e preziosi gioielli così nelle loro sciamberghe , come ne cappelli adornati con vaghe penne , e sopra bellissimi cavalli con affai pompose selle , e valdrappe , che non meno per le loro gale , che per lo gran numero , essendo stati circa cento venti , oltre la gran copia di altri cavalli di rispetto con molta vaghezza abbelliti , non si puo a sufficienza esprimere la grata , e maravigliosa comparsa , che facevano , e l' allegrezza , che spiravano ne' cuori de' riguardanti . La magnificenza di tutti quei Cavalieri , e la letizia , che mostravano in viso , erano manifesti segni del piacere , ch' essi prendevano in quella funzione , sicchè erano non men di esempio a tutto il Pubblico per l' amor grande , che mostravano in acclamare il nostro Monarca , che di meraviglia a ciascheduno per la pompa da essi in sì breve tempo usata in quell' atto . Il gran numero delle belle , e vaghe li-

O

vree,

316 MEMORIALE

vree, che tutti aveano in quel dì messe a' loro servidori , rendeano assai piu superba la veduta per lo misto , che faceano de' loro colori . Seguivano dietro a questi quattro principali Officiali della Città vestiti di goniglia con li loro rubboni , e berettoni all' uso antico , il tutto di drappo nero , a cavallo, circondati da 24. Portieri della Città , che andavano a piedi con loro berettoni , e bastoni rossi e dorati nelle mani , e tutti questi precedevano gli Sign. Eletti della Città , e quello del fedelissimo popolo , similmente di sciambega vestiti , assai pomposamente con molti ricchi gioielli , e sopra assai bizzarri cavalli , con vaghe , e ricche criniere , selle , valdrappe magnifiche , e con quel numero d' altri cavalli di rispetto , e di servidori ben vestiti , che puo ognuno da se immaginarsi , per gli generosi Personaggi, che componeano quel Magistrato . Appresso agli Eletti venivano gli quattro Portieri di Camera di S. E. con le loro mazze Reali , ed aveano in mezzo l' Araldo , volgarmente detto Re dell' arme

ISTORICO. CAP. III. 311

arme , tutti a cavallo , e poi seguiva il Maestro di cerimonie , come ancora il Capitano della Guardia Alemana D. Domenico di Sangro , de Principi di San Severo ,

Dopo di essi veniva il Plenipotenziario col Sindaco al suo fianco sinistro ; serviti da molti loro paggi riccamente vestiti , che facevano ala , e precedevano que' Signori . Sua Eccellenza era ancora servito , ed assistito dal suo Cavallerizzo maggiore , che andava a piedi , benchè costivali e co' sproni ; e due Ajutanti di Camera , che le stavano vicino con due bacini d' argento pieni delle scritte monete nuove , che di sua propria mano gettava all' innumerabil Popolo , il quale con modo troppo straordinario si affollava attorno la medesima , ad alta voce scclamando ; VIVA CARLO III. senza mai saziarsene , e senza frametter picciola pausa a sì vive , e fervorose acclamazioni , ne ancora quando voleva raccogliere quelle monete ; sicchè a gran fatica davano luogo , che la Cavalcata proseguisse col suo desiderato

O ij or

174 MEMORIALE

ordine : e tutti gli Ministri de' Tribunali, che venivano dietro , cioè del Regio Collaterale , del Consiglio di S. Chiara , della Camera , della Vi- , e l'Auditor Generale dell'Eser- si facevano luogo in mezzo la , come meglio potevano , non che fece l'altra Compagnia di Cavalleria Alemana , che serviva di guardia .

Incaminossi così la Cavalcata per la strada di S. Francesco Saverio, verso il largo del Castel nuovo , dove stavano con molta maestria schierate alcune fanterie , e di là portof- si diritto alla porta del Castello , che stava chiusa .

Il General Wezel , che comanda in quel Castello , avea fatto avanti la porta un suntuoso apparato di contratagli , e schierata su la cortina la guarnigione tutta in armi , servito egli da 12. alabardieri , fecesi con vaghissima gala trovar nella garitta , che sta su quella porta : ove giunta S. Ecc. e fattala battere , furono tra loro tenute le seguenti parole . Domandò il Generale ad
alta

ISTORICO. CAP. III. 27

alta voce, *chi faceva batter la porta*, e S. Eccell. rispose: **CARLO III.** *Sia egli il ben venuto*, soggiunse il Generale, e prontamente calato abbasso, ed aperta la porta, uscì fuori con la spada ignuda nelle mani, e tenendo pronte in un bacino le due chiavi del Castello indorate, e 'l bastone di comando, disse *tener le chiavi, il comando, e l'armi del Castello, tutte a' piedi della S. Maestà di CARLO III.*, che Dio guardi, e agli ordini dell' Eccell. Sua, e ciò dicendo basò in terra la punta della spada, e con lui gli alabardieri, e tutta la guarnigione bassarono l'armi. Allora il Plenipotenziario disse al Generale, *che tenesse pure quel Castello a nome della Maestà di CARLO III.* e ricevuto nelle sue mani il giuramento di fedeltà, si partì proseguendo la Cavalcata. Intanto il General Wezel voltatosi al Castello fece esporre il Ritratto del nostro Monarca sotto un ricco trono preparato sopra la porta, e nel medesimo tempo fu innalberato sul maschio lo Stendero con triplicata salva di esso Castello,

O iij stello,

stello, e di tutti gl' altri della Città con istraordinaria allegrezza, ed incessanti acclamazioni di tutto questo Pubblico, essendosi spopolate tutte l' altre piazze con le vicine, e lontane contrade per trovarsi presente a tanta gioliva funzione, ed applaudirla con gli maggiori segni di divozione, chelo special' amore di ciascheduno verso il nostro Invitto Regnante sapea con la sua industria formare.

Seguitò la Cavalcata per la strada di Porto, de' Lanzieri, e San Pietro Martire, alla Loggia, e di là per gli Armieri, e la Sellaria, voltò per la strada delle Campane, e per la Rua Francesca, S. Gio: a mare, e per Sant' Eligio usò al Mercato grande. Chi può esprimere il popolo, oh' ivi concorse, e la straordinaria letizia, con cui tutti acclamarono il nostro Monarca sempre gridando: VIVA CARLO III. VIVA, con voci, che affordavano le stelle, e che ben si vedevano essere certissimi segni dell' amor grande impresso indelebilmente nel cuore di tutto questo popolo, e della
fom-

ISTORICO. CAP. III. 215

Tomma divozione di esso verso l' Augustissima Casa d' AUSTRIA? Ogni uomo si affollava senza voler punto cedere ne a compagni, ne a Cavalieri, che componevano la Cavalcata, sprezzando anche il rischio di essere calpestati da cavalli, per approssimarsi al Plenipotenziario, e mostrargli (se fosse stato loro possibile) il cuore aperto, ed in esso impressa la venerazione del nostro glorioso Monarca, non sapendo come piu benedire, ed applaudire la condotta dell' Eccellenza Sua in tanta opera, non faziandosi mai di vederla, e farle festa, considerandola come viva, e prima Immagine del Re nostro Signore: sicchè per la molta calca stentò molto la Cavalcata a passare per quella gran piazza, donde entrata nel Lavinaro, e girando per avanti Porta Capoana, fermossi avanti la porta del Castel Capoano, volgarmente detto la Vicaria, il cui aspetto era riccamente apparato, e sotto un maestoso Dossello eravi esposto il Real Ritratto.

Pervenuto quivi il Plenipoten-

O jv

zia

110 MEMORIALE

ziario , fecevisi trovare il Regio Consigliere Don Ottavio di Gaeta , Capo di Ruota della Vicaria Criminale , e fermatafi S. Ecc. innanzi alla porta , uscì fuori il Regio Alcaide , o sia Carceriere maggiore , che portava in un bacino d' argento la prima chiave delle Carceri tutta indorata , la qual presa dal detto Regio Consigliere fu presentata all' Eccellenza Sua con modi affai riverenti , e con l' espressioni , che meritava per se stesso quell' atto , e che puo ciascuno immaginarfi d' essere state concepite da quel savio Ministro . Fugli da S. Ecc. molto benignamente risposto , e restituendogli la chiave , ordinò , che si tenesse per la Maestà di CARLO III. e si eseguissero quelle grazie , che secondo la sua mente si doveano a quei carcerati compartire .

Seguitò la Cavalcata verso S. Lorenzo , e calando al Seggio di Nido continuò il suo camino fino al Palagio di Mataloni , donde voltò per la strada di Toledo , e ritornò

ISTORICO. CAP. III. 217

al Palagio Reale , fin sopra al quale avendo il Sindaco , e la Città accompagnato S. E. , fu finita la Cavalcata.

Le strade , per dove si passò si vedevano tutte coverte di preziosi paramenti , e con incredibil concorso di Dame , ed altre persone di riguardo per godere della Real funzione , la quale , essendo terminata di notte , rese piu vago il suo aspetto con l' infinita copia di torcie , ed altri lumi , in nobile e vaga apparenza ordinati , che si viddero per tutta la Città , li quali poi si sono continuati ne' due seguenti giorni con varj apparati , specialmente nelle piazze de' Lanzieri , Orefici , ed Armieri , e con Ritratti di Sua Maestà in mezzo a ricchi monti d' argento , tempestati di affai preziosi gioielli , ed altre magnificenze , fuochi artificiali , e serenate in musica , che furono fatte in diverse strade , oltre a molti archi trionfali , fontane di vino , e quanto mai ha saputo inventare l' amorosa divozione verso il Re Nostro Signore. Tutti li Monasterj , tutti li Palagi , e per sopra le Cupole , e
Cam:

Campanili, e nelle ringhiere, e avanti i portoni, tutti si vedeano illuminati senza alcun risparmio, e con soffelli con le immagini del Re Nostro Signore, con varj motti, alludenti alle sue glorie. Insomma non è stato in qualunque angolo della Città, ne nobile, ne popolare, ne povero, ne ricco, che non abbia voluto con tutte le sue forze mostrar la divozione del suo animo nella miglior guisa, che abbia saputo, e potuto.

Ancora queste Regie Castella si sono vedute con istraordinaria magnificenza riccamente, e vagamente illuminate, che sono riuscite oltre modo grate all'aspetto dell' infinito numero de' riguardanti, che vi sono in queste sere concorsi a vederle, ed insieme goderle, replicando ogni uno con lieta voce quel, che vedevano vagamente espresso in lettere illuminate sopra le due cortine del Castelnovo: VIVA CARLO TERZO GRAN MONARCA DELLE SPAGNE.

Accla-

*Acclamazioni fatte per lo
regno. Altri provvedi-
menti, e cose succedute
in Napoli.*

CAPITOLO IV.

D Onde comincerem noi, per registrare alcuna cosa dietro l'acclamazioni, e feste, che si fecero per lo regno tutto, a gloria del nostro Monarca? Le città e terre, che lo compongono, all'avviso dell'obbedienza resa da questa Capitale, gareggiarono tra loro, e si sforzò ciascuna ad esser la prima a render la dovuta obbedienza, e mostrar' il conceputo giubilo per lo felicissimo ritorno sotto 'l sospirato dominio Austriaco: e certamente se ne volessimo descriver' a minuto le dimostrazioni e' segni di divozione, che se ne fecero, troppo lungo riuscirebbe questo nostro ragionamento, e quasi vorrebbero a ripetere

le stesse cose di diverse città . Sicchè ne sporremo alcune poche di qualche luoghi , dalle quali si potrà agevolmente comprendere quel che non si dice addisteso .

Della provincia di Terra di Lavoro , o vogliam dire Campagna felice , sarà vano il parlarne , da poichè le cose , infin' ora dette , ben ci dimostrano la prontezza grande , che usossi in tutta lei , ne resistendo al distaccamento , ne mostrandosi niuno pigro , ovver freddo , sì nel venire a prestar l' obbedienza , come in celebrarne feste , con illuminazioni , fuochi artificiali , cavalcate , e cose simili .

Ne' due Principati , non fu luogo , che non si rendesse singolare in ispiegar' il suo animo divoto verso il nostro Monarca . Fu doppia l' allegrezza , e i segni , che se ne diedero nella magnifica città di Avelina . Il Tribunal della reggia Audienza di Salerno mandò tosto ad ossequiar' i Cesarei Ministri il suo Avvocato Fiscale D. Tommaso Vargas Machucca , figliuolo del Presi-
den-

ISTORICO. CAP. IV. 231.

dente della Camera di quel cognome , a riconoscere il legittimo dominio del Re N. S. : il qual debito fu ancora tosto adempiuto dal Tribunal di Montefusco .

Lucera , capo della provincia di Capitanata , come quella , che abbonda di gentiluomini molto beneficati dall' Augustissima Casa , e Predecessori Aragonesi , segnalossi con molta specialità nelle solenni feste , che ne fece : e non è da passar sotto silenzio il giubilo grande , e le dimostrazioni , che si praticarono nella città di Troja , ove per vertura trovossi il Principe della medesima , Davalos , col giovine Principe di Montefarchio suo figliuolo , e 'l Principe della Torella , Garacciolo , il qual si trovava col titolo di Maresciallo e Vicario Generale così di Capitanata , come di Campobasso . Porta la Città di Troja ancora squarciato il petto e i panni de' danni avuti in varj tempi da' Franzesi , ed ultimamente patì dall' esercito di Monsig. Lotrecco crudele sacco , sol perchè fece salvar l' esercito Au-
stria-

friaco sotto 'l Principe d' Oranges a tempo dello Imperador Carlo V., da cui meritò il titolo di *Fedelissima*, e molti altri privilegj. Quivi al presente è la nobil famiglia *Tosques*, tanto benemerita al sudetto Imperadore, di cui ora truovasi l' Abbate D. Francesco, figliuol di D. Domenico, impiegato nella carica di Segretario Cesareo nell' Ambasceria di Spagna. Foggia, Manfredonia, e tutte le città, e terre della mentovata provincia, non si fecero superar da niuna e nelle feste, e nella sollecita acclamazion, ch' elle fecero.

La provincia di Bari, copiosa di molte nobili Città maritime, con buone Castella, specialmente quel di Barletta, da cui puossi dire, che conservossi il regno a Ferdinando il Cattolico, mostrò divozion singolare al gloriosissimo nome Austriaco. Passovvi appena un pedone, che andava a Francavilla con l' avviso della felice entrata fatta qua in Napoli, e tutti pubblicamente cominciarono ad acclamare e gridare.

VI.

VIVA CARLO III., specialmente a Bari, ove impazienti aspettavano le lettere, che vi doveano giungere il martedì, 12. di Luglio. Su lo spuntar di quel giorno si fece numerosissimo popolo avanti la piazza del Castello, ove abita l'eruditissimo Gaetano Trimigiozzi, Luogotenente del General delle Poste, aspettando la valigia di Napoli. Aperta quello la prima lettera, e trovata la disfiata novella, con le lagrime su gli occhj per la tenerezza gridò tutto festoso al popolo: VIVA CARLO III. Risuonò la lieta voce in ogni angolo della città, e 'l fedel' Arcivescovo ne fece tosto suonar le campane, e nella sua Metropolitana cantarne solenne Messa e *Te Deum* con l'assistenza di tutti gli ordini, Regolari, e secolari, alla scarica di tutta la numerosa artiglieria ch' ivi è. La sera, preceduto da 30. torchj accesi, fu con molta pompa, al suon di trombe e tamburri, portata in trionfo l'immagine del nuovo Monarca per tutta la città, e in fine collocata nel Seggio, ove portossi con molto corteggio l'Ar-

124 MEMORIALE

Arcivescovo , accalorando con la sua presenza l' infiniti VIVA del popolo , che tutti facevan capo da lui. Il giovedì seguente nella real chiesa, ove serbasi il miracoloso diposito del gran Vescovo di Mira San Niccolò, fu replicata la solennità con l' assistenza del Magistrato , e triplicata, scarica di mortaretti, ed archibusi de' soldati così di fanteria , come di cavalleria , ch' ivi stavano schierati.

Per soddisfare in parte alla curiosità del Lettore diremo alcuna parola di altri luoghi di quella provincia . Il Magistrato di Altamura scelse tutte le vie a manifestar la sua devozione : ma fu prevenuto dal suo Prelato Monsignor D. Baltasarro de Lerma , la cui nobil famiglia , originaria di Burgos nella Castiglia , al presente gode le medesime prerogative di nobiltà nella città di Bitonto , il quale , com' a creatura di Carlo II. , mostrò specialissimo amore verso l' Augustissima Casa . Fece superbo teatro avanti il suo palagio , ed ivi spose il ritratto del Re con molti torchj , fece una fontana quasi
per

ISTORICO. CAP. IV. 225

perenne di vino , figurata in una grande Aquila Imperiale , e con nobil serenata , spargimento di confiture e danari in molta copia al popolo , festeggiò per piu fere cotanta solennità , rendendone pubblicamente le grazie a Dio nella sua real chiesa , e facendo recitar' una dottissima orazione panegirica , continente le lodi del Monarca , e le comuni felicità , con altri segni della sua special' allegrezza . Non si stette il Comune di quella Città all' amoroso sprone del suo Prelato ; ed oltre a simili cose da lui replicate , con doppia cavalcata , in fine collocò superba statua del nostro Cattolico Regnante in mezzo la sua piazza , per distinguersi eziandio da tutti gli altri del regno .

Non è da preterirsi cio che fece il Tribunal dell' Audienza , che risiede a Trani . Appena ebbe l' avviso del succeduto in Napoli , che pensò di dichiarare al popolo il nuovo Re , cui dovea obbedirsi , e così tosto fece con molti segni di allegrezza . Poi scelse D. Carlo Salfano di

P

Lu-

Luna , uno de' suoi Auditori ; che quantunque avea di fresco avuta dal Marchese di Vigliena la grazia di esser fatto Fiscale proprietario dell'Audienza di Lecce per rinunzia a suo favore del Padre , era non dimeno tutto divoto dell' Augustissima Casa ; e mandollo qua in Napoli a prestar' a nome di tutti la dovuta obbedienza.

Furono assai notabili le feste , che si fecero in Lecce , e per tutta quella provincia , ma recò strana meraviglia la condotta , che tenne D. Giuseppe Celaja , che stava Preside in quel Tribunale . Tutti gli altri Ministri concorsero tosto a riconoscere il dominio del legittimo nostro Re , ed a publicarne il nome e l' acclamazioni , ed egli dopo cio prese di nascosto la via di Brindisi , e ritirossi nel Forte marittimo di quella Città , cui pretendeva obligar col cannone a dargli contribuzioni , e mantenersi alla sua fede . Indi imbarcossi per passare a Venezia , o forse a Pescara , ma , obbligato da qualche vento contrario a ritornarsi al Forte , fu da quel Castellano (il qual , tosto ch'

ISTORICO. CAP. IV. 227

ch'egli partissi, seguì l' esempio della Città ad acclamar' il nostro Monarca) arrestato e fatto prigioniero . Taranto , e Gallipoli , Piazze in detta provincia molto considerabili, tosto si sottomisero all' obbedienza , anzi D. Tommaso Manzano , che si trovava Governadore in Gallipoli , il fece a un semplice avviso , e consiglio dell' autore , mandando in risposta le lettere sommessive .

La provincia di Basilicata , il cui Tribunale risiede a Matera , non fu ad alcun' altra inferiore sì nella presta divozione , come nella pompa , con la quale se ne fecero gli applausi , soprattutto nella mentovata Città di residenza ebbero tra loro gioconda contesa il Tribunale , l' Arcivescovo , e 'l Magistrato , a chi maggior finezza ed amore sapesse dimostrare all' Austriaco Monarca ,

Non mancarono le due Calabrie di far' il comun debito con ogni pompa e magnificenza , Le nobili cavalcate , che si fecero in diverse città , m' incitano a tenerne piu lungo ragionamento , essendosene tra

P ij Pal.

l'altre fatta una a Tropea con tanto buon' ordine, e splendidezza, e con sì fatta pompa, che buon farebbe il contarla distintamente, ma troppo crescerebbe questo picciol volume, se vi si volessero minutamente esporre tutte queste cose, e le feste fatte a Catanzaro, a Cotrone, e in tutte quelle Città e Terre. Solamente nella città di Reggio non vi si fecero con tutta la pompa, che quel Comune avrebbe voluto, a cagion, che convenne usar qualche prudenza a riguardo di Melsina, che le sta dirimpetto, con la quale non fu alla prima rotto il commercio, secondochè poi fu fatto. E' il vero, che in alcun luogo avvenne qualche picciolo accidente, come (per esemplo) a Cosenza, ove l'ardor grande che mostrò il popolo in ossequio del glorioso nostro Re il fece oltremodo infospettare del Castellano, che non rispose tosto con la scarica dell'artiglieria alle loro acclamazioni, e per contrario il dì precedente, che ne giungesse colà l'avviso, cioè a' 12. di Luglio, avea innalberato il solito

ISTORICO. CAP. IV. 229

lito stendardo degli anni precedenti, oltre a qualche parola, che si avea lasciato intendere a favore del passato governo, sicchè il popolo corse infuriato al Castello, e non mai si quietò se prima non vidde carcerato il Castellano, come con effetto lo stesso giorno fu fatto. Altri piccioli accidenti vi avvennero contr' a' Commessarj de' reggj Tesorieri, falsamente alcuni immaginandosi, che non si doveano piu efiggere li pagamenti fiscali, o che gli esattori l' introitassero a favor del passato governo: di che ben tosto ne rimasero chiariti.

Quello, che per verità inquietò le Calavrie fu la vicinanza della Sicilia, perocchè dovendo farsi la navigazione dello Stretto o sia Faro di Messina, armarono i Siciliani le loro galere, e qualche nave ed altri piccioli bastimenti ad impedire il traffico di Puglia, e delle Galavrie, spesso tentando di sbarcare sulle coste delle due provincie, e procurar di danneggiarle. Sicchè gli Calabresi furono e sono presentemente attenti a cio impedire, secondochè con pie-

na felicità è infinora riuscito di fare, ma poi appresso a miglior difesa vi è stato mandato il Maestro di Campo D. Francesco Lucina, con alcune compagnie Spagnuole, che terranno maggiormente custodita Reggio, e le prossime marine da ogni insulto, ed appresso vi si manderanno altre truppe. Quanto al traffico, egli ne patisce molto, e sarebbe pur troppo grave il girar per lo canale di Malta, ma ben presto il vedremo libero da tutti impedimenti per gli buoni provvedimenti dati a noleggiar navi per sua custodia, e già ne sono a quella volta mandate due, ed altre se ne aspettano di breve. Senzachè, speriamo veder quanto prima ritornata la Sicilia all' obbedienza del suo antico legittimo Signore AUSTRIACO, e così restituita ogni piu desiderata quiete. La giustizia del nostro Monarca, l'armi invincibili dello Imperadore, e 'l dritto discernimento de' Siciliani per lo proprio bene e salute, ci fanno giustamente sperare ogni maggior felicità in quella impresa, e che pre-

presto dovrà ella farsi .

Ma ritornando sul nostro festoso regno , non furono inferiori a niuna le due provincie d' Abruzzi , di cui resta a parlarsi , in riconoscere con ogni sollicitudine il dominio Austriaco , e in celebrarne con tutta pompa le festi . Dell' Aquila non si poneva in questione , ma di Chieti fece alquanto dubitare la vicinanza della Fortezza di Pescara , munita di buon presidio , e mantenuta al partito Angioino dal Duca d' Atri , Acquaviva , che reggeva quelle provincie col titolo di Vicario Generale . Pur non pertanto furono sì fedeli que' popoli , che superarono ogni ostacolo , e que' di Chieti fecero risolutamente intendere al Duca d' Atri , il qual tentò di entrare in quella Città , che *qual Duca d' Atri sarebbe stato volentieri ricevuto , ma come Vicario Generale delli due Abruzzi , e con l' animo di resistere e non prestar l' obbedienza al Re N. S. essi non lo conoscevano per nulla* , e serrarono le porte , preparandosi ad ogni piu valida difesa .

P jv Quel

Quel che poi sia avvenuto di lui e di quella Fortezza , si conterà nel Capitolo sesto .

Intanto conchiudiamo , che alla riserva di Pescara e di Gaeta , non fu Città , Terra , Castello , per grande , per picciolo che si fosse in tutto 'l regno , che non dichiarasse una pronta e fedel sommissione , e non ne desse segni di straordinaria letizia . Puossi dire in qualche maniera a proporzion de' luoghi , che furono maggiori le pompe del regno , che non quelle di questa Capitale , a cui in fine accorsero quasi tutti di ogni ordine di persone , a manifestar' il loro zelo ed amore verso 'l Re , ed a godere della tranquillità pubblica , che vi si gode .

Vennero ancora da Roma e da molte parti , a dispetto della opposita stagione molti ad esser partecipi di tanto bene , e in breve , cioè a 15. di Agosto tornò da Barcellona il Marchese di Rofrano . Egli , come dicemmo partì di qua a dì 9. di Luglio per le poste , e giunto a Genova , passò a Barcellona , ove giunse
il

ISTORICO. CAP. IV. 233

il dì 14. dello stesso mese. Presentossi avanti al Re con la lieta novella dell' obediienza refagli di questa Capitale, che tosto, sparsasi per tutta la Città, la riempì di straordinaria allegrezza, e il generoso Monarca, per testificarne la consolazion, che ne intese, oltre al possesso, che gli diede di Grande di Spagna, secondochè dichiarato l'avea per tale fin dall' anno 1704., il fe Governador Generale di tutte le poste d' Italia. Produffe il Marchese la lettera scritta dal nostro Comune al Re, accompagnandola di convenevoli uficj, e con vive rappresentazioni di quanto era qua succeduto, onde poi al suo ritorno ne portò la seguente risposta.

*A los amados, y fieles los Eleptos
de nuestra fielissima Ciudad
de Napoles.*

E L R E T.

Illustres Amados y Fieles Nuestror:
El Marques de Rufrano puso en
mis

*mis Reales manos una carta de 7. de Julio , revalidando las espresiones que me hazeis de Vuestra immudable fidelidad y amor a mi Real Persona , las quales son muy conformes a la fineza , con que en todos tiempos servisteis a los Reyes mis predecesores , como llenamente lo haveis acreditado en las publicas acclamaciones , que hizisteis de mi Real Nombre al avistarse las Tropas Imperiales , que auxiliaban mi justa causa , y vuestra libertad , manifestando el comun regocijo de veros restituidos a mi suabe dominio , y en las fervorosas exhibiciones , que me hazeis , acreditais con nuevos realzes los quilates de vuestra exemplar constancia , a que corresponde mi Real gratitud , y paternal afecto , copiosamente assegurandoos la mas benigna Proteccion , y que conservarè inviolables vuestras Leyes , y privilegios , procurando floresca la justicia , y se aumente la combenien-
cia y esplendor de tan leales vassallos , siguiendo gustoso el exemplo de mis gloriosos Predecesores en la propension a favoreceros , que adelantare*

ISTORICO. CAP. IV. 135

terè en las bonras , que deseo dispensaros , y tiene tan merecida vaejtra loable y constante finzza . De Barcelona a 2. de Agosto 1707.

T O E L R E T .

D. Antonio Rome , y Anderaz .

Erafigia pensato dalla Diputazion del buon governo di formar Memoriale alla Maestà del Re , supplicandogli molte grazie secondo li bisogni della Città e del regno , tutto fidando alla sua innata clemenza . Avea ella scielto il dottissimo giureconsulto Tommaso Mazzaccara perchè la informasse circa questa materia , per far la supplica ben fondata , e col consiglio delli savj Avvocati della Città , secondo richiedeva una materia di sì grave peso . In ricevendo poi questa clementissima lettera , persuadendosi maggiormente ogniuno del paternal' amore del Re verso noi , vie piu si animarono a sperar le grazie desiderate : e con effetto si stanno presentemente esami,

minando questi punti , con tutto riguardo ed attenzione all' accrescimento della gloria del nostro Monarca , ed amore ed utilità de' popoli verso lui , e per lui . Non è da tacersi ancora , che dietro a questa materia si è veduta in istampa una degnissima Scrittura , che comincia : *Il regno di Napoli , secondochè ci assicura l' universal consentimento, &c.* composta dall' eruditissimo Avvocato D. Alessandro Riccardo , nobile e per natali , e per costumi , cui piacque con molti savj uomini conferirla , quando la fece .

E poichè si è parlato della real lettera al nostro Comune , egli è bene registrare in questo luogo altra lettera dell' amorosissimo nostro Re , che con ammirabil gratitudine ebbe cura di mandare al General Co: di Daun tostochè lo intese incamminato col distaccamento a questa volta per onorar la memoria di que' due magnanimi campioni D. Carlo di Sangro , e D. Giuseppe Capece , di cui abbiamo nella lettera al Lettore fatte alcune parole , ed è la seguente .

Al

*Al Conde de Daun Comandante
General de las Tropas del
Reyno de Napoles.*

E L R E T .

Conde de Daun Comandante General de las Tropas en el Reyno de Napoles. Como nunca pueden morir en mi memoria los que gloriosamente dieron la vida en mi servicio, he tenido, y tengo siempre muy presente lo que mereció la fidelidad, y fineza de Don Carlos de Sangro, y Don Joseph Capece, y habiendo entendido, que de orden del Duque de Anjoy se mantienen sus Cavezas en la Ciudad de Napoles expuestas al publico espectáculo, llega ya el caso de que (mediante lo que espero se habra servido la Divina Misericordia de favorecer la Justicia de mi causa en la expedicion de aquel Reyno) se las de el honroso Sepulcro, que su calidad, y generosas operaciones tienen tan merecido. T assi os ordeno dispongais luego, se execute el Fune-
ral

ral con todo el mas solemne aparato, que fuere possible, concurriendo Vos con todos los Tribunales, y Ministros para que sea mas decorosso; Y juntamente os ordeno, que en los Parajes donde se depositaren, ò sepultaren, se pongan inscripciones, que expliquen la lealtad de tan valorossos, y honrados Cavalleros, y mi Gratitude, para que vean todos, y conste à la posteridad, que assi como el Duque de Anjoy hà pretendido horrorizar con la memoria de su muerte, procuro yo hazer sus cenizas respectadas, y que sirvan de Espejo, en que se mire la Fidelidad de mis Vassallos. Y os prevengo que si al arrivo de esta orden no hubiereis hecho vuestra entrada en Napoles, antes de otra ninguna funcion executeis la del referido Entierro en la forma, que queda expresado; dandome quenta dello porque quiero tenerlo entendido. De Barzeloña à 12. de Julio de 1707.

TO EL RET.

Don Antonio Rome, y Anderaz.
Que

ISTORICO. CAP. IV. 139

Questa lettera non pervenne al Generale, se non dopo la resa obbedienza di questa Capitale, e quando egli stava tutto occupato a meditar l'impresa di Gaeta, e di Pescara: e non pertanto ordinò tosto che si apprestassero nella chiesa di S. Domenico maggiore pomposissimi funerali, per dovervifi trasportare l'ossa di que' leali patrizj, nella piu convenevol forma, che fusse decente; e a far l'oratione funebre scelse il P. D. Benedetto Laudati, Priore del Monistero de' SS. Sofio e Severino, de' Monaci Casinensi, assai ben conosciuto nel mondo letterario, e tra gli ecclesiastici, e tra' secolari; e per le iscrizioni attorno al Catafalco ed altri componimenti scelse il Dott. Giovambatista de Vico, Cattedratico di lettere umane nella nostra Università, soggetto di ogni dottrina, ed erudizione: e l'uno e l'altro ci fanno sperare appieno espresso l'animo del Re a favor di que' personaggi.

Ne si fermò al solo onore de' morti per lui il gratissimo Monarca, ma volle ancora sublimar le loro fami-

miglie al sommo grado di onore ; che è quello di Grande di Spagna . Del Marchese di Rofrano , fratello di D. Giuseppe Capece ne abbiamo sopra parlato , e qui aggiungemo , che accompagnata alla recitata lettera ne mandò un' altra al medesimo General Comandante , per cui dichiarò Grande il Marchese di S. Lucito , fratello di D. Carlo di Sangro .

Quando venne il Rofrano da Barcellona recò ancora altre grazie , ed ordinamenti del Re . Uno , tra gli altri , contenea , che *si abolissero , annullassero , e cassassero tutte le mercedi , grazie , titoli , ed ufizj conceduti dal Duca d' Angiò* : per la qual cosa con pubblico bando fu ciò puntualmente eseguito a dì 6. di Settembre , e si viddero specialmente cassati molti Ministri togati , quantunque poi non sien tra loro mancati alcuni , che fussero alle loro cariche riassunti . Tra gli Consiglieri di S. Chiara , che furono novellamente fatti , uno si fu il sopra nominato Dott. Luca Puoti , che in sì grave occasione si è trovato con la

ISTORICO. CAP. IV. *14*

carica di Eletto del popolo , in premio delle sue molte fatiche , e in vece sua fu poi , secondo le solite regole (se pur non vogliam dire a viva voce del popolo) fatto Eletto il Dott. Gioseppe Antonio de Marino , soggetto di ogni piu sperimentata capacita , e prudenza . Pochi giorni prima , cioè la sera delli 30. d' Agosto a replicate istanze del Duca di Mataloni , il Plenipotenziario mandò biglietto a D. Oronzio Pinelli Duca dell' Acerenza , per cui il fece Regente della Vicaria in luogo del Mataloni ; di che ne intese piena soddisfazione tutto il Pubblico a cagion dell' ottime parti di quel Signore sì per la gran capacita e chiaramente , di cui è fornito , e sì ancora per lo molto amore del Pubblico verso lui ; e della spezial sua divozione al nostro Re .

In fine termineremo questo Capitolo con alquante lettere degne di essere registrate , di cui sopra non facemmo parole per non rompere il filo della nostra istoria.

Q

Let.

Lettera della Città allo Imperadore.

SACRA CESAREA MAESTA'.

L'*Armi felici, e vittoriose di Vostra Cesarea Maestà, la giustizia delle quali viene dal Sig. Iddio incessantemente prosperata, e protetta, hanno ben potuto liberarci dalla durissima necessità di vivere sotto l'altrui dominio, e potranno validamente difenderci dagli insulti, che per avventura da suoi nemici qui si tentassero. Ma non sia già, che i loro grandissimi preggi annoverar mai possano quello di aver vinto gl' animi nostri, soggiogati non meno dalla memoria delle nostre infinite obbligazioni, che dal fedele, e costante amore all' Augustissima Casa d' Austria, da tutto questo Regno invariabilmente professato; Quindi è, che non già da vinti, ma da vincitori, anzi da Figli siamo in questo per noi fortunatissimo avvenimento dalla somma Imperial Clemenza della Cesarea Maestà Vostra benignamente trattati; poichè mandando un poderoso esercito*

ISTORICO. CAP. IV. 243

*cito alla nostra difesa, dichiara nostro Re e Signore l'Invittissimo suo Fratello CARLO III. nome assai glorioso e memorando per la felicità de' sud-
diti in cotesta feconda Madre d' Eroi generosissima Stirpe, e destina a reggere altamente il freno de' questo Regno l'Augustissima sua Genitrice. Il che è lo stesso, che raccomandar noi alle parti piu care di se medesima, anzi privarsi d' una gran parte di se medesima per impiegarla al nostro bene, e felicità. E fra tutto ha fatto qui al nostro governo pervenire l' Ill. Conte di Martinitz, il quale in questi faustissimi principj ci fa ben comprendere qual sia verso di noi l' amore, e la stima del suo Sovrano. Or come rinvenir da noi si potranno l' espressioni de' ringraziamenti, che siano eguali a tali e tante beneficenze? Supplica questo nostro impossibile l' Onnipotenza Divina, che versi a larga mano sopra cotesta Augustissima Casa le benedizioni, e le grazie, mentre noi vestiamo fervorissimamente pregandola a guardare per mille felicissimi anni la degnissima Imperial Persona*

Q ij di

MEMORIALE

di Vostra Cesarea Maestà, non solamente perchè si dilatino sino a gl' ultimi termini del Mondo i confini del suo Imperio, ma ancora perchè trionfante si vegga da tutte le Nazioni la Santa Fede Cattolica. Napoli dal Tribunale di S. Lorenzo li 19. Luglio 1707.

Di V. Ces. Maestà

Umiliss. e Devotiss. Serv. Offequiosiss. che a suoi Imperiali piedi umilmente s' inchinano.

Gl' Eletti della Fedelissima Città di Napoli.

RISPOSTA.

Illustribus, Generosis, Magnificis, & Spectabilibus, nec non Generosis, & Magnificis syncerè Nobis dilectis, Nobilibus Viris, Electis, & Decurionibus totius præclaræ, & Fidelissimæ Civitatis Neapolitanæ.

JOSEPHUS, Divina favente Clementia, Electus Romanorum IMPERATOR, semper Augustus, &c.

Illustres, Generosi, Magnifici, & Spectabiles, nec non Generosi, & Ma-

Magnifici syncerè Nobis dilecti. Cum multa, eaque egregia fortitudinis, ac constantissimæ in Reges suos fidei monumenta, Vestra illa Parthenope, universusque devotissimus Regni Populus, nunquam non edidit; tam sanè non aliud facinus, aut Nobis jucundius, aut dignius Vobis suspexit Orbis, quàm dùm Vos nuperrimè, etiam tum ab Hostibus, atque illis ipsis Vestris Arcibus obsessi, excusso turpi Gallorum jugo, avitum Augustæ Domui Nostræ Regnum: Regi Vestro illibatam fidem: Nostroque Exercitui Urbem vestram, immortali cum laude reddidistis, conservastis, referastis. Quo factum, ut isthac alacritate, ac animorum consensu exceptus Miles noster, Victus veriùs, quàm Victor intrà mœnia vestra admissus sit. Quam tantam gloriam, si calamitatibus illis, quas superioribus annis sub alieno mancipatu tolerastis; si curis, ac sollicitudinibus, quæ animum Nostrum per ea tempora Vestri causâ plurimum agitârunt, redemptam oportuit: Profectò nec Vobis exantla-

tantum ærumnarum , nec Nobis impensum pro libertate Vestra laboris poenitendum fuerit . Habent enim Majores Vestri , quam in Vobis mirerentur redivivam pristinae fortitudinis imaginem : Habent , & Posteris , quod imitentur , pulcherrimum exemplum . Nec Nos , aut Clementissimus Rex Vester isthæc tam illustria merita ullo tempore vacua abire patiemur . Contingent à Regiâ munificentia præclaris factis Vestris sua præmia : Perennabit Neapolis sub Regibus Austriacis novis adaucta incrementis : Virebit Regnum lætum semper ac florens ; Atque Urbs , fidelissimusque Populus cum universis Regni Ordinibus , cum prosperis , tum adversis rebus suis , in Clementiâ , ac viribus Austriacis tutissimum , certissimumque præsidium collocatum esse sentiet . Vos deindè , quibus tanta pars , & laudis , & meriti ex hoc lætissimo successu contingit , in grati animi testimonium intimo pectore stringimus , atque etiam Gratiâ Vobis CÆSAREAM Nostram perquam liberalitèr hisce delatam , perpetuèque obfirmatam

tam volumus . Datum in Civitate
Nostra Viennæ 3. Non. Octobris an-
no millesimo septingentesimo septimo,
Regnorum Nostrorum, Romani deci-
mo octavo, Hungarici vigesimo, Bohe-
mici verò tertio.

JOSEPHUS.

Joan. Frid. B. à Seilern.
Joannes Georgius Buol.

*Lettera della Città alla Imperadrice
Vedova .*

SACRA CESAREA MAESTA'.

S I è degnata la Bontà Divina di da-
re al Mondo per mezzo della
Gesarea Maestà Vostra i due lumi mag-
giori, che risplendono oggi fra tutti i
Principi Coronati, l'Augustissimo Im-
peradore GIUSEPPE I. e l'Invittissi-
mo Monarca delle Spagne CARLO
III. nostro Signore, onde certamente
questo Regno confida, che destinata
Ella a reggerne altamente il freno, ab-
bia qui da far nascere l'abbondanza,
e la felicità per gli passati avvenimen-

Q iv ti

ti in gran parte sbandita . Noi dunque con sentimenti piu umili , e fervorosi dell' animo nostro rendiamo a Vostra Cesarea Maestà , se non le dovute , almeno le maggiori grazie , che da noi si possano per la benigna , e clementissima cura , che si è degnata d' intraprenderne , e sospiriamo a gran ragione per ogni momento , che si fraponga sino all' adempimento di questa per noi tutta propizia ventura . E qui divotamente prostrati restiamo con tutto il fervore de' nostri cuori pregando la pietà del Signore Iddio a concederle mille felicissimi anni di vita , e farle vedere soggiogato da suoi gloriosissimi Figli tutto il Mondo , e ridotto al riconoscimento della nostra Santa , e vera Religione . Napoli dal Tribunale di S. Lorenzo li 19. di Luglio 1707.

Di V. Ces. Maestà

Umiliss. e Divotiss. Serv. Ossequiosiss.
che a suoi Imperiali piedi umilmente s' inchinano

*Gl' Eletti della Fedelissima
Città di Napoli.*

RI

R I S P O S T A .

Illustribus, Generosis, Magnificis, & Spectabilibus, nec non Generosis, & Magnificis syncerè nobis dilectis Nobilibus Viris, Electis, & Decurionibus totius præclaræ, & Fidelissimæ Civitatis Neapolitanæ.

Eleonora, Magdalena, Theresia, Divina favente Clementia Romanorum Imperatrix, Hungaria, & Bobemica Regina, Archidux Austria, Nata Princeps Palatina Rheni, &c.

Illustres, Generosi, Magnifici, & Spectabiles, syncerè Nobis dilecti. Ex literis vestris ad nos exaratis, præ primis Nobis ignotuit, quâ intaminatæ fidelitatis, & peculiaris devotionis notâ, Vos, spreto usurpatorum dominio, tam dilectissimi Domini Filii nostri Catholicam Majestatem, quàm Nosmetipsas prosecuti estis. Faxit Deus ter Optimus Maximus, sub cujus auspiciis hæc mutatio in gloriam Augustissimæ Domus Nostræ Austriacæ, & in liberationem Fidelium Regnicolarum successit, ut adepto jamjam tranquillitatis apice, amor,

amor, & concordia animorum (de quorum æviterna continuatione minimè dubitandum :) votis nostris imponat coronidem ; indeque est , quod vobis gratum animum hiscè rependentes , vos vestrosque de speciali nostra benevolentia , & gratiâ CÆSAREA certiores reddere voluerimus .
Dabantur Viennæ 4. Octobris 1707.

ELEONORA, MAGDALENA, THERESIA.

*Del miracolo del Sangue di
SAN GENNARO succeduto a' 19. di Settembre , e di altre grazie avute per sua intercessione in questi dì .*

CAPITOLO V.

E' Così manifesta e conta la protezione di questo gran Santo Vescovo verso della nostra Città , e sono sì spessi i miracoli , che si degna
la

la Divina Misericordia mostrarci per la sua intercessione , che mi sento costretto a raccontare alquanto piu specialmente , che non feci nel principio di questo libro il gran miracolo dello scioglimento del suo Sangue con l' occasion della memoria , che Santa Chiesa fa del suo martirio a' 19. di Settembre ; in cui è costume di sporsi alla pubblica venerazione le sue sacre Reliquie . Collocata si su l' altare della Cappella del Tesoro la Statua , dentro cui è riposta la Testa del Santo , aprissi il diposito , ove conservasi distinto in due ampolle il Sangue , che fu raccolto nel suo martirio , quantunque nella piu picciola non molto ve ne sia . Trovossi egli durissimo , attaccato al fondo dell' ampolla , e senza niun segno di scioglimento alcuno : che molte volte avviene , che si trovasse liquefatto , e cio s' interpreta per avviso celeste di qualche afflizion' a patire , si come ancora tal' interpretazione si fa , se poi alla veduta della testa non si degnasse l' Onnipotenza di Dio di farlo solvere . Or col-

collocato sul' altare stette egli così duro fino all' *Agnus Dei* della Messa solenne , che fu cantata , cioè per tre quarti d' ora in circa , e poi si liquefè perfettamente come l' acqua . Or' ognindì per tutta l' ottava , in cui si spone in questa solennità , e in quella della Traslazione , è succeduto sempre il medesimo , e con questo di più che di giorno in giorno si è trattenuto meno a liquefarsi , fino all' ultimo dì , in cui appena sposto su l' altare , osservossi con grandissima tenerezza e stupore di tutto l' innumerabil popolo , che v' era presente , sciogliersi in maniera , che viddesi sensibilmente bollire , e nel bollire crescere e riempir tutta la carafina , in cui si conserva . Segno evidentissimo di dover noi in breve tempo sperare ogni più total quiete del Regno , specialmente con la conquista di Gaeta , secondochè per appunto alla fine dello stesso mese addivenne , come si leggerà nell' ultimo capitolo .

Con tale occasione furono nella cappella sotterranea del Santo , ove giace il suo corpo , sposte 12. lampade

I S T O R I C O . C A P . V . 253

pade di argento, fatte con le limosine di molti devoti cittadini, di cui sopra parlammo: e ben ne merita esser lodato il devoto Sacerdote D. Bartolomeo di Onofrio, Avvocato nella Curia Arcivescovile, ch' ebbe cura di raccor le limosine, e impiegarle in quell' uso delle lampade. Elle figurano 12. bellissime Aquile, e le due laterali all' altare sono a due teste, con rami di olivo, e ghirlande nel becco, e porta ciascheduna di esse un cartello nelli artigli con le seguenti iscrizioni.

- Nella I. S. JANUARIO VINDICI.
II. GRATI CIVES. A. D. MDCCVII.
III. CONCORDIA PARTA.
IV. BELLO REPRESSO.
V. PATRIA SERVATA.
VI. REGNO PACATO.
VII. LÆTITIA RESTITUTA.
VIII. VESUVIO COERCITO.
IX. CINERE ABACTO.
X. TENEBRIS DISJECTIS.
XI. IGNE RESTINCTO.
XII. METU PROPULSATO.

A che si vogliano queste iscrizioni alludere, ben è manifesto, che
vi

vi si parla de' superati pericoli ne' passati fatti, ma oltre a ciò additano un' altra grazia dal Santo intercedutaci, in liberandoci da un male, che troppo fu sensibile, ovvero almeno fu per tale appreso dalle genti: ciò fu una strana eruttazion del nostro Vesuvio, il qual' ancora ha voluto rendersi segnalato, e registrato nel presente Memoriale, per gli prodigiosi effetti di lui veduti.

Ma se vogliamo raccontar la cosa con verità, egli convien confessare, che tutta è stata ammonizione della Divina Misericordia a gloria del nostro Santo, di cui, dopo essere noi stati ferventissimi imploratori perchè ne impetrasse da Dio ogni favore nella passata rivoluzion di governo, e la liberazion da ogni pericolo, che ragionevolmente dubitavasi, par che ci eravamo dimenticati di ringraziarcelo, e tutti occupati e trasportati dalla letizia, che universalmente si concepiva per la restituita quiete, ed acquistato Principe, non si badava più al principal datore di tanto bene, ed al mezzano, che lo ci avea inter-

ce-

ISTORICO. CAP. V. 159

fuis! Tosto cominciossi a placar la montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle 2. della notte l' autor vidde le stelle in Cielo, e alla mezza notte fu la cenere affatto da noi allontanata: ficchè la mattina seguente ritornò piu che mai sereno il giorno, e l' ultime reliquie dell' eruttazione (che per alquanti altri giorni ha mandato fuori il monte) con replicato prodiggio si sono vedute continuamente inchinarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i territorj disabitati tra le due Torri, dell' Annunziata e del Greco senza offesa d' alcuno, infin' a tanto che si sono interamente estinte e consumate quelle materie, ch' eranfi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre a tante altre grazie interceduteci ne' passati dì, hanno i Diputati della Cappella del Tesoro, ove conservansi le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un medaglione assai ben fatto, che da una parte mostra l' effigie del Santo, ed intorno queste

R let-

lettere : D. JANV. LIBERATORI.
 URBIS. FUNDATORI. QUIETIS.
 e dall' altra si mostrano le ampolle
 del suo miracoloso Sangue sopra una
 ghirlanda di fiori , e in mezzo queste
 parole: POSTQUAM. COLLAPSI.
 CINERES. ET. FLAMMA. QUIE-
 VIT. CIVES. NEAPOLITANI.
 INCOLUMES. A. D. MDCCVII.

E presentemente pensano ad altre cose per esprimere i lor voti e ringraziamenti : e cio , oltre a quel che si è fatto , come dicemmo , nella Cappella sotterranea , ove giace il Corpo .

Non è da lasciarsi sotto silenzio, che quelli orribili scoppi del monte furono intesi infino a Roma , ove fecero molti ragionamenti , e chi s'immaginava una cosa , e chi un' altra , ma in sostanza era la montagna : e da cio puossi argomentare che rimbombi gagliardi si furono . Lode a Dio , e a' nostri Santi Protettori , che ce ne hanno liberato ; e chi lo sa , se questa eruttazione non ci abbia impedito un mal di gran lunga maggiore , che è il tremuoto , a cui siamo tanto soggetti ?

Come

ISTORICO. CAP. V. 257

ceduto, secondo suol far l' uomo, il qual, *cum in honore esset, non intellexit.*

Or' il nostro Santo ci volle far ricordevoli del nostro debito, e insieme volle confermarci nella sicura speranza del suo patrocinio appreso la Divina Onnipotenza; e cessato ci il timore dell' umano cannone, ci volle far' isperimentar' il suo, cioè il Vessuvio. Osservossi fin dal principio dell' età ch' eranfi accese le sue materie, ma non molto vi si rivolse l' attenzione.

Poi il Venerdì 29. di Luglio crebbe oltremodo il fuoco, la cenere, e lo strepito del monte, per modochè fece dubitare, che non si volesse sì fattamente aumentare, che poi non c' impedisse la Cavalcata reale, che fecesi la Domenica seguente per la solenne acclamazione, come fu detto nel Capitolo terzo, ma la cosa andò tutta diversa. Comparve piu che mai sereno quel dì, e la smisurata piramide di cenere della montagna sostenesi ritta in aria, notandosi, che fu dal Sole illuminata per 20. minuti e forse

forse piu , prima ch' egli ascendesse sul nostro Orizzonte , e il simile avvenne dopo tramontato : ne fece molti strepiti il monte , salvo la mattina , che diede quattro o cinque scoppj , ed alcuni altri dopo 'l vespro , per modo che ingannò molti a crederli cannoni scaricati dalle nostre Castella.

Il dì seguente primo di Agosto crebbero sempre piu le stemperate fiamme ; ed alli 2. pervennero qua le ceneri in tanta copia , che alli 21. in 22. ore fu necessario camminare con torchj accesi per la Città , ne cio era sufficiente rimedio alla densa caligine e alle tenebri , che si pativano .

Imperò a quell' ora medesima fu fatta umile e divota processione dalla nostra Cattedrale a Porta Capoana , con la Testa del Santo Martire , accompagnata dal nostro Cardinal' Arcivescovo , col Capitolo della Cattedrale , e le quattro Religioni mendicanti , dal Conte Plenipotenziario , e da infinito Popolo , che implorava co' piu intimo del cuore il Divino Ajuto , e l' intercessione del Santo . *O mirabilis Deus in Sanctis suis !*

*Come fu presa a patti la
Fortezza di Pescara.*

C A P I T O L O VI.

FIn dal principio, che 'l Marchese di Vigliena suspicò il distaccamento, mandò, come avvisammo, a rinforzar di gente il Duca d'Atri, Vicario Generale delli due Abbruzzi, il qual circa i 13. di Giugno marchioda Chieti, ov' egli faceva sua residenza, con 4. compagnie di Dragoni ed altrettanti di fanteria Spagnuola, e quasi tutt' 'l Reggimento di Corazze, Bellet, verso i confini, su l' avviso, che 'l Capitano Scarpaleggia eravisi approssimato, e si tenea nello Stato Ecclesiastico arrollando gente, ond' egli temeaz, che non volesse fare alcuna scorreria nel regno. Pur vendendolo fermo, e che non tentava niuna delle cose suspicate, lasciata parte delle sue truppe a' confini, ritornò a Chieti a' 23. del mese, ed indi a' 25. tornò ad uscire, ponendo il suo quartiere in Celano: pubbli-

R ij can-

cando eziandio bando della vita contr' al mentovato Scarpaleggia , profferendo grossa taglia per lui .

Ma intanto il Vigliena , su l' avviso che 'l distaccamento gia si approssimava a Frusinone per voglia di penetrare nel regno per Ceperano, e San Germano , come fece , mandò ordine al sudetto Reggimento di Corazze , che venisse ad unirsi con la cavalleria , che stava sotto gli ordini del Principe di Castiglione . Con effetto marchidò il Reggimento , condotto dal suo Colonnello , il Brigadiere D. Stefano Bellet , il qual girò il Lago di Fucino , o sia Aventino , e , passando per le campagne , ov' ebbe la spietata rotta lo sventurato Corradino da Carlo I. , andò a Piscina , dove fece molto danno , e di la andò verso Sulmona , e Castel di Sangro , e poi ad Ifernìa a traverso di quelle montagne , per vedere di gittarsi in Benevento. Quando fu sotto Bagnuoli ebbe l' avviso , che 'l Principe di Castiglione era stato fatto prigioniero , ed egli s' incamminò verso Abbruzzi , per voglia di passar per quella
quella

quella parte in Gaeta, poichè per Terra di Lavoro non lo stimava possibile, come quella ch'era tutta da' Cesarei preoccupata; pur non per tanto, considerate le difficoltà, che gli si farebbono opposte per istrada, mutò disegno, ed incamminossi per andar' al Vasto. Come fu ivi pervenuto, spedì a Chieti un corriere, dirizzandolo a D. Giovambatista Verga, ch'ivi governava da Preside, raggiugliandolo, come gli conveniva condursi con la sua gente in quella Città, imperò facesse affrettar la mietitura delle biade a trovar presti i foraggi de' cavalli.

Or' avendo il Verga cio ordinato al Camerlingo, Baron D. Agatopo Toppi, e per conseguente sparsasi la novella per la Città, cominciò tutto 'l popolo a dichiararsi, ch'e' non intendevano ricever quelle Cozzanze, per contrario mostrarono tutti grandissimo desiderio di acclamare il nostro Monarca CARLO, dapoichè a dì 8. di Luglio, cioè il venerdì alle 23. ore giunsevi avviso per un uomo di armi della Compagnia del

R. iij Con-

Contestabil Colonna, come già il Magistrato di questa città di Napoli era giunto in Aversa a render l'obbedienza agli Austriaci; e più spezialmente a ciò si accesero per le lettere, ch' ivi riceverono a dì 13. di Luglio dell' acclamazion qui già seguita. Accorse il Camerlingo nel Tribunal della Reggia Audienza, ch' ivi risiede, per far nota la volontà di tutto 'l Comune, e quantunque ivi non era per ancora alcun ordine pervenuto degli Austriaci Ministri, convenne non pertanto, a soddisfar' il popolo, il permettere l'acclamazione, come fu fatto in quel medesimo citato giorno, tutti con grand' amore gridando: VIVA CARLO III. D' AUSTRIA. Il dì seguente vi giunse il corriere, spedito da Napoli, perchè desse quella Città e tutta la provincia la debita obbedienza al nostro Re; e 'l Preside con tutti gli Ministri della Reggia Audienza, e col Camerlingo, e Magistrato della Città, con indicibil letizia di tutti i cittadini il riceverono, e ne cantarono in rendimento di grazie

ISTORICO. CAP. VI. 263

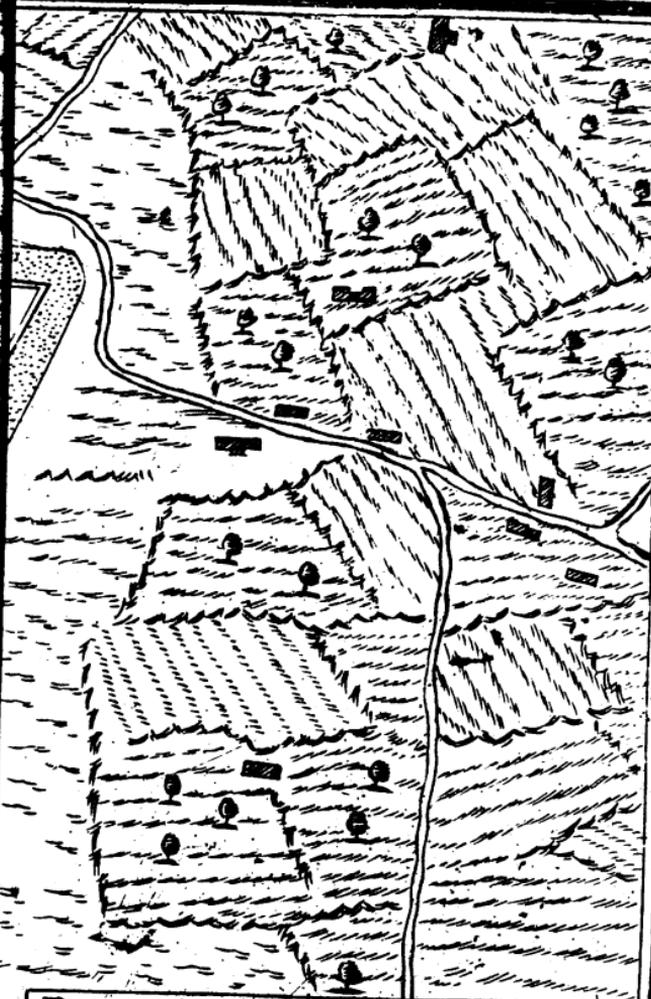
zie il *Te Deum* nella chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, in fine del quale furono per tre volte replicati ad alta voce i VIVA al nostro Monarca.

Come venne l'altro dì, cioè il 15. del mese, ecco comparire di là del fiume Pescara il Duca d' Atri con 4. compagnie di Dragoni, e due di fanteria Spagnuola. Stava egli, come dicemmo, a Celano, ed avvenne, che circa li 9. del mentoyato mese, 22. Tedeschi delle truppe del Conte Wallis, che in numero di 80. stavano a Balzarano, si avanzarono con le sciabole alle mani verso li mentoyati Dragoni e fanti, che stavano accampati tra la Scurcola ed Avezzano, li quali, come li viddero venire, si diedero a manifesta fuga verso Celano. Ne precorse l'avviso al Duca d' Atri, ed egli stimò bene di passare a quell'ora medesima a Rocca del mezzo, donde si trasferì all' Aquila, capitale dell' Abbruzzo Ultra, e quivi si trattenne 2. giorni, informandosi piu a minuto de' fatti, che qui in Napoli succedevano, ed

R jv indi

indi prese il cammino di Chieti. Que' cittadini, che stavano su la guardia, come il videro approssimare, si disposero alla difesa, permodochè il Duca stimò bene di scriverne prima alla Città della sua venuta, ma n' ebbe per risposta, che qual Duca d' Atri con la sua famiglia poteva ben farlo, non già qual Vicario Generale con le truppe: sicchè deliberò di pigliar la via verso la Fortezza di Pescara, come fatto avea prima di lui il Brigadiero Bellet col suo Reggimento, il quale uscì a scontrarlo, ed assicurargli maggiormente la strada.

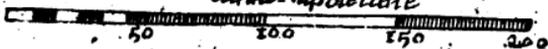
Giunte, che furono tutte quelle truppe in Pescara, fu dal Bellet ordinato, che si rompesse il ponte di S. Clemente presso Tocco, e mandò a questo effetto il suo Tenente Colonnello Baron di Sçeau con due compagnie di corazze. Ma i nazionali di Tocco, ed altri luoghi vicini fino al numero di 300. si opposero loro sì fattamente, che gli obbligarono a ritrocedere verso Pescara: ne riuscì loro molto felice questa ritira-



Pescara fortificata situata a 37 gr: e 36 m:
di long: e 42 gr: e 50 m di lat:

- | | |
|----------------------------|--|
| 1. Baluardo S. Antonio. | 6. Porta della d. ^o fortifica |
| 2. Baluardo S. Rocco. | 7. Villa Rampina. |
| 3. Baluardo S. Giacom. | 8. Baluardo S. Vitale |
| 4. Baluardo S. Nicola. | 9. Baluardo S. Giovanni |
| 5. Baluardo S. Christoforo | 10. Fiume Pescara |

Carmine Napoletane



ISTORICO. CAP. VI. 265

ta, perocchè que' di Chieti non molto dalla Fortezza lontano lor tesero l' agguato presso la Madonna delle Piane, ponendogli in fuga, e ferendone eziandio due mortalmente; dichè poi sdegnati, posero il fuoco a molta copia di grani mietuti, a' que' di Chieti pertinenti.

Intanto il Co: Wallis con le genti a lui destinate si accostò presso Spoltore, ed a' 14. di Agosto vi giunse il Tenente Colonnello Co: Prompero con 1200. cavalli, e 500. fanti Alamanni, oltre ad altre truppe, che poi vi giunsero, per restringere quella Fortezza, di cui a miglior chiarezza di quel, che conteremo, ne ponemo qui la pianta, e prima di tutte cose ne faremo una breve descrizione.

Pescara si è un fiume, che divide in due provincie l' Abbruzzo, co' nomi di *Citrà*, & *Ultrà*, ed anticamente fu appellato Aterno, di tal nome ancora chiamandosi una città fabbricata alla sua sinistra riva, di cui afferma Strabone: *Ad ipsum mare* (intendete dell' Adriatico, che

che bagna l' Abbruzzo) est *Ater-
rum*, conterminum Piceno ejusdem
nominis cum Flumine, quod Vestinos
à Marrucinis dirimit Oppidum
autem, quod idem cum eo nomen ha-
bet, *Vesinorum* quidem est. Or^o
avendo il Magno Carlo V. disegna-
to di far' un porto per comunicazion
del Littoral' Austriaco col nostro re-
gno, destinò di farlo ad Ortona, ma
poi ad istanza di Madama Margari-
ta sua figliuola, deliberò di farlo al-
la sboccatura di questo fiume, e
per sua custodia edificò questa
Fortezza, ove prima altre reliquie
non v' erano, che due Torri, ed an-
cora vi si conserva la catena, per cui
ferravasi il fiume: ed avendola ornata
col titolo di Città, la concedè alla
chiara famiglia Davalos col titolo di
Marchefato, congiunto alla dignità
di Grande di Spagna, oltre a molte
altre concessioni a quella fatte a ca-
gion de' segnalati servigj, che ne
avea ricevuti. Si è ella divisa dal
fiume in due parti: che l' altra, dà
la dal fiume, si appella Villa Ram-
pina.

Ma,

ISTORICO. CAP. VI. 267

Ma, tralasciando la sua situazione, che ben si scorge dalla pianta, passiamo a dire, che al presente custodivasi da 500. cavalli, e 230. fanti Spagnuoli, essendone Governadore il mentovato Bellet. Era ella sufficientemente fornita di tutto 'l bisognevole sì di viveri, come d'arme, munizioni e varj attrezzi militari, con circa 40. pezzi di cannone, grossi, e piccioli, e 2. mortari per gittar le granate.

Accamparonsi, come dicemmo, gli Alemanni, sotto gli ordini del Co: Wallis, a' dì 14. d' Agosto nel territorio di Spoltore, da 1500. passi lontano dalla Fortezza, cui si unirono 300. fanti condottivi dal Marchese di Rende, D. Paolo di Mendozza e Alarcone, figliuol primogenito del Marchese della Valle, presi da' suoi Stati, e 160. altri fanti del Capitano de Santis, o sia Scarpalessa; che in tutto furono gli assediati 1160. La Fortezza, che si vidde investita cominciò sì fattamente a scaricare il cannone, che furono gli Austriaci obbligati il dì seguente a ritirarsi.

rarfi in alcune colline piu verso Spoltore , dopo aver perduto un soldato di cavalleria , morto dal cannone .

Cominciò poi il Conte ad offervar' il sito della Piazza per formarne l' assedio , e verso li 20. del mese principiossi a costruire un ponte di barche sul fiume , lontano dalla Fortezza circa 500. passi , in luogo sicuro dal cannone , ed alla fine del mese fu egli perfezzionato , dinominandolo il ponte di S. Bernardo , con farvi eziandio un Ridotto per sua difesa, ove piantò 2. falconetti presi da Chieti .

Fece intanto il Conte venire dal Castello dell' Aquila 4. cannoni , ed altrettanti da Civitella del Tronto , e similmente giunsero al campo 140. Spagnuoli , condotti dal Capitano D. Vincenzo Lombardo , che si trovavano nell' Aquila . Apprestaronfi 3. m. fascine , ed altre cose convenevoli per darfi cominciamento all' assedio .

Al primo di Settembre passarono gli Austriaci il fiume , e tosto cominciarono a formar gli attacchi ,
ap-

ISTORICO. CAP. VI. 169

approssimandosi sempre piu alla Piazza, ed ergendo le batterie per piantarvi i cannoni, sollecitando con tutta diligenza l'impresa, fino a trovarsi a tiro di moschetto lontani da quella.

Or gli assediati non cessarono mai di far molto fuoco col cannone, mostrando di volersi ostinatamente difendere; ma poi quando videro giunti nel campo li cannoni, la qual cosa forse essi non credevano, che si tosto dovesse avvenire, domandarono di capitolare, e dichiarati i patti, che volevano, partì il Tenente Colonnello Conte Prompero alla volta di Gaeta per rappresentargli al supremo Comandante Conte di Daun, fatta intanto una tregua di 8. giorni, per dar luogo alle risposte.

A dì 6. si ripigliarono le ostilità, perocchè ritornò il Prompero con le moderazioni, che stimò fare a' patti domandati il prudente General Comandante, sicchè gli assediati proseguirono gli cominciati attacchi: e per togliere affatto ogni speranza di soccorso alla Piazza, fecero

cero due fortini a' 2. lati del fiume, presso il lido del mare, non ostante il gran fuoco degli assediati, onde in piu giorni morirono di granate e moschettate da 11. Tedeschi, quantunque poi questi lor resero il cambio in una fortita, che tentarono di fare, ricevendoli aspramente col moschetto, e faccendone eziandio due, de' Dragoni prigionieri. Ancora li soldati del Marchese Renda, arrestarono una barchetta, che approdò verso dove diceasi li Chiappini dalla parte della Villa Rampina, ed era carica di comestibili per servizio del Duca d' Atri.

Dall' altra parte gli assediati la notte degli 11. fecero un fortino nell' Isoletta appellata li Cannizzi, ch' è sotto la Piazza verso la sboccatura del fiume, circondandola di balle di lana, e vi posero sei uomini con sufficienti munizioni. Intanto ripigliossi il trattato di ceder la Piazza a patti; e non essendosi potuto concordare, la notte seguente comandò il Conte Wallis, che si fossero armate 3. barchette, distribuendo in esse 80. soldati,

ISTORICO. CAP. VI. 271

dati , tra Tedeschi , e Spagnuoli , per sorprendere il mentovato fortino , e così verso la mezza notte fu eseguito senz' alcun contrasto , restandovi solamente morto uno degli sei , che lo difendevano , e vi furono trovate un barile di granate , e 100. pignatte di pece .

Il dì 13. furono le capitolazioni accettate , le quali si leggono addiesso in fine di questo Capitolo , e secondochè fu convenuto entrarono gli Austriaci nella Villa Rampina ; e poi a dì 16. in Pescara , nel qual dì s' imbarcò il Duca d' Atri sopra una Filuca con li suoi famigliari , ed 8. Tedeschi di guardia , accompagnato con 2. altre Filuche armate fino al Porto d' Ascoli , nello Stato Ecclesiastico .

Furono in quella Piazza trovati , oltre all' artiglieria sopra recitata , molti attrezzi militari , 450. barili di polvere , circa 4. m. palle di cannone , e molte granate , moschetti , pistole , e cose simili . Furonvi trovati 400. cavalli , ch' erano de' soldati comuni della guernigione ;
che

che quelli degli ufiziali, secondo le capitolazioni, rimasero ad essi loro. Quanto a' viveri, ne furono trovati a sufficienza per un' altro mese, salvo il vino, di cui non ne fu trovato nulla.

Uscita la guernigione Spagnuola, tosto si dichiararono 200. soldati di lei, che intendevano prender servizio sotto le bandiere Austriache, e gli altri tutti s' istradarono verso Pozzuoli, secondo 'l concordato, scortati da 200. Tedeschi condotti dal Sargente Maggiore Conte Kokorowiz: e di là a 4. giorni ne furono in detta Piazza, con la scarica di tutto il cannone, rese le grazie a Dio nella sua Chiesa di San Ceteo, Vescovo dell' antica Aterno.

In fine sono rimasi di guarnigione 200. Alamanni in detta Piazza, sotto il comando di Laudovin de la Neveforge, Tenente Colonnello del Reggimento di Wezel, e tutte l' altre truppe sono state divise a quartieri d'Inverno, secondo poi si dirà nel fine.

CA.

CAPITOLAZIONI,

Che domanda la Guarnigione della Piazza di Pescara, nella quale si ritrova per Comandante in capite il Signor Duca di Atri, Cavaliere dell' Insegne Ordine del Toson d' oro, Grãde di Spagna, e Marscial di Campo; e per Governadore D. Stefano Bellet de Saraso, Brigadiere', e Colonnello di un Reggimento di cavalleria Corazze, conferite, ed esaminare nel Consiglio di guerra, che si è tenuto in detta Piazza, nel quale hanno assistito tutti i Capi, e Capitani della riferita guarnigione: al Sig. Co. di Wallis, Cavaliere della Chiave d' oro, Colonnello di un Reggimento di Fanteria, e supremo Comandante in queste due Provincie di Abruzzo delle truppe di S. M. Ces.

I.

Accordato, che gli Officiali escano colle loro armi, cavalli, e bagagli; siccome anche li soldati con le loro armi, e abersogbe, però che

I.

Primieramente, che il detto Comandante in capite della detta Guarnigione, ed il riferito Governador D. Stefano Bellet, usciran-

S no

che in quelli non vi ritrovi esser mōtatura appartenente al servizio del Re. Li cavalli di servizio del Re restano in Pescara, li soldati di cavalleria, e dragoni serviranno a piedi con le loro armi, tanto mobili, quanto viveri, barche appartenenti al Re restano in Pescara.

no dalla detta Piazza di Pescara con tutta la guarnigione, di qualsivoglia nazione, che sia composta, di fanteria, cavalleria, Dragoni, e generalmente di tutti gli Officiali, e soldati, che compōgono lo Stato maggior della Piazza, con armi, bagaglji, cavalli, ed equipaggj, bandiere, e stendardi spiegati, toccando timpani, trombette, e tamburri, corde accese a due capi, e munizioni per tirar venti colpi a ciaschedun soldato.

II.

Che siano conceduti alla detta guarnigione dieci pezzi d'artiglieria, cioè quattro di batteria, e sei di campagna con le munizioni per tirar trenta colpi a ciaschedun pezzo.

III.

II.
Rifutato.

III.

III.

*Accordato col-
le medesime con-
dizioni , sia la
guarnizione con-
dotta à Pozzu-
oli, da dove a pro-
prio spese sarà
imbarcata per
Marfeglia, e sa-
ranno vetturati
gratis, da Pesca-
ta sin' a Pozzu-
oli, e s' assisterà
nel dargli la ma-
no per le barbe
per imbarcarsi co-
me ancora li vi-
veri per suffiste-
re a loro proprio
spese.*

Che la detta guarni-
gione sia condotta con
tutta sicurezza, e buona
scorta per lo cammino
piu breve, e praticabi-
le alla Piazza di Gaeta,
non trovandosi resa, nel
qual caso la detta guar-
nigione domanda d' ef-
fer condotta con le cir-
costanze sopradette a
Vietri, per di là imbar-
carsi, e passar' in Sicilia,
o Marfiglia, dandosele a
questo effetto i carri, e
vetture, che averà di
bisogno per lo viaggio,
che doverà fare per ter-
ra, come anco l' imbar-
cazioni necessarie per lo
viaggio di mare gratis,
fra il termine di 8.gior-
ni, senza che sotto al-
cun pretesto se le pon-
ga altra dilazione, che
quella, ch' il vento,
o tempo contrario po-

S ij trà

trà cagionare.

IV.

IV.
Accordato conforme al Capisolo precedente.

Che tutti i servidori ,
robbe, equipaggj, e generalmēte tutte le donne, e figliuoli degli Officiali , che si troveranno in seguito di detta guarnigione, saranno similmente imbarcati, s' egli è per mare , e condotte con vetture gratis , s' è per terra.

V.

V.
Accordato alla riserva de' cavalli, che sono del servizio.

Che a' Capi , che si troveranno comandando la cavalleria , e Dragoni , non si darà impedimento di disporre, come loro parerà piu conveniente de' cavalli, ed equipaggj delle loro compagnie .

VI.

VI.
Accordato tutto per gli infermi sino che siano guariti, doppo di

Che si provvederanno similmente i carri, che saranno necessarj per gl' infermi , e feriti, nell'

I STORICO. CAP. VI. 277

*di che se li darà
un rotolo di pane
il giorno, e si in-
dieranno come al
Capitolo terzo.*

nell' uscire da detta
Piazza fin' al luogo, do-
ve sarà condotta la ri-
ferita guarnigione, uni-
tamente, e separatamen-
te da essa gratis, ed in
caso che non potessero
marchiare in questa
forma, dovranno esser
curati nella stessa ma-
niera, che si curano gli
infermi delle truppe di
S. M. Ces., per poi,
dopochè saranno cura-
ti, incaminarsi con si-
curezza, e senza trat-
tenimento verso quel
luogo, dove sarà la det-
ta guarnigione, provve-
dendogli di tutto 'l ne-
cessario per lo viaggio
così de' viveri, come
de' bagagli.

VII.

VII.
Accordato.

Che la detta guarni-
gione non possa esser'
obbligata a marchiare,
ne far piu di dieci, ò

S. iij

do-

dodici miglia il giorno, ed ogni tre giorni riposarsene uno.

VIII.

VIII.

Accordato un rotolo di pane giornalmente, ed il fieno gratis per gli cavalli degli Officiali, in mancanza di fieno, paglia, ed una misura di orzo il giorno, il restante come sopra.

Che gli alloggiamenti, tappe, e' foraggj per lo mantenimento degli Officiali, soldati, e cavalli, faranno provveduti puntualmente a tutta la detta guarnigione, durante il suo viaggio, dal giorno, ch'uscirà da detta Piazza, ò si pagará loro il foldo nella conformità, che l' hãno goduto fin adesso in questo regno, infino a tanto, che giungeranno nella riferita Piazza di Gaeta, o pure, che sarà stata la detta guarnigione imbarcata, dovẽdo esser provveduta de' viveri, e bastimenti necessarj per tutto 'l tempo del viaggio gratis, sia per Gaeta,
Si.

IX.

Tutti li desertori dell' esercito di Lombardia, o Napoli saranno restituiti.

IX.
Che niuno desertore di qualsivoglia nazione si sia, possa esser preso, arrestato, o restituito.

X.

Risposto nel Capitolo secondo.

X.
Che i carri, e bovi necessarj al trasporto della artiglieria, e munizioni, si provvederanno alla detta guarnigione gratis, come anche se si romperà alcun' ordigno, o qualsivoglia altra cosa necessaria al detto trasporto.

XI.

XI.
Accordato.

Che ogni sorte di persone, compresi gli Ufficiali dello Stato maggiore delle truppe, e della Piazza, come Ingegneri, bombardieri, e tutti gl' Ufficiali dell' artiglieria, Artiglieri, Cappellani della dotazione della Piazza, e

S jv delle

delle truppe, e generalmente tutti quelli, che si ritrovano in detta guarnigione di qualunque nazione si siano, goderanno de' medesimi dritti, che si domandano in questa Capitolazione per tutti gl' altri Officiali, e soldati di questa guarnigione.

XII.

XII,
Risusato.

Che tutti gli Ufiziali, e soldati così a cavallo, come a piedi, che saranno stati fatti prigionieri nelle Città, e luoghi di queste Provincie di Abruzzo saranno liberati, e mandati alla detta guarnigione, per unirsi con essa in detta Piazza, o nel camino; e saranno loro restituiti dall' Università, o da chi questo apparterrà, l'armi, vestiti, danari, cavalli, ed equi-

equipaggj, che saranno stati loro tolti , senza che per niun motivo possano esser costretti a pagar la spesa , che si farà fatta per mantenimento loro , e de' lor cavalli ; ed in caso, che detti cavalli fossero stati venduti , le dette Università siano obbligate a rimbotzar loro il valore di quello , che sarà stato lor tolto , senza che possino valersi di alcun motivo in contrario .

XIII.

XIII.
Rifusato,

Che si porrà similmente in libertà D. Manuel di Velasco Capitano del riferito reggimento di cavalleria Corazze , il quale con licenza de' suoi Superiori era passato nella città di Chieti su la buona fede, per non esserc-
ali

MEMORIALE

allora alcuna delle presenti novità , essendo stato il giorno prima , che si ricevevano gl'ordini del nuovo governo. E però si domanda, che gli si restituiscono i cavalli, armi, bagagli, mobili, e danari appartenenti così a sua Moglie, come a lui, alli quali, siccome a tutta la lor famiglia, si concederà passaporto, o scorta, per poter venire ad unirsi con sicurezza al detto suo Reggimēto in questa guarnigione, o dove passerà, somministrandogli il bagaglio corrispondente con lo di piu, che si darà a gl' altri del suo carattere.

XIV.

XIV.
Risusato.

Che 'l Governo di Chieti farà obligato a restituire, o far restituire al detto Reggimento di

di cavalleria Corazze, tutte le sciamberghe, cappe, calzoni, panno, fodera, e galloni d'oro, appartenenti al detto reggimento, che si trovaranno in mano de' Sartori, li quali li stavano facendo, e furono sequestrati dal Governo di detta Città, mentre stava la detta robba sotto la buona fede.

XV.

XV.
Risultato.

Che nella medesima conformità dovranno farsi restituire tutti i mobili, ed effetti, ed altre cose, che fusesse stati lasciati in deposito, o in custodia in casa de' particolari in quella Città, o in qualunque altra parte del Regno appartenenti a gl' Officiali, e soldati di detta guarnigione.

XVI.

XVI.

Risutato.

XVI.

Che tutte le valdrappe, e sopraveste di pistole di tutto il reggimento di cavalleria Corazze di detto Brigadiere, che sono rimase in Napoli in casa delle Maestre, che le facevano, si debbiano restituire al detto Reggimēto, pagando quel che loro sarà dovuto, tanto per lo panno, e fodera, quãto per la fattura.

XVII.

Risutato.

XVII.

Che sarà pagato tutto quello, che sarà dovuto di soldo a tutte le truppe di detta guarnigione di Pescara senza eccettuarne alcuno di quelli, che sono in essa presentemente servendo, conforme costarà di esser loro dovuto dall' intervenzioni, che si farãno spedire dallo Scrivera-

vano di razione di questa Provincia di Chieti.

XVIII.

Rifiutato. Per d' accetta uno ostaggio, il quale dovrà fare in termine d' un mese liquidi i debiti, siccome avendo esecradisi particolari possano eseguirli.

XVIII.

Che niuno Officiale, soldato, o altra persona di quanti servono in questa Piazza, o i loro fervidori, potranno esser tratti per debiti, o per qualsivoglia altra ragione, restando con l' obbligazione di pagare allora quando saranno stati sodisfatti del soldo, in conformità dell' articolo precedente.

XIX.

Arrivata, che sarà la guarnigione a Puzzuoli, si concederanno i passaporti, e tempo, per gli affari particolari, che avranno gli Officiali, e soldati in qualsivoglia luogo di questo regno di Napoli. Intanto si permette a due Officiali il passaporto

XIX.

Che si permetterà a tutti gl' Officiali, e soldati di detta guarnigione, li quali hanno lasciato le loro famiglie in Napoli, o in altre parti del Regno, e Stati confinanti di andarle a ritrovare; al quale effetto saranno loro concedu-

passaporto per l'Abbruzzo per andar' a pigliare i mobili per russi quelli della guarnigione, caso che non siano sequestrati.

duti i passaporti necessarj, così per andare, come per tutto 'l tempo ch' avranno di bisogno per tornare ad incorporarsi cō la riferita guarnigione; e faranno loro date le bagaglie, o l'imbarco con viveri necessarj tanto per essi quanto per le loro famiglie .

XX.

XX.
Accordato.

Che 'l General Duca d' Atri Comandante delle truppe di detta guarnigione marchierà unito, o seperato da essa, come piu li piacerà, con la scorta, o passaporto per sicurezza della sua persona, e comitiva fin'ad uscir dal Regno .

XXI.

XXI.
Accordato il tempo d' un mese per restar nella Piazza a quelli della guarnigione,

Che sarà permesso a tutti gl' Officiali, e soldati della compagnia fissa di Pescara, come

a

no, ch' abbiano mobili, ed effetti dentro della medesima Piazza, per venderli, e trasportarli come piu li conviene.

a qualsivoglia altro di tutta la detta guarnigione, li quali tengono mobili e stabili, o altri effetti in questa Piazza, e suoi contorni, appartenenti ad essi, o alle loro moglie, e famiglie di restarsi in detta Piazza, per lo spazio di 6. mesi, a fine di poter vendere e disporre di detti beni, ed effetti, senza che si dia loro impedimento alcuno, ma tutto 'l favore, che farà necessario per eseguirlo, e senza che si possa impedire alcuno della detta guarnigione di cavar fuori la sua robba, anzi si daranno loro i passaporti necessarj col tutto il di piu per essi, e loro famiglie per poter' andar' a ritrovar la detta guarnigione, dove si troverà.

XXII.

XXII.

*Li Cittadini di
detta Piazza go-
deranno li stessi
Privileggi come
tutto il regno.*

XXII.

Che faranno conser-
vati e mantenuti senza
diminuzione alcuna tut-
ti i Privilegj, Immuni-
tà, Dritti, Prerogative,
ed esenzioni, che han-
no sempre goduto, ed
attualmente godono gl'
abitanti, e cittadini di
Pescara.

XXIII.

Accordato.

XXIII.

Che si farà inventa-
rio di tutta l' artiglia-
ria, armi, ed altri attrez-
zi, e munizioni di guer-
ra e da bocca, che si ri-
truoveranno in detta
Piazza di Pescara, For-
te di Rampina, e suoi
Magazeni dagl' Officia-
li, o Commisfarj a quest'
effetto deputandi dal
Sig. Duca d'Atri da una
parte, e dal Sig. Conte
di Wallis dall' altra, e
sarà sottoscritto da am-
bedue gli Deputandi.

XXIV.

XXIV.

XXIV.
Accordato.

Che si farà sospen-
zion d' armi d' ambe le
parti per tutto 'l tem-
po , che si tratterà di
detta Capitolazione , e
mentre durarà , non si
potrà travagliare da al-
cuna delle due parti , ne
avvicinarsi alla Piazza ;
il che si osserverà da
amendue le parti con
ogni puntualità .

XXV.

XXV.
Accordato.

Che non possa la
detta guarnigione esser
trattenuta di marchiare
ad istanza de' Paesani
per niun motivo , sia
di esecuzione militare ,
o per qualsivoglia altra
causa.

XXVI.

*Accordato a
condizione che se-
gnate, che siano
le Capitolazioni
si dia una Porta.*

XXVI.

Che la porta e rastel-
li tanto della Piazza di
Pescara come del Forte
di Rampina non saran-
no consegnate alle trup-
pe

T pe

MEMORIALE

pe di Sua Maestà Ces-
fin' al giorno, ed ora,
che si accorderà per l'
uscita di detta guarni-
gione, e le dette trup-
pe non potranno in al-
cuna maniera entrare
nella detta Piazza, in-
fino a tanto, che la ri-
ferita guarnigione, e
tutte le bagaglio, car-
ri, e vetture non ne sie-
no usciti, per evitare
ogni forte di disordini,
e confusione.

XXVII.

XXVII.
Accordato.

Che si permetta al
Sig. Duca d' Atri, di
poter mandar un' Offi-
ciale, per dar conto a
suoi Superiori di questa
Capitolazione, in Gae-
ta, al quale effetto do-
vranno darsi al detto
Ufficiale i passaporti ne-
cessarj.

XXVIII.

Che tutte queste cose
deb-

ISTORICO. CAP. VI. 297

XXVIII.

Accordato.

debbiano inviolabilmēte osservarsi dall' una, e l' altra parte con buona fede senza alterazione, ne diminuzione alcuna di quello, che sarà convenuto fra le parti, per ragione di questa Capitolazione, la quale nel termine di . . . giorni il Sig. Co: di Wallis dovrà fare approvare, e ratificare dall' Eccellentiss. Sign. Co: di Daun, Comandante supremo di tutte le truppe Imperiali in questo regno, cō espressa condizione, che se dentro il detto termine la Piazza fosse soccorsa, resti in arbitrio della det. guarnigione di continuare, o non, in questa Capitolazione. Pescara

Co: di Daun. li 12. di Settemb. 1707.

Duca d' Atri.

Co: Wallis.

D. Stefano Belles.

T ij Come

*Come fu assediata e presa
Gaeta a forza d' armi ,
e fu posto fine ad ogni
turbazione del regno .*

CAPITOLO VII.

Tutto quello , che infiora si è notato , principalmente ne mostra la somma felicità , che l' armi dell' Augustissima Casa , e la fede del regno verso lei , hanno in questa impresa goduto ; ma quello , di cui ora si terrà ragionamento , specialmente ne farà vedere quanta bontà , senno , e valentia regni nel General Comandante Conte di Daun , che ha condotta al piu desiderato fine questa impresa , la qual certo farà ammirabile all' età nostra , e alle future : che quanto alla fortezza e valore delle truppe Germane , non hanno elle bisogno di questo esempio a confermar' il mondo nella buona opinione , che si ha di loro ; sì come ne la riputazion del Generale,

rale, ne la loro, pendeva già da questo fatto, quantunque molto ne cresca, e nuovo pregio meritamente acquisti.

Or prima di tutte cose farem qualche parola di Gaeta, e dello stato, in cui ella si truovava. E lasciando agli antiquarj il trattar della sua fondazione, e del nome, pigliato, come vuole Strabone, dal suo sito tortuoso, che i Samj con sì fatta voce significavano, ovvero, al riferir del poeta Mantovano, da quello della nutrice di Enea, com' egli dice nel principio del settimo dell' Eneide; diremo brevemente, ch' ella è situata nella nostra provincia di Terra di lavoro alla falda di un monte appellato di Orlando, ed è quasi tutta nel mare, picciolo istmo congiungendola con la terra ferma. Fu ella dal Re Federico d' Aragona fortificata dopo averla recuperata a patti dalle mani de' Franzesi, li quali vi fecero grandi destruzioni quando vennero ad invadere il regno sotto il Re Carlo VIII., come si può vedere nelle nostre

cronache, e nelle Memorie del Sig. d' Argentone; e piu a minuto ed ad-
disteso nel Libro delle cose di Na-
poli di Giuliano Passaro, che non
è pubblicato alle stampe, ma ordi-
nariamente vedesi scritto a penna
dietro alla *Cronaca del Duca d' Au-*
dria; e per conservarne maggior-
mente la memoria a' posteri, come
di un' autore contemporaneo, e per-
chè si vegga, che altri peggiori guai
passò ella ne' trasandati tempi, non
dispiaccia, che ne trascriviamo qui
le proprie parole.

In questo libro addunque, do-
po essersi notato, come Gaeta era
ritornata sotto l'obbedienza del suo
legittimo Re Ferdinando II., e come
i Franzesi armarono contro lei mol-
te navi, si aggiunge cio che siegue:
Al li 23. de Jugno 1495. la predetta
armata ei arrivata à Gaeta, & subi-
to misero gente in terra da la banda
delo Castello, & dalla banda de ter-
ra venne la gente de Casa Colonna,
con lo Cardinale Colonna, & veden-
do questo li Gajetani si posero in di-
fesa con li aragonesi. Ma vedendo
che

ebe la parte angioina cercava di tradire la Terra, subito se posero in fuga, & ognuno fuggeva a casa sua, & così si ruppero fra loro, dove che subito li franzesi pigliaro le strade senza esserli fatta nulla resistenza, & incomenzaro ad ammazzare quelli de la Terra, & anco li figlioli piccoli, che le levavano de braccia de le loro madre, & le donavano de pietto a lo mura quanti ne trovavano, che credo, che mai Turchi usaro tale crudelitate, quale fecero in gaeta meschina, & anco non perdonando à mascoli ne a femine, tanto per li monasterii, quanto per l'altri luochi sacri, Pensati, che andavano per l'ecclesie, & trovavano le genti abbracciati per li Crocefissi, che gridavano misericordia, & anco credevano, che per la passione di Giesù Cristo esserò salvi & non morire, e che le volessero perdonare la vita, & loro como cani arrabiati ad nulla perdonavano, ma con maggiore iniquitate attendevano ad ammazzare, li huomini sgorgiavano, & li piccoli donavano per le mura senza nulla

misericordig: & anco tutte le donne mandavano à filo de spata, & questa tale destruzione fò a li 23. di Giugno 1495., che fò lo dì de la vigilia de San Iuan Battista, la quale occisione incomenzai alle 20. bore, & andai fino allo mezzo jorno dello jorno sequente de la festa de San Iuan Battista, & dapui, che bebero fatto questo incomenzaro ad sacchiare le case, & li monasteri, che fino alle porte delle ecclesie, & de le case se carejaro sopra de l' armata, & subito che bebero fatto questo se pigliaro molte donne, & misorek in bottino, non guardando ne à vergine, nè à monaca sacrata, dapoi lo Capitano di questa armata nominato Balcairo fece provizione de lassare gente ne la Terra, & ge lassai circa 500. fanti, & l' altri fece montare sopra l' armata &c.

Lo Imperadore Carlo V. fornilla di migliori fortificazioni, dilatandone le sue mura, ed in essa rinchiodendo il monte d'Orlando: ed ultimamente il Marchese di Viglienza aveala resa vie piu forte con la di-

fez-

Fol. 297.

The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records. It states that all transactions should be recorded in a clear and concise manner. This includes the date, the amount, and the purpose of the transaction. The second part of the document provides a detailed breakdown of the accounts. It lists the various categories of expenses and the corresponding amounts. The third part of the document summarizes the total expenses and compares them to the budget. It concludes by stating that the actual expenses were within the budget, which is a positive result.

rezione dell' ottimo Ingegnere Franzese il Cavalier di Denonville, faccendovi alcuna tagliata, avanti la porta di terra, ed alcune spianate dalla parte occidentale, ove congiungesi con la terra ferma, e per due anni continui egli è stato a ciò inteso, ridducendola nella forma, che si vede dalla pianta, che qui ne ponemo.

Dalle cose dette nel primo Capitolo di questo libro, si puo raccogliere quanto ella stava ben munita di gente, di artiglierie, e di tutt' altre cose necessarie alla guerra; e quanto all' artiglierie, stava ella fornita di 113. cannoni, tra grandi e piccioli, e di 13. mortari, cioè 3. grandi a bombe, e 10. piccioli per granate reali. Il Governador della Piazza era il Marescial di Campo D. Giuseppe Caro, e per guernigione vi stavano 6. Reggimenti di fanteria, cioè cinque Spagnuoli, Antolines, Mercado, Torremajor, Villatorres, e Guzman, ed uno di Valloni del Colonnello D. Giovanni di Camps. Oltre a ciò,

v'era

verano 4. compagnie Italiane del Reggimento di D. Carlo Caracciolo, e circa 150. Dragoni : che in tutto erano intorno a 3000. uomini, compresi molti ufiziali, che vi si ritirarono, d'elli quali, tolti que', che servivano di guernigione alle galere, e l' infermi, ed inabili, si ristrigneva a 2500. uomini in fatti d' arme.

A tutto non però avea pensato il Marchese di Vigliena, salvo alle provvisioni di bocca, per mo-
dochè, se ci fusse stata una squadra di navi, non poteva ella tenerci una settimana : ed infatti appena giuntovi il Vigliena, quando vi si ritirò da Napoli, si vidde obbligato a mandar' in partite i soldati, saccheggiando e rubando le vicine terre, per raccorre vittovaglie, e provvederne la Piazza, che ne pativa allo stremo, non usando in ciò niuna moderatezza : specialmente ne sofferse assai Traetto, terra assai grossa edificata sopra un' ameno colle, forse dalle reliquie dell' antica città di Minturno, e fu già Colonia de'

de' Romani , al presente feudo del Conte Carafa , nipote del famoso General' Antonio di tal cognome . Ma quella , che veramente ne patì , fu Itri ; Terra grossa , e popolata assai , situata 5. miglia lontana da Gaeta sopra la via Appia , che 'l Volterrano disse Atrio , e gli Atrij sono tra' popoli latini da Dionigi Africano annoverati , patria del Cardinal Paolo d' Arezzo ; ove giunti i Spagnuoli , e volendo sul principio impedir' il sacco i paesani , cominciarono tra loro a scaramucciare , ma alla fine questi abbandonarono la Terra , e fuggirono verso 'l monte . Gli Spagnuoli si posero a rubbare , a saccheggiar tutto , fino a tagliar le dita alle femmine per furarne le anella , ed altre uccidendone . Quel che non poterono menarsi via , come i vasi di olio , e di vino , ruppero , e rovesciarono in terra . In somma fu un sacco universale , e 'l piu crudele , che mai , quantunque non se ne andarono in tutto impuniti , perocchè i Terrazzani , ne ferirono ed uccisero molti ,
e tra

e tra gli altri di 9. ferite in gola, ne perdè la vita il Capitan D. Blas di San Vicente del Reggimento di Villatorres.

Ma non durarono guari queste loro scorrerie, perocchè la prima cosa, a che pensò il General Comandante, si fu il reprimere il loro ardire, facendo a dì 14. di Luglio partir di qua sopra 300. cavalli del Reggimento Patè, collor Tenente Colonnello Seidliz, li quali obbligarono gli Spagnuoli a ritirarsi tutti dentro Gaeta: fino ad abbandonar Mola, il cui Comandante D. Ferdinando Zamorano, Capitano del Reggimento di Torre-major, con 4. artiglieri n' ebbero eziandio passaporto dal mentovato Tenente Colonnello: e così rimase bloccata la Piazza, non potendone uscire ne entrar nulla piu, quantunque il supremo Comandante fin' all' ultimo permise, ch' entrasse la neve, ed altro picciola rinfresco per uso della tavola del Vigliena. Pur tuttavia il traffico del mare non fu mai loro potuto impedire,
pe-

perocchè il Viglienza avea seco 12. galere , cioè sei de' particolari di Genova , e sei della nostra squadra di Napoli , delle quali il Duca di Turfi , Doria , che le comandava , ne guastò due per rinforzar le altre quattro , e così si ridussero a 10. , oltre alla galera Capitana , e 2. altre picciole , le quali , comechè nuove ed attissime alla navigazione , furono qui in Napoli disarmate , e scassate ; mandando poi eziandio a vendere i cannoni , e loro attrezzi a Genova e Livorno ; verso dove a dì 16. del mese partì , e vi ripose le 4. galere di Napoli , per conservarle , e con loro partì il Conte di S. Stefano di Gormaz , figliuolo , come dicemmo del Marchese di Viglienza , il quale abboccatosi in Roma con gli Ministri di Francia , passò a sollecitar' i sospirati soccorsi dal Re Cristianissimo , che mai piu non comparirono , e rappresentargli lo stato della Piazza.

Dalle altre galere de' particolari di Genova , sufficienti al convogliar gli necessarj viveri alla Piazza,

za,

za, e dalle galere di Cicilia, ne fu ella abbondevolmente fino all'ultimo fornita. Avvenne ancora, che una Tartana Gaetana, che soleva fare il traffico di Tunnisi, trasportata dal vento, col carico di fave, formaggi, e pelli, e portava eziandio due bellissimi cavalli Barbari (dono di quel Re al Gran Duca di Toscana) la soccorse di quelle vittovaglie, e le fu di non picciolo sollievo.

Dichè per verità ne fu ognuommo sgomentato, tutti credendo, siccome natural cosa era il pensarlo, che senza armamento navale, era affatto impossibile il sottometer quella Piazza; ovvero almeno si credeva, che non potendo le galere troppo felicemente navigar nell' Inverno, era in quel tempo da sperarsene la ridduzione per difetto di vittovaglie.

Ma il savio Generale, cio non ostante, dopo man dati quei primi cavalli, a' 18. dello stesso mese partì ancor' egli per riconoscerne il sito e le sue parti; e giunto che vi fu,
e ri-

ISTORICO. CAP. VII. 303

è riconosciuta , cominciò seriamente a meditare intorno alle vie e modi più proprj , che si potevano tenere per sottometerla : sicchè tutto gravido delle idee concepute , se ne tornò a dì 21. qua in Napoli , ed ordinò , che si apprestasse un treno di artiglierie , da pigliarsi da queste Castella , con le munizioni , ed attrezzi necessarj , attendendo alla buona disposizione del tutto , e dando ancora luogo a' giorni canicolari , che con troppo ardore offendevano i soldati , cagionando tra loro frequenti malattie , ed ancor morti , non essendo essi usati a' caldi della nostra regione .

Come parve il tempo opportuno , e furono tutte le cose preste . fece imbarcare sopra molte Tartane li Reggimenti Gswindt , e Daun , sotto 'l comando del Colonnello Goffa , il qual tra l'altre cose fece subito apprestare 40. m. fascine a Mola ; e poi sopra 13. Tartane imbarcarono li Reggimenti Wezel , e Wallis , e Heindl , e scortati dal nostro Vascello Corsaro del Capitan Giuseppe

seppe Fumo, comandato dal Baron di Czecka, Cavalier Gerofolimitano, e due galiotte, ed altre filuche, partirono la sera de' 20. di Agosto dal nostro porto per cominciar la impresa.

Giunti che furono a Mola, e tratti un giorno per cagion del cattivo mare allo sbarco, il fecero finalmente a' dì 23. con l'assistenza del General Patè, il qual con gli 2. Reggimenti, Gfwindt, e Daun e 5. compagnie di granatieri, passò il primo a prender posto sopr' alla collina del borgo di Gaeta, presso il Monisterio de' PP. Agostiniani Scalzi, seguitato dagli altri Reggimenti, salvo quello di Wallis, che si rimase a Mola per coprir le Tartane e' cannoni, e tutte l'altre cose portatevi.

Non si stavano intanto a vedere que' della Piazza, ma con incessanti cannonate procuravano, benchè invano, e senza cagionar niun danno, d'impedire l'avvicinamento degli Austriaci: ed essendo la stessa sera tornate nel lor porto

ISTORICO. CAP. VII. 305

4. galere , col soccorso di 2500. tomola di farina , la mattina seguente uscirono contro le nostre Tartane , e già ne presero una carica di fascine ; ma volendo due di loro accostarsi al porto di Mola contr' al nostro Vascello , furono sì mal ricevute da lui , e dalla batteria di 4. cannoni , per tal guardia piantati , che furono obbligate a ritirarsi in porto ; e poi la stessa sera si partirono tutte 4. verso Levante , e tornarono il dì seguente accompagnate con 5. altre di Cicilia comandate dal lor Governador Generale D. Camillo Doria , cariche di circa 6000. tomola tra grano e farina , e 4000. docati in contanti , rallegrando non poco que' della Piazza , che ne apprendevano la scarsezza : sicchè cominciarono di nuovo a scaricare' il cannone contr' al campo Cesareo , ma senza danno alcuno , e solamente ne restò ferito il Baron di Wendt , Capitano del Reggimento Heindl .

A' 26. fu lo spuntar del giorno uscirono tutte 9. galee dal porto ,

V.

ed

ed approssimandosi alla marina del borgo cominciarono a tirar cannonate contr' al campo, ma vedendo le batterie di terra ben postate, e che maggior danno potevano ricevere, che cagionare, dopo essere stata malamente colpita una galea nella poppa, di cui furono 3. morti, si ritirarono 5. di esse nel porto, ed altre 4. girarono la Città, e passarono dalla parte opposta verso la Trinità, cominciando di bel nuovo a giuocar' il cannone; ma pur vedendo che infruttuosa riusciva la lor' opera, se ne tornarono in porto, non facendo in sostanza altro male, se non 3. che rimasero feriti, ed un morto.

Intanto il General Patè fece piantare 2. mortari, uno che tirava bombe di 100. libre, e l' altro di 60., in un giardino presso gli Agostiniani, ed a' 27. cominciarono a scoppiare contro la Piazza; ma que' di dentro la notte da' mortari mandarono 165. bombe contr' al campo, di cui restarono danneggiate 3. case, in una delle quali perirono una
don.

donna , e due figliuoli .

Il General Comandate Conte di Daun , tostochè pervennero a Gaeta li sopradetti Reggimenti , cercò di portarvisi sopr' alcune filuche con gli altri Generali , ma essendosi partito la sera de' 24. , gli convenne tornare addietro , sì per lo dubbio delle galere nimiche , le quali scorrevano quell' acque , e sì ancora per la novella avuta del ritorno da Barcellona del Marchese di Rofrano , che recò diversi ordini reali , come fu detto a suo luogo : e non per tanto la sera de' 27. si rimise in viaggio per le poste accompagnato dalli Generali Wezel , e Vaubon , e giunse colà il dì seguente , in cui non cessò la Piazza di scaricar continue bombe ; e poi verso la sera fu fatta suspension d' arme fino al mezzo giorno del dì seguente , a cagion , che fu domandato il passaporto per la Contessa di San Stefano , nuora del Marchese di Vigliena , la quale già da molti giorni erasi colà sgravata di una bambina , ed ora che vedeva cominciato il fuoco , non si confidava di dimorarvi .

Il General Comandante, che giunse a tempo mentre facevasi la richiesta, con tutta gentilezza concedè la licenza, e così ella ne partì con le cinque galere di Cicilia, accompagnata dalla Duchessa di Bisaccia, ed altre mogli di ufiziali, ed alcuni Ministri togati verso Porto Ferrajo su l'isola d'Elba.

La mattina de' 29. il General Conte, e tutta la Generalità, andarono a riconoscere il terreno da piantar le batterie, e cominciar' ad apir le trinciere; ma rotta la tregua sul mezzo giorno cominciarono gli Angioini a far molto fuoco col cannone, e con le bombe contr' al campo, permodochè fu stimato convenevole, dapoichè non ancora cominciato si era ad alzar terreno, di ritirarsi piu addietro, e cuoprirsi con le colline medesime del borgo, e così fu fatto. Commise poi il General Comandante la direzzion dell' assedio al General Baron di Wezel, ordinandogli, che la notte de' 30. del mese, 500. fanti prendessero posto circa 600. passi lontano dalla
Piaz-

Piazza , e si cominciassse ad alzar terreno , ed aprir le trinciere , secondochè fu puntualmente efeguito ; ed avvenne per maggior ventura , che in quella notte fu gran tempesta di tuoni e faette folgori con pioggia , continua , permodochè gli assediati non si avviddero degli attacchi cominciati , se non la mattina de' 31. col farsi giorno ; e 'l General Comandante , dopo aver lasciate tutte le cose ben' ordinate e disposte , se ne tornò di nuovo per le poste qua in Napoli , ove giunse al primo di Settembre , e dove giorno per giorno era ragguagliato distintamente di quanto colà avveniva , ed egli mandava gli ordini , che stimava piu conducenti all' opera , non trascurandone ogni piu fino attento , ne ancora in que' giorni , che fu da alcuna indisposizione obbligato a guardar' il letto . Quel dì ch' egli partì dal campo , partirono ancora dal porto le altre 4. galere di Turfi , rimasevi , volgendo la prora verso Levante' .

Ma ritornando a' lavori , che si facevano dagli assediati , fu scontra-

ta molta difficoltà nel muover' il terreno , dapoichè 'l suolo è assai fassoso , e specialmente nel luogo , ove furono delineate le batterie , in cui convenne far di altrove portarvi la terra : sicchè per molto , che vi si lavorasse senz' alcuna intermissione , pur si avanzava molto lentamente l' opera . Aggiungevasi , che dalla Piazza si faceva continuo gran fuoco , e col cannone e con le bombe , del quale , quantunque non ricevesse il campo danno molto notevole nelle genti , non dimeno i lavori ne pativano assai , e non era notte , che non conveniva dar rimedio alli guasti fatti nel dì . Non crediamo necessario il dover qui notare giorno per giorno , ne tutti gli avanzamenti , che si facevano (in che il Capitan degli Ingegneri Spilberg , e l' Ingegneri Montano , e Natale , nostri Napoletani , si portarono con isquisita diligenza) come minuzie non molto degne di attenzione .

Passiamo solamente a dire , com' essendo quasi perfezionate le batterie , fu ordinato , che la notte delli

ISTORICO. CAP. VII. 311

8. si tirasse una linea parallela , sì per congiungere insieme gli attacchi , come per assicurar maggiormente le batterie della necessaria difesa , se per ventura gli assediati tentato avessero con qualche sortita di rovinarle , e poichè il lustro della luna ne fece la Piazza avvisata , cominciò ella a far fuoco piu che mai contr' al campo , ove in quel dì rimase tra gli altri ferito il Sig. della Rosche , Capitano del Reggimento Heindl .

Furono infine piantati tutti i cannoni per battere in breccia la Piazza , distribuiti in 6. batterie , come puo vederfi dalla pianta de' medesimi attacchi ; e per migliormente farle distinguere , osservisi , che a far la breccia furono disposte sei batterie , nella prima vi si piantarono 8. cannoni , e da dietro 2. mortari , nella seconda erano 5. cannoni , nella terza 6. , altrettanti nella quarta , 5. nella quinta , e 6. nella sesta , cui all' assalto ne furono aggiunti 2. altri . Oltre a queste batterie , erane un' altra nel borgo di 2. cannoni , e 2. mortari presso gli Agostiniani , di cui

V jv fo.

sopra ragionammo: 50. passi da questa lontana, altra di 2. soli cannoni tra 'l borgo e Mola erano altra di 4. cannoni, che offendeva il porto, non men che facevano li 2. cannoni precedenti: e per ultimo a Mola stavano piantati altri 4. cannoni, per difesa del Vascello, ch' era ivi ancorato.

Alli 12. cominciarono le batterie a giuocar contro la Piazza, e batterla in breccia nel bastione appellato S. Andrea, ne è dicibile con quanto zelo ed attenzione attese sempre a diriggere questo assedio il Generale Barone di Wezel, crescendo la sua diligenza al pari, che scontrava le difficoltà, o per la malagevolezza del terreno, ovvero per lo gran fuoco, col quale corrispondevano gli assediati, e da cui i nostri lavori erano continuamente di parte in parte rovinati con danno ancora de' cannoni, alcuni delli quali furono resi inhabili, òve per contrario li cannoni della Piazza non molto ne pativano, perocch' essi aveano molti gabbioni, e secondochè rovinavano le loro fortificazioni, così essi con quelli copri-

privano se , e li loro cannoni . Ancora i nostri mortari sul principio non facevano molto danno , poi , soprintendendovi il Baron d' Ehrmans , Capitano del Reggimento Wezel , facevano gravissimo danno alle case , ed alle batterie : imperò ordinò il Baron di Wezel , che si procurasse di offender solamente le cortine delle mura , batterie , e breccia della Piazza , e così fu fatto con molto vantaggio .

Or non lasceremo di notare due piccioli accidenti , che avvennero nelle batterie , e il primo fu nella festa , in cui da una palla venuta dalla Piazza volarono 4. barili di polvere , e ne rimasero 3. artiglieri , ed 11. soldati , bruciati e feriti : di che que' della Piazza cominciarono a fargli galloria , ma non durò molto , perocchè in mezzo il lor gabbolo medesima disgrazia addivenne loro , e ne rimasero molto sbigottiti . L'altro accidente si fu alla seconda batteria , ove alcuna scintilla del fuoco delle mecce rapita dal vento , fece , che volassero 6. barili di polvere , e ne rimasero 12. offesi . A di

A dì 5. il General Wezel ordinò al Sargente de' granatieri del Reggimento Wallis, che la notte andassero a riconoscer la breccia, e così fu fatto, riferendo nel ritorno ch' ella era molto larga, ed ormai capace di dar l'assalto, ma che per contrario si era molto alta, dapoichè gli assediati non mancavano di nettarla, e tor via la notte quanto piu potevano le pietre ed altre materie, che 'l cannone abbatteva. Sicchè l' animoso e prudente Generale non rimase in tutto appagato di quella relazione, imperò nel dì seguente, discorrendo col fior degli ufiziali, fece loro intendere, che avria voluto mandar qualche ufiziale di miglior conto a far quella ricognizione. Era a cio presente il Capitano del medesimo suo Reggimento, Signor Rodowsky, e si offerse da se medesimo a tal' opera. Andò la notte, e non con altro stimolo, che quel della gloria, ardì di menarne via un palo della breccia, e con quello si presentò dal Generale, che stimò non poco il fatto, e con cio fu maggiormente assicurato, che

OR-

ormai si potea venire all' assalto.

Il General Comandante Conte di Daun, il qual come dicemmo, era giorno per giorno avvisato di quanto occorreva, stimò quella mattina de' 26. di trasferirsi al campo per metter' in opera le meditate idee, e condurre ormai a fine la impresa. Tosto ch' e' vi giunse si rinvigorirono maggiormente gli animi de' valorosi soldati, anzi parve che i cannoni medesimi delle batterie si sforzassero a far con miglior riuscita il loro ufizio: e fatto a dì 28. un pieno consiglio di guerra, ordinò il General Wezel al Tenente de' granatieri del Reggimento Wallis, che si portasse col Sargente, ed alquanti granatieri a riconoscere la breccia. Vi si condussero essi, ed avvertendosene que' della Piazza si posero su la guardia, facendo molto fuoco, e gittando molte granate contro quegli spiatori, li quali in fine se ne tornarono senz' altra offesa, che di un solo ferito. Riferirono, che la breccia era in istato di montarsi, quantunque non senza gran malagevolezza: che sopra
lei

lei aveano gli assediati fatte tre tagliate, con palizzate ed altri ordigni, che i soldati appellano cavalli di frisia: ed altre circostanze, che poterono essi spiare. Quella notte fu eziandio ferito il Capitan de' granatieri Colheimer, dello stesso Reggimento Wallis.

Or' il Vigliena co' suoi Generali ed uffiziali osservavano questo continuo insistere, che facevano gli Austriaci contr' alla Piazza, e la gran breccia, che v' era stata aperta, e non pertanto non mai si credevano, che potessero di breve venire all' assalto, e molto meno s'immaginavano, che, venendovi, potessero con felicità riuscirvi. Pareva loro che 'l numero degli assedianti, il qual non giungeva a 4500. uomini, era di gran lunga inferiore a quel, che richiedevasi per sì fatta occasione, tanti almeno credendosi essi, che doveano restarvi all' assalto: gli lavori, e le linee di approssimazione, che 'l prudentissimo Generale, ad ingannargli, non molto fece mai avvicinare alla Piazza, giudicavano essi troppo ancora lontani,

ISTORICO. CAP. VII. 319.

tani , per essere di cio capaci , essendone in distanza di circa 500. passi: a che si aggiungeva la smisurata altezza della breccia , e la sua salita molt' aspra ed erta . Erano poi tutti questi loro argomenti di molto peso accresciuti dalle continue lusinghe , che si davano de' sospirati soccorsi della Francia , poderosi e gia pervenuti - ognindì figurandoseli : e sopr' a cio facevano gran fondamento, quasi burlandosi delle operazioni di que' di fuori . Pur tuttavia la breccia aperta , la stagione avanzata , e qualche sconfidanza e stanchezza de' soldati , non facevano troppo buono stomaco al Vigliena ; imperò il dì seguente 29. del mese fece sopra una galiotta partire D. Tiberio Carafa di Belvedere, il qual' ivi era andato a trovarlo , verso Roma , per raccontar lo stato della cosa al Duca d' Uffeda , e 'l dubbio, che si avea di doverli quanto prima o costretti dalla forza o dalla fame render la Piazza, benchè non si giudicasse cotanto imminente il pericolo , che mancasse il tempo ad aver le risposte.

Queste si furono le deliberazioni,

ni, e queste erano le idee del Marchese di Vigliena, ma egli andò di gran lunga errato fino all' ultimo, da poichè quelle medesime ragioni, che ponevano lui in sicuro, facevano sperar felice e presta la conquista della Piazza al General Conte: il quale in quel medesimo dì de' 29. fece distribuir gli ponderati ordini per iscritto a' suoi utiziali, incaricando lo stesso General Wezel, che avea comandato l'assedio, il comandar l' assalto, disposto e ripartito nel seguente modo.

I. Che 2. Sergenti, Wezel, e Wallis con 15. granatieri per ciascheduno, dovessero essere i primi a montar la breccia, seguitati da 2. Tenenti, ogniuno con 30. uomini, e dopo questi, 2. Capitanj con 100. uomini per ciascheduno: tutti con fascine, e scale, se mai fosse convenuto adoperarle in qualche fosso, o salita troppo scabrosa. II. Dovessero dietro a quelli venire 2. altri Capitanj, similmente con 100. uomini per ciascheduno: e tutta questa nominata gente dovesse esser condotta dal Tenente Colonnello Conte di Stubenberg, e dal Sar-

Sergente maggiore Gasser . III. Si doveano accostare tutti gli Reggimenti , condotti dal Colonnello Conte di Daun , fratello del supremo Generale , e dal Colonnello Goffa : e fu loro ordinato , che come que' , che lor precedevano , montati fossero su la breccia , essi li secondassero , e con loro quella parte del nuovo Reggimento del Marchese Lucini , che in numero di 400. uomini erano di qua a' dì 7. del mese di Settembre partiti sotto gli ordini del loro Sergente maggiore Baron Fales . IV. Per ultimo furono comandati 500. cavalieri smontati , parte del Reggimento Neybourg , condotti dal lor Tenente Conte Scierottin , e parte di quello di Patè col lor Sergente maggiore Baron di Klippel , che doveffero addirittura assaltar la porta: ed il Vascello, con una galiotta e qualche filuche si doveffero approssimar' alla porta del mare, ed ancor dietro dalla parte della Trinità , perchè alcuno non potesse fuggir dalla Piazza.

Questi furono gli ordini dati , li quali poi furono con ogni piu desiderata

rata esattezza eseguiti : e notifi , che intanto furono di due in due ripartiti gli ufiziali , e loro seguete, perche potessero con miglior comodo dividerfi , tosto che furono nella Piazza penetrati , secondochè si sperava. Furono similmente distribuite le munizioni , si fecero accostar le prime genti dietro le linee , e si disposero tutte l'altre cose necessarie , col maggior silenzio , che mai , e senza farne in menoma cosa avveduti gli assediati , onde ne pigliasser sospetto , benchè altri vogliano , che l' Ufficiale della Torre d'Orlando si accorgesse la mattina vegnente di qualche movimento nel campo , e ne avvisasse con piu ambasciate il Vigliena , e questo il comunicasse al Comandante della Piazza, e non per tanto non fosse stato cos' alcuna sospettata : e intanto col cannone , e co' mortari fu piu che mai tormentata la breccia fino all'ora dell' assalto , per agevolarne quanto piu fosse stato possibile la salita , ed appianar le tagliate , che vi stavano fatte . Ed in cio il Signor di Molck Capitan dell' artiglierie si portò ve-

ramente con istraordinaria maestria dal principio fino all' ultimo , con tutti gli altri artiglieri Tedeschi e Napoletani . Giunse ancora quella sera al campo il Marchese di Rosfrano , partito la mattina di qua da Napoli per le poste con D. Gaetano Capece a cagion dell' avviso avuto del vicino assalto dal General Comandante , cui avea egli pregato , che vi si voleva trovare .

Addunque il seguente giorno , 30. di Settembre , un ora e mezza dopo mezzo dì , fu dato il segno per lo cominciamento dell' assalto , per mezzo di una bomba ; che , secondo il concertato , fu fatta crepare in aria . Allora uscirono come tanti leoni da dietro le linee gli assalitori , e cominciarono a rampicarsi per lo scabroso poggio . Era alla guardia della breccia il Capitan D. Giovanni della Calle , ed alla tagliata il Capitan Comandante D. Antonio Requena , del Reggimento Torre maggiore . Nel corpo della guardia principale della porta di terra stava il Colonnello D. Giovanni Spinola col suo Reggimento , ten-

nendo di vanguardia nello steccato il suo Tenente Colonnello. La porta del mare, non era chi la custodisse affatto, sicchè viddesi obbligato il Comandante della Piazza Caro a mandarvi con tutta fretta li Valloni, che si erano mossi verso la breccia nel cominciar dell' assalto, sì come senza troppo buon' ordine avrebbero tutti gli altri fatto, se il General Wezel non avesse, in cominciarfi l' assalto, fatto voltar tutto 'l' cannone, contro la cortina della Città, ad impedire ch' altri di la non si accostassero al luogo dell' assalto, e se la bravura de' Tedeschi non avessero loro interrotta ogni disposizione, superando prima questi l' altezza, che non quelli accingendosi alla difesa. E non pertanto gli assediati con altrettanta bravura si difesero fino allo stremo. Essi fecero straordinario fuoco sopra gli assalitori, per modochè in mezzo la salita fu gravemente ferito il Conte di Stumemberg, e vi rimase morto il Sergente maggiore Gasser, e quasi tutti gli ufiziali feriti, senza parlar de' soldati. Or che farebb' egli avvenuto, se

si divisero questi in due , altri prendendo la via della Trinità , altri quella della porta del mare , approssimandosi al Castello . Intanto sopraggiunsero li Reggimenti Gswindt , e Daun , li quali per loro bravura superarono altro parapetto situato al monte , dopo la prima tagliata , ed obbligarono gli assaliti a ritirarsi nella Torre d' Orlando , restandone molti di essi morti , e prigionieri . Ma que' , che scampando dal ferro si ritirarono nella Torre , tosto si arresero , e vi presero posto li Reggimenti Daun , e Gswindt .

Non minor valore mostrarono li Regimenti Wezel , Wallis , e Heindl , che , seguitando i primi , si fecero largo verso la cortina , bastioni , e porta di terra . Era loro palmo per palmo disputata la strada dagli arditi difensori , li quali quanto piu si vedevano superati dal valor de' Germani , tanto maggiormente a costo di molto lor sangue si ostinavano a contendere loro la vittoria ; ma alla fine di uno in altro bastione discacciati , erano dalla forza costretti a cedere a' vincitori .

La

ISTORICO. CAP. VII. 319

La maggior resistenza fu alla porta di terra, ov' erano accorsi la maggior parte de' difensori, ed era ancora sostenuta dal Comandante della Piazza D. Gioseppe Caro, che ritirossi nel bastion superiore. Il Baron d' Ehrmens, Capitano del Reggimento Wezel, incalzando e discacciando sempre gli Spagnuoli dalla strada coverta, tentò la porta da sopra la cortina, seguitato da circa 50. uomini, ma questi rimasero quasi tutti estinti dal numero superior de' difensori. Non si sgomentò il generoso Capitano, ma, presi piu soldati di rinforzo, e sceso abbasso per certa scala, che trovò, assalì gli difensori per fianco, e scompigliolli e divisegli in maniera, che altri presero la via del Castello, altri quella della porta. Sopraggiunse col Reggimento medesimo il Capitano Baron di Bibra, ed incalzò vie piu quelli, che presero la via del Castello, sicchè sicuro delle spalle il Baron d' Ehrmens si scagliò con maggior coraggio contro que', che stavano alla porta, e corse verso la palizzata. Fece batter la resa a' difensori, ed essi,

X iij fer

fermi nel difendersi , obbligarono il Capitano a far rompere la palizzata , e così in fine occupò la porta faccendolo tutti , in numero di circa 300. prigionieri a discrezione , perdonando loro volentieri la vita : ma poichè non molta gente era seco , sopravvenegli di rinforzo il Capitan Rodowsky con la sua gente . All' ora fece il Barone calar' il ponte , per dar luogo alla cavalleria smontata , ch' entrassè . Avea ella , come dicemmo , assalita di fuori la porta , e , guadagnato il primo , e' secondo ponte , batteva col fuoco il terzo : sicchè fattole luogo da que' di dentro , entrò per la porta , e con tanta furia , che furono dalle loro sciable morti alcuni di que' Spagnuoli , che già si erano resi .

Si difendeva intanto il Caro su la batteria , o bastione , che sta sopr' alla porta , ove caduto il fuoco sopra alcun barile di polvere , bruciò molti , e ne fu ancor' egli offeso . Gli altri , fino al numero di 500. domandarono di arrendersi , per la qual cosa il General Baron di Wezel , (che qual semplice soldato entrò fin dal principio

pio, con gli altri per la breccia) mandò il Capitan Boxberg del suo medesimo Reggimento a farli prigionieri, e fu il Caro condotto sotto la porta, ove stiede fino alla sera, e che D. Gaetano Capece ne 'l menò nel suo calesso a Mola.

La porta di mare fu presa dal Reggimento Wallis, condotto dal Sargente maggiore Wagnerech, e da' Capitani Graz, Wivat, e Rodolfi, il qual' ultimo, quantunque ferito di una granata, fece assai Valloni prigionieri, ma il Capitan Wivat con molta umanità contentossi di perdonar la vita a 400. Valloni, che difendevano la porta, ed occupar questa co' suoi soldati.

Il Marchese di Vigliena stava appunto pranzando, e sul fine della tavola, quando l'amaro boccon dell' asfalto lo sopraggiunse. Montò egli tosto a cavallo, e qual Capitan Generale, posefi alla testa delli corpi di riserva, per condarli ne' luoghi, ove la bisogna richiedesse, correndo verso la porta di terra; ma gli Austriaci, per la breccia penetrati già nella Piazza,

il riceverono in mezzo la strada grande di lei , e si opposero a' suoi disegni. All' ora crebbe maggiormente da tutte le due parti il fuoco, ed all' ora fu gravemente nella coscia sinistra ferito il General Marchese di Vaubon , che valorosamente combatteva in mezzo a' soldati , li quali , quanto piu si aumentava il pericolo , tanto piu , disprezzandolo , si accendevano per l' onor della vittoria , animati specialmente dall' assistenza del supremo Comandante Conte di Daun , che , assistito da' venturieri , penetrò con essi loro per la breccia ; e resistendo sempre al continuo fuoco de' difensori , l' incalzarono sì , che l' obbligarono di passo in passo a cedere il terreno : e non mai cessando la scaramuccia , gli ridussero infine a ritirarsi col Vigliena nel Castello , donde per due ore non si allentarono mai di far fuoco , e col moschetto , e col cannone caricato a cartoccj .

Il Governador Generale dell' armi Duca di Bisaccia fu dalle prime genti , ch' entrarono fatto prigioniere . Trovollo in mezzo la strada ,
che

che correva verso la porta il Conte D. Pietro Banner e Bech, Marchese di Monterosso, ch' eravi entrato col Reggimento Wezel, ed arrestatolo, donandogli la vita, il condusse dal General Baron di Wezel, cui consegnollo, e tornò in traccia del Principe di Cellamare. Scontollo, che veniva ancor' egli verso la porta, e fecelo similmente prigioniere, menandolo dal medesimo Baron di Wezel, il qual mandò amenduni questi prigionieri, l'uno dopo l'altro fuori della Piazza.

Rimase allora la misera Città sposta all' inevitabil sacco de' vittoriosi soldati, li quali, se usarono pietà in perdonar la vita a que' che gliela domandavano, non usarono altrettanto (se non verso le chiese e monisterj, che rispettarono con tutto riguardo) quanto alla robba. Buona parte delle donne eransi nelle chiese ricovrate, ma la buona disciplina de' soldati, e gli rigorosi ordini del General Comandante, fece sicuro l'onor della prima, fino all' ultima di quelle eziandio, che si rimasero nelle lor case, e sol tanto patirono nella robba, senza mi-

minimo altro disordine : e pure il pie-
 toso Comandante , intenerito alle la-
 mentevoli suppliche di molti , che ri-
 corsero da lui in tanto scompiglio ,
 concedè loro e salveguardie , e custo-
 di perchè non fossero saccheggiati . Il
 peggio fu , quando spalancate le
 porte , entrarono molti de' vicini paesi
 medesimi , perocchè il soldato , o si
 contentava di saccheggiar solamente
 le case de' vinti soldati , ovvero di
 qualche poco d' oro o di argento , che
 trovavano dove entravano , senza
 far' altro guasto , e molti si appagava-
 no delle umiliazioni , che lor si face-
 vano , ed insieme con quelli si dava-
 no a mangiare ed a bere ; ma gli pae-
 sani con tutta avidità , e senza niuna
 distinzione tra cosa e cosa , si dettero a
 saccheggiar' alla peggio , così il pre-
 zioso , come il vile , e così il povero ,
 come il ricco , salvo non però sempre
 le chiese , e luoghi sagri .

Ma tornando al Castello , ov'
 erasi il Vigliena ritirato , e donde fa-
 cevasi straordinario fuoco , alla fine
 alzò egli stendardo bianco . Il General
 Comandante mandò colà il Colon-
 nello

nello Conte di Vellen a vedere, qual deliberazion voleva ormai prendere il Vigliena? Mandò questi D. Lorenzo Villavicenti dal Generale, con animo di pretender la capitolazion di prigioniere di guerra, ma ne ancora gliel fece finir di dire lo sperimentato Generale, e tantosto dislegli, che si arrendesse a discrezione, o che 'l farebbe con tutti i suoi appiccar per la gola, concedendogli non pertanto 3. ore di tempo a deliberare. Così senz' altre parole alle 3. ore di notte aprì il Marchese di Vigliena le porte del Castello, e si arrese a discrezione, e fu menato al campo, fuori della Piazza.

Tutta la gente, che si perdè in questo assedio ed assalto, compresi molti, che morirono di malattia, e dal principio fino all' ultimo, furono 663. tra morti, feriti, ed ammalati. Nell' assalto propriamente vi furono circa 330. tra morti e feriti, e tra le persone di maggior conto, oltre alli nominati, furonvi ancora feriti il Tenente Colonnello Conte Scierottin, e 'l Sergente maggiore Baron Klippel.

pel. De' Spagnuoli perirono sopra a' 440. , e gli altri tutti vi rimasero prigionieri, senza scapparne pur' uno. Furono in questa Piazza menate 1400. bombe, e piu di 20. m. cannoneate : ed ella rispose con quasi altrettanto. Pur vi furono trovate 500. bombe, 5. m. granate, 10. m. palle di cannone, 2. m. barili di polvere, e 4. m. cassette di piombo, senza parlar delle artiglierie, di cui facemmo sul principio menzione, ed infinite altre armi ed attrezzi militari : e quanti a' viveri ve n' erano ancora per altri sei mesi.

Il dì seguente primo di Ottobre, natalizio del Re nostro Signore, compiendo il suo felicissimo anno 22. con sì grande augurio di perpetue, e di perfette vittorie, fece il trionfante General Conte di Daun cantar nella Cattedral di quella Città il *Te Deum*, in rendimento di grazie al Dio degli eserciti, e delle vittorie, e fece tosto partire per Barcellona a raggiugliarne quel glorioso Monarca il Marchese Lucini, e per Vienna a rappresentarlo all' Augusta Maestà di

Cesj

Cesare il Colonnello Conte Daun, suo fratello, che si era cotanto segnalato nell' assalto, e tra' primi erasi fatto luogo per la breccia: e similmente mandò il Conte Stharemborg in Piemonte per avvisarne quelle Altezze Reale, e Serenissima. Qua in Napoli mandonne a quell' ora medesima l' avviso per mezzo di un suo Ajutante reale, Garrillo, ma essendo questo stato spedito sul punto, che appena il General Comandante avea con suoi prodi soldati superata la breccia, restammo in confuso dietro all' altre circostanze, e di quanto altro poteva essere avvenuto, o no, del Castello, e del Marchese di Vigliena. Ed ecco comparir per le poste, facendo suonar le cornette da' corrieri, che seco menava, il Marchese di Rofrano, il qual' ebbe la cura di partirne tosto, che fu tutta la cosa terminata: e quanto ne crebbe la letizia, e la festa, che si faceva per la Città, puosselo ognuom da se stesso pensare.

Festeggiò poi il Comandante, quel dì sì giulivo co' suoi ufiziali,
com-

commendando il lor valore mostrato, con molte gentili accoglienze, non men che fece a tutti li soldati, da poichè non fu tra loro alcuno, che non compiesse perfettamente e con tutto spirito al suo dovere: faccendosi ancora molto onore que' 400. di nuova leva del Reggimento Lucini col loro Comandante. Il dopo pranzo fu triplicatamente scaricato tutto il cannon della Piazza; e dati molti ordini per la ripartizion delle truppe, come piu sotto conteremo; e visitata la Piazza, e dispostevi molte cose, in fine partissene e giunse qua la sera seguente.

Il martedì, 4. del mese vennero qua prigionieri il Marchese di Vigliena, il Duca di Bisaccia, e 'l Principe di Cellamare, menati sotto la scorta di 200. cavalli dal Conte d' Hohenzollern, il quale, come fu giunto ad Aversa, tra per la stanchezza del Vigliena, e tra per affrettar maggiormente il cammino, e giungere al luogo destinato prima di annottarsi, procurò da quel Vescovo un volantino, dentro cui,
smen-

smontati da cavallo , si affettarono il Marchese di Vigliena e 'l Duca di Bisaccia , e si rimise a cavallo il Cellamare . Giunsero in questa Città alle ore 23. , entrando per la porta Capuana , e camminando per la via dritta , che mena alla chiesa di S. Maria a Maggiore , voltarono per San Domenico Maggiore , nella cui piazza , essendovi il palagio del Duca di Limatola , e quivi per ventura avendo quella mattina pranzato il supremo General Conte di Daun , trovossi ivi a vederli passare : donde tirando dritto ove la strada congiungesi con quella di Toledo , come pervennero al palagio del Duca di Mattoni , voltarono per fuori la porta Reale , o sia dello Spirito Santo , e per la Cesarea , furono condotti al Castel S. Eramo , e quivi furono consegnati al Capitan di Littich , del Reggimento Heindl , ch' ivi stava di guernigione . Certo concorse tutta la Città a vedere un tanto spettacolo , e la maniera come il Vigliena tornò , quando egli si credeva , ed avea detto di tornarci da trionfante : e per
ve-

verità non mancò chi lo motteggiasse, specialmente tra quelli, che si sentivano offesi nel suo governo.

In fine restituito alla sua antica pace, e sotto i suoi antichi Re e Signori questo regno, il pietoso Generale riconoscendo tutta, e sì grande impresa dall'onnipotente mano dell'Altissimo, e dall'intercessione de' nostri Santi Tutelari, specialmente del nostro primo Capitano SAN GENNARO, sciolse nella Cappella del Tesoro il voto, e vi sospese 10. bandiere di quelle vinte a Gaeta, rendendo a Dio le dovute laudi.

Qui dovrebbesi por fine a questo Memoriale, ma poichè prima di pubblicarlo, cioè il dì primo di Novembre è di qua partito il Conte di Martinitz, ed è rimasto nostro Vecere e Capitan Generale il Conte di Daun (onore meritamente dovuto a chi ha il regno al suo legittimo Signore restituito) il qual per farci godere piena felicità, senz'ombra alcuna di turbazione, la prima cosa ordinò a' soldati, che si ritirassero a' quartieri d'Inverno, loro assegnati dalla Re-

ISTORICO. CAP. VII. 337

Reggia Camera ; diremo alcuna cosa dietro alla loro disposizione , secondochè sopra promesso abbiamo .

E prima di tutte cose notiamo , che fin dal principio , che vennero qua le truppe Cesaree , fu mandato il Reggimento Carafa in provincia di Contado di Molise , ove ha preso i suoi quartieri .

In Pescara sono andati il complemento di 500. uomini .

Li Reggimenti Gswindt e Daun sono in Gaeta .

Il Reggimento Wallis a Capoa .

Il Reggimento Patè , con 7. compagnie di quello di Neymburg in Terra di Lavoro : che altre 5. sono state ripartite in Principato Ultra .

Il Reggimento di Vellen in Principato Citra .

Li Reggimenti Wezel e Heindl , e quel di cavalleria Vaubon sono qui in Napoli ripartiti negli soliti loro quartieri , e per le Castella , di cui è Governador Generale il General Baron di Wezel , che fa sua residenza in Castelnuovo . A Castel Sant' Erasmo con 250. uomini è il Capitan .

Y

Ba.

394 MEMORIALE

Baron d' Ehrmens ; e a quel dell'Ovo con 150. è il Conte di Brambro, Tenente Colonnello del Reggimento Heindl.

Or per questa ripartizion di quartieri sta espressamente dichiarato dalla Reggia Camera . I. Che non s' intende in modo veruno fatto pregiudizio a qualunque privilegio , prerogativa , ed immunità , che qualsivoglia Università del regno godessero de' detti Alloggi di milizie , ancorchè fossero di dare il semplice Alloggio , senza obbligo di contribuzione , a spesa veruna . II. Che tutte le spese delle milizie debbano andare a carico per intiero della Reggia Corte per tutto il bisognevole , senza che ne li Baroni , ne le Università , ne li Cittadini particolari , siano tenuti a dare altro , che assolutamente il coverto per le milizie , e per gli cavalli . dovendosi dar tutta dalla Reggia Corte , e per essa dal suo Partitario , la qual Reggia Camera destinerà un Deputato per ciaschedun Reggimento . III. Che l' Alloggio e 'l coverto sieno in arbitrio delle Università , in quartier separato ,

lo, commodò in forma, che meno si-
mo gravate l' Università e' Cittadini,
e senza mai accomunar l' abitazione
in modo alcuno con essi Cittadini &c.
Si come ne fu pubblicato chiaro e
distinto Bando dalla Reggia Camera
a dì 9. di Novembre, con molti altri
punti, che per brevità si tralasciano:
e ciò oltre a' rigorosi ordini dati dal
Vecerè perchè si vivesse da soldati
con tutta severa militar disciplina,
per torre ogni sospetto e prevenire i
disordini.

Ha similmente il Vecerè pre-
miato il merito di molti, special-
mente militari, come a D. Giovanni
Buides ha restituito il Castel di S. Era-
mo, persuaso del suo sperimentato
valore, e divozione verso l' Augu-
stissima Casa, la qual ha servito per
47. anni, trovandosi sempre in gra-
vissime occasioni, tra l' altre nella
gran battaglia d' Orbazano l' anno
1693. ove rimase prigioniero con
13. ferite mortali. Ha creato Colon-
nello vivo, e Tenente Generale dell'
artiglieria, col governo della mede-
sima, al Marchese Baner e Bech,

Y ij che

che in Gaeta fece que' due prigionieri, che fu detto: ha fatto Colonnello d' un Reggimento di Dragoni a D. Cesare di Gaeta, de' Marchesi di Montepagano: ed altre assai promozioni, che troppo fòra il notarle tutte.

Quanto poi tocca al suo governo, sì nel politico come nel militare, egli vi sta con sì fina e prudente attenzione, ed usa in ciò sì savj consigli, e consiglieri, che si spera ogni cosa vederfi migliorata, e ristorata. Egli ha rinnovato gli precedenti ordini a que' che hanno nel governo passato militato, & imposto loro, o che tra 24. ore prendessero partito sotto le insegne del Re, ovvero che saranno confinati in luoghi fuori della Città ad arbitrio suo. Ha fatto partire il Principe di S. Severo Grassiero per vigilare alla pubblica Annona, che si spera sempre piu abbondantissima di tutte cose, essendosi intorno a ciò presi molti buoni espedienti. In somma è tale il suo governo, che sarei creduto affettato se 'l volessi particolarmente lodare, qual'

qual'egli merita, ed ogni molto, che ne
 dicessi, farebbe ben poco a quel che
 le sue opere medesime ne predicano
 a pro di tutto 'l Comune, e per la
 gloria del nostro amabilissimo, e
 gloriosissimo Monarca: in ossequio del
 quale, e per isfogo della mia fervente
 ed umil divozione, conchiuderò con
 Amalario, Diacono di Metz, laddove
 intitola allo Imperador Lodovico Pio
 il suo libro degli Ecclesiastici ufizj:
*Regi CAROLO. vita. Novo
 David perennitas. Novo
 Salomoni felicitas. Pio
 Principi prosperitas. Ve-
 stra fides vos servet. Chri-
 stus quem vos honoratis,
 ipse vos servet. Potestatem
 vestram Deus conservet.
 Deus pacificet regnum ve-
 strum.*

IL FINE.

Y. iij

IN

INDICE

Delle cose piu notabili, che si
contengono nel Memoriale.

A

- A** Cclamazione reale fatta in Na-
poli, pag. 208. fatta per tutto 'l
Regno. 219.
Altamura alza la Statua del Re. 225.
Anni del Re. 331.
Avellina si prepara alla difesa. 152.
Arsenale saccheggiato. 100.
Assalto di Gaeta. 321. ordini dati per
l'assalto. 318.
Audienze provinciali mandano in Na-
poli a render l'obbedienza. 220. 221.
225.

B

- Battaglia di Torino quando succedu-
ta. 4.
Brindisi, e sue Fortezze si rendono.
226. 227.
Bari, e sue acclamazioni. 212.
Barletta, e suo Castello. 212.
Batterie fatte contro Gaeta. 311.
Biglietti del Vigliena, per la sospen-
sion

Delle cose piu notabili.

tion de' Ministri. 64. 85. all' Eletto del popolo, per la voce sparsa, che sarebbe entrata la cavalleria in città a malmenare i cittadini. 74. agli Eletti della città lasciato quando si partì. 131.

C.

Capoa, e sua descrizione. 66. abbandonata dagli Angioni offerisce le chiavi agli Austriaci. 63. investito il suo Castello. 65. si arrende. 88.

Capitolazioni del Castello di Capoa. 89. del Castelnuovo di Napoli. 173. di Pescara. 273. del Principe di Castiglione. 154.

Cardinal Arcivescovo viene da Roma in Napoli. 15. sua cura al ben della Città. 75. riceve ambasciata dal Comandante di Castelnuovo. 160. siegue la procession fatta per l'eruttation del Vesuvio. 256.

Castelnuovo, e suo Comandante mutato dal Vigliena. 56. si arrende agli Austriaci. 171.

Castel Sant' Eramo, e suo Comandante mutato dal Vigliena. 56. si arrende agli Austriaci. 186.

Castel dell'Ovo. 183.

Y jv

Ca-

Indice

- Castel di Baja.** 184.
- Cavalcata fatta dal Vigliena per la Statua equestre.** 145. dal medesimo per commovere il popolo. 54. fatta dal Conte di Martinitz per l'acclamazion reale. 208.
- Cavalleria del Principe di Castiglione viene al ponte della Madalena.** 72. si sparge voce, che vuol trucidare i cittadini. 72. 73. è soccorsa dalla Città. 83. si arrende prigioniera di guerra. 154.
- Consigli cattivi dati al Vigliena.** 58. fatti tra gli ufiziali del Castello di Capoa. 87. fatti tra gli ufiziali del Castelnuovo. 167.
- Complimenti tra 'l Magistrato di Napoli, e quel di Aversa.** 117. tra gl' Ministri Austriaci, e 'l Magistrato di Napoli. 121.
- Chiavi di Napoli si presentano al Plenipotenziario.** 118. in potere di chi rimase. 121.
- Contribuzioni messe dal Vigliena.** 17. si rinvocano. 99.
- Conte di Martinitz, Plenipotenziario Cesareo.** 23. riceve lettera dal Magistrato di Napoli. 113. riceve le
shiaz

Delle cose piu notabili.

chiavi della Città. 118. cavalca per l'acclamazione. 208. siegue la processione per l'eruttazion del Vessuvio. 256. parte da Napoli. 336.

Conte di Daun supremo Comandante del distaccamento. 1. complimentato dalla Città di Napoli in Aversa. 117. visita Gaeta. 302. parte per assaltarla. 315. entra per la breccia. 328. sospende le badiere nella Cappella del Tesoro. 336. è fatto Vecerè di Napoli. 335. distribuisce i quartieri d'Inverno. 337.

D.

Donativo fatto al Re, ed in che somma. 190.

Diputati del buon governo chi sieno stati eletti. 59. partono per Aversa. 115. scontrati dal Magistrato di Aversa. 117.

Distaccamento non creduto. 3. pubblicato dal Vigliena. 6. entra in Regno. 33. giunge a Capoa. 63. entra in Napoli. 136. quanto era in tutto. 158.

Duca di Ascalona, vedi Marchese di Vigliena.

Duca di Bisaccia, Governador Generale

Indice

- vale dell' arme. 11. è fatto prigioniere a Gaeta. 328. è condotto in Napoli. 334.
- Duca di Monteleone eletto Sindaco. 71. non accetta. 105. è rifatta l'elezione in sua persona medesima. 199. cavalca. 207.
- Duca di Mataloni fatto Reggente della Vicaria. 18. ben voluto da tutti. 100. è obbligato dal Plenipotenziario a seguir nella sua carica. 186. per molte istanze da lui fatte n' è rimosso. 241.
- Duca dell' Acerenza fatto Reggente della Vicaria. 241.
- Duca di Telesè viene col distaccamento. 118.
- Duca d' Atri Vicario General dell' Abbruzz. 231. si arrende a patti, e parte dal Regno. 271.
- Duca di Flumari propone il donativo al Re 189.

E.

- Editto Cesareo. 77. trovato nell' anticamera del Vigliena. 58. trovato affisso in San Lorenzo. 76.
- Editto del Plenipotenziario per lo giuramento di fedeltà. 193. moderato. 204.
- Elet-

Delle cose piu notabili.

Eletti della Città. 60.

Eletto del popolo si pretende mutare dal Vigliena . 49. fatto Consigliere. 240. e chi fu eletto appresso. 241.

Elezion del Sindaco. 71. rifatta di nuovo 199.

Eruttazion del Vessuvio. 244.

Evacuazion della Lombardia quando succeduta. 4. suspicata anche del regno 7. 13.

Evacuazion del Torrione del Carmine. 13. 57.

F.

Fedelissima , titolo della città di Napoli , e sua stima . 8. il tiene ancora la città di Troja. 222.

Funerali ordinati dal Re per D. Carlo di Sangro , e D. Gioseppe Capece. 239.

Franzesi come trattarono anticamente Gaeta. 294.

Festività fatte per lo Regno quanto grandi . 219. 232.

G.

Gaeta e sua descrizione. 293. ampliata da Carlo V. e resa piu forte dal Vigliena. 296. è investita dagli Austriaci. 300. come fu assediata e presa

Indice

- sa per assalto.* 304.
*Galere di Napoli tentano di soccorrere
le. Castella della Città.* 184. *soccorro
rozo Gaeta.* 301. 305. *a che numero
vidotte, e da chi comandate.* 301.
*Galere di Sicilia soccorrono Gaeta, e
da chi comandate.* 305.
Giorno natalizio dello Imperadore. 205. *del Re.* 331.
*Giunte Generali quando tenute in
Napoli.* 17. 29. 38. 40. 52. 71. 111.
tentate di proibirsi dal Vigliena. 50.
questo fatto negato dal medesimo. 58.
Guardie Urbane. 24.
*Giuramento di fedeltà dato da Capoa
agli Austriaci.* 108. *dal Magistrato
di Napoli, e tutto 'l Comune del
regno.* 205.

I.

- Itri saccheggiata da' Spagnuoli.* 299.
*Imagini di S. Gennaro sposte per le
strade.* 75.
Iscrizioni della Statua equestre. 141.
144.
*Iscrizioni poste alle lampade nel suc-
corpo di San Gennaro.* 143.
*Istruzioni lasciate al Governador di
Castelnuovo.* 157.

Lom,

Delle cose piu' notabili.

L.

Lombardia quando evacuata da' Franzesi. 4.

Lampade di argento fatte alla Cappella sotterranea di S. Gennaro 243.

Lettera della Città al Conte di Martinitz in Aversa. 113.

Lettera del Re alla Città. 233. al Conte di Daun. 237. della Città al Re. 163.

M.

Miracolo del Sangue di S. Gennaro. 2. 241.

Monete coniate per l'acclamazion del Re. 206.

Marchese di Vigliena governava il regno. 4. pubblica il distaccamento. 5. propone di uscire in campagna. 28. si conforma al parer della Giunta Generale di non uscire, e propone la difesa della Città. 37. cavalca per la Città. 54. ordina la rifezzion delle mura. 57. sospende la giurisdizione a' Ministri. 69. non vuol che il Sindaco eletto accetti. 73. parte da Napoli per Gaeta. 124. ci ritorna prigioniero. 334. è condotto in Castel S. Erasmo. 335.

Mar-

Indice

Marchese di Rofrano viene col distaccamento . 118. parte per Barcellona. 163. ritorna. 232. parte per l'assalto di Gaeta, 321. ritorna in Napoli con la novella. 333.

Memoriale dato dalla Città al Plenipotenziario in Averza . 119.

Milizie Urbane, vedi Guardie .

N.

Natura del Vigliena. 125.

Nomi degli Eletti della Città . 60. de' Diputati del buon governo . 59. delli Reggimenti Cesarei . 158.

O.

Ordini, vedi Biglietti, Contribuzioni, Prammatiche, Editto.

P.

Parenti del Castellano di Sant'Eramo arrestati. 157.

Persona domandata dalla Città al Vigliena, per trattar con lei, 7.

Pescara e sua descrizione . 263. è investita e bloccata . 267. si comincia per assediare, 268. si rende . 271.

Plebeo corre a cavallo per la Città acclamando il Re . 123.

Popolari a S. Lorenzo . 73. escono a ricever gli Austriaci . 115.

Pos-

Delle cose piu notabili.

Possesso di Vicerè al Plenipotenziario.

185 *al General Comandante.* 336.

Prammatica perchè non si parli a favor

del passato governo, e contro il pre-

sente. 199. *non si rimproveri niu-*

no. 200. *per quelli, che aveano mi-*

litato nel passato governo. 201. 340.

per lo sfratto a' Franzesi. 202.

Prigionieri fatti in Gaeta. 328. *ven-*

gono in Napoli. 334.

Privilegj di Napoli. 97. 109. 120.

234. 235. 236.

Proteste della Città al Vigliena. 98.

111. *del Comandante di Castelnuo-*

vo. 160. 162.

Principe d'Elbeuf viene in Napoli.

192.

Q.

Quartieri d' Inverno. 336.

R.

Regina di Polonia viene in Napol. 3.

Ritratto del Re. 166.

S.

Secretario della Città in Aversa. 117.

Statua equestre rovinata 140. *sua de-*

scrizione. 141.

Statua del Re eretta in Altamura.

225.

Soc-

Indice

Soccorso chiesto a Sicilia . 12. ricevuto in Gaeta. 301.302.305. sperato dal Re di Francia . 19. 28. 317. non creduto da' prudenti. 22.128.

T;

Tartane , che andavano a Gaeta , tornano in Napoli. 159.

Terzo degli Arrendamenti, vedi Contribuzioni.

Torrione del Carmine evacuato. 13.57.

Trattamenti tra'l Magistrato di Napoli, e di Aversa. 118.

V.

Vascelli , che comparirono in Napoli . 36.

Vesuvio e sua eruttazione. 144.

Uffiziali , che venivano al soccorso di Napoli. 32.

Vigliena, vedi Marchese .

Viglietto, vedi Biglietto,

Voto e parer della Giunta Generale per la difesa damandata della Città. 40.

005681559

